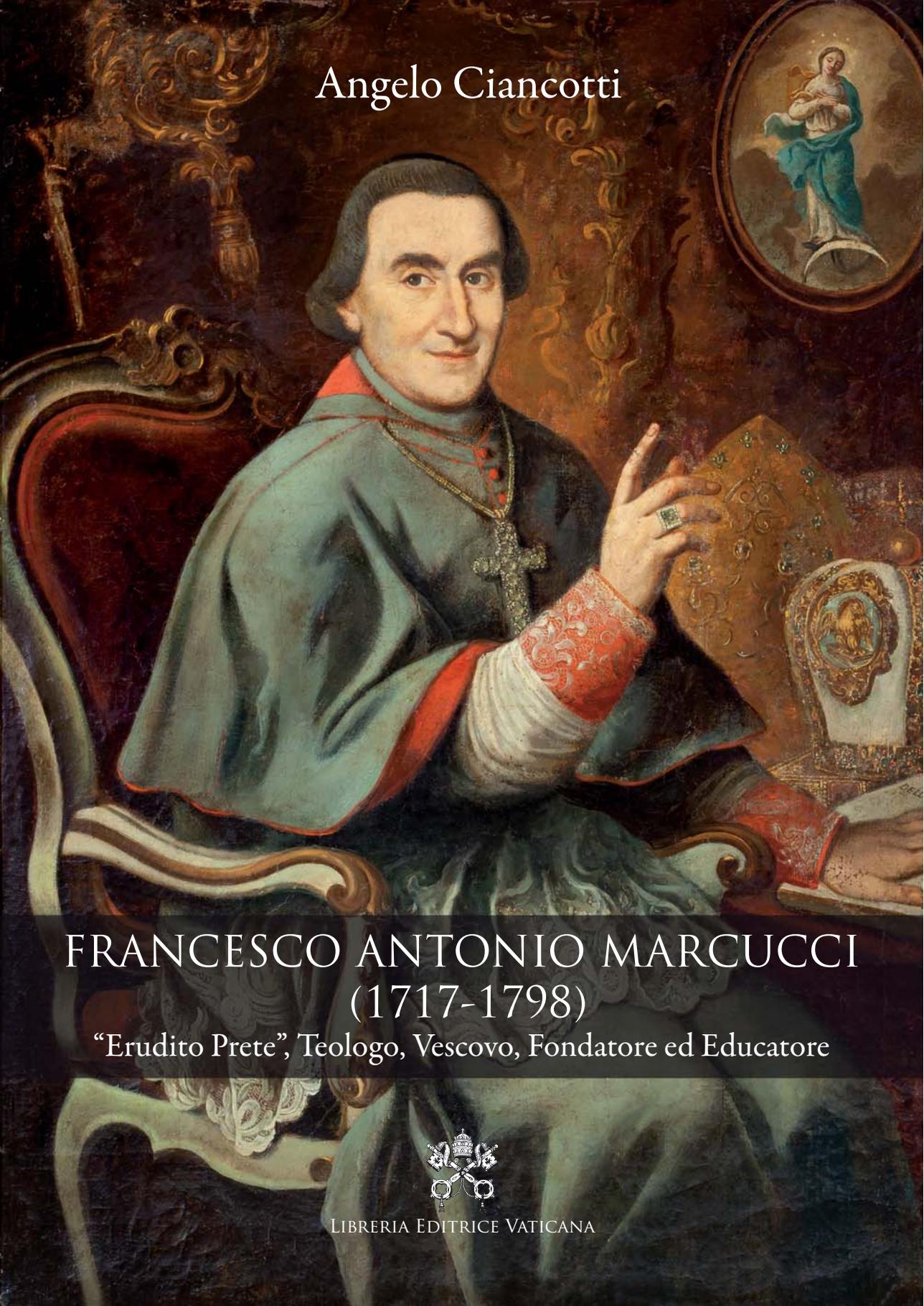


Angelo Ciancotti



FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI
(1717-1798)

“Erudito Prete”, Teologo, Vescovo, Fondatore ed Educatore



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Angelo Ciancotti

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI
(1717-1798)

“Erudito Prete”, Teologo, Vescovo, Fondatore ed Educatore

In prima di copertina:

Francesco Antonio Marcucci - Patriarca di Costantinopoli

Immagini e foto:

Domenico Oddi, Angelo Ciancotti

Progetto grafico:

Cristiano Spalvieri

Stampa:

Fast Edit - settembre 2014 - Acquaviva Picena
per conto di Editrice Vaticana - Roma

ISBN 978-88-209-9377-1

Copyright © 2014 Angelo Ciancotti
Tutti i diritti riservati

Ai miei genitori

Sigle e abbreviazioni

AVAP = Archivio Vescovile Ascoli Piceno

ASAP = Archivio di Stato di Ascoli Piceno

ASCAP = Archivio Storico del Comune di Ascoli Piceno

ASC = Archivio Suore Concezioniste

ASF = Archivio di Stato di Fermo

ASV = Archivio Segreto Vaticano

AVM = Archivio Vescovile Montalto

AVR = Archivio del Vicariato di Roma

BCAP = Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno

BSC = Biblioteca Suore Concezioniste

Autogr. = Autografo

cit. = opera citata

Cfr. = Confronta

f. = foglio

ff. = fogli

fasc. = fascicolo

Ibid. = ibidem

Ms = Manoscritto

n. = numero

nn. = numeri

p. = pagina

pp. = pagine

par. = paragrafo

parr. = paragrafi

ss. = seguenti

Vol. = volume

Prefazione
di S.E. Giovanni D'Ercole
Vescovo di Ascoli Piceno



Il volume **FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI (1717-1798) “Erudito Prete”, Teologo, Vescovo, Fondatore ed Educatore** ripercorre le tappe principali della vita e dell’opera del vescovo ascolano, alla ricerca del “filo rosso” che ha dato unità a un’esperienza spirituale vissuta in situazioni e contesti molto diversi: figlio di una famiglia nobile, chierico intelligente e motivato, prete dinamico ed entusiasta, acuto educatore, sapiente e affascinante guida spirituale, preparato e brillante conferenziere nell’ambiente dell’accademia, zelante e coraggioso vescovo, sensibile e generoso confidente come vice gerente di Roma e patriarca di Costantinopoli, aperto e abile comunicatore.

Esperienze diversificate, ma vissute tutte sempre “con cuore di padre”, come appunto ci ricorda il libro di don Angelo, che offre molti spunti di riflessione, lumeggiando la figura di questo Pastore con ricchezza di notizie e dati storici e religiosi del suo tempo.

Il desiderio di essere non solo un “maestro”, ma anche un “testimone”, e la condizione attraverso la quale, con il solo ‘mettersi in gioco’, egli stesso autentica e rende autorevoli le parole, lo spingono a seguire le “sue figlie” fin dentro le durissime prove della vita, per condividerne fatiche e sofferenze.

Nelle pagine che seguono, ben armonizzate anche dal punto di vista dello stile, viene delineato il volto sereno di un uomo di smisurata umiltà e ricco di fascino.

Un prete della Missione consegnato all’obbedienza e dedito, come un meticoloso artigiano, a cesellare in maniera infaticabile la stessa quotidiana attività apostolica: testimoniare le virtù del suo essere sacerdote e del carisma che lo contraddistingue. Predica semplicità, umiltà, mansuetudine, vive coltivando la mortificazione e l’amore ai poveri. E tutto con sorprendente naturalezza, con stile di vita sobria ed essenziale.

Mons. Marcucci viene descritto come figura esile, persona apparentemente insignificante, fisicamente fragile. Dopo solo pochi istanti, però, sembra emanare d’impeto una forza tale da imprimersi con ammirazione nella memoria e trovare spazio nel cuore dei contemporanei.

Una sintesi perfetta, auspicabile in ogni ministro della Parola, in ogni “samaritano dello spirito”, in ogni testimone del Vangelo.

Quest’interessante volume, dedicato al venerabile Francesco Antonio Marcucci, vuole essere un modo inedito e interessante di rileggere la sua avventura umana e religiosa, attraverso l’esemplarità evangelica che egli seppe incarnare e comunicare.

Sono, quindi, moltissime le note e le riflessioni tratte dai suoi scritti e dall’ampissimo epistolario. Attraverso di esse il Marcucci dà voce alla propria idea di pastore, di educatore e di fondatore di una congregazione femminile.

Il sentimento dominante del suo cuore è stato il desiderio di farsi santo e, insieme, il principio fecondo della sua comunione d’amore con Dio e della sua infaticabile attività al servizio dell’uomo. Una santità mistica, umanamente contagiosa e missionaria, una santità che lo spingeva a dimorare costantemente nell’intimità di Dio e ad aprirsi agli uomini con fiducia e senso della storia, ricco di un’incoraggiante apertura di spirito.

Il valore di questo libro, va considerato pertanto, oltre che dal punto di vista storico e agiografico, anche dal punto di vista pastorale ed ecclesiale. Approfondire la personalità poliedrica di questo Ascolano, erudito teologo, ammirato pastore, geniale fondatore e lungimirante educatore, che ha lasciato traccia del suo carisma non solo all’interno dell’istituto religioso da lui fondato, risulta utile per questa nostra epoca, che si trova a dover affrontare sfide sociali, economiche, culturali e spirituali in forte analogia a quella dei suoi tempi. Grande umanità, resa particolarmente apprezzata per la sua umiltà, e senso ecclesiale che lo porta a spendersi per il gregge affidatogli dalla Provvidenza divina, sono preziosi insegnamenti per i pastori, vescovi e sacerdoti di oggi. Alla sua scuola tutti, infine, possono apprendere l’intramontabile lezione del Vangelo, capace di trasformare i cuori ed aprire sentieri di speranza, anche fra i problemi e le difficoltà che caratterizzano il cammino faticoso della storia. Grazie a don Angelo per lo sforzo paziente con cui ha redatto queste pagine. Esprimo l’auspicio che l’esempio di Mons. Francesco Antonio Marcucci sia di incoraggiamento per tutti gli Ascolani, mentre prego perché quanto prima la nostra comunità diocesana e l’intera chiesa possa venerarlo come beato e santo.

di Suor Maria Paola Giobbi
Postulatrice della causa di beatificazione

Un vivo ringraziamento a Don Angelo Ciancotti, sacerdote della diocesi ascolana, che si è interessato alla storia di un illustre confratello della sua città, il Venerabile Francesco Antonio Marcucci, nato tre secoli fa, emozionandosi nel costatare i frutti evangelici che ha lasciato e il profumo di Gesù e di Maria che ha diffuso ovunque come testimone e profeta.

Il libro è un'alta espressione della cura del bello e della capacità di recuperarla e valorizzarla che caratterizza don Angelo ed è il risultato di anni di studio, orientati prima alla licenza in sacra teologia, presso la Pontificia Università Lateranense e al dottorato poi.

E' un lavoro svolto sotto la guida di chiarissimi professori che attinge ampiamente alle opere manoscritte dell'*erudito prete, teologo, vescovo, fondatore e educatore* Marcucci, molte delle quali recentemente pubblicate dalle Pie Operarie dell'Immacolata Concezione nella collana *Opera Omnia marcucciana*. Altra fonte importante è la *Positio Super Vita Fama Sanctitatis et Virtutibus di mons. Marcucci*, dalla quale l'autore ha attinto notizie e indicazioni bibliografiche. L'opera si conclude con un originale studio monografico sul tema dell'Eucarestia. Interessanti foto storiche, quasi tutte inedite, arricchiscono il testo. La figura e l'opera del Marcucci è ben contestualizzata nell'ambiente culturale, storico, economico e religioso del tempo. Si nota l'arretratezza economica della popolazione rurale del settecento ascolano, il divario tra le poche famiglie nobili e la gente comune; il centralismo di governo dello Stato Pontificio, armonizzato in parte con lo spirito libero e democratico del popolo ascolano; la presenza in città di vari Ordini religiosi con qualificate scuole e studi, l'elevato numero di religiosi e sacerdoti, a fronte di una grande ignoranza di popolo e di clero.

L'attenta ricostruzione delle cariche pubbliche ricoperte dai familiari del Nostro, oltre che testimoniare l'interesse che la famiglia Marcucci nutriva per la cosa pubblica, ricambiata dalla stima dei cittadini che li scelsero più volte a ricoprire le più alte cariche di governo, permette di comprendere la complessa organizzazione politico-amministrativa della città, qualificata da un vivace avvicendamento.

Don Angelo presenta l'itinerario culturale, spirituale carismatico di Francesco Antonio Marcucci, soffermandosi sugli aspetti caratteristici della sua

esistenza. La sua vita illuminata dalla grazia è orientata, sin dagli anni giovanili, alla fondazione della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione per onorare la sua dolcissima madre e avvocata. Per realizzare prima possibile questo sogno, si applica ad uno studio serio e sistematico, intraprende una precoce e fervente attività missionaria e ottiene il permesso dal Papa di essere ordinato sacerdote, prima dell'età consentita dal diritto.

L'apertura della congregazione, l'8 dicembre 1744, è un segno di speranza per la città, scampata da pochi mesi dal temuto pericolo dell'invasione di truppe straniere e dall'epidemia di colera. L'opera educativa svolta dalle suore nella scuola gratuita per le fanciulle nobili e popolane e del catechismo alle ragazze e alle donne di ogni ceto, riempie di stupore chiunque; è infatti una novità nel panorama della vita religiosa del Settecento.

Il giovane e lungimirante Fondatore si fa maestro delle suore e, per adempiere meglio questa carità innovativa, continua egli stesso a studiare. Si apre con straordinaria versatilità a tutte le scienze della cultura illuminista europea. Avvicina varie correnti di pensiero che esamina e valuta e, alla luce della fede e del magistero della Chiesa, accoglie o rifiuta, offrendo chiavi interpretative per leggere e studiare autori anche d'oltralpe. Studia e insegna a studiare per illuminare la mente e muovere al bene la volontà. Finalizza la cultura all'evangelizzazione e al servizio educativo delle persone, della donna in particolare, tenendo conto delle caratteristiche individuali di ognuno.

Emerge il profilo umano e sacerdotale di un educatore generoso, profetico e illuminato, pur così concentrato sulla realizzazione del carisma che Dio gli aveva donato e affidato, rimane sempre aperto e disponibile alla volontà divina. A 52 anni, mentre è intento al consolidamento della Congregazione, alla predicazione e al servizio della diocesi, nel maggio 1770 gli giunge inattesa la nomina a Vescovo di Montalto.

L'autore del libro ripercorre il disorientamento provato dal Vescovo eletto, i consigli chiesti ad amici prima di spedire la rinuncia a Clemente XIV, il diniego del Papa, motivato dalla diretta conoscenza del Marcucci sin dalla sua adolescenza, quando gli era stato *lettore di mariologia* nel convento di san Francesco ad Ascoli. Finalmente, l'accettazione della divina volontà da parte di mons. Marcucci e la partenza per Roma, dove era chiamato a sostenere un esame davanti a una commissione di teologi, vescovi e cardinali, presieduta dal Papa.

Il Fondatore condivide con le suore di Ascoli tanti particolari della permanenza romana, durata due mesi, attraverso lettere intitolate "il giornale".

Il 15 settembre 1770, entra nella diocesi di Montalto, che inizia a governare con grande zelo pastorale per trasformarla in giardino spirituale e per ottenere ciò cura anzitutto la formazione dei sacerdoti.

Ben presto papa Clemente XIV invita mons. Marcucci a Roma per ricoprire

la carica di vicegerente e preparare l'anno santo del 1775. Ancora una volta vorrebbe rinunciare, ma accoglie con docilità l'invito del Papa e il 14 gennaio 1774 parte per la residenza romana, dopo aver affidato la cura della diocesi al vicario e ad altre persone di fiducia e l'incarico della formazione delle suore alla giovane Suor M. Petronilla che segue nel delicato compito con un'attenta corrispondenza epistolare.

L'autore mette in luce le responsabilità che il nuovo vicegerente svolge a Roma e la fiducia che Papa Pio VI gli conferma, dopo la morte di Clemente XIV. Lo sceglie, tra l'altro, come Suo consigliere e confessore durante il viaggio a Vienna, dal 27 febbraio al 13 giugno 1782, per trattare personalmente con l'Imperatore Giuseppe II. Non stupisce se Pio VI accetta a malincuore la reiterata richiesta di dimissione di mons. Marcucci, stanco e malato, dalla carica di vicegerente.

Rientra in diocesi con umiltà e gioia, desideroso di essere utile alla sua Chiesa Sposa. Sceglie collaboratori fidati per riassetto realtà trascurate, ma la salute non regge e ottiene dal Papa il permesso di risiedere nell'appartamento della casa madre dell'Istituto ad Ascoli Piceno da dove continua a governare con cuore paterno la diocesi e dove muore santamente il dodici luglio 1798, dopo l'aggravarsi della malattia, vissuta con la solita ilarità e confidenza in Dio e nell'Immacolata sua Madre.

Centro propulsore della vita del Venerabile Vescovo Marcucci è l'Eucarestia; nel suo *Regolamento di vita*, annota:

“Celebrerò oppure ascolterò ogni mattina divotamente il SS.mo Sacrificio della *Messa*. Ecco la base della S. Religione Cattolica, il fondamento della Fede, il sostegno della Speranza, la Fornace della Carità, la Fonte della Contrizione e del Perdono, e la Miniera di tutte le Grazie Celesti”.

L'amore all'Eucarestia in mons. Marcucci è strettamente legato a quello della Vergine santa. Gesù e Maria, scrive nei suoi testamenti, sono la “delizia del suo cuore”. Nei *Sermoncini abbozzati sopra la sacra liturgia della santa messa, recitati nei sabati (16 novembre 1753 - 14 settembre 1754)* svolge una catechesi accurata sulle varie parti della S. Messa, sul modo devoto di parteciparvi e coglie, di volta in volta, la relazione che Maria SS. ma ha con il divino sacrificio. Egli fonda la predicazione Eucaristica sulla dottrina e sulle indicazioni pastorali della Chiesa del tempo. Anche per la frequenza di ricevere l'Eucarestia, si attiene per le sue Religiose all'uso del tempo presso le comunità religiose e monastiche: in media due volte la settimana.

Auguro una buona e proficua lettura del libro che apre i festeggiamenti del

terzo centenario della nascita del venerabile Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione. Che queste pagine siano per tutti luce, conforto e forza per vivere l'esperienza cristiana sotto la materna protezione di Maria SS.ma!

Introduzione

Mons. Francesco Antonio Marcucci fu certamente una delle più eminenti figure del Settecento ascolano. Appartenente ad una famiglia di antica nobiltà, egli intraprese la via della vocazione sacerdotale andando contro la volontà dei suoi stessi parenti, che pensavano ad un *cursus honorum* di tutt'altra natura.

Completamente immerso nella temperie spirituale del suo tempo, Marcucci fece della cultura e dell'educazione un'importante strumento di evangelizzazione e di lotta contro la piaga dell'ignoranza¹, per una fede vissuta nella pienezza e sostenuta dalla ragione. Mons. Marcucci, infatti, concepì il sapere e la scienza al servizio dell'uomo, per la "riforma" della famiglia e della società, per una religiosità depurata dalle pratiche magiche e superstiziose. In tal senso, il presente studio si propone di percorrere la vita di questo personaggio inserendolo nelle vicende storiche del Settecento, secolo di grandi trasformazioni, che prepararono l'evento rivoluzionario che sconvolse l'Europa.

La situazione ascolana e la famiglia Marcucci sono l'oggetto dei primi capitoli (capp. 1-2), che cercano di rendere conto non solo dell'ambiente di una città di provincia e delle vicende legate alla nascita e alla paternità di Francesco Antonio, ma soprattutto di far emergere la sua prima formazione e il contesto in cui maturò la vocazione sacerdotale.

Gli studi e l'attività missionaria (cap. 3) diedero al giovane Marcucci la possibilità, da un lato, di avvicinarsi alla grande cultura della prima metà del Settecento, dall'altro di conoscere le reali condizioni in cui versava il "popolo di Dio" in città e nelle campagne. L'esperienza missionaria e l'incontro con grandi personaggi del suo tempo, come san Leonardo da Porto Maurizio, non solo portarono a maturazione le sue convinzioni, ma suscitarono in lui il desiderio di fondare una congregazione religiosa a titolo mariano, dedicata all'educazione delle giovani donne. Tale idea si concretizzò l'8 dicembre 1744, giorno di fondazione della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

1 M. E. Grelli, *La figura dell'educatrice secondo mons. Marcucci*, in *Donna, educazione e società. Esperienza e proposte del vescovo F. A. Marcucci (1717-1798)*, Torino 1995, pp. 251-252, dove l'autrice precisa che mons. Marcucci intese l'ignoranza come "inclinazione peccaminosa", effetto del peccato di Adamo, che "rovinò l'opera di Dio, fatta dalla sua divina mano con tutta la perfezione", quindi "parto del male", connaturale "della nostra guasta natura umana". Per tanto il "non secundar il cattivo sentimento della brutta e dannosa ignoranza attraverso l'esercizio assiduo dello studio, praticato con umiltà, pazienza e coraggio è opera estremamente meritoria e sublime".

La devozione per il mistero dell'Immacolata e la cura della Congregazione costituiscono due punti costanti e imprescindibili della vita di mons. Marcucci.

Egli, nonostante gli impegni nella predicazione, nelle missioni popolari e in diocesi, coltivò lo studio e l'insegnamento, componendo un elevato numero di opere, frutto delle sue ricerche e della sua erudizione enciclopedica (cap. 5). Si tratta di un sapere che non fu mai fine a se stesso, ma si pose al servizio della Scuolapia delle Concezioniste, per la formazione delle maestre, per la diffusione del culto dell'Immacolata e per far progredire il sapere e la cultura ascolana.

Un profondo cambiamento fu determinato dalla nomina a vescovo di Montalto da parte di Clemente XIV e dalla chiamata a Roma per coprire la carica di Vicegerente. Mons. Marcucci dovette lasciare Ascoli e le Pie Operaie per prendersi cura della diocesi e, successivamente, svolgere la funzione che gli era stata conferita con la vicegerenza.

A Roma egli fu molto vicino ai pontefici Clemente XIV e a Pio VI e visse le vicende più importanti che caratterizzarono l'ultimo scorcio del Settecento: dalla soppressione dei Gesuiti, al viaggio a Vienna. Non si sottrasse mai a un pronta obbedienza nei confronti del Papa, pronto a offrire il suo servizio anche a costo di duri sacrifici e rinunce. Infatti, la lontananza dalla diocesi e dalla Congregazione delle Concezioniste gli pesava molto, in quanto avrebbe desiderato rimanere "povero Padre tra i suoi amati figli", lontano dalle "grandiosità distrattive delle cariche eminenti, e delle sale e gabinetti della dominante Roma"².

Il ritorno in diocesi e la successiva residenza ad Ascoli si combinarono con un peggioramento della salute, dovuto anche alla vecchiaia. Tra alti e bassi la malattia si protrasse per circa 12 anni, fino alla morte (cap.7), che coincise con l'arrivo delle truppe francesi nel Piceno.

La vita e l'opera di mons. Marcucci si estese lungo tutto l'arco del secolo, la sua sensibilità e le sue intuizioni sono manifestate nelle opere da lui composte, delle quali solo alcune furono pubblicate durante la sua esistenza. Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione dal 2002 hanno avviato la pubblicazione della sua opera omnia, giunta all'undicesimo volume.

Nell'ultimo capitolo si è voluto proporre una trattazione monografica sull'Eucaristia, trattata dall'autore in varie occasioni, non in un'opera sistematica. Si può affermare che a livello teologico mons. Marcucci non ha aggiunto nulla di nuovo al tema, tuttavia è interessante la sua posizione circa la devozione e il culto eucaristico e il rapporto che egli stabilì fra la figura di

2 F. A. Marcucci, Lettera 323 in *Lettere alle suore e alle educande (1742-1797)* Maria Paola Giobbi (a cura di), Roma 2012, pp. 687-688.

Maria e Gesù Eucaristia. Utilizzò anche la forma espressiva dei *dialoghi* per trattare il tema eucaristico, che propose alle suore e alle allieve della Scuolapia per essere rappresentati in forma teatrale.

In occasione del completamento dei miei studi, colgo l'occasione per ringraziare vivamente alcune persone, che con il loro aiuto hanno contribuito al buon esito di questo lavoro.

In primissimo luogo i miei genitori Rodomonte e Bruna, che mi hanno sempre sostenuto nel corso della mia vita, indipendentemente dalle mie decisioni. Mi hanno mostrato che nella vita bisogna perseverare e che tutto è raggiungibile. Grazie per il vostro amore e per la vostra fiducia.

Un grazie alla Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, che mi ha concesso di svolgere questa ricerca nel loro Archivio e nella loro Biblioteca e mi ha fornito i materiali e i dati richiesti.

Al relatore della tesi prof. mons. Mario Sensi un sentito ringraziamento per la sua illuminante guida e il suo atteggiamento positivo: la sua conoscenza e la sua disponibilità sono state di grande valore e sostegno.

Sento anche il dovere di esprimere un vivo ringraziamento al vescovo S. E. R. Silvano Monteverchi di veneranda memoria, per aver sempre conservato inalterata la sua fiducia nei miei confronti; infine un grazie a tutte le persone che mi hanno dato un aiuto fondamentale per il lavoro di ricerca e di studio.

CAPITOLO I



Ascoli nel '700:
la situazione socio-politico-culturale,
la vita religiosa

Prima di delineare la biografia documentata di mons. F. A. Marcucci, si fornisce un quadro della situazione socio - politico - religiosa di Ascoli nel corso del XVIII secolo, al fine di inquadrare la figura di questo personaggio nel contesto storico - culturale all'interno del quale ha vissuto e operato. In tal modo infatti è possibile cogliere i rapporti e le relazioni, le novità e l'originalità della figura di mons. Marcucci, come erudito sacerdote, teologo, educatore, fondatore e vescovo.

1. Aspetti politico-sociali e cultura ad Ascoli nel secolo XVIII

Dopo la crisi e la depressione del Seicento, anche le Marche conobbero una ripresa e uno sviluppo che iniziò intorno alla metà del Settecento, grazie alla stabilità e alla pace seguite alle guerre di successione. L'uscita dalla stagnazione non significò solo una favorevole congiuntura economica, ma un vero e proprio risveglio che investì tutta la società.

Governo cittadino e Stato ecclesiastico

Nella seconda metà del Seicento, si era ormai stabilizzata nelle Marche e ad Ascoli una strutturazione del potere tipicamente oligarchica, che costituiva la base delle società di "Antico Regime". Il centralismo del governo pontificio, che attraverso le varie Congregazioni controllava l'amministrazione della periferia, era pervenuto a stabilire una sorta di compromesso con i gruppi locali dominanti, ai quali era concessa una relativa autonomia¹.

Antichi privilegi cittadini, leggi statutarie e giurisdizioni particolari erano lasciate vivere per concessione del "Principe Supremo", che trovava nel ceto nobile il naturale alleato. L'aristocrazia cittadina era divenuta, infatti, il cardine di tutto questo complesso sistema di potere, assumendo la funzione di unico interlocutore nei confronti del centro.

La nobiltà fondava la propria posizione di privilegio innanzitutto sulla proprietà terriera, di cui deteneva pressoché il monopolio, essendo titolare di enormi estensioni, che erano situate nelle zone più fertili e favorevoli ed erano sfruttate con una manodopera a bassissimo costo. A fronte dei cospicui patrimoni, che garantivano un elevato tenore di vita, l'aristocrazia marchigiana si era costituita in una ristretta élite, che attraverso la chiusura di ceto si riservava l'accesso a tutte le più importanti cariche dei governi cittadini².

Dopo un lungo processo storico iniziato nel XV secolo, spesso cruento e

1 Cfr. C. Casanova, *La mediazione del privilegio. Economia e poteri nelle Legazioni Pontificie del '700*, Bologna 1984, pp. 76 e ss.

2 Per la "chiusura di ceto" nella Marca d'Ancona cfr. B. Zenobi, *Ceti e poteri nella Marca Pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976; IDEM, *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca nei secoli XV-XVIII*, Urbino 1979.

sanguinoso, anche Ascoli, scriveva nel 1670 G. Pacifici, “sebbene soggiace alla Monarchia della Sede Apostolica, ha pure il suo governo civile [...] municipale, che abbraccia particolarmente l’elettione de’ Magistrati”³. L’organizzazione dell’amministrazione cittadina era articolata secondo un preciso ordine, che comprende il Consiglio dei Nobili, detto “de’ Cento e della Pace”, cui “appartiene il far le leggi e le riformanze negli affari del Pubblico, così l’elezione de’ salariati, ed ogni solito a farsi dalle Comunità di riguardo. [...] il Consiglio generale, formato di mercanti, droghieri, sarti, calzolai e altre persone civili [...]. Il *gius* di tal Consiglio generale è di approvare o no quel che il Consiglio di Cento ha stabilito [...]. A tenore de’ quattro quartieri della città si eleggono ogni due mesi quattro Consoli [che] attendono principalmente a mantener la città in pace, ed a sedar e troncar risse, ed impedir gli omicidi: precettano, e fanno precettare in lor nome chiunque, e fanno far rogiti di pace od almeno di sicurtà”. Vi sono inoltre sei Signori Anziani, “anticamente Sessunviri, il cui capo ogni dieci giorni varia, e s’intitola Capanziano, che [...] mette i prezzi, ed ha al suo comando, oltre al proprio famiglia quattro trombetti, il maestro di cerimonie, ed il resto della numerosa corte”⁴.

In stretto rapporto con la divisione delle magistrature cittadine, la nobiltà ascolana risulta distinta in tre gradi: “Quella Anzianale è il terzo; ma sebbene l’infimo, basta affin chi la gode, intitolar si possa con giustizia nobile ascolano. Quella Consiglieria di Cento è del secondo. Quella poi Consolare è del primo grado e propria dell’Ordine de’ Cavalieri”⁵. La giurisdizione che Ascoli esercitava sul territorio suddivideva a sua volta i castelli del contado in tre classi, secondo la consistenza della popolazione e il gettito fiscale. Vi erano pertanto le “Podestarie Consolari”, costituite dai sei più cospicui centri (Ap-pignano, Monte Prandone, Venarotta, Comunanza, Acquasanta e Mozzano), le “Podestarie Anzianali” e quelle del Consiglio dei Cento⁶.

Appartenere all’aristocrazia significava pertanto avere accesso alle più importanti cariche del governo ascolano, partecipare alle decisioni riguardanti l’amministrazione cittadina ed essere eletti alle varie podestarie del contado, godere infine dei relativi emolumenti. Per un rampollo delle nobili famiglie, essere inserito nei “bussoli” per l’estrazione delle cariche pubbliche costituiva un importante trampolino di lancio. Ciò infatti avrebbe permesso di

3 G. Pacifici, *Apologia diretta alla S. Consulta dei nobili del primo ordine d’Ascoli in cui si risponde all’informazione fatta stampare l’anno 1665 in Macerata da i cittadini supposti Granati*, Ascoli 1670, p.1. Per la figura di G. Pacifici, cfr. G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli 1830, p. 195.

4 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de’ Vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo 1766, pp. CXLIX-CLl.

5 *Ibid.*, p. CLl.

6 G. Rosa, *Disegno della storia di Ascoli Piceno*, Brescia 1869, pp. 181-183.

percorrere il *cursus honorum* di una carriera che aveva come meta finale la corte romana e le cariche delle congregazioni, dei tribunali ecclesiastici o qualche governatorato.

Era pertanto necessario che le più ricche e antiche “dinastie” ascolane fossero ascritte all’Ordine Consolare, nobiltà di primo grado, che comprendeva la ristretta élite di 52 famiglie, riconosciute con sentenza della Sacra Rota del 1708, dopo una lunga e complicata causa, che aveva diviso la città, opponendo due fazioni in una interminabile lotta legale⁷. Il riconoscimento formale e la regolamentazione giuridica della “chiusura di ceto” avevano di fatto denunciato le gravi carenze degli organismi locali. Questi erano spesso immobilizzati in cavillose controversie, svuotati del prestigio e dell’autorevolezza dal potere centrale che, sempre più, si sostituiva alla classe dirigente locale, che mostrava gravi limiti e vistose incapacità⁸.

La frantumazione, che caratterizzava il sistema socio-politico di “Antico Regime”, costituiva l’immediato riscontro della concessione di ampie autonomie amministrative, che la sovranità pontificia doveva pagare alle oligarchie cittadine, per surrogare le libertà rivendicate⁹. Si crearono in tal modo sacche di privilegi fiscali, politici e sociali, che determinarono la formazione di vincoliannonari, dogane, pedaggi, privative che, creando rigide e insormontabili barriere interne, vincolavano l’apparato produttivo e commerciale a superfetazioni parassitarie, che rendevano praticamente impossibile ogni reale espansione e sviluppo, negando la libertà di lavoro e di iniziativa¹⁰.

Anche ad Ascoli, le istituzioni municipali, occupate dal ceto agnaticio, erano utilizzate per il rigido controllo del contado, attraverso la politica annonaria, la catastazione, il fiscalismo e l’amministrazione della giustizia. Mezzadri e piccoli proprietari erano sempre più gravati da dazi e tributi, con loro anche le piccole comunità si trovavano sempre più indebitate e oppresse da una situazione di progressivo, inarrestabile impoverimento¹¹. Ad aggravare, se

7 Cfr. A. Anselmi, *La controversia intorno al distintivo della nobiltà ascolana (1640-1708)*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 99 (1994), Ancona 1995, pp. 191-241.

8 Significative alcune vicende accadute nella prima metà del XVIII secolo, che testimoniano lo svuotamento del potere che aveva subito la carica dei Consoli, cfr. *Ibid.*, pp. 231-232.

9 C. Casanova, *La mediazione del privilegio, cit.*, pp. 16-18, 46.

10 N. La Marca, *Liberismo economico nello Stato Pontificio*, Roma 1984, pp. 48-54.

11 Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP), Archivio Storico del Comune di Ascoli Piceno (ASCAP), vol. 483, *Decreti di mons. G. Firrao, Visitatore Apostolico*, Ascoli 1711, p. 20, dove si legge che agli inizi del Settecento “la maggior parte dei luoghi del contado” ascolano erano ridotti ai limiti della sopravvivenza, per cui il prelado si vide indotto ad “accordare a’ medesimi un termine lungo per l’estinzione del debito fatto per pagar la tassa della contribuzione del Milione”.

possibile, la situazione di stagnazione economica¹² sopravvenne la crisi della produzione cerealicola, che ormai perdurava nel Piceno, costringendo il governo ascolano a massicce importazioni dal vicino Abruzzo¹³.

Allorché, agli inizi del XVIII secolo, si prospettarono i primi timidi segni di ripresa, le vicende storiche si accanirono sullo Stato Pontificio, teatro delle vicende belliche che colpirono soprattutto l'Emilia Romagna e l'alta Marca, e che non risparmiarono certo il territorio ascolano, attraversato da vari eserciti, in avanzata o in ritirata¹⁴. Tutto ciò non fu d'aiuto per innescare quella favorevole congiuntura economica, che si fece sentire solo nella seconda metà del Settecento.

La situazione economica

Il territorio dello "Stato di Ascoli" si estendeva dal mare, lungo la riva sinistra del fiume Tronto, fino alla montagna, ai piedi dei Sibillini e dei Monti della Laga. Le 91 Comunità, che dipendevano dal centro cittadino, erano catastalmente suddivise in tre zone: Marina, Mezzina e Montagna¹⁵, con una discreta densità abitativa, soprattutto nella Marina, dove si trovavano le più importanti comunità localizzate lungo la dorsale collinare. Si trattava di paesi molto antichi, abitati per lo più da contadini che coltivavano i terreni più redditizi a mezzadria. La piccola proprietà risultava molto frammentata e limitata a zone di scarsa importanza, per lo più nella Montagna. La produzione era abbastanza buona e diversificata: innanzitutto il grano e le biade, che servivano come base alimentare della popolazione e per l'allevamento animale, soprattutto dei bovini; molto diffusi erano anche la vite e l'ulivo che permettevano, nelle stagioni di buoni raccolti, una significativa esportazione di vino e olio, sia verso la capitale, sia verso Ancona e Venezia¹⁶.

La zona montana era invece caratterizzata da un'economia agro-silvo-pastorale, che sfruttava intensivamente i pochi appezzamenti coltivabili, ricavan-

12 Per quanto riguarda la stagnazione economica nelle Marche tra il secolo XVII e i primi decenni del Settecento si veda: S. Anselmi (a cura di), *Nelle Marche centrali: territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento*, Jesi 1979; per quanto riguarda il Piceno si veda: C. Grigioni, *Il costo della vita in una città del Piceno nella prima metà del Settecento*, in *Le Marche*, VIII, 3 (1908), fasc. 6; E. E. Sori, *Le costanti di lungo periodo nel rapporto tra Ascoli e il suo territorio*, in R. Rozzi e E. Sori (a cura di), *Ascoli e il suo territorio*, Roma 1984; G. Troili, *L'evoluzione storica del rapporto tra città e territorio in Ascoli*, cit., pp- 25-78.

13 ASAP, ASCAP, *Congregazione dell'annona*, voll. 385 – 386.

14 Cfr. A. Anselmi, *1744: Ascoli ed i passaggi delle truppe straniere*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 101 (1996), Ancona 1997, pp. 319-343.

15 A tale proposito si vedano i documenti dell'inizio e della seconda metà del '700: ASAP, ASCAP, *Catasto Imperiale*, voll. 19-102; *Catasto Piano*, voll. 103-286.

16 Cfr. W. Angelini, *Le grandi strade marchigiane nel secolo XVIII: problemi tecnici, prospettive*, in S. Anselmi (a cura di), *Economia e società: le Marche tra il XV e il XX secolo*, Bologna 1978.

do dal bosco legnami e castagne, mentre erano fortemente utilizzati i vasti pascoli, per i numerosi greggi che ivi stazionavano nella buona stagione. I prodotti come lana e pellami, oltre che alimentari, e quelli dell'ormai esigua industria tessile ascolana, venivano prevalentemente esportati, assieme ad altri prodotti agricoli, quali il lino e la canapa¹⁷. La produzione agricola era dunque in una situazione piuttosto precaria, legata agli andamenti stagionali, al latifondismo e alla mezzadria, che certamente non favorivano lo sviluppo di nuove coltivazioni, né l'introduzione di innovazioni tecnologiche. Le manifatture, dopo la grande fioritura dei secoli XV e XVI¹⁸, erano andate progressivamente decadendo. Le "gualcherie" ascolane, la cui produzione di carta aveva fatto concorrenza alla stessa Fabriano, dopo che furono assorbite dalla Camera Apostolica, che le dava in appalto, avevano ristretto la produzione al consumo locale, anche se rimanevano uno dei complessi "industriali" più notevoli della città¹⁹. Accanto alla Cartiera, vanno ricordati i numerosi mulini situati in città, sia lungo il fiume Tronto che lungo il Castellano. La produzione della ceramica ebbe un discreto sviluppo e, nonostante la concorrenza del vicino Abruzzo, riuscì ad affermarsi nella lavorazione di stoviglie e altri oggetti in maiolica²⁰.

Per quanto riguarda "le tentorie, le concie e le fabbriche delle lane e sete", che nel Medioevo avevano conosciuto un enorme sviluppo, non erano rimaste che "poche officine e poche case", con una produzione pressoché insignificante²¹.

Le vie di comunicazione, abbandonate a se stesse, costituivano uno dei fattori di isolamento in cui Ascoli era venuta a trovarsi, data anche la difficoltà di utilizzazione della Salaria per raggiungere Roma, in quanto quest'antica strada, per un lungo tratto nell'amatriciano, si inoltrava nel territorio del Regno di Napoli, con insuperabili difficoltà di transito a causa delle barriere doganali e della scarsa manutenzione.

Il Porto di Ascoli, situato alla foce del Tronto, che aveva risentito della crisi dei traffici, veniva utilizzato solo per lo scambio a livello locale, lungo la costa marchigiana e il vicino Abruzzo.

17 A. Caracciolo, *Le fasi dello sviluppo dell'economia delle Marche negli ultimi secoli*, in *Studia Picena*, 32, 1963, p. 1.

18 Cfr. G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, voll. I-II, Ascoli Piceno 1950-1951; G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, voll. I-II, Ascoli Piceno 1957, 1959.

19 E. Luzi, *La cartiera di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1887.

20 E. Luzi, *La ceramica ascolana*, Firenze 1853. Per quanto riguarda le vicende dell'industria della maiolica ad Ascoli nella seconda metà del XVIII secolo, il ruolo dei monaci Olivetani e il loro tentativo di impiantare una produzione locale su vasta scala, si veda: ASAP, *Fondo S. Angelo Magno*, vol. V, ff. 518 e ss.

21 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, p. CXLV.

Anche i due pubblici mercati settimanali e le tre fiere franche annuali, che in passato avevano contribuito allo sviluppo delle manifatture e del commercio, erano ormai poco frequentati e sostituiti dalla più famosa fiera di Senigallia²², che attirava mercanti da tutto il bacino dell'Adriatico²³. Non si può pertanto che essere d'accordo con il Caracciolo, che connota questo periodo come una fase di stagnazione, caratterizzata "da fenomeni come la decadenza delle manifatture, la restrizione degli aspetti mercantili, lo spostamento verso le attività rurali", accentuata nelle Marche dalla "posizione geografica periferica rispetto ai grandi centri attivi dell'economia mondiale e dall'ambiente politico-sociale particolarmente retrivo e inefficiente"²⁴. Né poté invertire questa tendenza la creazione del porto franco di Ancona nel 1736, poiché, se l'effetto di tale provvedimento fu immediatamente positivo ed esaltante per l'economia anconetana, esso tuttavia smorzò i suoi effetti in cerchi concentrici man mano che ci si allontanava dalla città.

L'economia regionale, infatti, fondamentalmente basata sull'agricoltura, offriva al mercato per l'esportazione solo prodotti della terra, "merci grezze e semi-grezze"²⁵, che testimoniavano un'arretratezza endemica e difficile da superare nel breve periodo.

Bisognerà attendere il 1746, con il suo abbondante raccolto, per individuare i primi segni della congiuntura favorevole che, anche nel Piceno, offrì qualche apprezzabile indice di ripresa, segno dell'inversione di tendenza che condurrà all'uscita dalla secolare stagnazione²⁶.

Cultura, educazione e arte

Il regime oligarchico e la chiusura di ceto, che avevano escluso la maggioranza della popolazione dalla gestione della cosa pubblica, avevano come riscontro il monopolio della cultura da parte della nobiltà e del clero, che organizzavano le accademie letterarie e commissionavano agli artisti opere per l'ornamento di chiese e palazzi.

Barocco e Neoclassicismo fecero sentire anche ad Ascoli la loro influenza, certamente mitigata dalla lontananza della provincia dai più importanti centri culturali, caratterizzandosi per una sorta di reinterpretazione che, soprattutto

22 Per la fiera di Senigallia si veda: R. Marcucci, *La fiera di Senigallia durante i secoli XVI e XVII (contributo alla storia economica del bacino Adriatico)*, in *Le Marche*, 2 (1912), fasc. 5-6, pp. 222-242; S. ANSELMINI, *Nel giro d'affari della fiera di Senigallia: case, botteghe e censi di una nobile famiglia del Settecento*, in *Nuova economia e storia*, fasc. 1-2, vol. 2, 1996, pp. 11-31.

23 *Ibid.*, pp. CXLIV-CXLVI.

24 A. Caracciolo, *Le fasi dello sviluppo*, cit., pp. 2-3.

25 A. Caracciolo, *L'economia regionale negli anni della costituzione del porto franco di Ancona*, in S. Anselmi (a cura di), *Economia e società cit.*, pp. 154, 161.

26 A. Anselmi, *1744*, cit., p. 343.

nell'ambito artistico e architettonico, mitigò gli aspetti più esageratamente appariscenti delle due correnti.

La città di Ascoli non poteva vantare una centralità culturale, che la ponesse in sintonia con i più importanti circuiti nazionali ed europei. Infatti, se lo Stato ecclesiastico nel corso del XVIII secolo visse una profonda crisi economica e un forte calo di prestigio sul piano internazionale, anche nell'ambito culturale si caratterizzò per un'arretratezza e una conservazione dei modelli seicenteschi, che ancora condizionavano le accademie artistiche e le istituzioni letterarie.

Tuttavia gli echi delle discussioni e delle polemiche sollevate in Italia dalle opere di Ludovico Antonio Muratori e da Scipione Maffei²⁷, che ponevano a tema la riforma della società, della devozione religiosa e il problema dell'educazione, trovarono illuminate personalità che, anche ad Ascoli seppero intervenire con apporti e contributi apprezzabili²⁸.

Non si trattava di elaborazioni o di contributi di carattere filosofico, che si inserissero nell'ambito del dibattito illuministico²⁹, bensì di un impegno che si traduceva in concrete iniziative educative, rivolte nello specifico alle donne. Le correnti del pensiero d'oltralpe restarono estranee alla cultura ascolana, che sostanzialmente rimase provinciale e piuttosto chiusa, ancorata a modelli della tradizione letteraria ed erudita arcadica. Più che una riflessione teoretica, interessa agli intellettuali ascolani, rappresentati soprattutto da esponenti del clero, un impegno pratico, che mettesse la cultura al servizio della formazione, sia sul piano religioso per una catechesi che coinvolgesse gli strati più bassi della popolazione, sia sul piano civile, che si rivolgesse alle donne, allora escluse da qualsiasi forma di istruzione.

27 Per la figura di Scipione Maffei cfr. *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G. P. Romagnani, Verona 1998.

28 Cfr. M. E. Grelli, *Donne e cultura nel Settecento ascolano: L'Accademia e le Scuole delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione*, in *Donna, educazione, società*, cit., pp. 116 e ss., dove accanto alla figura di mons. Marcucci viene presentato Prospero Cataldi, eminente prelado ascolano, che aveva rapporti con numerose accademie marchigiane, romane e veneziane, nonché una corrispondenza con Muratori.

29 "Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto d'intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo". (I. KANT, *Risposte alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo?* in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Torino 1963, p. 141).

Accademia e istruzione

Nell'ambito letterario, già nel corso del XVII secolo, erano sorte in città numerose accademie, eredi di una tradizione che gli studiosi di storia ascolana vogliono far risalire al periodo rinascimentale. Queste istituzioni risentirono in un primo momento del gusto barocco, uniformandosi ai modelli romani da cui culturalmente dipendevano³⁰. I membri appartenevano per lo più alle famiglie nobili ascolane o erano di estrazione ecclesiastica. La produzione letteraria, pur in una certa diversità, si atteneva a livello contenutistico "all'ortodossia delle posizioni ufficiali della Chiesa", mentre, per quanto riguarda le attività delle accademie, essa si esprimeva nelle "laudationes", nei panegirici e negli encomi dedicatori, spesso recitati pubblicamente in occasione delle più importanti ricorrenze civili e religiose³¹.

Gli storici ascolani ricordano le seguenti istituzioni:

i *Discordi*, certamente la più antica, la cui nascita si voleva far risalire al 1195, in occasione dell'arrivo dell'imperatore Enrico VI ad Ascoli.

I *Golosi*, detti volgarmente anche le *Sorche*, documentata sin dal 1619; ad essa appartenne Marcello Giovannetti, uno dei più illustri poeti ascolani del Seicento.

Gli *Imperfetti*, fondata nel 1640, il cui *princeps* fu Sebastiano Andreantonelli, storico ascolano e collaboratore dell'Ughelli.

Questa accademia coltivava importanti relazioni culturali con altre omologhe istituzioni, come l'Accademia Romana e l'Accademia Partenopea.

I *Disuniti*, che ebbe vita molto breve: dal 1646 al 1668.

Gli *Innestati*, fondata nel 1647, composta prevalentemente di ecclesiastici, ebbe grande fortuna e vita molto longeva (1794)³².

Nella prima metà del XVIII secolo, operavano ad Ascoli due importanti istituzioni culturali: la Colonia Albrizziana e l'Accademia Truentina, affiliata all'Arcadia di Roma.

La prima fu eretta nel 1731 "sotto gli auspici del Veneto Almorè Albrizzi,

30 Per l'attività letteraria e i contributi di letterati e artisti nel corso del secolo XVII si veda: G. Cantalamessa – Carboni, *Memorie cit.*, pp. 158-230; G. Fabiani, *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, Ascoli Piceno 1961; V. Borzacchini, *Le trasformazioni storiche dell'assetto urbano-edilizio della città di Ascoli fino all'Ottocento*, in *Ascoli e il suo territorio*, Milano 1984, pp.142 e ss.; P. Zampetti, *La pittura nelle Marche. 4. Dal Barocco all'età moderna*, Firenze 1991, pp. 17-144; *Sebastiano e Giuseppe Ghezzi protagonisti del barocco*, a cura di G. De Marchi, Venezia 1999.

31 A. Cettoli, *Mons. Marcucci letterato ed erudito*, in *Donna, educazione, società*, cit. p. 80. Per la diffusione e l'attività delle accademie nelle Marche, cfr. F. Vecchietti – T. Moro, *Biblioteca Picena ossia notizie storiche delle opere e degli scrittori Piceni*, Osimo 1790-95, 5 voll.; F. Bonasera, *Le «Colonie Albrizziane» nelle Marche*, in *Studia Picena*, 47 (1980-81), pp. 178-181; S. Baldoncini, *Premessa ad una storia dell'erudizione marchigiana nel sec. XVIII*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 44 (1977), pp. 392-405.

32 *Ibid.*, pp. 81-82.

allo stesso modo di come aveva fatto in tante altre località d'Italia e delle Marche [...]. Il fondatore e primo vicecustode [dell'Accademia Truentina] fu l'eruditissimo signor Cassio Viccei", patrizio ascolano, di cui esistono alcuni manoscritti. Un ricco materiale documentario, tuttora inesplorato, permette di seguire l'intera attività di questi "luoghi di socializzazione intellettuale", conferma e testimonia inequivocabilmente una "zelante passione degli accademici per le belle lettere"³³.

Nel fervere delle attività culturali e delle ricerche erudite, si distinsero varie personalità di laici e di ecclesiastici, che seppero dare lustro alla città con le loro opere, imponendosi nei vari settori: dalla teologia al diritto, dalla poesia alla storia, dalla musica alla medicina³⁴.

Il quadro che emerge da questa breve analisi presenta la realtà di una città che partecipava alle grandi correnti culturali con modalità proprie, capace di recepire dapprima i canoni del gusto barocco, successivamente di fare proprie le grandi innovazioni provenienti d'oltralpe, senza tuttavia aderire alle posizioni più radicali.

Tuttavia va rilevato che ancora non è stata condotta una ricerca sistematica per tracciare un quadro d'assieme per tutte le Marche, che verificò fino a che punto si affermò anche nella nostra regione quell'Aufklärung cattolica di cui parla M. Rosa³⁵, che ebbe le sue origini tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento.

Accanto al diffondersi della cultura attraverso le accademie, cominciò a emergere anche una crescente domanda educativa che, a partire dalle classi più elevate, andò estendendosi anche ai ceti umili e verso i soggetti più marginali.

Ad Ascoli l'istruzione era monopolio degli istituti religiosi che attraverso i loro studi svolgevano un importante ruolo educativo. Il governo cittadino d'altro canto teneva un maestro salariato "coll'obbligo di insegnare grammatica, lettura, retorica, umanità, poesia ed altre scienze, e di tenere a sue spese un ripetitore".

Lo stipendio era di circa 200 scudi annui, che venivano pagati dall'amministrazione comunale³⁶. L'esigua presenza pubblica è comprensibile alla luce del ruolo svolto dagli ordini religiosi, sia per la formazione del clero che per l'istruzione del laicato.

33 M. E. Grelli, *Donna, educazione e società*, cit., p. 119.

34 Cfr. G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit.; F. Vecchiotti - T. Moro, *Biblioteca Picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori Piceni*, Osimo 1790-1975; A. Ricci, *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni*, Forlì 1880; G. Natalucci, *Medici insigni italiani antichi, moderni e contemporanei nelle Marche*, Falerone 1934.

35 M. Rosa, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981; inoltre: *Cultura e società nel Settecento 1. La vita religiosa nelle Marche*, Fonte Avellana 1986.

36 G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1899, p. 114.

Innanzitutto vanno ricordati i Gesuiti³⁷ che, “giunti ad Ascoli il 7 marzo 1611, organizzarono il loro Collegio di Studi. Molti giovani delle famiglie più illustri entrarono nella Compagnia, e la scuola dei Gesuiti divenne ben presto una delle più prestigiose: affollata di studenti, provenienti anche dal contado e dal vicino Regno. [...] L’incidenza della Compagnia di Gesù sulla vita cittadina e sulla cultura ascolana si evidenzia anche nella questione riguardante il ripristino dell’Università, del quale si interessò non solo p. Giulio Angelelli, ma lo stesso Generale dei Gesuiti p. Francesco Retz, che si accordò con gli Anziani [della città] perché i “padri lettori” tenessero pubblicamente le loro lezioni.

Altri ordini religiosi avevano ad Ascoli prestigiosi studi, fra questi ricordiamo i Domenicani della provincia d’Abruzzo e di Lombardia, famosi per i pubblici corsi di eloquenza, filosofia e teologia, finanziati con i fondi dell’eredità Conti. I Francescani Conventuali e Minori Osservanti, annoveravano tra di loro noti insegnanti nelle scienze sia sacre che profane, come L. Ganganelli, successivamente Papa Clemente XIV [...]. Anche gli Agostiniani e gli Olivetani, presenti da secoli in città, si segnalavano come centri di studio, frequentati sia da religiosi che da laici.

La Congregazione dei Filippini, giunta ad Ascoli nel 1639, era divenuta, nel corso del Settecento, una delle più importanti sia per l’attività pastorale, che per la cultura. [...]

Accanto ai numerosi ordini religiosi, anche il Seminario cittadino rappresentava un centro educativo non solo per la formazione del clero secolare, ma anche per i giovani laici. [...] A livello di corsi di studio superiori, mancava ad Ascoli l’università e, nel corso del secolo XVIII, si assisterà al tentativo, senza successo, di conseguire la ‘facoltà e privilegio di crear dottori’. Solo il cardinale G. Archetti, nel 1801, otterrà il ‘tanto sospirato breve per la riorganizzazione dell’università’, che tuttavia, a causa delle traversie del tempo avrà effimera vita³⁸.

37 In riferimento alla presenza dei Gesuiti ad Ascoli si veda: G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento cit.*, vol. I, pp. 107 e ss., dove l’autore ricorda figure eminenti di Gesuiti ascolani quali p. V. Sgariglia e p. Fulvio d’Ascoli. Per l’attività educativa dei Gesuiti ad Ascoli: G. I. Ciannanei, *Compendio di memorie storiche spettanti alle chiese parrocchiali della città di Ascoli nel Piceno, e ad altre tanto esistenti, che dirute nel circuito di essa, e ne’ sobborghi*, Ascoli 1797, pp.164-169; G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., pp. 126 e ss.; M. E. Grelli, *Il Baciccio. Nuove acquisizioni storiche. ‘Morte di San Francesco Saverio’ e ‘San Francesco Saverio orante davanti alla Vergine’: due tele di Giovanbattista Gaulli per Ascoli*, in Grelli M. E., Martinucci E., Nardini N. (a cura di), *Trasumanar...’ Il Baciccio nelle Marche: capolavori di luce*, Ascoli Piceno 2001; A. Anselmi, *Le missioni popolari ad Ascoli tra XVII e XVIII secolo*, in *Atti e memorie*, 106 (2001-03), Ancona 2008, pp. 216-227.

38 A. Anselmi, *Scuole femminili ed educazione della donna in Ascoli nel secolo XVIII*, in *Donna, educazione società*, cit., pp. 99-100.

Per quanto riguarda l'educazione femminile il numero degli istituti religiosi che operavano ad Ascoli era abbastanza significativo, legato soprattutto alle congregazioni monastiche di tipo contemplativo³⁹. “È tuttavia solo con l'inizio del secolo XVIII che si pose il problema legato all'educazione delle giovani nobili e di buona famiglia, alle quali si provvide con l'apertura, il 2 luglio 1701, dell'Istituto delle Convittrici del Bambin Gesù”.

Alle ragazze povere “volgerà lo sguardo Anna Centini che, nel 1745, fonderà il Convitto del monastero delle Religiose Servite”, mentre l'8 dicembre 1744 monsignor Francesco Antonio Marcucci aveva fondato la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, affinché facessero le “scuole gratis” alle giovani ascolane, sia nobili che di estrazione popolare⁴⁰.

Arte e architettura

“Nel XVII e XVIII secolo nella forma urbana cittadina permaseero gli indirizzi evolutivi del Rinascimento che aveva ormai modificato tutto quanto c'era da modificare, per quanto riguardava le strutture viarie, le piazze, i grandi sistemi edilizi”⁴¹. Gli interventi si limitarono pertanto all'edilizia pubblica, privata e religiosa, assumendo caratterizzazioni che pur adottando i canoni stilistici barocchi si presentavano in modo “austero, sobrio ed elegante, senza eccessiva ricchezza decorativa”⁴².

È di questo periodo la costruzione dell'attuale Palazzo dell'Arengo, che fu rinnovato completamente a causa delle pessime condizioni in cui versava l'antico edificio comunale. Si trattò di un lavoro molto complesso, spesso ritardato dalla cronica assenza di fondi, iniziato nel 1679 e concluso nel 1745. Furono impegnati nell'opera dapprima Giuseppe Giosafatti, successivamente i due figli Lazzaro e Lorenzo⁴³. Nell'ambito della committenza privata, ricordiamo la costruzione dei palazzi nobiliari delle famiglie Lenti, Centini, Parisani e l'intervento su palazzo Odoardi: tutti questi edifici furono ornati con frontoni e balconi di raffinata fattura, secondo il gusto del tempo⁴⁴.

Massicce e complesse furono le opere riguardanti gli edifici religiosi, legati alle congregazioni che di recente si erano stabilite in città, maggiormente attente e aperte alle più recenti sensibilità artistiche. Fra le nuove costruzioni ricordiamo la chiesa degli Angeli Custodi a Porta Romana, risalente al 1684, la chiesa del Carmine, completata nel 1687, la chiesa dei Filippini, portata a

39 G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche*, cit., pp. 285, 398.

40 A. Anselmi, *Scuole femminili in donna educazione e società*, cit., pp. 101-103.

41 V. Borzacchini, *Le trasformazioni storiche*, cit., p. 143.

42 *Ibid.*, p. 146.

43 G. Fabiani, *Artisti del sei-settecento*, cit., cap. 2.

44 V. Borzacchini, *Le trasformazioni storiche*, cit., p. 151.

termine da Giuseppe Giosafatti e purtroppo demolita nel 1902, per far posto all'erezione del Palazzo del Governo⁴⁵.

Un ruolo di particolare importanza fu svolto in città dalla famiglia dei Giosafatti⁴⁶ che, imparentati con Lazzaro Morelli, collaboratore del Bernini⁴⁷, furono fautori di una riproposizione del Barocco romano, spogliato da forme eccessivamente ricche e pesanti. Ciò ha reso possibile l'integrazione delle nuove costruzioni nell'antico tessuto medievale-rinascimentale, dando alla città quell'immagine di armonia e di equilibrio, che ancora oggi caratterizza molta parte del centro storico.

2. La Chiesa ad Ascoli

Al fine di tracciare il profilo della realtà della Chiesa ad Ascoli nel corso del XVIII secolo, si prenderanno in considerazione le figure dei vescovi che si sono succeduti alla guida della diocesi. Saranno poi analizzate le condizioni del clero secolare e dei religiosi, per procedere infine a illustrare la situazione del laicato, la religiosità e le forme di devozione, come si manifestarono nel popolo.

I Vescovi

Il breve profilo dei vescovi ascolani, che qui di seguito viene proposto, ha lo scopo di offrire alcuni elementi che permettano di comprendere le caratteristiche più salienti di queste figure, attraverso la loro opera, sia sul piano spirituale, sia nell'ambito dell'amministrazione temporale. Non va dimenticato infatti che gli ordinari dell'epoca, attraverso le visite pastorali, i sinodi e le altre attività di "governo episcopale", davano una propria, particolare impronta alla diocesi, secondo un'impostazione che risentiva del clima controriformistico e barocco del tempo.

Monsignor Giuseppe Fadulfi fu alla guida della diocesi ascolana dal 1685 al 1699⁴⁸. Dopo aver ricoperto come prelado importanti cariche nei governi delle città di Assisi, Todi, San Severino e Rimini, fatto vescovo di Amelia nel 1679, Papa Innocenzo XI lo trasferì alla sede di Ascoli l'11 gennaio 1685⁴⁹.

Nel 1688 tenne il sinodo nel corso del quale, oltre ad occuparsi delle que-

45 *Ibid.*, pp. 148-149.

46 G. Fabiani, *Artisti del sei-settecento*, cit., p. 125, ed inoltre, capp. I e II.

47 L. Leporini, *Ascoli Piceno; l'architettura dai Maestri Vaganti ai Giosafatti*, Ascoli Piceno 1971, p. 125.

48 Egli tenne le visite pastorali dal 1685 al 1696: ArchivioVescovile di Ascoli Piceno (AVAP), *Visite Pastorali*, buste nn. 10 (1685- 1687); 11 (1687 -1693); 12 (1693-1696); 13 (1696).

49 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. CCCCXLVI.

stioni legate all'amministrazione della diocesi e alla cura d'anime, dovette affrontare il problema del molinismo, che poco prima era stato condannato dalla Congregazione del S. Uffizio e dal Papa nelle famose "sessantotto proposizioni"⁵⁰. Monsignor Fadulfi, nel corso degli atti preparatori al sinodo, ebbe particolare cura nel verificare se "la peste molinistica del Quietismo si fosse occultamente annidata in qualche angolo della città e diocesi"⁵¹, a testimoniare forse che anche ad Ascoli vi poteva essere qualche religioso seguace di questa dottrina, che aveva trovato diffusione soprattutto presso i monasteri contemplativi femminili.

Monsignor Giovanni Giacomo Bonaventura fu nominato vescovo nel 1699 da Papa Innocenzo XII, a seguito della vacanza della sede ascolana per il trasferimento di mons. Fadulfi. Egli procedette alle visite pastorali⁵² senza tuttavia convocare sinodi, in quanto ritenne ancora valide le indicazioni del suo predecessore.

Favorì l'apertura della scuola femminile delle Convittrici del Bambino Gesù⁵³. Nel 1703 l'Italia centrale fu colpita da fortissime scosse di terremoto, che provocarono in Umbria e nel vicino Abruzzo gravi danni, lasciando la città di Ascoli pressoché illesa. Ciò fu interpretato da tutti come un vero e proprio miracolo del Santo Patrono, che venne ringraziato con pubbliche manifestazioni, preghiere, processioni e altre solenni celebrazioni. Numerosi pellegrini accorsero in città, per visitare nella cattedrale la tomba di s. Emidio, lasciando come ex-voto, per le grazie ricevute, numerose e ricche offerte.

Successivamente, monsignor Bonaventura fece eseguire lavori di ampliamento nella cripta del duomo, al fine di poter collocare anche il complesso marmoreo di "s. Emidio che battezza s. Polisia", opera di G. Giosafatti. L'inter-

50 *Diocesana synodus ascolana a J. P. Phadulfi celebrata*, Romae, ex typographia Jacobi Komarek, 1690.

51 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, p. CCCXLVI. Sul Quietismo si veda: M. Petrocchi, *Il Quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948; R. Guarnieri, *Il movimento del libero Spirito*, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, IV (1965), pp. 351-708; P. Zovatto, *Fenelon e il quietismo*, Udine 1968; G. Orlandi, *Il centro quietista romano-tiburtino scoperto nel 1698 in margine alla querelle Bossuett-Fenelon*, in *Specilegium Historicum*, 26 (1978); G. Signorotto, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna 1989; A. Malena, *L'eresia dei perfetti: inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma 2003.

52 AVAP, *Visite pastorali*, busta n. 13 (1701-1707).

53 Nel 1701, grazie al sostegno di Mons. Bonaventura, la devota e pia signora ascolana Angela Gauzzi cedette la sua casa allo scopo di far venire ad Ascoli le consorelle Teresa e Francesca Andreucci, assieme alle quali fondò la Congregazione delle Convittrici del Bambino Gesù. La neo istituzione cominciò subito un'opera di catechesi e di formazione rivolta alle ragazze della città. Il loro operato fu apprezzato e trovò molti consensi: le suore del Bambino Gesù continuarono la loro opera educativa fino al 2003, allorché la scuola e la sede di Ascoli furono chiuse. Per ulteriori approfondimenti si veda: G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche*, cit., pp. 283 e ss.; G. Castelli, *L'istruzione*, cit., pp. 385, 394-395; A. Anselmi, *Scuole femminili*, cit., pp. 101 e ss.

vento tuttavia non fu condotto con accortezza, ciò produsse un disastroso crollo, che venne risarcito a spese dello stesso architetto, che aveva progettato e diretto i lavori⁵⁴.

Il Capitolo della Cattedrale, con il beneplacito del vescovo, rilasciò, a richiesta dei Padri Cappuccini, un attestato per il culto riguardante Serafino da Monte Granaro che proprio in quel periodo stava per essere proclamato beato⁵⁵.

Monsignor Giovanni Gambi. Venuto a mancare nel 1709 monsignor Bonaventura, Clemente XI designò G. Gambi come successore alla cattedra di s. Emidio. Egli resse la diocesi in difficili momenti e in calamitosi eventi, che segnarono le terre picene, attraversate da truppe straniere e colpite da terribili carestie. Proprio in queste circostanze, il vescovo seppe dimostrare tutto il suo amore per il gregge che custodiva, dispensando aiuti e cibo ai poveri e ai bisognosi, svuotando i suoi granai, disponendo perfino la vendita della sua carrozza, qualora fosse stato necessario⁵⁶.

Operò miglioramenti nel cospicuo patrimonio della mensa vescovile, attraverso accorte vendite e permutate⁵⁷. Pose la prima pietra della chiesa di S. Emidio alle Grotte, costruita con le offerte dei pellegrini, nel luogo dove la tradizione voleva che fosse sepolto il Santo Martire, patrono della città, con i suoi compagni⁵⁸. Fu inoltre rinnovata la chiesa di S. Vito di Valle Castellana e costruita la chiesuola di S. Maria del Ponte, fuori Porta Cartara⁵⁹. Accanto alle preoccupazioni materiali, monsignor Gambi non trascurò l'aspetto religioso e la cura spirituale del suo gregge.

Egli svolse con regolarità le visite pastorali⁶⁰, convocò il 15 maggio 1718 il sinodo diocesano⁶¹ e, nel luglio dello stesso anno, riesumò le spoglie di s. Emidio, per riporle solennemente in un nuovo sarcofago⁶². La personalità irruenta e focosa dell'Ordinario lo portò talvolta a scontrarsi con i suoi collaboratori e in particolare con il Capitolo della Cattedrale per la questione della

54 P. Capponi, *Memorie storiche della chiesa ascolana e dei vescovi che la governarono*, Ascoli Piceno 1898, pp. 171-172.

55 Cfr. F. Veraja, *La Beatificazione*, Roma 1983; C. Urbanelli, *I Cappuccini e la città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1998, pp. 82-90; G. Santarelli, *Vita di San Serafino*, Ancona 2003; *Spiritualità e cultura nell'età della riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, in G. Avarucci (a cura di), Roma 2006.

56 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. CCCCLV e ss.

57 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., p. 173.

58 G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie cit.*, pp. 311 e ss.

59 *Ibid.*, p. 307.

60 AVAP, *Visite pastorali*, buste nn, 14 (1711-1712); 15 (1713-1717); 16 (1719-1725).

61 *Decreta et Constitutiones D. J. De Gambis*, Ascoli, ex typographia episcopali et Sancti Officii Ciotti et Morganti, 1718.

62 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. CCCCLV.

fabbrica della cappella del SS. Sacramento. Nonostante il carattere di monsignor Gambi, la diocesi risentì molto positivamente della sua guida: generoso nelle elargizioni, caritatevole con i poveri, fu benvenuto da tutti, in particolare dalle persone più umili. Colpito da una grave malattia, finì infermo e venne a mancare nel 1726; le sue spoglie mortali riposano nei sotterranei della cattedrale⁶³.

Monsignor Gregorio Lauri, vescovo di Ripatransone e cordiale amico di monsignor Gambi, fu trasferito alla sede ascolana da Papa Benedetto XIII, su espressa richiesta del Capitolo della Cattedrale e del Senato cittadino⁶⁴. Egli resse la diocesi per soli due anni, in quanto la Curia pontificia aveva gravato la mensa vescovile con una pesantissima tassa, che monsignor Lauri non era in grado di sostenere, per cui fu costretto a rinunciare al vescovato, con il permesso della Santa Sede, e a ritirarsi a vita privata⁶⁵.

Monsignor Paolo Tommaso Marana appartenente a una ricca e nobile famiglia genovese, era perfettamente in grado di provvedere al proprio sostentamento e ai bisogni della diocesi. Religioso dell'Ordine degli Olivetani, era uomo di vasta cultura, di integerrimi costumi e di profonda spiritualità. Raggiunse Ascoli il 2 maggio 1728, governando la diocesi per più di 25 anni; morì improvvisamente nel 1755⁶⁶. Tutte le sue attenzioni furono rivolte al bene del clero e del popolo; particolarmente egli fu vicino ai poveri, ai quali elargiva abbondanti elemosine e denaro, attinto dal suo patrimonio personale: per questo era ricordato come "padre dei poveri"⁶⁷. Particolare attenzione dedicò al seminario, che volle ampliare e dotare di ulteriori beni, così come fece anche dell'episcopio, che abbellì e allargò. Tenne regolarmente le visite pastorali⁶⁸ e convocò, nel mese di maggio del 1737, il sinodo diocesano⁶⁹. Si trattò di un importante avvenimento per la Chiesa ascolana, in quanto il vescovo si impegnò in un'opera di riforma e di rimozione degli abusi, per un rinnovamento della fede che doveva coinvolgere il clero e il popolo tutto.

63 *Ibid.*, p. CCCCLVII.

64 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., pp. 176-177.

65 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. CCCCLVII-CCCCLVIII. Dove l'autore precisa che mons. Lauri richiese 600 scudi annui in quanto "si riduceva ad una vita privata senza Chiesa veruna Vescovile".

66 *Ibid.*, pp. CCCCLVIII-CCCCLXVI.

67 *Ibid.*, p. CCCCLVII.

68 AVAP, *Visite Pastorali*, buste nn. 17 (1729-1730); 18 (1733-1745); 19 (1751-1754).

69 *Diocesana synodus ascolana a P. T. Marana celebrata*, Ascoli, typis Angelii Antonii Valenti, 1737; *Additio ad Dioecesanam Asculanam Synodum*, Ascoli, ex typographia Angelii Antonii Valenti, 1751.

Operò per la formazione dei seminaristi e per la catechesi dei laici, che voleva istruiti nelle principali verità della fede. A tal fine chiamò in città s. Leonardo da Porto Maurizio che, nel 1739, tenne una clamorosa missione popolare⁷⁰. Durante l'episcopato di monsignor Marana sorsero in città due congregazioni femminili istituite per l'educazione delle giovani: le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di cui si parlerà più avanti e le Religiose dei Sette Dolori, dette anche Centiniane⁷¹. Nel 1748 fu inaugurata la chiesa della Madonna del Ponte, i cui lavori erano iniziati nel 1720; nel 1753 fu terminata anche la fabbrica della chiesa della Madonna della Pace in Ancarani, voluta dallo stesso monsignor Marana che, per sostenere le spese di costruzione, aveva venduto parte del palazzo che possedeva in quel paese⁷².

Monsignor Marana viene ricordato dagli storici ascolani come persona mite, che facilmente si faceva condizionare, pronto al perdono, incapace di portare rancore e odio, che ricambiava i torti ricevuti con gesti di bontà. Egli si era talmente affezionato alla città e ai suoi abitanti, che era sua intenzione ritirarsi a vita privata ad Ascoli, presso il monastero degli Olivetani, dove si era fatto costruire un piccolo appartamento⁷³.

Mons. Pietro Paolo Leonardi, nominato da Benedetto XIV, di nobile famiglia amerina, fu uno dei più colti vescovi, non solo per i due dottorati in Sacra Teologia e nel Diritto Civile ed Ecclesiastico, ma soprattutto per il suo amore profondo per la scienza.

Dopo aver preso possesso della sede il 16 maggio 1755 nella persona del canonico Cauti, il 2 giugno, con festosa partecipazione di popolo, fece il suo ingresso in Diocesi⁷⁴. Cosciente della necessaria preparazione del clero, volle un maggiore rigore nelle discipline scolastiche per seminaristi e i giovani preti. Nel Sinodo si apprende la volontà del presule di voler formare un clero amante delle scienze sacre⁷⁵; inoltre promosse l'erezione della biblioteca del

70 A. Anselmi, *Le missioni popolari*, cit., pp. 227-235.

71 Fondate nel 1745 da Anna Centini, le religiose della Madonna dei sette dolori furono ospitate nel palazzo della famiglia Centini e iniziarono la loro attività educativa. Dopo la morte della fondatrice, superate alcune difficoltà, la congregazione sopravvisse svolgendo la propria opera a favore della comunità ascolana. La scuola delle Centiniane fu chiusa nel 1861, in quanto le suore non erano in grado di offrire un'istruzione adeguata ai programmi governativi. Per più dettagliate informazioni riguardanti questa congregazione religiosa si veda: G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche*, cit., pp. 284-285; G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, cit., pp. 393-396; A. Anselmi, *Scuole femminili*, cit., pp. 102-103.

72 G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie*, cit., p. 308.

73 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. CCCCLVIII-CCCCLIX.

74 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., p. 183.

75 *Diocesana synodus ascolana ab Petro Paulo de Leonardis celebrata*, Romae, ex typographia Pauli Junchi, 1765, p. 16.

seminario, alla quale poi fu associata quella della comunità ascolana dei Gesuiti, soppressi con Breve di Clemente XIV nel 1773⁷⁶.

In questo periodo la vitalità dei movimenti, chiamati normalmente confraternite, ebbe un ruolo importante tra la popolazione.

Ci limitiamo a ricordare la Confraternita dei Sacconi, caldeggiata e approvata dal Leonardi con bolla del 15 gennaio 1776⁷⁷; i membri, che indossavano un ruvido sacco di canapa con corda ai fianchi, per questo motivo chiamati Sacconi, si interessavano principalmente dei poveri della città, questuando per loro ogni sabato, curavano le sepolture dei morti affogati, degli uccisi e di quelli portati a sepoltura senza alcun segno di religione⁷⁸. La premura del Leonardi fu rivolta anche agli edifici sacri: volle le chiese sempre più funzionali, costruendole, restaurandole e dichiarandole parrocchie⁷⁹. Nell'anno seguente al suo ingresso in Diocesi (1756) delegò il parroco Giacchini, non potendo farlo di persona, a benedire la nuova chiesa parrocchiale di S. Michele di Porchiano⁸⁰, costruita poiché la vecchia da tempo non era più idonea al culto. Nel 1767 rese parrocchiale la chiesa di S. Martino in Amatrice⁸¹, aprì al culto nel 1775 la chiesa dell'Assunta in Villa Fundi⁸² e la dichiarò parrocchia distaccata da quella di S. Maria in Capriglia⁸³. Ad Offida fu costruita la chiesa della Collegiata sull'antico oratorio della Trinità (secolo XIII), demolito per far posto ai nuovi lavori che iniziarono nel 1785. La nuova chiesa fu aperta

76 G. Castelli, *L'istruzione*, cit., pp.158- 159.

77 G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie cit.*, p. 301; per la Confraternita del Sacro Cuore di Gesù di Ascoli Piceno, originariamente sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Santissima (detta dei Sacconi), aggregatasi poi All'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore per poter lucrare le indulgenze ad essa concesse dai pontefici, si veda: AVAP, Fondo della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù (1776-1927), si tratta di circa 80 fascicoli cartacei condizionati all'interno di 15 buste in cartone; non tutto il materiale è propriamente di natura archivistica in quanto vi sono tre opere monografiche a stampa e dodici tabelle di preghiere in cartone per affissioni.

78 Alla Confraternita dei "Sacconi", appartennero illustri personalità fra le quali mons. Francesco Antonio Marcucci, registrato come primo fratello oblato nell'elenco dei confratelli il 7 agosto 1796, si veda: AVAP, Fondo della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù di Ascoli Piceno, serie "Registri dei Confratelli", reg. 1, f. 2r.

79 Dalle Visite pastorali si può osservare come l'attenzione di mons. Leonardi fosse indirizzata anche alle più piccole comunità parrocchiali della diocesi, per le quali aveva cura di far restaurare e riassetare i luoghi di culto, di dare ordine alle associazioni laicali, di curare la formazione religiosa del popolo (AVAP, *Visite pastorali*, busta n. 20, (1761-1790).

80 Cfr. L. Girolami, *Storia di Porchiano*, in *Flash*, 95 (1986), pp. 34-35.

81 Cfr. L. Aquilini, *Amatrice: tesori d'arte*, Ancona 2002, pp. 43-48.

82 Cfr. M. Stipa, *Colle di Funtì-Funtì*, in *Flash*, 249 (1998), p. 29; A. Massimi, *Funtì nota toponomastica. Le ragioni della linguistica*, in *Flash*, 34 (2006).

83 G. Cipollini, *Mozzano e i piccoli centri sulla Salaria Superiore*, Ascoli Piceno 1997, pp. 15-21.

al pubblico nel 1798⁸⁴.

Il Vescovo Leonardi, dopo trentasette anni di prezioso servizio alla Chiesa ascolana, morì il 23 giugno 1792 e fu sepolto nella Cattedrale⁸⁵.

Cardinale Giovanni Andrea Archetti (1795-1805), eminente personalità⁸⁶, fu destinato il 28 maggio 1795, dopo circa tre anni di sede vacante, all'episcopato di Ascoli. Egli seppe subito conquistarsi la simpatia e l'affetto del popolo e del clero ascolano, interessandosi e risolvendo varie questioni cittadine, intervenendo con opere di restauro sul palazzo vescovile, accordando ai canonici la recita del mattutino alle ore sette antimeridiane. Nel 1796 iniziò la sua prima visita pastorale, nel 1797 nominò vicario generale mons. Francesco Saverio Castiglioni, poi Papa Pio VIII, che ricoprì tale carica fino al novembre del 1798⁸⁷. Gli avvenimenti politici e militari precipitarono a seguito dell'invasione francese, per cui il Cardinale Archetti dovette abbandonare la città, riparando ad Accumoli, Diocesi di Ascoli compresa nel Regno di Napoli⁸⁸. Successivamente fu arrestato, tradotto a Macerata, poi a Roma e a Civitavecchia dove fu imbarcato per l'esilio⁸⁹. Dopo aver partecipato al Conclave di Venezia (1799-1800) nel corso del quale fu eletto Papa Pio VII⁹⁰, il cardinal Archetti fece ritorno ad Ascoli dove, fra gli altri interventi, istituì l'agognata Università degli Studi⁹¹. Egli morì il 5 novembre del 1805 e fu inumato secondo il suo desiderio nella chiesa Cattedrale di Ascoli; dagli storici è ricordato come "nuovo Borromeo", lontano dagli onori e dalle pompe, munifico con i poveri e gli infermi⁹².

A conclusione della rassegna dei vescovi ascolani, è necessario proporre alcune riflessioni, per meglio comprendere il ruolo che svolsero nell'ambito della società e della Chiesa del tempo. Innanzitutto va sottolineato che essi

84 La chiesa Collegiata, edificata su progetto di Lazzaro Giosafatti sotto la direzione di Pietro Maggi, fu consacrata nel 1801 dal vescovo di Ascoli cardinale G. A. Archetti: A. Latini - A. Rodilossi, *Ascoli Piceno. Itinerari: arte, storia, folklore*, Teramo 1980, pp. 236-238; G. Fillich - N. Savini (a cura di), *Offida: storia, monumenti, folklore*, Offida 1987.

85 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., pp.184 e ss.

86 Egli fu impegnato nell'attività diplomatica quale nunzio apostolico in Polonia e successivamente nunzio straordinario in Russia. Concluse le sue missioni in Europa orientale, fu nominato legato a latere di Bologna (L. Pasztor, *Archetti Giovanni Andrea*, DBI, Vol. III, Roma 1961, pp. 754-756).

87 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., pp. 185-186, 190; cfr. O. Fusi-Pecchi, *La vita del Papa Pio VIII*, Roma 1965.

88 P. Capponi, *Annali della città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1905, vol. I, pp. 9-10. Le Visite Pastorali del cardinal Archetti risultano perdute.

89 *Ibid.*, p. 18.

90 R. Anderson, *Papa Pio VII (Barnaba Chiaramonti): la vita, il regno e il conflitto con Napoleone nel periodo seguente alla Rivoluzione francese, 1742-1823*, Roma 2000.

91 G. Castelli, *L'istruzione*, cit., pp.153-157.

92 P. Capponi, *Memorie storiche*, cit., p. 191.

erano, per la maggior parte, di estrazione nobiliare, provenienti in genere dal clero prelatizio di carriera o da ordini religiosi. La loro formazione era di buon livello, talvolta ottimo, come nel caso di monsignor Marana, monsignor Leonardi e il cardinal Archetti. In questo periodo nello Stato ecclesiastico i vescovi svolgevano funzioni pubbliche, amministrando la giustizia in un proprio tribunale separato, con carcere e bini. Spesso dovettero affrontare disastrose situazioni economiche, legate al pesante disavanzo che gravava sullo Stato, come nel caso di monsignor Lauri.

Essi dovevano muoversi inoltre in una selva di antichi privilegi: precedenza nelle processioni o nelle celebrazioni, diritti a indossare paramenti, ad assumere titoli, ecc, che creava un vespaio di ricorsi e liti tra il clero.

Come si è visto, l'attenzione degli ordinari si concentrava sul Seminario, dove si formavano i chierici sia sul piano culturale che spirituale; né era ignorata la catechesi per i laici, la maggioranza dei quali viveva in situazioni di estrema povertà e ignoranza, ai margini di una società nella quale i nobili detenevano il monopolio del potere e della ricchezza. Particolare vigilanza era rivolta all'ortodossia della dottrina, alla riforma dei costumi, al controllo della stampa tramite la censura.

Il culto costituiva un momento importante e i vescovi non mancavano di presenziare i pontificali, partecipare alle processioni, alle celebrazioni delle ricorrenze liturgiche ordinarie e straordinarie.

È pertanto possibile concludere che i vescovi ascolani rappresentano il prototipo del vescovo del tempo, soprattutto negli aspetti positivi quali l'integrità morale, l'impegno pastorale, la spiritualità, la cultura. Si tratta dunque di personalità di notevole spessore, scelte con cura dalla Curia pontificia, esemplari nella condotta e nell'assoluta dedizione al loro ufficio.

Il clero

La costante attenzione degli ordinari diocesani nei confronti del clero secolare e regolare era giustificata dall'elevato numero di consacrati, sia nell'ambito delle parrocchie, sia nei diversi ordini e famiglie religiose.

Pur essendo difficile quantificarne con precisione la consistenza⁹³, dalla documentazione risulta che in ogni parrocchia, accanto al parroco, vi erano numerosi altri sacerdoti e chierici, spesso in un numero superiore rispetto alle necessità. Dalle visite pastorali di monsignor Gambi del 1711, apprendiamo che nella pievania di S. Fortunato di Amatrice, con una popolazione di appena 120 anime, vi erano ben 8 sacerdoti e 6 chierici, di cui uno coniugato⁹⁴.

93 Nel corso del Settecento ad Ascoli vi erano 13 famiglie religiose con 140 membri circa (G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie istoriche*, cit., pp. 241 e ss.).

94 *Visite pastorali cit.*, busta n. 14 (1711-1712), f. 10 r.

Situazione analoga troviamo anche presso la parrocchia dei Ss. Giovanni e Nicolò di Offida, dove negli stessi anni si registra la presenza di ben 24 sacerdoti, 7 dei quali canonici, membri della Collegiata di S. Maria della Rocca, e di un suddiacono⁹⁵. Sempre a Offida la parrocchia dei Ss. Pietro e Martino contava 21 sacerdoti, la maggior parte residenti, altri che svolgevano la loro missione fuori e non mancava un gruppetto di 5 chierici⁹⁶. Nel territorio di Spinetoli, la parrocchia di S. Maria, che contava 708 anime, disponeva di 14 sacerdoti e 16 chierici, dei quali non tutti indossavano l'abito clericale e portavano la tonsura⁹⁷.

Da questa campionatura si rileva una “clericalizzazione della società” che partiva dal XVII secolo e perdurava ancora nel corso del Settecento⁹⁸. Ciò comportava seri problemi sia per il sostentamento che per la formazione. Infatti in tutti i sinodi diocesani non mancano decreti relativi all'accesso allo stato clericale, volti a regolamentare il conferimento degli ordini minori e maggiori. La prima fondamentale esigenza era quella della formazione: per la tonsura era necessario saper leggere, scrivere, possedere una conoscenza elementare della grammatica, frequentare con regolarità i corsi di dottrina cristiana e i sacramenti, inoltre bisognava prestare servizio in parrocchia⁹⁹. Solo successivamente sarà richiesta l'obbligatorietà della frequenza del seminario¹⁰⁰, nonostante le disposizioni tridentine.

Al seminario i vescovi ascolani avevano sempre attribuito grande importanza, esercitando su di esso particolare vigilanza: fu aperto un convitto al suo interno, nel quale erano ammessi anche studenti esterni¹⁰¹. Lo stabile che lo ospitava fu più volte restaurato e migliorato, furono elargite donazioni e dotazioni e nel sinodo del 1735 furono redatte delle nuove costituzioni, che regolamentavano tutti gli aspetti della vita interna, della scuola e della formazione, della gestione economica e delle ammissioni¹⁰².

Il clero ascolano, numeroso rispetto ai reali bisogni spirituali, presentava una situazione piuttosto articolata, nella quale emergevano carenze e limiti che

95 *Ibid.*, ff. 28 r-34r. La Collegiata di S. Maria della Rocca contava allora ben 18 sacerdoti e 25 chierici di cui 4 coniugati (*Ibid.*, f.14r); per la chiesa di S. Maria della Rocca si veda: M. Vannicola, V. Tozzi, G. Premici (a cura di), *Santa Maria della Rocca*, Grottammare (AP) 2000.

96 *Visite pastorali cit.*, busta n. 14 (1711-1712), f. 34v.

97 *Ibid.*, ff. 85v-86v.

98 G. Greco, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal'500 al'700*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari 1992, pp. 74-86.

99 *Decreta et constitutiones J. De Gambis cit.*, pp. 50 e ss.

100 *Dioecesis synodus P. T. Marana cit.*, pp. 46, 50-51. In seminario gli aspiranti apprendevano il canto gregoriano e partecipavano alla discussione del “caso morale”.

101 G. Castelli, *L'istruzione*, cit., p. 258.

102 *Dioecesis synodus P. T. Marana cit.*, cap. XXV.

facevano decretare a mons. Marana quanto segue: “Et ne graventur eorum corda in crapula et ebrietate, in quibus clericalis honestas profunditur et dignitas contemptui habetur; tabernas et cauponas non ingrediantur, nisi itineris necessitate compulsi”¹⁰³.

Tuttavia, accanto alla realtà di un clero coinvolto nella mondanità e salottiero, come ci viene descritto da molta letteratura settecentesca, troviamo numerose figure sacerdotali che anche ad Ascoli si distinsero per l'esemplarità della vita, lo zelo, la cultura, il servizio pastorale.

Si tratta di uomini la cui fama andò oltre la città: personalità che assunsero importanti incarichi ecclesiastici e curiali, che si distinsero nello studio della teologia, nella letteratura, nelle scienze sacre e profane¹⁰⁴, ma anche umili parroci e pievani, che conducevano una vita molto dura fra le popolazioni delle campagne e nelle zone montane¹⁰⁵, dove la povertà molto facilmente si trasformava in miseria e la violenza serpeggiante alzava periodicamente il capo sottoforma di sanguinose liti, terribili faide e brigantaggio¹⁰⁶. Una delle prime preoccupazioni dei vescovi, dopo i forti richiami alla santità dei costumi del clero, era l'istruzione religiosa del popolo che, particolarmente nella prima metà del XVIII secolo, venne più volte sottolineata anche nei sinodi. Sia monsignor Gambi¹⁰⁷ che monsignor Marana¹⁰⁸ sollecitarono i sacerdoti, con accorate esortazioni e con minacce di sanzioni, affinché non trascurassero la catechesi dei fanciulli, delle donne e degli adulti.

Monsignor Marana, al fine di rendere più attivo lo spirito apostolico dei parroci, si impegnò in prima persona a tenere ogni domenica e nelle altre feste comandate, in Cattedrale, l'istruzione per il popolo. Istituì inoltre una Congregazione per la Dottrina Cristiana, presieduta da un padre filippino, che

103 *Ibid.*, p. 101.

104 Cfr. G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., pp. 231 e ss.; A. Rossi-Brunori, *La vita e l'istituzione di mons. F. A. Marcucci*, Ascoli Piceno 1917; P. Frastalli, *Santi e persone benefiche in Ascoli*, Ascoli Piceno 1997; G. Fabiani, *Missionari ascolani*, Ascoli Piceno 2000.

105 Interessanti notizie sulla situazione di alcune parrocchie della zona montana nel corso del XVIII secolo, si veda: A. Bucciarelli, *Vita picena*, Ascoli Piceno 1998, pp.13-84; per l'acquasantano: V. Cognoli, *Acquasanta (930-1914). Parte storica*, vol. I, Ascoli Piceno 1993 pp. 162-168; IDEM, *Acquasanta (939-1914). Monografie*, vol. II, Ascoli Piceno 1995, sez. I, dove nella descrizione dei vari centri sono riportate interessanti notizie sulle chiese, le istituzioni ecclesiastiche e le figure di parroci.

106 Cfr. B. Amante, *Fra Diavolo e il suo tempo. 1796-1806. Con molti documenti inediti*, Firenze 1904; G. Bartocci, *L'insorgenza ascolana antifrancese del 1809 e la generosa fine di Giacomo Costantini detto Scia-bolone*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, V, Ancona 1969; S. Balena, *Ascoli nel Piceno*, Ascoli Piceno 1979, pp. 528 e ss. Le missioni popolari dovettero affrontare anche queste situazioni, soprattutto nei piccoli centri montani siti lungo il confine con il Regno, dove l'abigeato e il contrabbando erano, nella quotidianità della vita, mezzi di sopravvivenza.

107 *Decreta et constitutiones J. De Gambis*, cit., capp. III, XX.

108 *Dioecessana synodus P. T. Marana*, cit., p. 11.

aveva il compito di operare per l'evangelizzazione, l'assistenza dei poveri e degli emarginati, visitare ospedali e carceri per portare ad ammalati e prigionieri il conforto della fede¹⁰⁹.

Tutta questa sollecitudine pastorale e l'impegno catechistico avranno nelle missioni popolari momenti straordinari di evangelizzazione, che vedranno il coinvolgimento di ogni classe sociale e soprattutto delle masse contadine¹¹⁰. Si trattava di un vasto movimento che, con scadenza decennale fra '600 e '700, prese piede anche ad Ascoli, sostenuto dagli ordinari diocesani che chiamarono i più importanti missionari fra i Gesuiti e i Francescani¹¹¹. La straordinaria attività missionaria operò un profondo rinnovamento, facendo uscire la santità dai chiostrì al fine di proporla al laicato, affinché il temporale e il mondo delle professioni fossero trasformati in luogo di santità, attraverso le pratiche devozionali, la frequenza dei sacramenti, la devozione mariana, la preghiera mentale e vocale. Tutta quest'opera diede i suoi frutti nel corso delle vicende che travagliarono la Chiesa fra la fine del XVIII secolo e l'Ottocento¹¹².

Altre importanti occasioni erano costituite dai periodi di Avvento e di Quaresima, nel corso dei quali erano tenuti, nelle più importanti chiese cittadine e nei centri del contado, cicli di predicazione frequentatissimi, da parte di oratori sacri che si distinguevano per la probità dei costumi e per la cultura.

Il popolo

La vita culturale e l'istruzione, ristrette alla classe nobiliare e al clero, lasciavano la maggioranza della popolazione in condizione di analfabetismo e ignoranza, anche per quanto riguarda la conoscenza delle verità cristiane. Dai sinodi e dagli altri documenti vescovili, si desumono indicazioni che ci permettono di affermare che la fede della gente era molto elementare e mirava a cogliere l'essenziale del messaggio evangelico, che era recepito prevalentemente attraverso la partecipazione alle celebrazioni liturgiche e religiose. Per ricevere i sacramenti si chiedeva la sola conoscenza del Credo, dei Comandamenti e di alcune preghiere, per cui il vescovo richiama i parroci

109 *Ibid.*, pp. 13, 207.

110 G. Martina, S. J., *Aspetti della vita cristiana e della cura pastorale dal Ancien Régime all'età liberale*, Roma 1992, con particolare riferimento alle pp. 90-92, dove è contenuta una rassegna di studi sulle missioni popolari; L. Chatelier, *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX secolo*, Milano 1993.

111 G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli di p. Paolo Segnari e di s. Leonardo da Porto Maurizio (1689-1739)*, in *Miscellanea Francescana*, 60 (1960), IV, pp. 458 e ss.; A. Anselmi, *Le missioni popolari ad Ascoli tra XVII e XVIII secolo*, cit., pp. 211-253.

112 L. Mezzadri, *La Chiesa e la Rivoluzione francese*, Milano 1989, pp. 91ss.; G. Verrucci, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 30 (1970), pp. 72-73.

a una maggiore attenzione e a esigere almeno una sommaria istruzione sulle nozioni degli articoli di fede e della vita cristiana¹¹³.

Per quanto riguarda la pratica religiosa, gli Ascolani erano assidui nella frequenza della messa festiva e nel riposo domenicale, che veniva sancito dalle stesse leggi municipali¹¹⁴. Data la sovrapposizione di potere civile e religioso, non solo i pubblici rappresentanti della città erano tenuti, prima di ogni seduta consiliare, a partecipare alla messa presso la chiesa di S. Francesco, ma anche a fare la Comunione. Sul rispetto del riposo festivo, inoltre, vigilava una magistratura comunale, che colpiva i trasgressori con pene detentive o pecuniarie¹¹⁵.

Particolare devozione era rivolta al culto della Vergine, alla quale erano dedicati la Cattedrale, molte chiese della città e del contado, numerosi altari, cappelle e confraternite¹¹⁶. Accanto ai santi più noti, il cui culto era stato diffuso dagli ordini religiosi presenti ad Ascoli sin dall'Alto Medioevo, molto sentita era la devozione verso s. Emidio, primo vescovo e patrono della città. Gli eventi tellurici calamitosi del XVII e XVIII secolo avevano spinto gli ascolani a rivolgersi al loro patrono, come protettore dai terremoti, devozione che in questi frangenti si era diffusa in molte zone dell'Italia centro meridionale, fino al napoletano¹¹⁷. Le feste agostane, dedicate a s. Emidio, costituiscono tuttora un'ininterrotta tradizione, che da molti secoli gli ascolani solennizzano con processioni religiose e giostre cavalleresche, come la Quintana¹¹⁸. Le celebrazioni liturgiche, i quaresimali, i tridui e le novene si caratterizzavano come eventi sontuosi e spesso spettacolari, che coinvolgevano i fedeli in complessi rituali, tipici dell'età barocca. Si trattava di manifestazioni culturali che vedevano la folta partecipazione della gente, in forme anche folkloriche,

113 *Decreta et constitutiones J. De Gambis cit.*, pp.11, 52-53; *Dioecesana synodus P.T. Marana cit.*, p. 272.

114 Cfr. *Statuto di Ascoli del 1377* a cura di L. Sdekauer e P. Sella, Roma 1910, pp. 317-319; M. E. Grelli, 'De festis celebrandis'. *Sacro e profano nel trecento ascolano: calendario, riti e persone*, in A. Anselmi, *Segni, simboli e colori della festa mondana medievale*, Ascoli Piceno 1996, pp. 133-156; va ricordato che gli *Statuti* medievali della città rimasero in vigore fino alla fine del XVIII secolo, quando con l'occupazione francese e l'introduzione del Codice napoleonico, furono abrogati.

115 *Ibid.*, p. 135.

116 Sul culto mariano e la sua diffusione ad Ascoli e nel territorio, cfr. A. Galli, *Il volto greco di S. Maria Intervineas*, Ascoli Piceno 1985; M. E. Grelli, *Pietà e devozione mariana nel Piceno medievale: dedizioni, indulgenze, miracoli e trattati*, in *Agiografia e culto dei Santi nel Piceno*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1998, pp. 175-208; A. Anselmi, *Mons. F. A. Marcucci e la devozione al 'Gran Mistero' dell'Immacolata nel contesto ascolano*, in F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Roma 1998, pp. 67-91.

117 S. Prete, *La Passione di s. Emidio. Introduzione, testo, commento*, Ancona 1972; M. E. Grelli, 'De festis celebrandis', cit., pp. 137-138.

118 Per le "feste agostane" e la Quintana si veda la serie dei *Quaderni dell'Ente Quintana* in 13 voll., Ascoli Piceno 1984-2003.

che coinvolgevano l'intera città con apparati scenografici fatti di drappi, fiori, piante odorose, quadri e luminarie. Fra tutte va ricordata la grande festa che nel 1729, allorché arrivò in città la notizia della beatificazione di s. Serafino da Montegranaro, con decreto di Papa Benedetto XIII, fu organizzata per celebrare questo evento: dal centro di Ascoli furono innalzati, in una serie ininterrotta, archi di trionfo intrecciati con piante profumate e lauro, che conducevano fino al convento e alla chiesa dei Cappuccini, fuori Porta Sole-stà, dove l'umile frate era vissuto e dove riposavano le sue spoglie mortali¹¹⁹. La partecipazione dei laici alla vita della chiesa avveniva in modo particolare attraverso le confraternite, che costituivano una realtà ben radicata nel sociale, con antiche tradizioni legate a particolari devozioni e ad attività caritative¹²⁰. La loro presenza ad Ascoli risaliva al Medioevo e, nell'età moderna, trovarono nuovo impulso¹²¹. Ancora nel Settecento, esse non risentivano della crisi che in altri paesi le aveva colpite, in quanto proprio in questo secolo in città e nel territorio ne furono fondate di nuove¹²².

La maggior parte della società marchigiana del '600-'700 viveva e sentiva profondamente i valori cristiani, radicati da lungo tempo nelle tradizioni e nella quotidianità. Si trattava di una religiosità fatta di pratiche devozionali e di partecipazione alle celebrazioni liturgiche, specchio di una fede elementare. Non vanno taciute poi quelle devianze tipiche della mentalità contadina, che si esprimevano in forme di superstizione, legate a un'atavica visione magica della realtà. La critica di questo modo di pensare, che aveva nel miracolismo e nelle pratiche magiche la sua espressione, non proveniva solo dagli ambienti ecclesiastici, ma anche dalle personalità più eminenti della cultura, che denunciavano "certi pietosi cristianelli, i quali si scandalizzavano di chi conosce la verità nel suo lume, e non ama certa credula semplicità, che nulla giova per essere vero fedele"¹²³. Accanto al gioco e all'ubriachezza, molto diffusa era

119 P. Costante da Pelisante, *Vita di s. Serafino da Montegranaro*, Loreto 1940, pp. 249-250; P. Frastalli, *Santi e persone benefiche cit.*, pp. 125-140.

120 G. Angelozzi, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*. Brescia 1978, pp. 39-54.

121 Una delle più antiche era la Confraternita di S. Maria della Carità, che si occupava dell'ospedale annesso all'omonima chiesa. A partire dal secolo XVI questa confraternita si specializzò nell'assistenza ai condannati a morte, cfr. C. Ciafardoni e L. Ciotti (a cura di), *Devozione laica e assistenza sociale ad Ascoli tra medioevo ed età moderna: la Confraternita di S. Maria della Carità. Mostra documentaria*, Ascoli Piceno 1991.

122 Cfr. G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie*, cit., p. 301; A. Bucciarelli, *Vita picena*, cit., pp. 113-114.

123 G. Pannelli, *Memorie degli uomini illustri, e chiari in medicina nel Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, tomo II, Ascoli 1758, p. 280; su questo personaggio cfr. A. Anselmi, *Giovanni Panelli d'Acquanova Picena (1705-1760): medico ed erudito in Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 97 (1992), Ancona 1994.

la bestemmia, che veniva duramente punita sia con sanzioni ecclesiastiche¹²⁴ che con pene comminate dal potere civile¹²⁵. Il comportamento di molti uomini nelle assemblee liturgiche spesso veniva ripreso per la superficialità, la leggerezza e la mancanza di rispetto, che si esprimeva in atteggiamenti poco consoni al luogo sacro. Anche certo portamento e il vestire delle donne era stigmatizzato con ripetuti richiami: “Mulieres decenti et modesto ornatu accedant, vaniloquis, curiosas et multo magis inhonestas oculorum vibrationes effugiant”¹²⁶. Tuttavia la società ascolana, come quella marchigiana, era sostanzialmente caratterizzata da una fede che coinvolgeva ogni aspetto della vita, dalla nascita alla morte; i costumi, anche delle classi più elevate, erano ispirati ai principi della morale cattolica e ai valori della pacifica convivenza.

124 *Diocesana Synodus P.T. Marana cit.*, p. 301.

125 *Statuto di Ascoli cit.*, pp. 87-88.

126 *Decreta J. De Gambis cit.*, pp. 58-59; sul vestire delle donne ascolane cfr. C. Mariotti, *Leggi e disposizioni suntuarie ascolane*, in *Scritti d'arte e di storia*, Ascoli Piceno 1960, pp. 47-70.

CAPITOLO II



La famiglia Marcucci,
il matrimonio segreto dei genitori,
la nascita e la prima formazione
del giovane Francesco Antonio

Dopo aver tracciato un succinto quadro storico del XVIII secolo ad Ascoli, ci soffermeremo sulle figure più eminenti della nobile famiglia Marcucci, in particolare sugli zii paterni, i genitori, il loro matrimonio e le circostanze della nascita del giovane Francesco Antonio, al fine di illustrare l'ambiente in cui egli trascorse la sua infanzia e la giovinezza.

1. La famiglia del Marcucci

La famiglia Marcucci, appartenente al patriziato ascolano, partecipò sin dal XVII secolo al governo cittadino, dopo essersi trasferita definitivamente ad Ascoli nella seconda metà del Cinquecento. Provenienti dalla zona montana di Montegallo, i Marcucci o De Marchio erano “dinasti e padroni di S. Maria in Gallo e Funditoro”, vantavano inoltre la discendenza dal Beato Marco da Montegallo, francescano appartenente all'Osservanza, amico di S. Giacomo della Marca, predicatore e fondatore di Monti di Pietà in varie città italiane¹. Nel 1592 fra i componenti del Consiglio Generale per il quartiere di Sant'Emidio, sestiere della Musa, troviamo “Messer Pietrangelo di Pierluca Marcucci”². Possediamo inoltre il certificato di nascita di Celio, figlio di Pierangelo Marcucci, battezzato a Santa Maria in Lapide (Montegallo) il 1 di giugno del 1597³. Questi riscontri documentari testimoniano un momento di passaggio che vede spostarsi gli interessi della famiglia Marcucci dalla campagna alla città, attratta dalle cariche pubbliche e dai vantaggi politici. Pietrangelo infatti nel 1603 partecipa ancora al Consiglio Generale⁴ e nel 1623 è presente nella nota dei nomi per “la cura e dispensazione de Grani Cataldi”⁵. Anche per quanto riguarda il fratello cadetto, Capitano Rinaldo Marcucci,

1 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e dei Vescovi nel Piceno*, Teramo 1766, p. CLXII ; sul Beato Marco da Montegallo vedi *Ibid.*, p. CCCXXXIV -CCCXXXVI e inoltre: G. Cantalamessa - Carboni, *Notizie storiche e biografiche del Frate Marco da Montegallo*, Ascoli Piceno 1843; C. Mariotti, *Il beato Marco da Montegallo*, Quarocchi 1896; A. Rossi - Brunori, *Memorie di Montegallo*, Ascoli Piceno 1903; G. Fabiani, *Azione politico-sociale dei Religiosi in Ascoli Piceno nel secolo XV*, in *Studi Francescani* anno 1947, n. 3-4, pp. 172-173; ID, *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Roma 1972, pp. 24-25; P. Rossi, *Ricordi - Preghiere - Devozioni del Beato Marco da Montegallo*, Fermo 1979; *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo la vita le opere*, in *Atti del convegno di studi* (Ascoli Piceno 12 ott. 1996, Montegallo 23 agosto 1997), a cura di S. Bracci, Padova 1999; E. Mercatili Indelicato, *Vita e opere di Marco dal Monte Santa Maria in Gallo (1425-1496)*, Ascoli Piceno 2001.

2 ASAP, *Riformanze*, vol. 75, ff. 59, 61 (26 aprile 1592): membri del Consiglio generale, quartiere di S. Emidio, sestiere Musa, “[...] Ms. Pierangelo di Pierluigi Marcucci [...]”.

3 Archivio Parrocchiale S. Maria in Lapide (Montegallo), *Liber baptizatorum*, 1° giugno 1597. “Ms. Pierangelo di Pierluigi Marcucci [...]”.

4 *Ibid.*, vol. 78, f. 229.

5 *Ibid.*, vol. 90, f. 142.

possediamo indicazioni che risalgono al 1594⁶ e lo vedono presente a S. Maria in Lapide (Montegallo); documenti successivi invece testimoniano la sua attività ad Ascoli: nel 1641 offre un censo di 1000 scudi alla città⁷, è chiamato Dominus e possiede una “Domus”⁸, nel 1649 è padrino di una certa Lucia Tuccica⁹.

Sulla consistenza del patrimonio familiare non possediamo documenti, ma dai riscontri indiretti possiamo supporre che i Marcucci non solo avessero proprietà fondiari a S. Maria in Lapide, ma possedessero quantomeno delle case ad Ascoli, dove abitavano¹⁰. Le generazioni successive, Celio figlio di Pierangelo e Giuseppe figlio di Rinaldo¹¹, non compaiono nei documenti consultati, si può quindi affermare che furono assenti dalla scena politica e forse si disinteressarono delle vicende amministrative cittadine.

Solamente con i due discendenti: Nicolò, figlio di Celio¹², e Francesco Antonio, figlio di Giuseppe, la famiglia Marcucci ritorna ad occupare cariche politiche, in qualità di amministratori della città e del contado. Allo zio Nicolò, mons. Marcucci, dedica “onorevole menzione”, per le doti di scrittore e di uomo politico¹³. Di lui ci è pervenuta soltanto parte degli scritti¹⁴.

A livello politico Nicolò ricoprì importanti cariche, percorrendo una brillante carriera di avvocato, che lo porterà al consolato cittadino per il secondo semestre del 1679¹⁵, dopo aver fatto parte della Sacra Consulta¹⁶ ed essere

6 Archivio Parrocchiale S. Maria in Lapide, *Liber baptizatorum*, 1 giugno 1594: Rinaldo Marcucci viene citato quale padrino di una certa “Antonia figlia di Salvatore di Giovanni [...]”.

7 *Riformanze*, vol. 96, ff. 119, 120.

8 Archivio Parrocchiale Santa Maria Intervineas, *Liber baptizatorum* (1633-1663), 15 aprile 1641.

9 *Ibid.*, 8 sett. 1649.

10 *Ibid.*, 15 aprile 1641, Ibidem si legge: “[...] dicta infans fuit putata in domo D. Raynaldi Marcucci per dictam Margheritam et per Luciam Dominici a Monte Gallo famula dicti Domini Raynaldi”.

11 *Riformanze*, vol. 103, f. 154, alla riga 23 si legge: “Francesco Antonio di Giuseppe di Raynaldo Marcucci”.

12 *Ibid.*, vol. 104, f. 43.

13 F.A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.* p. CLXVIII. Per la figura di Nicolò Marcucci poeta e architetto del secolo XVI, si veda: G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., pp. 184-185; A. Anselmi, *La controversia intorno al distintivo della nobiltà ascolana (1640-1708)*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 99 (1994), Ancona 1995, pp. 235, n. 203, 239-240.

14 Oltre all’*Albero della famiglia Parisani*, Ascoli 1659, possediamo parte del manoscritto. Archivio Suore Concezioniste (ASC), manoscritto di 245 ff., delle dimensioni di cm. 24 X 28, incompleto e corredato di postille e commenti autografi di mons. Marcucci, in data 1755.

15 *Riformanze*, vol. 104, ff. 6, 14.

16 *Ibid.*, vol. 100, f. 153 (27 luglio 1665).

stato nominato deputato per “li giovani provenienti dal contado”¹⁷. Ancora nel 1682 egli risulta fra i deputati incaricati di sorvegliare i lavori di riattamento della strada di S. Antonio¹⁸.

Francesco Antonio, nonno di mons. Marcucci, partecipò più assiduamente alla vita politica, ricoprendo anche incarichi militari¹⁹. A partire dal 1664 egli fu Anziano della città²⁰, carica più volte assunta fino al 1700²¹. Ricoprì inoltre l'ufficio di Console dal 1674, incarico che successivamente assunse sino al 1706²². Fu deputato Mastro di Strade²³, Paciere²⁴, deputato a “rivedere gli Uffici della città”²⁵, deputato a “rinnovare il bussolo de Signori Consoli”²⁶ e “de Signori Anziani, e assistere al baccile per numerare li voti”²⁷, deputato ad assistere alle fiere²⁸ e agli “Sgravii de miserabili”²⁹, nonché Consigliere dei Cento³⁰.

Escluso dall'Ordine Consolare, il “Capitano di Cavalli” Francesco Antonio Marcucci sostenne una causa, ricorrendo alla Sacra Consulta, per la reintegrazione della sua famiglia nel più alto grado della nobiltà ascolana, che gli garantiva il privilegio di assumere cariche e magistrature del governo cittadino. Stampato a Roma nel 1709, il documento presenta la struttura tipica della causa e contiene interessanti informazioni sulla famiglia, i membri più eminenti, il patrimonio fondiario, le proprietà rurali e urbane³¹. L'anno suc-

17 *Ibid.*, vol. 102, f. 63 (9 maggio 1671).

18 ASAP, *Bollettini Straordinari*, vol. 280, f. 45.

19 ASAP, *Libro delle Extrazioni*, vol. 398, f. 49 (24 giugno 1670), dove si legge che il nobile Francesco Antonio Marcucci rinunciò alla carica anzianale, per essere Cornetta.

20 *Ibid.*, vol. 398, f. 49 (15 giugno 1664); *Riformanze*, vol. 101, f. 3 (30 agosto 1664).

21 *Libro delle Extrazioni*, vol. 398, f. 77 (14 giugno 1668); *Riformanze*, vol. 101, f. 201 (29 agosto 1668); vol. 102, f. 18 (24 agosto 1673); vol. 106, f. 76, (24 febb. 1688); vol. 107, f. 45 (29 sett. 1691); vol. 109, f. 51 (28 giugno 1700).

22 *Libro delle Extrazioni*, vol. 398, f. 129 (16 dic. 1674); f. 163 (25 giugno 1679); vol. 399, f. 47 (14 ott. 1687); f. 79, (13 febb. 1692); f. 109 (16 aprile 1696); f. 135 (16 aprile 1690); f. 158 (14 aprile 1701); f. 176 (14 febb. 1704); vol. 400, f. 4 (18 ott. 1706).

23 *Ibid.*, vol. 398, f. 136 (10 dic. 1675).

24 *Riformanze*, vol. 103, f. 67 (10 marzo 1676).

25 *Ibid.*, vol. 103, f. 254 (4 dic. 1678); vol. 110, f. 140 (23 nov. 1707).

26 *Ibid.*, vol. 106, f. 31 (13 maggio 1688); vol. 107, f. 15, (17 giugno 1692).

27 *Ibid.*, vol. 108, f. 99 (5 genn. 1696).

28 *Ibid.*, vol. 106, f. 141 (29 ott. 1689); vol. 109, f. 91, (17 maggio 1701).

29 *Ibid.*, vol. 106, f. 141 (29 ott. 1689).

30 *Ibid.*, vol. 102, f. 28 (10 ott. 1670); vol. 102, f. 217 (14 giugno 1674); vol. 110, f. 172 (19 maggio 1708); vol. 110, f. 196 (19 sett. 1708).

31 ASC, *Alla Sacra Consulta Mons. Ill.mo Ghezzi proponente per F. A. Marcucci di Ascoli*, Roma 1709; il documento a stampa è composto di due parti: il *Memoriale* (6 pp.) e il *Summarium* (12 pp.). L'oratore ribadiva innanzitutto l'appartenenza all'Ordine Consolare della sua famiglia, ricordava le varie cariche pubbliche ricoperte dai vari membri, certificava la ricchezza patrimoniale, lo stile di vita, “il trattamento di nobile” e i titoli che sempre accompagnarono i loro nomi nei pubblici documenti.

cessivo, con deliberazione del primo aprile del 1710, la famiglia Marcucci sarà reintegrata nell'Ordine Consolare e reinserita nel catalogo della nobiltà³². Francesco Antonio sposò il 28 Agosto 1665 Dioclezia Soderini, “nobile signora” appartenente ad una delle più ricche famiglie ascolane³³ ed ebbe cinque figlioli: Rinaldo, Domenico, Leopoldo (padre di mons. Marcucci), Francesca e Caterina. Dopo aver maritato sua sorella Clelia col “Signor Ignazio Ferrucci”, egli accusò la figliola Francesca con un rampollo della famiglia Quattrocchi e Caterina col Capitano Gelso Saccocci³⁴.

Alla morte di Francesco Antonio sopravvennero le liti e le discordie tra i fratelli, che si contendevano l'amministrazione dei beni paterni e materni, la primogenitura e il diritto di ricoprire le cariche pubbliche.

Nel 1718, “coll'intervento e mezzanità de comuni parenti et amici”³⁵, si giunse ad un'amichevole composizione: “onde li medesimi fratelli Marcucci amando la pace fraterna e quiete comune, affinché in avvenire tra di loro (rimossa ogni amarezza) possa viveri con una santa unione e reciprocazione d'affetto, e togliere ogni lite che in nessun futuro tempo mai potesse risorgere, hanno convenuto e stabilito, con animo deliberato et unanime consenso, fermare li infrascritta tra di loro transattione, composizione e concordia, mediante la divisione de tutti li beni stabili, con assegnarsi vicendevolmente a cadauno de essi signori fratelli la terza parte de suddetti beni”³⁶. Risolta la contesa riguardante il patrimonio familiare, nel 1720 una deliberazione del Consiglio Anzianale della città sancì che: “[...] secondo il dettame e risoluzione del Supremo Tribunale della S. Consulta” e in base a una “consuetudine inveterata in questa città di Ascoli [...] a tutti e tre compete il godimento d'Anzianato e Consolato e solo l'alternativa deve esserci con loro per il Consigliato dei Cento”³⁷. In tal modo a partire dell'anno successivo (1721) il Capitano Rinaldo Marcucci entra a far parte del Consiglio dei Cento, per il quartiere di S. Venanzio³⁸.

32 *Libro delle Estrazioni*, vol. 401, f. 5 (1 aprile 1710).

33 *Alla Sacra Consulta cit.*, in *Summarium* n. 7: essendo la dote di Dioclezia Soderini di 6500 fiorini, fu necessario il “Beneplacito Apostolico” per la deroga.

34 *Summarium* n. 10; si veda inoltre in ASAP, Fondo Archivio Notarile, notaio *Angelo Confani* (1714-1753), vol. 3737, ff. 131-139; 208-216; si tratta di tre atti riguardanti Francesca Marcucci e la restituzione della sua dote, rispettivamente del 13 maggio, 28 nov., e del 2 dic. 1735.

35 *Ibid.* (1714-1754), vol. 3736, f. 193 (12 sett. 1718).

36 *Ibid.*, f. 194.

37 *Riformanze*, vol. 114, f. 116 (14 agosto 1720).

38 *Ibid.*, vol. 114, ff. 169 (5 aprile 1721), 171 (19 aprile 1721).

Successivamente egli ricoprirà la carica di Console³⁹ e di Anziano⁴⁰, conservando, solo con qualche interruzione, la carica di Consigliere dei Cento fino al 1737⁴¹. Il Capitano Rinaldo Marcucci fu inoltre nominato “deputato ad assistere all’uscita dello speziale”⁴² e “conservatore dei registri”⁴³.

Di Domenico Antonio Marcucci possediamo un maggior numero di notizie, che lo stesso mons. Marcucci ci fornisce, anche perché questo personaggio fu a lui vicino nei momenti più importanti, dall’infanzia sino alla fondazione dell’Ordine delle Pie Operaie. Padrino di cresima del giovane Francesco Antonio, lo zio, non avendo figli, lo istituì come suo unico erede⁴⁴. Domenico Antonio Marcucci, nato nel 1680, entrò nella vita pubblica cittadina nel 1711 come componente del Consiglio dei Cento, per il quartiere di S. Maria Intervineas⁴⁵. La sua carriera politica lo portò a ricoprire le più alte cariche del governo locale: dal Consolato⁴⁶ all’Anzianato⁴⁷, facendo parte ininterrottamente del Consiglio dei Cento fino al 1742⁴⁸, anno in cui probabilmente si

39 *Ibid.*, vol. 116, f. 255 (16 aprile 1727); vol. 118, ff. 283 (6 dic. 1730), 286 (30 dic. 1730); vol. 119, f. 255 (30 dic. 1734).

40 *Ibid.*, vol. 118, ff. 1 (14 luglio 1727), 7 (28 agosto 1727), 67 (3 aprile 1728), 175 (28 maggio 1729), 179 (4 giugno 1729), 184 (28 giugno 1729); vol. 119, f. 119 (29 dic. 1732); vol. 120, ff. 133 (22 maggio 1737), 136 (29 giugno 1737).

41 *Ibid.*, vol. 118, ff. 42 (29 dic. 1727), 125 (29 dic. 1728), 196 (28 luglio 1729), 201 (20 agosto 1729), 204 (27 agosto 1729), 215 (29 ott. 1729), 220 (12 nov. 1729), 225 (29 nov. 1729), 239 (25 feb. 1730), 244 (21 marzo 1730), 249 (20 aprile 1730), 252 (6 maggio 1730), 261 (28 giugno 1730); vol. 119, ff. 183 (29 ott. 1733), 203 (26 genn. 1734), 211 (13 febb. 1734), 216 (17 marzo 1734), 219 (13 aprile 1734), 246 (28 ott. 1734), 255 (30 dic. 1734); vol. 120, ff. 1 (30 aprile 1735), 33 (1 ott. 1735), 69 (17 maggio 1736), 140 (29 agosto 1737).

42 *Ibid.*, vol. 118, f. 215 (20 ott. 1729).

43 *Ibid.*, vol. 120, f. 137 (30 giugno 1737).

44 F. A. Marcucci, *Memorie intorno alla Divina Provvidenza da Dio tenuta sopra di me e delle mie cariche*, in Regolamento di Vita, cit., punto I e II, pp. 117-118.

45 *Riformanze*, vol. 111, f. 137 (25 maggio 1711).

46 *Ibid.*, vol. 114, f. 210 (4 sett. 1720); vol. 119, f. 145 (29 aprile 1733); vol. 120, f. 54 (15 febb. 1736); f. 60 (27 febb. 1736).

47 *Ibid.*, vol. 112, ff. 97 (28 febb. 1714), 197 (19 marzo 1715), 201 (8 aprile 1715); vol. 113, f. 213 (26 giugno 1718); vol. 116, ff. 99 (29 sett. 1725), 222 (30 dic. 1726), 235 (23 genn. 1727); vol. 119, ff. 106, (20 sett. 1732), 112 (29 ott. 1732), 188 (28 nov. 1733), 195 (30 dic. 1733); vol. 120, ff. 184, (7 maggio 1738), 187 (20 maggio 1738), 188 (27 maggio 1738), 191 (31 maggio 1738), 193 (30 giugno 1738), 263 (21 marzo 1740), 269 (30 aprile 1740), 270 (30 maggio 1740).

48 *Ibid.*, vol. 112, ff. 136 (5 maggio 1714), 140 (26 maggio 1740); vol. 113, ff. 140 (8 maggio 1717), 143 (29 maggio 1717); vol. 114, f. 78 (5 marzo 1720); vol. 115, f. 65 (24 febb. 1722); vol. 116, f. 239 (21 febb. 1727); vol. 118, f. 274 (13 ott. 1730), 283 (6 dic. 1730), 291 (13 genn. 1731); vol. 119, ff. 38 (30 agosto 1731), 47 (10 nov. 1731), 51 (26 nov. 1731), 54 (11 dic. 1731), 64 (4 febb. 1732), 95 (19 agosto 1732), 130 (10 genn. 1733), 134, (26 febb. 1733), 149 (11 giugno 1733), 200 (26 genn. 1734), 210 (3 febb. 1734); vol. 120, ff. 79, (24 luglio 1736), 84 (24 agosto 1736), 92 (29 agosto 1736), 103 (10

ritirò dalla vita pubblica, non comparando più tra le personalità che assumevano incarichi amministrativi o di governo, lasciando che il fratello minore Leopoldo lo sostituisse negli impegni politici.

Egli assunse inoltre altri uffici: “deputato agli sgravi”⁴⁹, conservatore⁵⁰, “deputato esattore per l’esigenza della fumanzia”⁵¹, membro della Congregazione Elettrice⁵², “deputato al teatro”⁵³, “deputato al censimento delle case abitate e disabitate” per il quartiere di S. Maria Intervineas, “chiamato di S. Francesco”⁵⁴, paciere⁵⁵. Ancora nel 1722, un documento che testimonia lo strascico dei contrasti tra i fratelli Marcucci e le ripercussioni a livello pubblico; dalle Riformanze infatti si apprende di una decisione favorevole al signor Domenico Antonio Marcucci, che fu eletto membro della Congregazione Elettrice, a seguito di una decisione della Sacra Consulta⁵⁶. Nel 1727, si ha notizia di una vertenza che contrapponeva Domenico e Leopoldo Marcucci ad alcuni coloni che lavoravano sulle proprietà del loro fratello Rinaldo⁵⁷. Domenico Antonio sposò il 3 luglio 1710⁵⁸ Francesca Gastaldi, nobile patrizia romana dell’età di 18 anni, figlia del conte Stefano e della contessa Aloisa Tommasa Vassalli⁵⁹. Da questo matrimonio, che imparentava famiglie così importanti, sarebbe dovuto nascere l’erede di casa Marcucci. Tuttavia l’unione rimase sterile e Francesca Gastaldi, zia di mons. Marcucci, riversò sul nipote tutte le sue cure e il suo affetto⁶⁰. Ella viene descritta come una donna

nov. 1736), 105 (1 dic. 1736), 106 (29 dic. 1736), 109 (5 genn. 1737), 112, (22 genn. 1737), 116 (4 febb. 1737), 117 (12 febb. 1737), 120 (25 febb. 1737), 124 (11 marzo 1737), 127 (9 aprile 1737), 150 (17 sett. 1737), 155 (26 nov. 1737), 158 (28 dic. 1737), 162 (5 febb. 1738), 164 (11 febb. 1738), 167, (20 febb. 1738), 168 (26 febb. 1738), 174 (25 marzo 1738), 176 (21 aprile 1738), 182 (28 aprile 1738), 199 (28 agosto 1738), 202 (9 sett. 1738), 210 (23 dic. 1738), 280 (25 giugno 1740), 286 (13 agosto 1740).

49 *Ibid.*, vol. 113, f. 196 (2 aprile 1718); vol. 119, f. 200, (26 genn. 1734); vol. 120, ff. 112 (22 genn. 1737), 163 (5 nov. 1738); vol. 121, f. 3 (9 genn. 1741).

50 *Ibid.*, vol. 115, f. 24 (9 ott. 1721); vol. 120, f. 275, (30 aprile 1740).

51 *Ibid.*, vol. 118, f. 180 (4 giugno 1720).

52 *Ibid.*, vol. 113, f. 196 (2 aprile 1718); vol. 115, f. 133, (28 nov. 1722); vol. 188, f. 232 (29 dic. 1729); vol. 120, f. 158 (26 nov. 1737).

53 *Ibid.*, vol. 118, f. 276 (13 ott. 1730).

54 *Ibid.*, vol. 118, f. 295 (3 febb. 1731); vol. 120 f. 113 (22 1 genn. 1737); vol. 121, f. 106 (5 dic. 1742).

55 *Ibid.*, vol. 120, f. 169 (26 febb. 1738).

56 *Ibid.*, vol. 115, f. 133 (28 nov. 1722).

57 *Ibid.*, vol. 118, ff. 2-4 (14 luglio 1727).

58 Archivio del Vicariato di Roma (AVR), *Libro dei Matrimoni VIII* (1697-1728), chiesa di S. Maria del Popolo, 23 Luglio 1710.

59 AVR, *Libro dei Battesimi*, IX (1688-1710), chiesa di S. Maria del Popolo, 22 giugno 1692; dal documento risulta che Francesca Castaldi nacque il 6 giugno 1692.

60 ASC, *Libro delle Defonte della Congregazione delle Religiose dell’Immacolata*, pp. 15, 17.

“di statura piuttosto alta e pingue [...] di carnagione bianca e delicata; anche nella sua gioventù dotata da Dio di un garbo straordinario; benché essa colle penitenze e mortificazioni occulte procurasse talvolta moderarlo”⁶¹. Anche il suo ritratto spirituale ci lascia intravedere la personalità di una donna forte e intelligente, “di cuore molto tenero ed affettuoso, particolarmente coi suoi congiunti, ed in ispezie col nostro Padre (mons. Marcucci); e molto compassionevole ed amorevole con tutti, e massime colla servitù e con poveri”⁶². Francesca non abbandonava mai gli affari di casa, su di cui era vigilantissima, come buona madre di famiglia⁶³. La sua religiosità e pia devozione influenzarono sicuramente la formazione del giovane Francesco Antonio, che dopo la morte della madre trovò nella zia una nuova mamma verso la quale nutriva un profondo affetto, tanto che nel momento della dipartita ella spirò nelle braccia del “suo prediletto nipote, nel mentre le suggeriva ad alta voce Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace fra voi l’anima mia”⁶⁴. La contessa Gastaldi-Marcucci ebbe un ruolo di primo piano nel sostenere e incoraggiare dapprima la vocazione del nipote contrastata dal padre e dallo zio, successivamente la fondazione della Congregazione delle Pie Operaie, che ella protesse e aiutò divenendo “amorosa e benefica sindachessa”⁶⁵, donando alcuni suoi abiti, particolarmente uno di broccato, lasciando “la sua dote a suo tempo, e anche il suo medesimo cadavere, incassato e posto” nella chiesa del monastero⁶⁶. Ella morì il 13 agosto 1757⁶⁷, dopo una dolorosissima malattia durata “due anni ed otto mesi, sofferta con indicibile pazienza e rassegnazione”⁶⁸. Il marito Domenico Antonio, le sopravvisse ancora di 6 anni, e venne a mancare “all’età di 83 anni”, il 12 gennaio 1763⁶⁹.

61 *Ibid.*, p. 18.

62 *Ibid.*, pp. 17-18.

63 *Ibid.*, p. 18.

64 *Ibid.*, p. 15.

65 *Ibid.*, p. 18.

66 *Ibid.*, p. 17.

67 Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire (AP), Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), f. 77 (13 agosto 1757).

68 ASC, *Libro delle Defonte*, cit., pp. 14-15.

69 Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire (AP), Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), f. 91 (12 gennaio 1763).

I genitori

La madre, Giovanna Battista Gigli, di umili origini, era “damigella delli nobili Signori Marcucci”⁷⁰. Nata a Jesi l’8 Settembre 1693 da Gabriella Olivieri e Cornelio⁷¹, nipote del p. Abate Gigli da Jesi⁷², fu assunta a servizio dalla famiglia Marcucci, dove rimase per il resto della sua vita. Ella morì il 25 aprile 1731⁷³, quando il figlio aveva solo 14 anni. Purtroppo non possediamo informazioni che ci permettano di delineare la personalità di Giovanna Battista Gigli, il ruolo che svolse nella famiglia e l’influenza che esercitò sul processo formativo del figlio.

D’altro lato la personalità del padre Leopoldo emerge con maggiore precisione permettendoci di comprendere il notevole influsso che esercitò sul figlio. Innanzitutto va sottolineata la sua formazione culturale e giuridica; infatti in molti documenti egli viene qualificato con i titoli di dottore⁷⁴ e di avvocato⁷⁵. Come era tradizione di casa Marcucci⁷⁶, anche il giovane Leopoldo venne avviato alla professione di avvocato. Dalle *Riformanze* apprendiamo infatti che egli aveva assunto “l’assistenza a la causa de forni” per conto del Comune di Ascoli, anche se la Sacra Consulta non permise il pagamento della parcella di 15 scudi per tale incarico⁷⁷. Ben più importante invece la nomina ad “avvocato dell’Illustrissima città” di Ascoli, ratificata nell’aprile del 1733, allorché il fratello Domenico aveva assunto il Consolato⁷⁸. Di un titolo alquanto singolare si parla in un documento notarile del 1718, dove si legge: “Abbate Leopoldo Marcucci”⁷⁹, non disponendo tuttavia di ulteriori riscontri documentari non è possibile appurare di quale abazia si tratti, né la data di conferimento.

L’ingresso definitivo sulla scena politica avviene nel 1743, allorché il “Signor Dottor Leopoldo Marcucci” è nominato “Deputato alla Congregazione Mi-

70 Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire (AP), Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), f. 28 (25 aprile 1731).

71 Archivio della Cattedrale di Jesi, *Liber baptizatorum*, f. 304 (9 sett. 1693).

72 F. A. Marcucci, *Memorie intorno alla Divina Provvidenza cit.*, punto 1.

73 Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire (AP), Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), ff. 28-29.

74 *Riformanze*, vol. 116, f. 134 (17 sett. 1725); vol. 121, f. 125 (17 giugno 1743) e in tutte le altre citazioni che indicano il suo impegno pubblico fino al 1764.

75 *Ibid.*, vol. 123, f. 13 (14 febbraio 1750); *Libro delle Defonte cit.*, paragrafo 33.

76 *Alla Sacra Consulta cit.*, *Summarium*, n. 11; F. A. MARCUCCI, *Saggio cit.*, pp. CLXII-CLXIII.

77 *Riformanze*, vol. 112, ff. 46 - 47 (29 agosto 1712).

78 *Ibid.*, vol. 119, f. 145 (29 aprile 1733).

79 ASAP, Fondo Archivio Notarile, notaio *Angelo Confani* (1714-1758), vol. 3736, f. 195 (12 sett. 1718).

litare”, anche se poi è surrogato dal signor Cassio Viccei⁸⁰.

A dicembre dello stesso anno, è presente nell’elenco dei Consiglieri dei Cento⁸¹, successivamente è nominato “deputato a ritrovare un nuovo chirurgo”⁸².

Il consilierato sarà ricoperto da Leopoldo Marcucci fino al 1764⁸³.

Nella sua lunga carriera politica più che ventennale, egli assumerà vari incarichi nel governo cittadino, ripercorrendo un *cursus honorum* che lo porterà

80 *Riformanze*, vol. 121, f. 125 (17 e 18 giugno 1743).

81 *Ibid.*, f. 145 (19 dic. 1743).

82 *Ibid.*, f. 150 (30 dic. 1743).

83 *Ibid.*, vol. 121, ff. 156 (6 febb. 1744), 160 (27 febb. 1744), 165 (7 marzo 1744), 169 (21 marzo 1744), 171 (7 aprile 1744), 175 (27 aprile 1744), 182 (27 agosto 1744), 192 (17 sett. 1744), 198, (20 sett. 1744), 211 (29 dic. 1744), 213 (14 genn. 1745), 238 (28 aprile 1745), 244 (28 giugno 1745), 266 (6 sett. 1745), 270 (25 sett. 1745), 283 (15 dic. 1745), 286 (29 dic. 1745), 299 (21 marzo 1746), 302 (4 aprile 1746); vol. 122, ff. 1 (27 aprile 1746), 20 (17 agosto 1746), 21 (22 agosto 1744), 23 (29 agosto 1746), 35 (14 nov. 1746), 42 (27 febb. 1747), 48 (27 marzo 1747), 63 (29 maggio 1747), 76 (9 agosto 1747), 81 (29 agosto 1747), 100 (27 nov. 1747), 104 (9 die. 1747), 107 (19 dic. 1747), 113 (30 dic. 1747), 118 (10 genn. 1748), 122 (22 genn. 1748), 125 (10 febb. 1748), 135 (28 marzo 1748), 148 (25 maggio 1748), 162 (15 luglio 1748), 164 (18 luglio 1748), 166 (24 luglio 1748), 171 (28 sett. 1748), 192 (27 nov. 1748), 194 (2 dic. 1748), 200, (7 dic. 1748), 205 (19 dic. 1748), 209, (28 dic. 1748), 220 (26 febb. 1749), 258 (28 aprile 1749), 264 (10 maggio 1749), 277 (30 giugno 1749), 297 (30 agosto 1749), 311 (29 nov. 1749), 324 (6 genn. 1750); vol. 123, ff. 13 (14 febb. 1750), 17 (26 febb. 1750), 44 (1 giugno 1750), 56 (20 giugno 1750), 59 (27 giugno 1750), 64 (7 luglio 1750), 74 (16 luglio 1750), 76 (21 luglio 1750), 90 (17 sett. 1750), 106 (16 nov. 1750), 114 (24 nov. 1750), 119 (5 die. 1750), 124 (5 genn. 1751), 132 (23 genn. 1751), 141 (30 genn. 1751), 147 (27 febb. 1751), 161 (4 maggio 1751), 170 (19 maggio 1751), 178 (27 maggio 1751), 186. (31 giugno 1751), 226 (27 nov. 1751), 236 (22 dic. 1751), 242 (5 genn. 1752), 246 (24 genn. 1752), 260 (1 marzo 1752), 271 (19 aprile 1752), 273 (29 aprile 1752), 279 (26 maggio 1752), 290 (25 giugno 1752), 304 (8 luglio 1752), 319 (25 nov. 1752), 342 (30 dici. 1752); vol. 124, ff. 1 (31 genn. 1753), 6 (14 febb. 1753), 18 (11 aprile 1753), 34 (25 maggio 1753), 43 (27 giugno 1753), 58 (28 agosto 1753), 64 (3 ott. 1753), 73 (17 nov. 1753), 77 (24 nov. 1753), 82 (22 dic. 1753), 84 (29 dic. 1753), 105 (30 marzo 1754), 110 (27 aprile 1754), 117 (28 maggio 1754), 121 (15 giugno 1754), 125 (3 luglio 1754), 130 (17 luglio 1754), 132 (30 luglio 1754), 137 21 agosto 1754), 144 (29 agosto 1754), 149 (2 sett. 1754), 186 (24 aprile 1755), 190 (28 aprile 1755), 194 (28 giugno 1755), 200 (19 luglio 1755), 205 (2 agosto 1755), 211 (24 agosto 1755), 214 (30 agosto 1755), 220 .(3 sett. 1755), 225 (5 sett. 1755), 242 (2 dic. 1755), 249.(8 genn 1756), 248 (19 genn. 1756), 251 (24 genn. 1756), 258 (24 febb. 1756), vol. 125, ff. 16 (28 agosto 1756), 18 (16 sett. 1756), 49 (28 aprile 1757), 63 (6 giugno 1757), 121 (28 giugno 1758), 141 (27 nov. 1758), 159 (11 genn. 1759), 162 (23 febb. 1759), 189 (19 maggio 1759), 194 (30 maggio 1759), 201 (28 giugno 1759), 230 (24 sett. 1759), 236 (29 nov. 1759), 239 (17 dic. 1759), 244 (29 dic. 1759); vol. 126, ff. 1 (6 febb. 1760), 7 (27 febb. 1760), 12 (12 maggio 1760), 17 (28 aprile 1760), 47 (20 sett. 1760), 52 (4 dic. 1760), 59 (29 dic. 1760), 66 (26 febb. 1761), 95 (25 agosto 1761), 96 (31 agosto 1761), 105 (5 die. 1761), 111 (29 dic. 1761), 116 (11 genn. 1762), 126 (26 marzo 1762), 136 (26 giugno 1762), 163 (18 sett. 1762), 218 (16 marzo 1763), 228 (28 giugno 1763) 234 (23 luglio 1763), 240 (23 agosto 1763), 263 .(29 dic. 1763), 269 (10 genn. 1764), 270 (27 genn. 1764), 285 (26 marzo 1764), 291 (24 aprile 1764).

a ricoprire le più alte cariche. Nel 1744 è nominato Consultore⁸⁴, carica che ricoprirà varie volte⁸⁵.

Accanto all'Anzianato⁸⁶, Leopoldo Marcucci sarà estratto per quattro volte come Console⁸⁷, la più alta magistratura che poteva essere assunta esclusivamente dagli appartenenti al primo grado della nobiltà ascolana⁸⁸. Egli fu inoltre nominato deputato “alla pretensione degli eredi del fu Signor Baldinucci”⁸⁹, “revisore dei conti del Monte de Rubboni”⁹⁰ e conservatore⁹¹. Fu inoltre “deputato per il Collegio Montalto di Bologna”⁹², “deputato ai forni ed alla loro locazione”⁹³, “alla colletta”⁹⁴, paciere per l'anno 1749⁹⁵, “deputato per il ricorso da farsi in Sacra Congregazione per il ponte di Mozzano”⁹⁶, “deputato a rivedere i conti della fabbrica del Palazzo Anzianale”⁹⁷; fece inoltre parte della Congregazione Elettrice⁹⁸, della Congregazione Militare⁹⁹, della Congregazione della Sanità¹⁰⁰.

Si tratta di un personaggio coinvolto nella vita pubblica ascolana, in possesso di elevate competenze giuridico-amministrative, capace di muoversi nelle complicate dinamiche di un governo di *Ancien Regime*, dove le autonomie locali si scontravano spesso con il potere centrale. Egli lasciò la vita politi-

84 *Ibid.*, vol. 121, f. 160 (27 febb.).

85 *Ibid.*, vol. 122, f. 36 (14 nov. 1746); vol. 123, ff. 54 (8 giugno 1750); 315 (7 sett. 1752); vol. 124, f. 231 (3 dic. 1755); vol. 125, f. 207 (28 giugno 1759).

86 *Ibid.*, vol. 121, ff. 257 (16 agosto 1745), 262 (28 agosto 1745), 288 (27 genn. 1746), 295 - 296 (26 febb. 1746); vol. 123, ff. 149 - 152 (27 aprile 1751), 194 - 200 (16 agosto 1751), 215 (20 sett. 1751); vol. 124, ff. 264 (21 aprile 1756), 269 - 270, (29 aprile 1756); vol. 125, ff. 82 (19 sett. 1757), 84 (27 sett. 1757), 85 - 86 (29 sett. 1757); vol. 126, ff. 75 (26 marzo 1761), 80 (27 marzo 1761), 144 (6 luglio 1762), 150 (25 luglio 1762), 157, (24 agosto 1762); vol. 127, ff. 24 (4 luglio 1764), 29 (24 luglio 1764), 35 (21 agosto 1764), 56 (29 dic. 1764).

87 *Ibid.*, vol. 123, f. 31 (29 aprile 1750); vol. 124, f. 90, (16 genn. 1754); vol. 125, f. 168 (20 marzo 1759); vol. 126, f. 23 (7 maggio 1760).

88 A. Anselmi, *La controversia cit.*, pp. 191 e ss.

89 *Riformanze*, vol. 121, f. 181 (15 luglio 1744).

90 *Ibid.*, vol. 121, f. 213 (14 genn. 1745).

91 *Ibid.*, vol. 121, ff. 266 (31 agosto 1745), 299 (28 febb. 1746).

92 *Ibid.*, vol. 122, ff. 59 - 68 (29 aprile 1747); vol. 124, ff. 1 (31 genn. 1752), 15 e 26 dov'è contenuta la relazione sulla mensa del Collegio di Montalto.

93 *Ibid.*, vol. 122, f. 77 (9 agosto 1747); vol. 123, f. 111 (16 sett. 1750).

94 *Ibid.*, vol. 122, f. 97 (30 ott. 1747).

95 *Ibid.*, vol. 122, f. 220 (26 febb. 1747).

96 *Ibid.*, vol. 123, ff. 73 - 74 (16 agosto 1750), 75 (16 agosto 1750).

97 *Ibid.*, vol. 124, f. 73 (17 dic. 1753).

98 *Ibid.*, vol. 122, f. 140 (28 marzo 1748); vol. 125, ff. 19, (16 sett. 1756), 118 (9 maggio 1758).

99 *Ibid.*, vol. 124, f. 202 (19 luglio 1755).

100 *Ibid.*, vol. 125, f. 127 (29 giugno 1758).

ca attiva a cinque anni dalla morte, ritirandosi nella propria casa, accanto al figlio e a sostegno della novella Congregazione da lui fondata. Tutti i suoi averi e i suoi titoli furono ereditati da Francesco Antonio e, attraverso di lui, dalle Concezioniste. Nel libro delle *Memorie della Congregazione* egli viene indicato come “amatissimo insigne benefattore”; inoltre si ricorda che, come “genitore del padre fondatore don F. A. Marcucci [...] godeva estremamente di essere chiamato col titolo di signor nonno”¹⁰¹. A testimoniare la dedizione e l’amore con cui aveva sostenuto e incoraggiato la nuova Congregazione, riportiamo ciò che le suore hanno scritto di lui: “[...] Egli colla sua cordialissima e fedelissima carità, possiam dire, che ci ha mantenute fin dai primi anni della nostra fondazione [con] indicibile e tenero affetto che ha portato col cuore e colle opere, sino alla sua morte”, avvenuta il 13 Luglio 1769¹⁰².

2. Il matrimonio segreto dei genitori e la nascita di F. A. Marcucci

L’unione di Domenico Antonio Marcucci e della contessa Francesca Gastaldi era ormai da circa sette anni sterile: incapace di garantire una discendenza che desse continuità alla famiglia, salvaguardando l’unità del patrimonio e il godimento dei privilegi gentilizi. Il rischio concreto che si palesava era quello dell’estinzione, vale a dire dell’impossibilità di continuare in una linea maschile il casato Marcucci¹⁰³. Fu ritenuto pertanto necessario che il fratello minore Leopoldo subentrasse ad assicurare quella discendenza che avrebbe garantito l’integrità del patrimonio, i privilegi aristocratici e la successione agnaticia¹⁰⁴. Tuttavia si presentavano rilevanti problemi legati alla “chiusura di ceto” che imponevano norme molto restrittive ai matrimoni dei nobili, alle doti e alla salvaguardia del lignaggio aristocratico. Leopoldo Marcucci infatti, come fratello cadetto, era impossibilitato a contrarre matrimonio con una nobile di pari rango, a causa non solo dell’onerosità di tale impegno, ma anche della conseguente divisione del patrimonio familiare.

101 F. A. Marcucci, *Memorie della Congregazione delle Pie Operarie dell’I.C. della città di Ascoli*, ASC 128 ms., vol. I (1744-1785), p. 159.

102 Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire (AP), Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum* (1717-1775), dove la morte è registrata in data 13 luglio 1769, l’atto indica anche il luogo di sepoltura: “la chiesa S. Antonio Abbate” di Ascoli Piceno; *libro delle Defunte cit.*, par. 33.

103 Sul problema dell’estinzione delle nobili famiglie ascolane si veda: F. A. Marcucci, *Saggio cit.*, pp. CLI-CLII, dove l’autore riporta l’elenco delle nobili famiglie ascolane estinte, in particolare nel corso del “corrente secolo decimottavo”.

104 A. Anselmi, *Le primogeniture nel Piceno: un dibattito giuridico-morale sul maggiorascato nel XVIII secolo*, in *Atti e Memorie*, 102 (1997), Ancona 2001, pp. 525-526.

La soluzione che si prospettava era quella di un “matrimonio segreto”, pratica allora molto diffusa, che avrebbe permesso di regolarizzare un’unione fra soggetti di rango diverso e conseguentemente una legittimazione dei loro figli¹⁰⁵.

Fu pertanto deciso che Leopoldo si sarebbe unito in “occulto matrimonio” alla damigella Giovanna Battista Gigli di Jesi, che svolgeva servizio presso casa Marcucci: una giovane di buona famiglia priva tuttavia di titoli e dote. A benedire l’unione nel marzo del 1717 fu il pievano della pieve cittadina di S. Maria Intervineas, don Domenico Giovannelli¹⁰⁶. Poiché non era allora obbligatoria la registrazione dei matrimoni segreti¹⁰⁷, non possediamo documentazione diretta che certifichi la suddetta unione, ma esclusivamente testimonianze indirette registrate in documenti ufficiali in occasione dell’elezione a vescovo di mons. Marcucci¹⁰⁸ e in una difesa che egli inviò al Re di Napoli Ferdinando IV¹⁰⁹.

La segretezza del matrimonio dei genitori, dettata da ragioni familiari, non

105 In riferimento alle strutture familiari nell’ambito della nobiltà: R. Trumbach, *La nascita della famiglia egualitaria. Linguaggio e famiglia nell’aristocrazia del ‘700 inglese*, Bologna 1982, pp. 31e ss.; P. Serna, *Il nobile*, in *L’uomo dell’Illuminismo*, a cura di M. Vovelle, Bari 1992, pp. 5 e ss. La pratica dei matrimoni segreti aveva nel ‘700 enorme diffusione, con conseguenze spesso molto deleterie nell’ambito delle famiglie e della società. Lo stesso Benedetto XIV con l’enciclica *Satis Vobis Compertum* del 17 novembre 1741 intervenne con forza per regolamentare questa pratica e porre ordine nella registrazione dei matrimoni segreti, al fine di garantire che i figli non solo fossero battezzati ma fosse loro garantito il legittimo riconoscimento e la fruizione dei beni di famiglia. Il quadro sociale che emerge dalla prima parte dell’enciclica rivela distorsioni, abusi e pratiche che portavano addirittura alla poligamia, all’abbandono dei figli, sino ad arrivare “addirittura con l’intento delittuoso ad attentarne la vita” (per la enciclica *Satis Vobis Compertum* si veda: <http://digilander.libero.it/magistero/b14satis>, dove il documento non solo è riportato in testo latino ma si trova anche tradotto).

106 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, Maria Paola Giobbi (a cura di), Marcucciana Opera Omnia, vol. VIII, Grottammare 2009, p. 117, dove l’autore ricorda: “[...] mio padre contrasse matrimonio segretamente (a riguardo di mia zia sterile) nel marzo del 1717, nella parrocchia di Santa Maria Intervineas, col permesso mons. Vescovo Gambi, e furono sposati dal pievano don Domenico Giovannelli”.

107 L’obbligo di registrazione fu imposto a partire dal 1741 da Benedetto XIV con l’enciclica *Satis Vobis Compertum*, part. 10, 15, per le sanzioni part. 12, 13.

108 Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Processus Datariae*, voll. 147 ff. 292v-294v; *Processus Consist.*, vol.159, anno 1770, tomo II, ff. 59r-61r, 65r-66v.

109 *Alla Sacra Real Maestà di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie di Gerusalemme, ec., ec., ec., per Fr. Ant. Marcucci dell’Immacolata Concezione Patrizio di Ascoli nella Marca, e Vescovo di Montalto*, Ascoli 31 ottobre 1771, stampato, ASC, con particolare riferimento al *Sommario*, docc. I, II, III, dove sono riportati gli attestati con autentica notarile di Anna Aurora Cori Picca, Ferdinando Ferrucci e Francesco Maria Tanursi, i quali, sotto giuramento, testimoniano del matrimonio segreto, della celebrazione e del celebrante; in particolare nel documento IV *Estratto della prima bolla del vescovado* si legge: *Denum ad te de legitimo matrimonio ex catholicis, nobilibusque parenti bus in civitate asculana natum.*

inficiava pertanto la validità e la legittimità della loro unione, testimoniata da un regime di vita austero e moralmente ineccepibile. In altre parole, pur riflettendo una mentalità e un clima sociale in cui la superiorità del prestigio nobiliare aveva la preminenza¹¹⁰, i coniugi Leopoldo e Giovanna intrecciarono un'unione alla quale rimasero fedeli per tutta la vita, impegnandosi nel riconoscimento della prole, nell'educazione e nel sostentamento della stessa. Essi sostanzialmente vissero un vincolo matrimoniale cristiano, la cui celebrazione era avvenuta nella forma del “matrimonio segreto”¹¹¹, e si comportarono come genitori responsabili sotto ogni aspetto.

Infatti nove mesi dopo il matrimonio, il 27 novembre 1917 nacque il figlio Francesco Antonio, come risulta dal libro IX dei Battesimi, della parrocchia di S. Paolo Apostolo, di Force (AP)¹¹², dove si legge: “Die 27 novembris 1717. Ego Rev. D. Angelus Acciaioli baptizavi infantem natura in antecedente nocte, prout mihi asseritur, quia parentes eius ignoratur, cui impositum fuit nomen Franciscus Antonius, et eius partini fuere D. Dominicus de Valentibus et D.na Sancta Vidua quon. Joann. Laurentii Brunetti dei Force”¹¹³. A soli 20 giorni dalla nascita del bambino i genitori lo avevano fatto battezzare nella chiesa del paese, adempiendo, pur nell'anonimato, al loro dovere di buoni cristiani.

Si tratta di una prassi che lo stesso mons. Marcucci, nella difesa inviata al Re di Napoli Ferdinando IV, chiarisce e documenta, ricordando le circostanze della sua nascita e dell'occulto matrimonio dei genitori, “dalla Chiesa riconosciuto per legittimo e vero, ed anche per legittima e naturale la prole, che ne nasce”, anche se nei registri parrocchiali dei matrimoni tali unioni rimanevano “senza validi documenti”, e nei battesimi i genitori non “venivano indicati”, o perché “si erano altrove ritirati in tempo dell'imminente parto; o perché ingiustamente tenaci nel loro segreto coniugato”. In tale situazione si erano trovati i genitori di mons. Marcucci; infatti il padre, allorché vide la madre

110 Sulle politiche matrimoniali in Antico Regime: G. Cozzi, *Padri, figli e matrimoni clandestini (metà sec. XVI-metà sec. XVIII)*, in ID., *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia 2000, pp. 58 e ss.; L. De Biase, *Amore di Stato*, Palermo 1992; D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2001.

111 Sulle formalità della celebrazione del matrimonio e sui problemi legati alla legittimità, all'illiceità e all'invalidità si veda: P. Rasi, *Le formalità nella celebrazione del matrimonio ed il Concilio di Trento*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, XXVI-XXVII (1953-1954), pp. 204-206; inoltre si vedano anche: A. C. Jemolo, *Il matrimonio nel Diritto Canonico dal Concilio di Trento al Codice del 1917*, Bologna 1993; J. Gudemet, *Il matrimonio in occidente*, Torino 1989.

112 Per il paese di Force situato nell'entroterra ascolano vedi: www.provincia.ap.it/Force; www.comuni-italiani.it/044/021.

113 Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Paolo Apostolo di Force (AP), *Libro IX dei Battesimi*, 27 Novembre 1717.

completare i nove mesi dell'attesa, in prossimità del parto, “per tener celato il matrimonio alla sterile contessa Francesca Gastaldi sua cognata di b. m., e consorte del fu Capitano Domenico Marcucci, stimò bene assentarsi da Casa, e girsene sotto onesti pretesti nella terra di Force, ed ivi trattenersi”. Per questa ragione neppure nel certificato di battesimo sono indicati la maternità e la paternità; mons. Marcucci rimase lontano dalla dimora ascolana finché i suoi genitori non rimpatriarono, “non senza vario discorso” sul suo riconoscimento e sulla sua legittimazione.

Questo “pregiudizio popolare”, accompagnò Marcucci per tutta la vita, anche se “di niuna sostanza lo riconobbe il regnante Pontefice Clemente XIV, qualora, dopo aver ben disaminate tutte le cose, e tutti i documenti originali, (...) si fe in tal guisa a giudicarne nella prima delle sue Bolle del Vescovado in data 6 Agosto 1770”¹¹⁴.

Non va dimenticato che le circostanze del matrimonio segreto e quelle della nascita a Force sono documentate con testimonianze dirette e indirette: interessante l'estratto della “Fede Battesimale”, legalizzato dal notaio Domenico Valenti di Force, in cui Angelo Antonio Acciaioli, allora sacrista della Chiesa della Collegiata di San Paolo di Force, dichiara: “fidem facio et Verbo veritatis attestor ad quos praesentes pervenerint, qualiter sub die 27 Novembris elapsi, baptizasse infantem natum ex Illmo D. Leopoldo Marcucci Nobili Asculano, et D.na Joanna Baptista Lili, cui impositum fuit nomen Franciscus Antonius”¹¹⁵. Questa dichiarazione arricchisce il certificato di battesimo con il nome dei genitori, conosciuti direttamente da chi in prima persona aveva amministrato il sacramento al bambino che gli era stato portato.

All'interno della famiglia le cose furono ben presto sistemate se, come risulta dal certificato di Cresima, Francesco Antonio ricevette questo sacramento dal Vescovo di Montalto Mons. Acconaboni, il 10 Giugno 1725, “et il compare fu il Signore Domenico Marcucci d'Ascoli”, suo zio paterno¹¹⁶, segno questo dell'accettazione di Francesco Antonio, che in seguito diventerà erede universale della famiglia Marcucci.

La posizione di Francesco Antonio dovette ben presto essere definita anche a livello legale, se in due atti notarili, il primo risalente al 1732¹¹⁷ ed il secondo al 1735¹¹⁸, è riportata la seguente espressione: “D. Francisco de Marcucci filio legittimato Nob. Dni Avv. Leopoldi Marcucci”¹¹⁹, che in modo inequi-

114 F. A. Marcucci, *Sacra Real Maestà di Ferdinando IV* in, *cit.*, p. A3.

115 *Ibid.*, *Sommario*, n. V.

116 ASV, *Processus Datariae*, 147, anno 1770, f. 279.

117 ASAP, fondo Archivio Notarile, *notaio Angelo Confani*, 1714-1753, vol. 3737, ff. 43-45 (13 agosto 1732).

118 *Ibid.*, ff. 190-191 (19 sett. 1735).

119 *Ibid.*, f. 190; f. 43 in cui si legge sempre “figlio legittimo”.

vocabile ci permette di capire la posizione di Francesco Antonio, riconosciuto formalmente e pubblicamente dal padre come figlio legittimo. A chiarire definitivamente la sua posizione un documento notarile del 1736, in cui si legge: “D. Francisci Marcucci filii D. Advocati Leopoldi”¹²⁰.

3. L’infanzia, la “conversione” e gli studi (1722-1739)

La scarsità dei riferimenti documentari e le poche informazioni autobiografiche ci permettono di riferire solo alcune informazioni sull’infanzia e la fanciullezza di mons. Marcucci. Si tratta di episodi che egli stesso ricorda e che sono riportati anche nella biografia di A. Rossi-Brunori: “[...] nell’età di sette anni corse grave pericolo di morte per avere ingoiato un ago col filo e fu salvo - si crede - pel voto fatto dai suoi parenti a S. Antonio da Padova. L’ago infatti erasi conficcato nella sua gola e quindi sputava sangue e non si riusciva a farlo spostare. In seguito a caduta ebbe affondata per un pollice la sommità del capo”¹²¹.

Come tutti i fanciulli anche Francesco Antonio doveva essere un po’ vivace e irrequieto, procurando ai genitori e a coloro che lo accudivano le abituali preoccupazioni, con qualche birichinata e marachella. La famiglia costituiva per lui un contesto sereno per crescere, circondato dalle cure dei genitori e degli zii, che non mancarono di infondergli i principi cristiani, l’esercizio delle virtù umane ed evangeliche, la pietà e la devozione religiosa. La realtà ascolana dei nobili benestanti infatti non era caratterizzata da lusso sfrenato e da corruzione, bensì da morigeratezza dei costumi e dalla semplicità di vivere il quotidiano, in una piccola realtà di provincia dell’allora Stato Ecclesiastico. All’età di 14 anni Francesco Antonio rimase orfano di madre e ciò dovette costituire per lui una grave perdita, anche se non disponiamo di informazioni sul ruolo che Giovanna Battista Gigli ebbe nell’educazione del figlio. Le cure furono assunte dalla zia paterna, contessa Francesca Gastaldi. Il giovanetto dovette essere molto seguito dai familiari, visto che si trattava dell’ultimo erede maschio della discendenza e su di lui convergevano le aspettative e la prospettiva di un’importante carriera nell’avvocatura.

Come era costume nella società di Antico Regime, i rampolli aristocratici venivano affidati per la formazione culturale a un precettore che impartiva le nozioni base delle lingue e delle scienze. Mons. Marcucci ricorda l’immagine di questo personaggio “dal colore un po’ verdigno, dalle labbra arricciate, con

120 *Ibid.*, ff. 265-267 (7 aprile 1736); ff. 299-301 (27 aprile 1736); ff. 321-323 (6 sett. 1736).

121 A. Rossi-Brunori, *La vita e la istituzione di F. A. Marcucci*, Ascoli Piceno 1917, pp. 6-7; quest’episodio è ricordato dal Marcucci in *Direttorio Generale delle Costituzioni*, Ascoli Piceno 1763, autogr., ASC 117, p. 25.

una benedetta sferza tra le mani”¹²², che gli impartiva lezioni di grammatica e sintassi latina, disamorandolo allo studio. Il ragazzo dimostrava una vivace intelligenza, capacità mnemoniche e facilità di apprendimento che, ricorda lo stesso mons. Marcucci, “[...] incominciavo a passare per filosofetto, che facevo ridere; perché mi facevo largo con li spropositi”. Autoironicamente egli ricorda questo episodio a una giovane allieva a cui scriveva, per incoraggiarla a continuare gli studi, facendoci sapere che nella sua formazione, accanto alle lettere classiche, non mancarono gli studi di filosofia e di logica¹²³.

A testimoniare i risultati raggiunti e la crescita culturale del giovane Marcucci resta un componimento scritto nel 1735, all’età di 18 anni: *Bertoldino sapiente*¹²⁴. Si tratta di un libretto dalla trama assai semplice, i cui protagonisti sono re Bertoldo, il principe Bertoldino e Bertolduccio il pedagogo, quest’ultimo “ceco adulator” e guida per molti anni di Bertoldino senza tuttavia fargli apprendere nulla. Il re accortosi di ciò caccia il figlio e il precettore bandendoli dal regno a causa della loro ignoranza, perché “È assai meglio, che privo un genitor // di un figlio resti, che non sa regnare. // Vinga un estraneo saggio a comandare: // così giustizia vuol così l’onore”¹²⁵. Il componimento rivela una discreta padronanza linguistica e una certa conoscenza delle regole metriche; il “poemetto festoso” infatti risulta composto di quartine in endecasillabi, il cui schema è: A B - B A; nel prologo troviamo una “sestina anacronistica”, la chiusura è invece in versi tronchi. Sono riscontrabili inoltre riferimenti alla mitologia¹²⁶ e alla storia antica¹²⁷. Dalla lettura del testo emerge altresì un certo interesse per le lingue e la cultura classica.

L’importanza del componimento non è tuttavia da ravvisare in rapporto al valore letterario, si tratta infatti di uno scolastico esercizio di stile e di verseggiatura, quanto piuttosto in rapporto alle possibili implicazioni di carattere psicologico, attraverso le quali è possibile tentare la ricostruzione di alcuni tratti della personalità del giovane Francesco Antonio, in uno dei momenti più importanti della sua esistenza.

Il tono del poemetto appare caustico e improntato a una fine e sottile ironia. L’accusa più violenta, anche se espressa in tono faceto, è rivolta al presuntuoso pedagogo, “impostor [...] gran ribaldo”, che con saccente prosopopea decanta la sua maestria docente¹²⁸.

122 F. A. Marcucci, *Le primogeniture difese col suo Paregora*, Teramo 1766, vol. II, cap. VI, par. 34.

123 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit. p. 771.

124 F. A. Marcucci, *Bertoldino sapiente*, 1735, Acquaviva Picena, AP 2010, a cura di Suor M. concettina Sessa.

125 *Ibid.*, p. 30.

126 *Ibid.*, pp. 19, 31.

127 *Ibid.*, p. 28.

128 *Ibid.*, p. 20.

In antitesi, quasi alter ego alla sfacciata vanagloria del pedagogo, la figura del re-padre Bertoldo, austero e saggio genitore, che ispirato a un onesto buon senso dichiara tradimento e follia insana “lo sconsigliato” operato dell’insegnante¹²⁹. Tra i due si colloca il principe Bertoldino, ossequiente e rispettoso osservante dei comandi regali, tuttavia abulico studentello, infastidito dai noiosi impegni di studio¹³⁰, la cui dappocaggine è testimoniata, con inclemente satira, dagli spropositi messaggi in bocca dall’autore.

Morale della storia: Bertolduccio “il fasto suo perdé [...] il principe Bertoldin figlio di re // seppe di un somare, poco più”¹³¹, Bertoldo “il comun bene e la felicità // al figlio sempre e a tutti preferi”¹³². La prospettiva di analisi si allarga nella valutazione emergente dalla conclusione: “Così chi vanta di esser maestà // nel letterario regno d’oggi, // dotto si crede, ma tral no, tral sé, // più dice di saper, e meno sa”¹³³.

La rigida veemenza delle espressioni assume in qualche caso il sapore di una requisitoria, e l’accusa conclusiva contro “il letterario regno d’oggi” sembrerebbe quanto mai interessante come segno di un’avvertita sensibilità nell’acuta diagnosi di una cultura puramente nozionistica ed esteriore. Tuttavia l’aspetto più interessante emerge da una serie di interrogativi che è forse il caso di porsi.

Perché mai il giovane Marcucci dedica la sua prima esercitazione letteraria a un componimento di tal fattura? Qual’è il motivo della scelta di un tale argomento? Quali sono le suggestioni che intervengono nella definizione dei tratti figurati dei protagonisti?

Si è già detto che degli studi giovanili del Marcucci ben poco sappiamo, e che unico riferimento è l’accenno a una certa aria di “filosofetto” assunta dal quattordicenne, iniziato allo studio della logica.

È possibile quindi ipotizzare che lo scritto rappresenti un’acuta introspezione psicologica operata dal giovane Marcucci, alla luce di una rinnovata coscienza morale? È altresì possibile individuare nella denuncia della insipienza del pedagogo un retrospettivo giudizio nei confronti dei suoi trascorsi scolastici? La figura del re-padre permette forse di cogliere il giudizio positivo espresso nei confronti di una figura parentale autorevole e saggia?

La caustica derisione del principe mal guidato è forse una sorta di autocritica di chi ha preso coscienza di “non aver impiegato nello studio quel singolare talento, che Iddio gli aveva donato” ed è perciò “bramoso di risarcire al tem-

129 *Ibid.*, p. 24.

130 Cfr. *Ibid.*, p. 25.

131 *Ibid.*, p. 31.

132 *Ibid.*, p. 31.

133 *Ibid.*, p. 31.

po perduto e malamente speso”¹³⁴.

Questa serie di interrogativi rischiano di rimanere insoluti, qualora non si tenga presente un fatto di estrema importanza, relativo all’esperienza umana e interiore, di mons. Marcucci, da lui stesso attestato e collocato cronologicamente nel medesimo anno di compilazione del “poemetto festoso”: la conversione.

Una conversione che, se a livello spirituale coincide con un più consapevole approdo alla fede e alla riconquista di valori autenticamente cristiani, non è tuttavia aliena da un coinvolgimento di tipo culturale, che consiste “nel rifarsi da capo allo studio, incominciando da sé a studiare la grammatica latina, e così poi da mano in mano gustando le altre arti e scienze: potendosi dire con verità, che non vi è stata arte e scienza letteraria che egli non abbia poi gustata”¹³⁵. E tutto il bagaglio di conoscenza che da questo recupero andrà via via crescendo, gli servirà e sarà finalizzato per poter in voce e in scritto propagare e difendere il culto del sacro¹³⁶. È forse proprio in questa professione di fede il segno più tangibile di una più avvertita consapevolezza dell’importanza che lo studio e la cultura hanno nell’ambito di una più sicura e sincera adesione al senso del divino.

L’importante svolta che cambiò la vita del giovane Marcucci, presentata da lui stesso come una sorta di “conversione”, avvenne nel corso del carnevale del 1735, all’età di 18 anni circa. Egli in quell’occasione ricorda di aver partecipato con un folto gruppo di coetanei a “balli, conviti, festini, veglie, commedie, maschere” a teatro e in giro per la città¹³⁷. Infatti ad Ascoli nel corso del ‘700, dal ceto nobiliare alle classi più umili, tutti partecipavano a spettacoli, mascherate e balli che animavano le ricorrenze carnevalesche¹³⁸. La piazza e il teatro erano i luoghi dove si svolgevano le rappresentazioni e le sfilate¹³⁹; lo stesso governo cittadino finanziava queste iniziative della “nobile gioventù”, sostenendo le spese per “gli abiti, le illuminazioni, gli intermezzi,

134 *Ibid.*, p. 31.

135 F. A. Marcucci, *Direttorio generale delle Costituzioni per la Congregazione delle Religiose dell’Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine della città di Ascoli*, Ascoli Sabbato Santo 2 Aprile 1763, ASC 117, pp. 9-10; *Ibid.*, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari (1737-1752)* Vincenzo La Mendola e Maria Paola Giobbi (a cura di), Roma 2014, p. 285.

136 Cfr. F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 10.

137 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 61.

138 L. Luna, *Carnevale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1999, pp. 5-36.

139 Per le rappresentazioni teatrali di varie compagnie in occasione del carnevale si veda: *Riformanze*, vol. 119, f. 202 (16 genn. 1734); 120, ff. 164 (5 genn. 1738); 121; 281 (26 giugno 1745); 287 (7 genn. 1746).

le macchine, e tutto l'altro necessario per il decoro dell'opera"¹⁴⁰. Si trattava di un'animata attività per i preparativi e l'organizzazione di feste da ballo, "opere pastorali in musica", burlette, ecc.¹⁴¹, nel corso delle quali non mancavano di accadere fatti "biasimevoli [...] non solo disdicevoli per l'apparenza, ma indecenti ancora per la libertà, con cui suole simil gente [vile] parlare ed operare"¹⁴².

Forse il giovane Marcucci si trovò coinvolto in uno di questi fatti, o andò un po' oltre eccedendo in certe licenziosità che, una volta all'anno, si ritenevano permesse, fatto è che dopo aver partecipato a una "pubblica mascherata" su un carro lungo le vie della città "nel maledetto carnevale del 1735", egli sentì la necessità di riconsiderare tutta la sua vita. "[...] la pietosissima Regina dei Cieli – scrive – mossa dalla sua connaturale bontà e misericordia, degnossi volger gli occhi suoi benigni verso di lui, ritirandolo da una vita mondana e peccaminosa che faceva, ed istillandogli soavemente nel cuore l'abborrimento del peccato, il distacco dal mondo ed un tenero affetto alla vita devota: tantoché coll'aiuto della predetta Madre di Pietà poté egli fare nel marzo di quell'anno la sua prima confessione generale da un divoto Padre della Compagnia di Gesù"¹⁴³.

Ancora ad anni di distanza, le parole di mons. Marcucci fanno trasparire una viva e profonda emozione, nel ricordo di un evento che egli riteneva importante e decisivo.

Se non è ipotizzabile un suo allontanamento dal Cristianesimo e la sua conseguente conversione, dobbiamo ritenere che egli, giovane di appena 18 anni, vivesse secondo le abitudini della nobiltà ascolana, dedicandosi a divertimenti e balli cui partecipava l'intera cittadinanza, senza che con questo scoppiassero scandali, visto il rigido controllo del governo cittadino sul teatro e le rappresentazioni.

Va quindi rivista l'idea di una vera e propria "conversione", che anche le biografie coeve e successive sembrano non avallare, per considerare invece la possibilità che in questa circostanza sia nata in lui un'autentica vocazione,

140 *Ibid.*, vol. 122, ff. 130-131 (28 febb. 1748). Per il teatro ad Ascoli si veda: G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, cit., pp. 324-325; L. Ciotti, *Il Teatro nella Sala del Palazzo Comunale (secc. XVI-XIX)*, in C. Ciaffardoni-L. Ciotti (a cura di), *Dalla "scena perpetua" al "Ventidio". Cinque secoli di teatro ad Ascoli*, Ascoli Piceno 1995; L. Luna, *Teatro Ventidio Basso. Città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1996, pp. 73-76.

141 *Riformanze*, vol. 121, f. 158 (6 febb. 1744), *Ibidem* si legge che il teatro viene usato per il ballo, "per animare la nobile gioventù ad apprendere abiti virtuosi e cavaliereschi"; 115, f. 206 (29 genn. 1724); 122, f. 218, (20 genn. 1749); 123, f. 145 (20 genn. 1751).

142 *Ibid.*, vol. 122, f. 132 (28 febb. 1748). Per un famoso episodio che vide l'intervento delle autorità municipali vedi: A. Anselmi, *Nobili ... non commedianti*, in *Flash*, 96, 1986.

143 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione cit.*, pp. 285-289.

frutto di una repentina ispirazione che gli fece imboccare una nuova strada, emendando la propria condotta e incamminandosi verso il sacerdozio¹⁴⁴.

4. Il voto e la “ripresa” degli studi

Nella successiva Quaresima il giovane Marcucci si impegnò a “vivere lo spirito per via di mortificazione ed esercizio di buone virtù”¹⁴⁵, maturando la scelta di “legarsi con voto perpetuo di castità”¹⁴⁶. Si trattava di una decisione molto grave e importante, visto che il giovane era l'ultimo rampollo di una nobile e ricca famiglia che aveva investito su di lui quale erede della fortuna e dei titoli. Tuttavia, pur ipotizzando che il confessore a cui si era rivolto sicuramente gli diede prudenti consigli e lo mise di fronte alle pesanti responsabilità che si sarebbe assunto, il giovane Marcucci il 25 luglio del 1735, festività di san Giacomo Apostolo, nell'omonima chiesa di Ascoli¹⁴⁷, emise il voto e intraprese la strada che lo porterà al sacerdozio.

Iniziò in tal modo un cammino non privo di difficoltà, sia in rapporto al proprio personale impegno, sia in relazione alla famiglia e al contesto sociale. A sostenere e corroborare la strada intrapresa dal Marcucci la sua devozione per l'Immacolata Concezione di Maria Santissima, istillata in lui dalla famiglia, in particolare dal padre. L'impegno a difendere e a diffondere il Mistero dell'Immacolata fu costantemente presente nel corso della sua vita, guida per i suoi studi, il sacerdozio e l'attività pastorale, la fondazione e l'episcopato¹⁴⁸. Dobbiamo quindi considerare che la “conversione” e il “voto perpetuo di castità” non furono il risultato di un'ondata emozionale o di un semplice trasporto, bensì una ponderata e meditata decisione, l'esplicitazione di una spinta già presente nell'animo del giovanetto che, attraverso una progressiva maturazione, giunse a concretizzarsi nella presa di coscienza della propria

144 Suor M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosa di Mons. Francesco Antonio Marcucci*, ms, ASC 9, p. 6. L'operetta anonima può essere con certezza attribuita a madre Beatrice Capozzi (1736-1811), superiora della Congregazione dal 1793-1807, testimone dell'ultimo periodo della vita di mons. Marcucci e della sua morte; il manoscritto è stato trascritto e pubblicato integralmente nella rivista della Congregazione: *Luci di Maria*, 28 XXVIII, 3 (maggio-giugno 1998), pp. 7-24. A. Rossi-Brunori, *La vita*, cit., pp. 7-8.

145 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 285.

146 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 9.

147 Per la chiesa di S. Giacomo Apostolo si veda: A. RODILOSSI, *Ascoli Piceno città d'arte*, Funo (BO) 1987, pp. 171-173.

148 A. Anselmi, *Mons. F. A. Marcucci e la devozione al “gran Mistero” dell'Immacolata nel contesto ascolano*; S. De Fiores, *Lettura culturale, strutturale e mariologica dell'orazione di F. A. Marcucci per l'Immacolata Concezione*, in F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, rist. anast., Roma 1998, con particolare riferimento alle pp. 73-77.

vocazione sacerdotale, con l'assunzione di una solenne promessa che sigillava in modo definitivo il cammino intrapreso.

Nel settembre del 1735 il giovane Marcucci si mise in “viaggio a piedi con abito di pellegrino [verso] il Santuario di Loreto insieme con due compagni”, prima di raggiungere la meta passò per Sirolo a visitare il miracoloso crocifisso e successivamente andò a pernottare presso i padri Camaldolesi sul Monte Conero. “Poi mi portai in Ancona - egli ricorda - indi in Osimo, in Recanati, e da mano in mano in altri luoghi, viaggiando per dodici giorni quasi continui”¹⁴⁹. Finalmente raggiunse Loreto e il Santuario Mariano dove egli avvertì lo speciale legame che lo univa profondamente alla Madre di Dio: “La gran Regina del Cielo - scrive - se lo strinse viepiù al suo servizio [...] con forti e perpetui vincoli di santo zelo e amore”¹⁵⁰.

Dopo il ritorno da questo pellegrinaggio mariano, che aveva confermato il giovane nelle sue decisioni, egli dovette affrontare il padre e gli zii per informarli della sua vocazione e della via intrapresa verso il sacerdozio. I suoi parenti, in un primo momento, non vollero comprendere la scelta di Francesco Antonio, in particolare il padre e lo zio si opposero in modo deciso in quanto vedevano naufragare le loro aspettative e i loro progetti. Infatti essi avevano in mente per il discendente maschio di casa Marcucci un brillante *cursum honorum* che, attraverso l'esercizio dell'avvocatura, avrebbe portato fino alle più alte magistrature del governo cittadino e, perché no, a ricoprire importanti cariche dello Stato Ecclesiastico, come era avvenuto per altri membri della famiglia.

A quel punto intervenne la zia, contessa Gastaldi, che ormai aveva sostituito la madre ed era molto vicina al nipote. Per prima condivise le scelte di Francesco Antonio e lo aiutò a convincere il resto della famiglia. Con intuito femminile ella mise il marito Domenico e il cognato Leopoldo di fronte al fatto compiuto, presentando Francesco Antonio “in veste talare”. A quel punto ai due non rimase che prendere atto della vocazione e dare al giovane l'assenso¹⁵¹.

I problemi tuttavia non erano del tutto risolti in quanto Francesco Antonio, sull'onda di una forte spinta ascetica, intendeva “farsi religioso di San Francesco di Paola” e non chierico secolare. Fu grazie all'intervento di “un pio padre spirituale” appartenente alla Compagnia di Gesù, di cui non ci è pervenuto il nome, che il giovane cambiò idea e i parenti accondiscesero “non

149 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 292.

per il Santuario del Crocifisso, la Badia di San Pietro sul Monte Conero, la città di Ancona e i centri di Osimo e Recanati vedi: Touring Club Italiano, *Marche*, Milano 1979 pp. 20, 23-124, 435-444.

150 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 9.

151 A. Rossi- Brunori, *La vita*, cit., p. 11.

senza molte lagrime”¹⁵².

Messa da parte la decisione di farsi “Religioso Paolotto”¹⁵³, l’11 settembre 1735, presso il palazzo vescovile di Ascoli, per mano di mons. Marana, Francesco Antonio ricevette la prima tonsura; il 26 maggio dell’anno successivo in Cattedrale, dal vescovo diocesano gli furono conferiti gli ordini minori¹⁵⁴. La guida spirituale del “buon padre della Compagnia di Gesù” che lo aveva indirizzato verso il sacerdozio secolare, aveva prospettato al giovane un duplice impegno, che egli perseguì negli anni successivi: gli studi teologici e l’impegno pastorale. Iniziò pertanto un rinnovato interesse per lo studio e la cultura, indirizzato alla formazione spirituale, alla predicazione e alla pratica delle missioni popolari. Il vescovo mons. Marana¹⁵⁵, potendo constatare personalmente la volontà e l’entusiasmo di Francesco Antonio, riconsiderò la sua posizione di seminarista, concedendogli di poter frequentare gli studi dei vari ordini religiosi presenti in città¹⁵⁶. Così, ricordando l’itinerario della propria formazione, mons. Marcucci scrive: “Primieramente addunque alla dot-tissima Compagnia di Gesù le grandi mie obbligazioni, e la mia venerazione e gratitudine a contestare qui sono per l’ottima istituzione avuta nell’Ascetica,

152 F. A. Marcucci, *Direttorio generale cit.*, pp. 9-10.

153 San Francesco Di Paola (1416-1507), eremita e taumaturgo del XV secolo riprese la regola francescana e fondò l’Ordine dei Frati Minimi, approvato da Papa Sisto V. Per la figura di san Francesco di Paola e l’Ordine dei Minimi vedi: A. Galluzzi, *Origine dell’Ordine dei Minimi*, Roma 1967; *Redazioni della regola e correttorio dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, a cura di A. Castiglione, Roma 1978; G. Iacovelli, *L’attività taumaturgica di s. Francesco di Paola*, Gerni 1990; *Fede, Pietà, Religiosità popolare e S. Francesco di Paola*. Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paola, 7-9 dicembre 1990), Roma 1992; G. Fiorini Morosini, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell’Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Roma 2000. Ad Ascoli la diffusione del culto di san Francesco di Paola iniziò a partire dai primi anni del XVIII secolo, quando il santo Calabrese fu proclamato coprotettore della città insieme a s. Emidio (*Riformanze*, vol. 118, f. 270, 29 agosto 1730). Nel secolo successivo fu eretta in città una chiesa dedicata al taumaturgo, opera dell’architetto ascolano Ignazio Cantalamessa, con pianta a croce greca e in perfetto stile neoclassico (L. Leporini, *Ascoli Piceno, guida artistica illustrata*, Ascoli Piceno 1955, p. 70).

154 AVAP, *Liber Ordinationum ab anno 1716 usque ad annum 1741*, fogli non numerati, 11 sett. 1735; 26 maggio 1736.

155 Mons. Marana ebbe particolare cura e attenzione per la formazione del clero diocesano: aumentò le rendite del seminario, abbellì e ampliò il palazzo che lo ospitava, elaborando durante in Sinodo del 1737 specifiche costituzioni per il suo funzionamento (*Dioecessana Synodus cit.* pp. 289-291). Egli inoltre ebbe attenzione per la formazione culturale e teologica dei chierici, le pratiche di pietà e i buoni costumi. Non fa “meraviglia pertanto che con norme così serie ed inculcate con tanto rigore ed affetto il seminario fiorisse, producendo frutti consolanti per la diocesi e per la società” (G. Castelli, *L’istruzione cit.*, pp. 257-260).

156 Per la presenza degli studi dei vari ordini religiosi ad Ascoli cfr. A. Anselmi, *Scuole femminili ed educazione della donna in Ascoli nel secolo XVIII*, in *Donna, educazione, società*, cit., pp. 98-100. Per il seminario di Ascoli e le sue antiche origini cfr. G. Fabiani, *Gli albori del seminario di Ascoli*, in *Studia Picena* XXI, 1952, pp. 72ss.; G. Fabiani, *Ascoli nel Cinquecento*, vol. I, Ascoli Piceno 1957, pp. 107-118.

e nella Vita Spirituale, e nello studio delle Divine Scritture, e specialmente nella Dottrina e nelle Opere del mio caro Santo di Sales [...]. Siccome non minore obbligazione, stima, e gratitudine debbo, e qui ingenuamente pur contesto, e al Sacro Collarino della stessa mia Professione ecclesiastica, ed alle sacre Lane, specialmente al dottissimo Ordine de Predicatori ed alla dottissima Religione de' Minori Conventuali. Inperciocchè a questa ultima son tenuto dell'ottima istituzione ricevuta nei primi Rudimenti e delle Scienze Filosofiche, e della sacra Teologia Morale, e della Dogmatica, e specialmente del prediletto e così a me caro Trattato *De Immaculata Virgines Conceptione* (degnissimo parto di uno dei più dotti Maestri di quell'Ordine insigne, ed ora per la sublime virtù sua alla Sacra Porpora meritatamente innalzato¹⁵⁷). Al secondo io vivo obbligatissimo dell'ottima istituzione avuta nei primi Rudimenti e della Sacra Teologia Scolastica, e della incomparabil Dottrina del mio prediletto Angelico dottor San Tommaso [...]. Al primo poi, cioè al sacro Collarino, pur mi truovo strettamente tenuto dell'ottima Istituzione ne' primi Rudimenti e delle Lingue [...], e della Umanità Letteraria, e delle Leggi, e delle Matematiche, e della moderna Filosofia¹⁵⁸.

Il quadro che emerge risulta assai complesso e ci presenta un processo formativo che tocca tutti gli ambiti del sapere, secondo le modalità tipiche della cultura illuministica che si stava affermando e che si ripercuoteva anche nell'ambito educativo¹⁵⁹. Il giovane Marcucci si trovò pertanto impegnato in un curriculum di studi che comprendeva i diversi aspetti del sapere e che dall'ambito scientifico-letterario si estendeva a quello teologico-scritturale, tipico della formazione dei chierici. Egli ad Ascoli frequentava il meglio che a livello di docenti la città potesse offrire, approfondendo dedizione e serietà nello studio delle cose sacre, al fine di acquisire una "soda dottrina" che gli avrebbe permesso di realizzare lo scopo più importante, cioè quello di difendere e diffondere il Mistero dell'Immacolata Concezione.

La cultura divenne per lui mezzo di crescita spirituale, strumento attraverso il quale realizzare la propria vocazione, una sorta di cammino verso la santità,

157 Si tratta di L. Ganganelli futuro Papa Clemente XIV, allora docente di Teologia presso il Convento di San Francesco di Ascoli. Per i rapporti tra mons. Marcucci e il Ganganelli vedi: cfr. M. P. Giobbi, *mons. Marcucci ed alcuni uomini illustri del suo tempo*, in *Donna educazione società cit.*, pp. 56-64; A. Anselmi, *Mons. F. A. Marcucci e la devozione al "Gran Mistero"*, cit., pp. 73-77, 87.

158 F. A. Marcucci, *Riflessioni Istoriche sopra la dottrina e le opere di San Francesco di Sales*, Ascoli 3 nov. 1759, autogr., ASC 44, pp. 5-6.

159 Per la visione enciclopedica vedi: F. Venturi, *Le origini dell'enciclopedia*, Torino 1977; C. Vasoli, *L'enciclopedia del Seicento*, Napoli 1978; G. Stabile, *Paradigmi enciclopedici*, in *Iter*, 14, gennaio-marzo 2002, pp. 24-25; in riferimento a mons. Marcucci: A. Anselmi, *Storiografia e "buon gusto"*, in *Artis Historicae Specimen*, cit., pp. XIII-XXXII.

per liberarsi dal peccato dell'ignoranza e mettersi al servizio della verità¹⁶⁰. La svolta della conversione-vocazione coincise pertanto con una nuova impostazione degli studi, riorientati verso le scienze sacre, arricchiti di letture e approfondimenti che determineranno la sua spiritualità, la sua devozione mariana e la sua opera pastorale.

In tal senso influirono gli insegnamenti ricevuti presso il seminario e gli studi degli ordini religiosi presenti ad Ascoli, che introdussero il giovane ai primi rudimenti del sapere sacro e profano, ponendo le basi della sua successiva evoluzione spirituale ed esistenziale. La brillante intelligenza e il fervido acume gli permisero non solo “di risarcire al tempo perduto e malamente speso”, riprendendo lo studio della grammatica latina, ma “da mani in mano, gustare le altre Arti e Scienze, potendosi dire con verità, che non vi sia stata Arte e Scienza Letteraria, che egli non abbia gustato”¹⁶¹.

Si comprende in tal modo la felice scelta del vescovo mons. Marana che non obbligò il giovane alla sola frequenza del seminario, intuendo quanto la sua sete di sapere potesse essere saziata, attingendo da vari docenti che insegnavano nelle scuole religiose di Ascoli. Il processo formativo di Marcucci pertanto si presenta estremamente articolato, guidato dal desiderio di apprendere quanto di meglio offrivano i vari centri di studio, che lo iniziarono alle diverse scienze, avviandolo nella direzione di una visione enciclopedica che si concretizzò negli anni successivi della maturità¹⁶².

La sua preparazione e la ripresa degli studi ebbero come sbocco immediato la “santa predicazione”. Un'attività pastorale che il Marcucci iniziò prima ancora di essere consacrato sacerdote e che continuò ad esercitare lungo tutta la sua esistenza. Infatti, dopo aver ricevuto gli ordini minori, a partire dal 1737 si dedicò a una intensa attività omiletica in città e nei centri del territorio ascolano. Dei sermoni recitati non conosciamo che i titoli, poiché lo stesso Marcucci riferisce di non averli ritrovati, in quanto li aveva dati tutti in uso ad altri. Egli era ben cosciente dei limiti giovanili e dell'incompleta preparazione, in quanto quei suoi discorsi erano “quasi sempre con poco, o niun regolamento di ordine retorico”¹⁶³, tale era però il suo trasporto che “i suoi primi sermoni recavano stupore agli stessi maestri più veterani”¹⁶⁴.

Ricordando che aveva tenuto moltissime “esposizione sagre, fatte a braccio” e improvvisate “in varie terre, castelli e territori” limitrofi ad Ascoli, il Marcucci ci informa di una serie di sermoni recitati fra il 1737 e il 1738, iniziando un ministero apostolico che ebbe nelle missioni popolari il suo naturale

160 M. E. Grelli, *Donne e cultura nel Settecento ascolano*, in *Donna, educazione e società*, cit., pp.124-126.

161 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 10.

162 A. Anselmi, *Storiografia e buon gusto*, cit., pp. XX-XXV.

163 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 286.

164 F. A. Marcucci, *Succinto ragguaglio*, cit., p.6.

sviluppo¹⁶⁵.

Il “voto perpetuo di castità” che il giovane Marcucci pronunciò, imprimendo alla propria vita una svolta decisiva, fu fatto “in onore di Maria Santissima”¹⁶⁶, come una sorta di consacrazione alla sua “prediletta Signora” e all’«Immacolato Mistero», che divenne il fulcro portante degli studi e dell’attività pastorale. In tal senso egli ricorda che sotto la guida dell’amico “dottissimo signor abate don Ignazio Mattiucci” e di fra Lorenzo Ganganelli, allora reggente del convento di San Francesco di Ascoli, fu introdotto agli studi mariologici e grazie a “tai vevoli lumi e sodi fondamenti”, fra il 1735 e il 1736 iniziò a stendere il suo “libro manoscritto dell’*Excerpta pro Immacolata Virginis Compceptione*”¹⁶⁷. Si tratta di un “libricino atto ad eccitar le anime alla devozione verso il suddetto Mistero”, riutilizzato successivamente come base per la stesura de *I dodici Privilegi di Maria*¹⁶⁸. Purtroppo l’*Excerpta* non è giunta sino a noi: si può ipotizzare che sia finita tra il gruppo di manoscritti che il Marcucci stesso “consegnò alle fiamme”¹⁶⁹.

Se la prima opera in latino del giovane è andata perduta, per colmare questa lacuna, abbiamo a disposizione un “piccolo libricciuolo” del 1737, dal significativo titolo *Agli amanti di Maria*¹⁷⁰. In esso sono descritte le “sette virtù, cioè Pazienza, Obbedienza, Castità, Umiltà, Carità, Modestia, Povertà, in onore delle sette allegrezze o dolori di Lei, acciò ve ne serviate”¹⁷¹. Si tratta di un componimento devozionale che ha come obiettivo quello di far “esercitare queste sante virtù”, per cui la lettura non deve essere fatta “per curiosità, ma per sincera volontà di mettere in esecuzione ciò che in esso si contiene”, al fine di “purificare la [...] coscienza da ogni mancamento”¹⁷².

Dopo questi brevi avvisi al lettore, l’esposizione procede schematicamente, facendo precedere alla descrizione di ogni singola virtù un’orazione introduttiva nella quale viene offerta a Dio ogni azione meritevole e, dopo aver pronunciati i più fermi propositi di esercitare la virtù in questione, si invoca l’intercessione di Cristo e di Maria, esempi di ogni virtù, “per scancellare [...] i peccati e per

165 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione cit.*, p. 286. I titoli e i luoghi dove furono recitati i sermoni sono: *Maria Addolorata*, Villa di Folignano, Quaresima 1737; *S.S. Sagramento e San Francesco di Paola*, Appignano del Tronto, 1737-38; *San Filippo Neri*, Tezzano, 1737-38; *Immacolata Concezione*, Ascoli (non datato); *Madonna delle Stelle*, *S.S. Sagramento*, *S. Croce*, *San Luigi Gonzaga*, tutti recitati a Petritoli.

166 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 9.

167 F. A. Marcucci, *Orazione per l’Immacolata Concezione cit.*, p. 54.

168 F. A. Marcucci, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine nella sua Immacolata Concezione*, Ascoli 1745, pp. XVI-XVII.

169 F. A. Marcucci, *Succinto ragguaglio*, cit., p. 6.

170 F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, 1737, autogr., ASC 2.

171 *Ibid.*, p. 1.

172 *Ibid.*, p. 2.

farne penitenza [...]; per meritare maggior gloria in cielo”¹⁷³.

La conclusione è rivolta al “pio lettore”, al quale viene indirizzata una “retta intenzione in operare”, poiché “gioverà il riflettere che la ragione e la prudenza cristiana insegnano, che deve l’uomo riferire in Dio tutte le sue azioni: perchè Dio è suo scopo e banco di tutte le sue azioni, e perché egli l’ha creato per se stesso in modo che, se altra casa cerca fuor di Dio, erra del suo fine”¹⁷⁴.

Lo scritto è redatto dal Marcucci ormai ventenne, che aveva intrapreso un cammino di formazione cristiana; esso testimonia il processo di crescita spirituale e culturale del giovane, il suo “tenero affetto alla vita devota”¹⁷⁵, una conoscenza sufficientemente approfondita delle Sacre Scritture, cui fa costante riferimento, accanto alle numerose citazioni dei Padri della Chiesa (in particolare s. Girolamo, s. Ambrogio, s. Basilio, Tertulliano), dei Dottori della Chiesa (s. Alberto Magno, s. Tommaso, s. Bernardo, s. Bernardino da Siena) e dei più famosi scrittori sacri quali Francesco di Sales, Tommaso di Kempes, Rodriguez. Le citazioni sono fatte sia in italiano che in latino.

Pur trattandosi di un libretto devozionale, si può osservare lo sforzo del giovane Marcucci che tuttavia non è ancora pienamente sicuro di sé e delle proprie acquisizioni; infatti egli avvisa il lettore che se troverà “qualche errore o in ortografia o in parole”, incolpi “pure quello ignorante che l’ha scritto”¹⁷⁶.

173 *Ibid.*, p. 3.

174 *Ibid.*, p. 104.

175 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 8.

176 F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, cit., p. 2.

CAPITOLO III



L'ordinazione sacerdotale e l'attività missionaria

Il periodo che va dal 1738 al 1744, anno di Fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, è per il Marcucci un periodo particolarmente intenso; infatti, oltre alla continuazione degli studi, all'opera missionaria e di predicazione, egli fu consacrato sacerdote, realizzando pienamente la sua vocazione. Inoltre continuò una serie di attività di carattere pastorale, catechetico e culturale, che testimoniano non solo la molteplicità dei suoi interessi, ma contemporaneamente la sua crescita nell'ambito della formazione spirituale e umana. Egli non solo maturò la devozione mariana, impegnandosi nella diffusione del culto dell'Immacolata, ma prese anche coscienza della necessità di porre la cultura e l'educazione al servizio del Vangelo.

1. L'ordinazione sacerdotale

Il giovane Marcucci ricevette il Suddiaconato il 19 settembre 1739, sabato delle quattro tempora "post crucem"¹. Il suddiaconato gli fu conferito "ad titulum cappellaniae" per la cappella della Madonna di Loreto della Cattedrale di Ascoli, fondata dall'avo Rinaldo Marcucci². Per intraprendere questo importante passo verso il sacerdozio, fu necessaria la dispensa papale, sia per non aver raggiunto l'età canonica, sia per il "defectu natalium"³. L'anno successivo, l'11 giugno 1740, nella cripta della Cattedrale, Francesco Antonio fu ordinato diacono⁴ e il 25 febbraio 1741, nella cappella del Palazzo Vescovile, fu ordinato sacerdote⁵. Si coronava in tal modo un cammino vocazionale intrapreso dopo la "conversione", con i familiari che si stringevano attorno a lui ormai convinti della sua vocazione e che con lui condividevano la grande gioia del sacerdozio in Cristo. Egli aveva allora 23 anni, tre mesi e 28 giorni e, non avendo raggiunti i 25 anni canonici, riottenne la dispensa pontificia "super aetatem"⁶. La prima Messa fu celebrata il 25 marzo 1741, festa della SS.ma Annunziata, presso la chiesa del monastero delle Benedet-

1 AVAP, *Liber Ordinationum*, con lui mons. Marana conferì gli ordini minori ad altri 13 giovani.

2 AVAP, *Liber Instrumentorum (1737-1742)*, ff. 245v-250v, dove è contenuto un atto del 25 luglio 1739, in cui il Marcucci venne surrogato dal padre per la cappellania. Dopo varie vicende, il 14 giugno 1780 mons. Marcucci chiese a Papa Pio VI di poter donare i frutti della cappellania alla Congregazione delle Pie Operaie. Il Pontefice accordò tale richiesta per il motivo che le suore facevano la scuola gratuita alle fanciulle (ASV, *Sec. Brev.*, *Registro 3935*, ff. 59-66).

3 ASV, *Sec. Brev.*, *Registro 2944*, ff. 134-136; il Breve *Ex defectu natalium* è datato 8 giugno 1739.

4 AVAP, *Liber Ordinationum*, "Die sabathi Quatuor temporum post Pentecosten 11 iunij" con lui è ordinato anche l'amico Ignazio Matteucci.

5 *Ibid.*, "Die sabathi Quatuor temporum post cineres 25 februari 1741".

6 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, Maria Paola Giobbi (a cura di), Marcucciana Opera Omnia, vol. VIII, Grottammare 2009, pp. 126-127; *Direttorio Generale*, cit. p.16.

tine di Sant'Onofrio di Ascoli, dove aveva tre cugine monache⁷. L'agognato sacerdozio era divenuto ora una realtà che riempiva il suo cuore di gioia e di zelo, anche se le difficoltà legate alla sua nascita, all'iniziale opposizione dei familiari e alla fatica della ripresa degli studi, non erano mancate. Ancora una volta la devozione mariana e in particolare il profondo affetto verso "l'Immacolato Mistero" avevano guidato e sostenuto il giovane Marcucci.

2. Missionario e predicatore

Le missioni popolari rappresentano, nell'ambito della storia della Chiesa in Italia, un fenomeno di notevoli dimensioni, sviluppatosi a partire dal periodo post-tridentino fino ai giorni nostri. Nelle Marche e nel Piceno ebbe importanti momenti di forte incidenza sulla religiosità popolare e sulla comunità ecclesiale⁸. Rilevanti figure appartenenti ai Gesuiti⁹ e ai Francescani¹⁰ tennero numerose missioni ad Ascoli e nel suo territorio, al fine di creare non solo forti momenti di coinvolgimento popolare, ma anche per rispondere a esigenze di formazione e di catechesi, al fine di strappare le masse dall'atavica ignoranza in cui vivevano. Compito dei missionari non era certo quello di incidere sulle condizioni socio-economiche che caratterizzavano l'Antico Regime, né tantomeno di cambiare le strutture politiche, bensì quello di combattere il peccato e portare agli ultimi l'annuncio evangelico¹¹.

Sull'onda di questo movimento il giovane Marcucci iniziò l'attività missionaria, percorrendo per anni i piccoli centri del Piceno e del vicino Abruzzo. Anche nell'ambito diocesano egli portò il suo contributo, collaborando con l'Ordinario diocesano e partecipando all'organizzazione del sinodo. Tuttavia gli studi non furono trascurati, Marcucci infatti non solo li approfondì ma continuò nella produzione di opere che toccavano i vari ambiti del sapere. Come erudito ed enciclopedista egli si occupò di diverse discipline sacre e profane. Il sapere era per lui innanzitutto strumento di conoscenza e di educazione, indirizzato al bene della Chiesa e della Società.

7 Per il monastero femminile di Sant'Onofrio, G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche spettanti alle Chiese Parrocchiali della Città di Ascoli nel Piceno e ad altre tanto esistenti che dirute nel circuito di essa e ne' sobborghi*, Ascoli 1797; rist. anast., Ascoli Piceno 1995, pp. 272-277.

8 A. Anselmi, *Le missioni popolari ad Ascoli*, cit., pp. 211 e ss.

9 *Ibid.*, pp. 216-227.

10 *Ibid.*, pp. 227-235.

11 Per l'attenzione verso quella realtà indicata come le "Indie di qua" vedi: G. Martina, S. J., *Aspetti della vita cristiana e della cura pastorale dall'ancien Régime*, Roma 1992; G. Orlandi, *Le missioni popolari in età moderna*, in G. De Rosa-T. Gregory (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, Bari 1994, pp. 422 e ss.; E. Novi Chavarria, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli 2001.

Accanto all'attività di predicazione¹² il giovane Marcucci aveva iniziato nel 1738 il ministero apostolico delle missioni popolari con la sua prima missione tenuta ad Appignano del Tronto¹³, tra il 26 gennaio e il 2 febbraio nel periodo carnevalesco. Si tratta di una missione condotta come “esercizi spirituali in pubblico al popolo”¹⁴. Egli, non essendo ancora stato ordinato sacerdote, era assistito dal parroco del paese don Michele Ferri per le confessioni e da alcuni altri laici per l'organizzazione delle varie attività. Partito da Ascoli a piedi in vesti talari, aveva portato con sé l'immagine della Vergine, un crocifisso, un bastone da pellegrino e una rudimentale disciplina. Raggiunto il paese iniziò la missione, che ebbe grande eco, coinvolgendo l'intera popolazione in pratiche di pietà e di penitenza, proponendo istruzioni e catechismi per giovani e bambini e prediche per gli adulti.

Il giovane Marcucci seppe trascinare con il suo entusiasmo gli abitanti di Appignano, riavvicinandoli al sacramento della Confessione, alla preghiera e alle pratiche di pietà, all'istruzione religiosa e alla Comunione. Seppe inoltre portare conciliazione e pace tra le famiglie e le persone che da tempo nutrivano tra loro inveterato odio.¹⁵

L'anno successivo continuò l'attività missionaria a Montepandone, diocesi di Ripatransone dal 14 al 21 di giugno, a Monsampolo, diocesi di Teramo dal 21 agosto al 1 settembre, a Ripaberarda dal 25 settembre al 4 ottobre e ad Acquaviva diocesi di Ripatransone dal 18 al 30 ottobre¹⁶.

Nel 1740 continuò ad occuparsi nei giorni festivi del catechismo presso la chiesa di S. Maria Intervineas, sua parrocchia, e dell'esposizione del Santissimo presso la chiesa del Suffragio, servizi al quale si dedicò anche nel 1741¹⁷. Nel corso dello stesso anno si dedicò nuovamente all'apostolato missionario: dal 23 aprile al 1 maggio si recò a Torano, “diocesi di Teramo, nel Regno di Napoli”, l'anno successivo dal 25 al 27 marzo fu a “San Vito diocesi di

12 L'8 dicembre 1739 il giovane Marcucci tenne presso la chiesa di S. Maria Intervineas di Ascoli Piceno un discorso familiare in onore dell'Immacolata dal titolo *Lodiamo fedeli*. Si tratta di una composizione che commenta in 13 punti la *sacra Lode*, in modo semplice e accessibile il mistero dell'Immacolata Concezione, al fine di diffonderne il culto e la devozione. La stessa Lode *Lodiamo fedeli* era cantata dai fedeli in chiesa (cfr. F. A. Marcucci, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell' Immacolata Concezione (1739-1786)*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi, Venezia 2004, pp. 4-18). (per la chiesa di S. Maria Intervineas, cfr., A. Galli, *Il volto greco di S. Maria Intervineas*, cit.).

13 Per il paese di Appignano del Tront, cfr. A. Rodilossi, *Appignano nella storia, nell'arte e nel folklore*, Ascoli Piceno 1979, pp. 218-219.

14 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari*, cit., p. 290.

15 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 293.

16 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 293-294. Per i centri sopracitati si veda CAI, *Guida della Provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 18+89, pp. 146-164, 221-225, 245-249.

17 M. P. Giobbi-S. Papetti, *Il Palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno (dal XVI al XX secolo)*, Ascoli Piceno 2007, p. 62.

Ascoli nel Regno di Napoli”, dal 6 al 16 maggio si recò a Mosciano, dal 18 al 21 maggio a Morro, dal 23 maggio al 3 giugno a Notaresco, “tutti luoghi del Regno di Napoli”¹⁸.

Nel luglio del 1742 “gli giunsero le facoltà pontificie di missionario apostolico, concedutegli da Papa Benedetto XIV”¹⁹. Dal 2 al 9 settembre dello stesso anno si recò per la missione a Maltignano, diocesi di Ascoli e feudo del Capitolo della Cattedrale. Nel 1743 tornò a Montepandone a predicare il quaresimale e a tenere il mercoledì delle ceneri “gli esercizi spirituali al pubblico”²⁰. Nel 1744 accompagnò il vescovo mons. Marana per la visita pastorale ad Acquasanta, dove predicò la missione.²¹

Lo sforzo e l'impegno missionario avevano messo a dura prova la salute del giovane Marcucci, il quale adempiva con zelo al suo apostolato, sottoponendosi a prolungati digiuni, a dure discipline e alla pratica del cilicio. Durante le missioni egli raggiungeva i vari centri camminando a piedi scalzi, non mangiava carne e dormiva su una nuda tavola. Il suo fisico rischiava pertanto di essere severamente compromesso per cui, su pressione del vescovo e dei familiari, egli dovette sospendere l'attività missionaria²².

Questa esperienza ha certamente influito sulla formazione sacerdotale ed ecclesiale del Marcucci, che entrò in diretto contatto con la quotidianità di un mondo che era lontano dall'ambiente in cui lui era cresciuto: una realtà spesso fatta di miseria e di emarginazione, di ignoranza e di violenza. Le missioni popolari infatti intervenivano in questa situazione e costituivano un'azione pastorale volta al coinvolgimento e alla catechizzazione di quanti erano rimasti al margine o addirittura esclusi dall'azione pastorale ordinaria. Possiamo pertanto immaginare l'impatto che questa esperienza ebbe sulla crescita spirituale e umana del giovane, che poté sperimentare l'efficacia dell'annuncio evangelico sui poveri e sugli ultimi.

Ispirandosi ai grandi missionari gesuiti e francescani egli utilizzò nella sua attività gli strumenti di entrambi, facendo tesoro dei loro insegnamenti e delle loro pratiche. Adattò gli esercizi spirituali “colle istruzioni ossia riforme, e colle meditazioni proprie per ciascuno degli otto giorni”, rivolgendoli al popolo, “a guisa di missione” che, dopo reiterate sperimentazioni e aggiustamenti sistemò secondo uno schema ben preciso:

pomeriggio del primo giorno

18 *Ibid.*, p. 344.

19 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p.26.

20 F. A. Marcucci *Direttorio generale*, cit., p. 29.

21 V. Cognoli, *Acquasanta (939-1914). II. Monografie*, Ascoli Piceno 1995, pp. 282 e ss., dove l'autore presenta vari aspetti della vita religiosa di Acquasanta nel corso dei secoli.

22 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 24; Suor M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosissima di mons. F. A. Marcucci*, cit. p. 6.

- predica in piazza
- processione verso la chiesa con canti e recita delle litanie
- sacra esortazione
- benedizione con il Santissimo

secondo giorno:

- “lezione spirituale” per le donne
- recita dell’orazione vocale
- “istruzione e riforma”
- “meditazione” e “soliloquio con il santo crocifisso” con la disciplina
- Rosario, processione e racconto di un esempio sopra la devozione al Rosario
- “esposizione del SS. Sacramento” e benedizione.

In modo analogo era organizzata la funzione del dopo pranzo per gli uomini. Domenica, “ultimo giorno de’ santi esercizi spirituali”:

- mattina libera per “ricevere i santi Sacramenti” della Confessione e dell’Eucaristia
- nel pomeriggio “uomini e donne insieme per l’ultima riforma sopra la santa perseveranza e l’ultima meditazione sopra il santo Paradiso”;
- “processione, congedo del missionario e benedizione”²³.

L’organizzazione della missione viene scandita in momenti devozionali, liturgici e catechetici: le processioni, i riti penitenziali, le prediche, i fervorini e le istruzioni costituivano gli ingredienti del metodo missionario che Marcucci fece proprio adottando il linguaggio e le pratiche dei Gesuiti. D’altro lato egli stesso ricorda come nella seconda metà del 1737, non sapendo ancora nulla della pratica delle missioni popolari, volle seguire gli “esercizi spirituali nella pubblica chiesa dei PP. Gesuiti di Ascoli”. A seguito di questa esperienza egli scrisse una piccola opera dal significativo titolo “*gli Esercizi, colle istruzioni ossia riforme, colle meditazioni proprie per ciascun degli otto giorni*”²⁴. Pur essendo andata perduta, questa operetta manifesta la dipendenza del metodo missionario marcucciano dall’insegnamento gesuita e in ben tre scritti successivi sull’argomento, composti tra il 1739 e il 1744²⁵, si ritrovano questi stessi elementi dosati tuttavia a comporre una nuova sintesi, che il Marcucci elaborò nello sforzo di armonizzare l’elemento scenico-penitenziale con quello devozionale-catechetico.

Dei Gesuiti egli apprezzava il linguaggio e le pratiche penitenziali, che avevano lo scopo di risvegliare nei fedeli una spinta emotiva ed emozionale che

23 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 344-347.

24 *Ibid.*, p. 288.

25 Le opere sono le seguenti: *Il carnevale santificato*; *Direttorio della santa missione*; *Istoria delle sante missioni*, raccolte in *Scritti su la predicazione cit.*

sfociava in pubblici atti di contrizione nel corso dei quali erano coinvolte tutte le classi sociali in spettacolari manifestazioni di massa. Il missionario trascinava i fedeli infliggendosi dure discipline e invitando gli uomini a fare lo stesso.

L'elemento scenico, le auto punizioni cruente, le grida e i lamenti che si levavano dall'assemblea dei fedeli avevano un sapore tipicamente barocco²⁶, che gradualmente venne abbandonato per lasciare il posto al coinvolgimento personale, alla conversione individuale, al riaccostamento ai sacramenti della Confessione e della Comunione. La teatralità venne progressivamente abbandonata e i missionari cominciarono ad avere maggiore attenzione verso il "peccatore incallito", la lotta contro pratiche quali il gioco e la prostituzione, la regolarizzazioni delle unioni matrimoniali e il riconoscimento dei figli, la catechesi e la formazione religiosa, l'esercizio dei sacramenti, in particolare della Confessione e della Comunione, le pratiche di pietà, quali l'adorazione del SS. Sacramento, la Via Crucis e l'orazione vocale e mentale.

La critica agli eccessi della drammatizzazione, delle discipline e di una spettacolarità che talvolta si faceva grottesca, era pervenuta dalle stesse gerarchie ecclesiastiche, che invitavano alla moderazione, al fine di espungere dalla "missione penitenziale" le flagellazioni, le sacre rappresentazioni e gli abiti ridicoli²⁷. Il gusto barocco ormai non era più apprezzato e gli stessi missionari gesuiti iniziarono, nel corso del Settecento, ad abbandonare certe forme di esteriorità, privilegiando sempre più l'opera di catechesi, che rispondeva ad una crescente domanda di istruzione religiosa, volta a purgare la fede da elementi di superstizione e dalla superficialità di una devozione che si manifestava in forme talvolta violente o in un culto delle immagini troppo esteriore²⁸.

Iniziò ad affermarsi pertanto una spiritualità che affondava le sue radici nelle esperienze religiose sorte dopo il Concilio di Trento, e si definiva in una *devo-tio* intesa come partecipazione ai sacramenti, preghiera giornaliera, esercizio delle virtù per mezzo delle pratiche ascetiche e delle attività caritative²⁹. Si delineò un ideale di vita cristiana semplice e valido per tutti, secondo l'in-

26 Per le critiche alle eccessive pratiche cruente, alla drammatizzazione e all'esteriorità scenica si veda: G. Martina, *Aspetti della vita cristiana*, cit., pp. 107 e ss.

27 *Ibid.*, pp. 99-106.

28 Per il dibattito riguardante questi temi si veda: L. A. Muratori, *Della regolata devozione de' cristiani*, Venezia 1747; G. Martina, *Aspetti della vita cristiana*, cit., pp. 90, 114.

29 T. Goffo - P. Zovatto, *La spiritualità nel Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1680-1800)*, Bologna 1990, pp. 67ss.; per la devozione moderna, cfr. L. Chatellier, *L'europa dei devoti. L'origine della società europea attraverso la storia della compagnia di Gesù: le congregazioni mariane, la vita quotidiana, le critiche e le polemiche, l'ideologia*, Milano 1988.

segnamento di San Francesco di Sales che proponeva nella *Vita devota*³⁰ una santità accessibile anche al laicato che viveva nel secolo. Il giovane Marcucci, che si era nutrito dell'insegnamento salesiano come risulta dallo scritto del 1740 *La vita comune*³¹, intraprese dapprima la predicazione, successivamente l'attività missionaria convinto di rispondere a una precisa vocazione di portare le anime a Dio.

In particolare nel *Direttorio della santa missione* del 1742³² egli esponeva in modo compiuto il suo metodo missionario, frutto dell'esperienza di predicazione e della pratica delle missioni che aveva tenuto a partire dal 1738. Grazie anche agli studi e alle letture che aveva fatto, ma soprattutto all'incontro con san Leonardo da Porto Maurizio nel 1739, di cui si parlerà più oltre, il Marcucci diede compiutezza al suo metodo missionario non lasciando nulla al caso, articolando i diversi momenti secondo una precisa scansione. Innanzitutto veniva indicata la durata: dieci giorni, "sapendo per esperienza che un tal numero di giorni né è manchevole, né è superfluo"³³. Quindi si articolava la scansione secondo uno schema diverso da quello usato per la prima missione di Appignano del Tronto. Ciò permette di comprendere come Marcucci abbia portato elementi innovativi e aggiustamenti che caratterizzano il suo metodo missionario come un "metodo misto": dei Gesuiti infatti venivano conservate le pratiche penitenziali pubbliche, le grandi riunioni di massa all'aperto, l'austero richiamo alla confessione frequente, la "comunione generale dell'ultimo giorno". Da osservare un interessante particolare contenuto all'interno della copertina e sulla prima facciata del *Direttorio* dove sono disegnati geometricamente gli schemi per le processioni, la collocazione delle persone (con la distinzione tra uomini e donne) in chiesa e in piazza per le celebrazioni durante la missione³⁴. Questi schemi sono corredati di note e suggerimenti per la corretta applicazione e la buona riuscita delle celebrazioni. L'aspetto spettacolare viene pertanto conservato al fine di produrre un coinvolgimento personale e collettivo, suscitando forti emozioni attraverso pubbliche penitenze, atti di contrizione, pratiche di pietà che toccavano le

30 Cfr. C. Fino- D. Bach, *San Francesco di Sales*, Torino 2001; L. Nuovo, *Francesco di Sales. Il fascino della santità*, Roma 2002; E. M. Lajeunie, *San Francesco di Sales e lo spirito salesiano*, Torino 2007; F. E. Albuquerque, *Una spiritualità dell'amore: San Francesco di Sales*, Torino 2008.

31 F. A. Marcucci, *La vita comune*, 27 giugno 1740, ms., ASC 5, si tratta di un estratto dall'opera di San Francesco di Sales, dedicato a P. Giuseppe Sardi, filippino confessore del giovane Marcucci presso la Congregazione dell'Oratorio di Ascoli. Per la figura di questo padre filippino si veda: G. Frascarelli, *Memorie ecclesiastiche della città di Ascoli nella Marca*, autogr. 1863, Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno (BCAP), fondo manoscritti n. 101, pp. 60-61.

32 F. A. Marcucci, *Direttorio delle sante missioni*, in *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 223-269.

33 F. A. Marcucci, *Direttorio delle sante missioni* in *Scritti su la predicazione*, cit., p. 246.

34 *Ibid.*, pp. 244-245.

corde più profonde del cuore.

Tuttavia accanto all'austerità del metodo missionario gesuita, Marcucci seppe fare propria la dolcezza di san Leonardo che, “alla forza del ragionamento e all'impeto oratorio”, coniugava “una più sentita e interiore spiritualità che si manifestava in una sconfinata carità nell'accogliere i peccatori e nel trattare con essi”. Con lui la Confessione divenne l'elemento centrale della missione che, al di là delle cerimonie e delle celebrazioni, si prolungava dentro il confessionale per “continuare a raccogliere il frutto della parola”³⁵. Anche il Marcucci sottolineava come il missionario dovesse “avere un gran fondo di dolcezza di cuore, non mostrarsi mai adirato, o inquieto dai popoli ma sempre con modi soavi e graziosi e con volto allegro trattar con loro, e tirarli al servizio di Dio con le catene dell'amore; e quando vi bisognasse in qualcuno qualche riprensione, fargliela con spirito piuttosto amorevole che rigoroso, e questi sì nel confessionale che fuori”³⁶. Per questa ragione egli sottolinea che il missionario, il confessore e il catechista dovevano “essere tutti e tre sacerdoti e confessori”, inoltre anche i parroci e i presbiteri del luogo dovevano “assistere al confessionale” e, se tutto ciò non era sufficiente, era necessario “far venire confessori forestieri” perché come “medici spirituali” i confessori permettevano a “tante anime morte alla grazia” di riacquistare la salute e la vita³⁷.

In tal modo la preparazione e l'amministrazione del sacramento della Confessione costituivano momenti centrali nello sviluppo della missione, che aveva come scopo di portare i peccatori alla penitenza e alla riconciliazione. Segni concreti della conversione dei “peccatori ostinati” erano il nuovo clima che si creava nella comunità ed il perdono e la conciliazione che attraverso le paci sancivano la fine di inveterate faide, odi e liti. La solenne sottoscrizione delle paci avveniva in pubblico ed era accompagnata da altri gesti quali la distruzione dei dadi o delle carte da gioco, la chiusura di certe bettole o altri luoghi di ritrovo.

Ricordando la prima missione del *Carnovale santificato*, va sottolineata la costante lotta contro questa pratica pagana che il Marcucci condusse nella sua predicazione e nel suo apostolato. Un altro aspetto da sottolineare è la devozione mariana comune sia ai Gesuiti sia ai missionari Francescani; lo stesso san Leonardo costituiva sempre Maria come “Patrona e avvocata delle missioni, anzi perché fosse la missionaria per compungere i cuori e condurre tutti a Dio”³⁸. Marcucci fece di più, utilizzando le missioni come strumento per

35 G. Guasti, *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio*, Prato 1976, pp. 145-155.

36 F. A. Marcucci, *Direttorio delle sante missioni in Scritti su la predicazione*, cit., pp. 266-267.

37 *Ibid.*, p. 265.

38 G. Guasti, *Vita di San Leonardo*, cit., p. 148.

la conoscenza, la diffusione e la devozione del mistero e del culto dell'Immacolata e pose le basi e maturò l'idea della fondazione di una congregazione femminile intitolata all'Immacolata (cfr. cap. IV).

L'attenzione del Marcucci si concentrò anche sull'aspetto omiletico, strumento importantissimo di comunicazione, che doveva arrivare efficacemente al cuore di tutti e "contentare al possibile nel tempo stesso, e gli ignoranti e i dotti"³⁹. Negli scritti sulle missioni egli dedicò altrettanta cura alla composizione di prediche, catechismi e "fervorini", che dovevano accompagnare le cerimonie e le celebrazioni, preparando i fedeli all'amministrazione dei sacramenti della Confessione e della Comunione. La questione della comunicazione si pose come questione centrale per l'efficacia della missione, che aveva come scopo la conversione individuale. Era quindi necessario farsi comprendere dalla gente e superare le distorsioni, gli artifici e le deviazioni dello stile barocco, più attento alla forma che al contenuto.

Sulla scia di L. A. Muratori⁴⁰, Marcucci denunciava "lo stile metaforuto" e le espressioni "troppo curiose e troppo sublimi" dell'oratoria sacra seicentesca, che distraevano l'ascoltatore dall'annuncio evangelico. Nella sua *Introduzione alla predicazione evangelica* egli sottolineava che "l'eleganza de' tropi e di belle figure [...] non penetrat cor!", per cui invitava a cambiare "metodo e fine con il quale [molti sacerdoti] predicavano, perché insistendo eglino più a rendere le loro prediche fiorite, più che fruttuose divengono traditori del loro sacrosanto ministero"⁴¹.

La comunicazione veniva dunque percepita dal Marcucci come elemento centrale, strumento indispensabile per muovere la coscienza delle persone, per istruire attraverso i catechismi e rimuovere l'atavica ignoranza che attanagliava la religiosità popolare. Il problema dell'istruzione religiosa e della alfabetizzazione emerse sempre più prepotentemente nella riflessione marcucciana, nutrita di studi ma soprattutto dell'esperienza missionaria, della predicazione e della catechesi. Si affermò in lui l'esigenza di trasformare i momenti straordinari delle missioni in ordinari processi educativi, volti a indirizzare verso una spiritualità per il popolo di chiara ispirazione mariana, legata a pratiche ascetiche e devozionali, quali la preghiera mentale e vocale, la Confessione frequente e la Comunione. Secondo un canone tipicamente illuministico, anche il Marcucci si rendeva conto che lo strumento per lottare contro la diffusa ignoranza era l'istruzione, unico mezzo capace di produrre l'elevazione morale di un mondo contadino povero e marginale.

Nell'ambito di questa realtà egli seppe cogliere un'esigenza ancora più pro-

39 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 344.

40 L. A. Muratori, *De' pregi dell'eloquenza popolare*, Venezia 1750.

41 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 177.

fonda, legata a soggetti che nella marginalità risultavano ancora più ignorati: le donne. Percorrendo le campagne picene e del vicino Abruzzo, si rese infatti conto che la “riforma dei costumi e della società” doveva passare attraverso la famiglia e che fulcro della famiglia era la donna, per cui ad essa doveva essere rivolta l’opera educativa, affinché a sua volta la riversasse sui figli. Il culto mariano e la devozione all’Immacolata divennero per Marcucci il cardine di un’opera che intendeva avvalorare la ricchezza della femminilità attraverso il modello mariano⁴². Si trattava di “far emergere soggetti portatori di un’esperienza religiosa rinnovata, [...] che non si riconoscevano nell’aspra critica illuministica al cattolicesimo, né accettavano il rigorismo morale giansenistico. Vissuti ai margini della vita attiva della Chiesa, essi cominciavano ad affacciarsi con l’esigenza di una spiritualità che fosse più vicina alla loro condizione”, si riconoscevano inoltre in una devozione mariana molto profonda e in modelli di santità capaci di tradurre il messaggio evangelico nella quotidianità⁴³.

L’attenzione del Marcucci si rivolse inoltre alla preparazione e alla spiritualità del missionario. Egli stesso infatti, attraverso lo studio e la preghiera, “sorgente da cui nascono tutti i lumi e le virtù necessarie”⁴⁴, predisponeva sempre con minuziosa attenzione ogni cosa: dagli aspetti liturgico-cerimoniali, alla stessa condotta dei predicatori, dei confessori e dei catechisti. In particolare sottolineava che il missionario con i suoi compagni doveva essere “ben fondato nella retta intenzione di operar tutto puramente per dar gloria a Dio e dev’essere radicato nell’umiltà, che consiste primo in dare a Dio ogni onore e gloria, e credere che a lui solo si debbono tutti gli ossequi, che si ottengono dai popoli; secondo in diffidar di se stesso, e credersi al tutto in atto, se non al male; e al contrario in confidare totalmente in Dio e credere, che con il suo aiuto solamente si potrà fare ogni bene”⁴⁵.

Partendo da questa presa di coscienza, il Marcucci delineava il comportamento che il missionario doveva tenere, caratterizzato da “un gran fondo di dolcezza di cuore”, modi soavi e graziosi, volto allegro, “amorevole” rigore, “disinvoltura” verso eventuali ingiurie e affronti, stima nei confronti del clero, senza mai “ingerirsi nelle limosine”. Vengono inoltre sottolineati i punti cardine su cui doveva incentrarsi l’attività missionaria: “a) sopra la dottrina cristiana; b) sopra la frequenza de’ sacramenti; c) sopra la pratica dell’orazione mentale per quanto è possibile; d) sopra la tenera devozione al SS.mo Sacramento e verso la Nostra Immacolata Signora, raccomandando molto

42 A. Anselmi, *Donne e famiglia nel pensiero e nell’opera di mons. Marcucci*, in *Donna*, cit., pp. 260-266.

43 A. Anselmi, *Le missioni popolari*, cit., p. 213.

44 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 265-266.

45 *Ibid.*, p. 266.

il rosario e il digiuno al sabato per chi può; e) finalmente sopra la fuga delle occasioni prossime e de' compagni cattivi⁴⁶.

In particolare il Marcucci si occupò dei confessori e dell'amministrazione del sacramento della Penitenza, fornendo concrete indicazioni su come avvicinare e accogliere il peccatore impenitente, legandolo "colle catene di amore", senza mai turbarsi di fronte alle contrarietà, né sdegnarsi per gli insulti⁴⁷. Egli infatti era ben cosciente che la Confessione costituiva un momento centrale della missione, un incontro che poteva cambiare l'interiorità delle persone e produrre efficaci trasformazioni nella vita individuale e collettiva. Accanto alla predicazione e alla catechesi, la Confessione scuoteva i cuori e suscitava nuovo fervore, testimoniando concretamente i frutti di una nuova *implantatio* del Vangelo, che presiedeva all'attività missionaria⁴⁸.

3. La missione di San Leonardo da Porto Maurizio ad Ascoli (1739)

Accanto alle eminenti figure di padri Gesuiti che tennero con un ciclo decennale le missioni popolari ad Ascoli fra XVII e XVIII secolo, ricordiamo il francescano san Leonardo⁴⁹, non solo per l'eco che la sua venuta ebbe in città, ma soprattutto per l'incontro con il giovane Marcucci che fu profondamente colpito e partecipò con intenso fervore alla predicazione e a tutti i momenti delle celebrazioni, accompagnando il Santo fino a Macerata. Dopo aver tenuto una predica a Rieti, san Leonardo si mise in cammino verso Ascoli, dove l'allora vescovo mons. Marana lo aveva chiamato per tenere una missione⁵⁰. In città i preparativi fervevano e una delegazione di chierici e laici decisero di andare incontro al Santo lungo la Salaria, per accoglierlo e accompagnarlo nell'ultima parte del tragitto.

Tra gli ascolani il giovane Marcucci, che descrive in questo modo l'incontro:

46 *Ibid.*, p. 267.

47 *Ibid.*, pp. 267-268.

48 L'attenzione del Marcucci per l'amministrazione della confessione e per il confessore continuerà anche nei decenni successivi, a tale riguardo cfr. F. A. MARCUCCI, *Cento avvertimenti per un novello confessore di suore*, Ascoli 7 agosto 1756, autogr. di 29 pp., ASC 10.

49 Per la presenza dei missionari Gesuiti e di san Leonardo ad Ascoli cfr. G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli di p. Paolo Segneri e di S. Leonardo da Porto Maurizio (1689,1739)*, in *Miscellanea Francescana*, 60 (1960), IV; A. Anselmi, *Le missioni popolari cit.*; negli *Scritti su la predicazione cit.*, il Marcucci fa un dettagliato resoconto di tutta la missione di san Leonardo ad Ascoli e del suo viaggio a Macerata. Per la figura di san Leonardo (1676-1751) cfr., P. Raffaele Da Roma, OFM Rif., *Vita del Servo di Dio p. Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione*, Roma 1754; G. Contini, OFM, *San Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione*, Roma 1936; G. Guasti, *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio*, Prato 1976.

50 P. Diego da Firenze, *Diario delle missioni di S. Leonardo*, in S. Leonardo da Porto Maurizio, *Opera omnia*, vol. V, Venezia 1869, p. 65.

“Eccolo, eccolo gridammo; e procurando ognuno di giungergli più presso incontro, ciascuno si aiutò per essere il primo. Oh Dio, che gran tenerezza e compunzione mi cagionò in vedere il devotissimo padre che, scalzo e mezzo ferito ne' piedi con occhi bassi e con una crocchetta (bastone) in mano se ne veniva tutto raccolto dietro ad un suo compagno che pure scalzo e tutto composto andava”⁵¹.

Dopo aver raggiunto Ascoli domenica 5 aprile 1739, il Santo missionario si recò presso il convento a S. Antonio a Campo Parignano⁵², dove trovò ospitalità e riposò per un'ora. Si recò successivamente in Cattedrale per incontrare il vescovo che gli consegnò il crocifisso per la missione: accompagnato dai confratelli della Compagnia della Buona Morte salì sul palco appositamente preparato e tenne la prima predica sulla Penitenza. Iniziarono ad alzarsi dai fedeli grida e pianto, che raggiunsero il colmo – scrive Marcucci – “quando infine della predica scopri una bellissima immagine in tela dell’Immacolata Concezione di Maria Nostra Signora, che teneva aperta e appesa sulla muraglia sovra il palco, e quando egli in ginocchioni diede il primo esempio di penitenza col porsi in capo una corona di spine e sul collo una catena di ferro, e poi alzatosi si battè a sangue con una disciplina di lastre di ferro. Tra i tanti ricordi poi che diede in questa predica uno tutto nuovo e di gran giovamento fu che in ogni sera sull’ora prima di notte suonassero a distesa tutte le campane della città, dicendo che questo sarebbe stato il segno, in cui tutti dovevano inginocchiarsi e recitar tre Pater e Ave in memoria di quelle tre ore che Gesù stette per noi in agonia sulla croce con pregarlo per la conversione di tutti i peccatori ostinati; chiamando però questo segno col titolo di campana del peccatore ostinato”⁵³.

Dopo questo esordio, la missione si sviluppò secondo il tradizionale programma che alternava predicazioni, pratiche di pietà, confessioni e affollate processioni. Chierici e laici parteciparono assidui e numerosi. Nel corso della predica sul Giudizio Universale, san Leonardo gridò che era arrivato il momento del giudizio, all'improvviso fece portar via “il crocifisso e la sagra immagine della Vergine Santissima, [...] il che cagionò un orror tale che per le grida pareva che nell’Arringo [Piazza Arringo] vi fosse il vero giorno tremendo del giudizio”⁵⁴.

A conclusione, due processioni, una penitenziale e l'altra in onore della Vergine Maria, videro l'affluire di circa ventimila persone, che riempirono le vie della città con lumi, torce e candeie. Ricorda ancora Marcucci: “quando poi

51 G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli*, cit., pp. 476-482, dove è trascritta la parte della *Istoria delle missioni*, cit. di Marcucci che riguarda l'incontro con san Leonardo.

52 Cfr., Kos-est V., *S. Antonio abate in Campo Parignano di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1994.

53 G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli*, cit., p. 477.

54 P. Diego da Firenze, *Diario delle missioni*, cit., p. 66.

ai ricordi che lasciò alla sua diletta città e al suo caro popolo ascolano (così lo chiamava) cinque furono quei degni di considerazione. Il primo fu una grandissima devozione al SS. Sacramento, e che perciò ognuno si iscrivesse alla Compagnia dell'Ora del Santissimo che egli eresse nella chiesa Cattedrale: ordinando di più che tutto l'accatto che si faceva in fine di ogni predica servisse per far qualche suppellettile sagra o altra cosa necessaria all'onore del Santissimo Sacramento; come fu eseguito mentre quei cento ottanta scudi in circa che furono fatti furono spesi per fare quel sontuoso baldacchino che ora si conserva nella nostra Cattedrale. Il secondo, che si facessero dodici comunioni in onore delle dodici stelle che incoronano la Regina del Cielo. Il terzo, che per un anno non si facessero maschere ed altri spettacoli carnascialeschi. Il quarto, che ogni venerdì si suonasse la campana del peccatore ostinato come insin'ora si pratica. E il quinto fu che si alzasse supra le porte delle case il Santissimo Nome di Gesù, scolpito in pietra o dipinto in tavole come fu eseguito. Raccomandò ancora molto tra gli altri ricordi il divoto esercizio della Via Crucis⁵⁵.

Al termine delle celebrazioni pubbliche, san Leonardo rimase ancora in città per visitare i monasteri femminili e gli ammalati, incontrando privatamente molte persone⁵⁶. La missione ebbe vasto eco ad Ascoli, sia per la spiritualità del personaggio, la cui fama di santità era già molto diffusa, sia per l'impatto che ebbe sulla cittadinanza. Negli anni successivi infatti gli ascolani offrirono contributi per l'apertura della causa di beatificazione e nel 1796, in occasione della proclamazione, si tenne in città un solenne triduo di ringraziamento. Presso la chiesa degli Angeli Custodi di Porta Romana, è ancora conservata la croce lignea che san Leonardo fece innalzare il 19 aprile 1739, mentre presso la chiesa dei Sacconi è custodito il bastone con cui il Santo giunse ad Ascoli⁵⁷.

Il giovane Marcucci, che seguì la missione di san Leonardo con intensa partecipazione, fu fortemente colpito dalla figura del Santo, dalla spiritualità e dalla compunzione, ma soprattutto dalla capacità di comunicare e di leggere nel profondo dell'animo umano. L'irruenza oratoria accompagnata dalla dolcezza francescana facevano di san Leonardo un vero apostolo delle missioni, capace di smuovere gli spiriti più refrattari.

Marcucci, appena ventiduenne e non ancora sacerdote, prestò la sua opera partecipando ai diversi momenti organizzativi, cogliendo in tal modo l'opportunità di essere accanto a uno dei più grandi apostoli del XVIII secolo. Infatti, terminata la missione, lo accompagnò nel viaggio a piedi fino a Mace-

55 G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli*, cit., pp. 479-480.

56 P. Diego da Firenze, *Diario delle missioni*, cit., p. 67.

57 G. Fabiani, *Le missioni in Ascoli*, cit., pp. 471-472.

rata: “Primo di tutti - scrive - andava il compagno con molti signori ascolani, poi io, che siccome era la prima volta che viaggiavo a piedi nudi, non poteva così arrivare agli altri; in fine veniva il Missionario. Il silenzio era quasi sempre osservato, fuorchè qualche orazione vocale, che si andava qualche volta recitando e qualche breve discorso che di rado veniva frammezzando, ma non già il Padre perché egli, siccome sempre se ne andava dietro e solo, se ne stava però in continuo raccoglimento”⁵⁸.

Quando il piccolo corteo raggiungeva i centri dell'entroterra ascolano, le popolazioni accoglievano con entusiasmo e devozione il Santo: tutti volevano toccarlo e tagliare piccoli brandelli del mantello per tenerli come reliquie. Tra i diversi episodi il Marcucci ne ricorda uno di cui fu protagonista: san Leonardo si era lacerato un piede, era quindi necessario medicarlo: toccò al giovane Marcucci e il paziente, mentre gli veniva fatta la fasciatura al dito ferito, in tono scherzoso gli disse che insieme all'epidermide poteva cucire anche la garza. “E questo – ricorda Marcucci - fu il primo motto un po' lepidico che io da lui udì in tutto quel viaggio, del resto sempre lo viddi raccolto e con gran serietà”⁵⁹. Egli coglie uno degli aspetti più caratteristici della personalità di san Leonardo, dal “piglio fulmineo e dai movimenti combattivi”, ma contemporaneamente gioviale e capace di battute umoristiche, che rivolgeva allo stesso Santo Padre⁶⁰.

L'importanza di questo incontro nella maturazione spirituale e pastorale del Marcucci è sottolineata da lui stesso: “[...] io appresi non di meno tanto che unito poi allo studio di alcuni libri trattatisti del modo di fare missione, mi bastò sufficienza per darmi lume da regolarmi in occasione, che voluto avessi andar a suo tempo missionando”. Accanto alla necessità di una preparazione che riguardava il metodo della missione, era pertanto necessaria una preparazione spirituale, che il missionario doveva consolidare, dedicarsi alla preghiera e alla meditazione, ritirandosi in luogo solitario e adatto per disporsi ad “attendere a Dio e al pensiero dell'anima”⁶¹.

Accanto all'esteriorità delle suggestive scenografie e dei discorsi coinvolgenti, Marcucci comprese che era necessario muovere l'interiorità per far comprendere l'amore di Dio, la dolcezza e la gioia del volto misericordioso di Cristo. In tal senso l'insegnamento di San Leonardo fu estremamente efficace nel far comprendere come una predicazione, sostenuta da una solida e ben fondata cultura, fosse in grado di conquistare il cuore prima della ragione, rivolgendosi con linguaggio semplice e piano all'analfabeta e all'uomo di

58 *Ibid.*, p. 481.

59 *Ibid.*, p. 482.

60 G. Guasti, *Vita*, cit., pp. 133ss; A. Pierotti, OFM, *Alcuni aspetti della strategia religioso-apostolica di San Leonardo da Porto Maurizio*, in *Studi francescani*, 1952, pp. 124-125.

61 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 300.

cultura. D'altro lato la fine sensibilità e la perspicacia psicologica dovevano accompagnare il missionario nel confessionale, avvicinando i peccatori con benignità e comprensione, senza indugiare in eccessi di zelo e di severità⁶².

Il fascino di san Leonardo consolidò le convinzioni del giovane Marcucci, confermando le scelte che aveva fatto, gli studi che aveva riavviato e l'opera missionaria che aveva intrapreso. Tornando da Macerata, prima di raggiungere Ascoli, il 7 maggio 1739, giorno dell'Ascensione, egli fece sosta ad Appignano del Tronto dove, davanti a numeroso popolo, tenne una predica "Sopra che il cuore doveva star in cielo con l'amore, dove che il buon Gesù nostro Padre celeste aveva salito in cielo a prendere colassù il posto anche per noi"⁶³.

62 A. Anselmi, *Le missioni popolari*, cit., pp. 228 e ss.

63 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 309-313.

CAPITOLO IV



La fondazione e i primi 25 anni di vita
della Congregazione delle Pie Operaie
dell'Immacolata Concezione

L'intensa attività missionaria e di predicazione che impegnavano Marcucci, mettendolo in contatto diretto con la realtà delle campagne picene e del vicino Abruzzo, la ripresa degli studi indirizzati alla formazione sacerdotale, la "tenera devozione" al mistero dell'Immacolata, avevano maturato in lui l'idea di fondare una congregazione femminile ad intitolazione mariana, dedita all'educazione delle giovani. Si trattava di un progetto a prima vista irrealizzabile, data la situazione di arretratezza dell'ambiente ascolano, la precarietà socio-politica del tempo, la giovane età e l'inesperienza dello stesso Marcucci.

1. L'ambiente ascolano intorno alla metà del XVIII secolo

La difficile situazione economica in cui si trovava lo Stato Ecclesiastico nella prima metà del Settecento fu ulteriormente aggravata dalle vicende della guerra di successione austriaca (1740-1748)¹, che coinvolse direttamente molte città e terre della Marca. Ancora non erano stati pagati i tributi e le spese sostenute negli anni 1707-1711, 1718-1732 per i passaggi delle truppe straniere, che ben presto si affacciarono sull'orizzonte oscuri presagi di guerra². Infatti ancora una volta gli eserciti austriaco e ispano-napoletano non solo avevano scelto lo Stato Pontificio come luogo di accuartieramento, ma minacciavano di farne il campo di battaglia. In particolare l'Emilia Romagna e l'Alta Marca avevano maggiormente sofferto gli stazionamenti delle truppe straniere e nonostante le lamentele di Benedetto XIV si facessero sempre più pressanti, nel corso del 1743 quei luoghi divennero ben presto teatro di guerra: "[...] gli stessi infelici abitanti e le loro proprietà furono trattati dagli eserciti occupanti quasi si trovassero in terra nemica [...], a ciò si aggiunse il pericolo che la peste, scoppiata a Messina, venisse portata a Roma"³. D'altro lato non si trattava di un'evenienza inattesa in quanto, già a partire dalla seconda metà del 1738, lungo i confini ascolani con il Regno furono inviati 4 soldati a cavallo a vigilare la zona della marina "per sospetto del mal contagioso". Nel luglio del 1743 furono prese ulteriori precauzioni, ponendo "rastelli alle porte" della città, con soldati che montavano la guardia per vigilare sui viaggiatori provenienti dal Regno di Napoli e controllare che fossero in possesso del "bollettino di sanità", onde evitare ogni possibile "sospetto dell'epidemia"⁴.

1 M. Caravalle - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1978, pp. 459-500, dove sono analizzate le varie fasi dei conflitti che nella prima metà del XVIII secolo coinvolsero lo Stato Pontificio, nonostante la sua neutralità.

2 W. Angelini, *I passaggi delle truppe straniere per la Marca nel primo '700: crisi, soluzioni*, in *Studi maceratesi*, 10, 1974.

3 L. Van Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XVI, parte I, Roma 1933, pp. 66-77.

4 A. Anselmi, 1744: *Ascoli ed i passaggi delle truppe straniere*, cit., pp. 327-328.

Nel frattempo gli echi della guerra si facevano sempre più minacciosamente vicini: l'armata spagnola comandata dal De Gages, dai quartieri invernali siti nel riminese e nel pesarese ripiegava verso sud raggiungendo l'Abruzzo. All'inseguimento si pose il generale Lobkowitz con 26.000 austriaci, per cui il fronte si spostò verso il Piceno e la via Flaminia⁵. Lo stesso Marcucci così descrive la situazione: "Nel sabbato mattina del 14 marzo del 1744, giunse in città un corriere, spedito dal conte di Gages, generale dell'armata spagnola, con ordine di provveder de' foraggi per un esercito di circa 12.000 spagnoli, che in breve doveva essere al Tronto. Tutta la nostra città trovossi allora in una costernazione indicibile; e fu subito esposta nella cattedrale la miracolosa immagine della Madonna di San Luca col sacro braccio di Sant'Emidio, a tenor di quel detto: alza le mani al ciel s'arde la terra. Di fatto verso le ore ventidue del giorno arrivò un contro-corriere con avviso, che il memorato esercito spagnolo, invece di passarsi qui in Ascoli, passar voleva il Tronto per entrarsene in Regno; quindi si fosse tanto tosto spedito del gran legname per formare un ponte alla foce del fiume come fu fatto. Vennero anche inviate in tal congiuntura 60.000 razioni di pane molte migliaia di paglia, 135 paja di buoi con altre cose richieste. Di due mali indispensabili eleggi il minore, dice il prudenzial proverbio. Nella Domenica intanto de' 15 marzo fu fatta nel dopo pranzo da nostri cittadini una solenne processione divota per implorar soccorso dal cielo in sì critiche circostanze. Avemmo la sera di passaggio provenienti da Montalto, un reggimento di 500 spagnoli che nel dì appresso prese la volta del Regno. Transitò poi il Tronto a 16 e 17 di marzo tutto l'esercito Spagnolo col serenissimo Duca di Modena e col generale conte di Gages, portandosi ne' luoghi di là dal Tronto"⁶.

All'inseguimento si pose il principe di Lobkowitz che fece presidiare Ripatransone dal colonnello conte di Soro, al fine di controllare i movimenti delle truppe spagnole lungo il confine del Tronto. I due eserciti sembrava si preparassero per lo scontro, con piccole scaramucce e movimenti di truppe. Infine il teatro di battaglia si spostò nella campagna romana, a Velletri. Dopo questa battaglia gli austriaci ripiegarono verso l'Umbria e la Romagna, mentre i napoletani si stanziarono nella regione di Corneto, Viterbo e Bolsena⁷. La guerra di successione ebbe fine con la pace di Aquisgrana il 30 aprile 1748⁸. Ascoli e il suo territorio rimasero finalmente sgombri da truppe straniere e liberi da minacce: la guerra era ormai finita e, nonostante continuassero a pesare sulla comunità le spese sostenute per i passaggi delle truppe, si comin-

5 *Ibid.*, p. 329.

6 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi*, cit., pp. CCCCLXII-CCCCLXIII.

7 A. Anselmi, *1744*, cit., pp. 330-333.

8 G. Spini, *Storia dell'età moderna*, vol. III, Torino 1965, pp. 1040-1044.

ciarono a scorgere i primi segni di ripresa. L'orizzonte politico ed economico si rasserenava, aprendosi a una favorevole congiuntura che coinvolgeva le attività produttive e il commercio⁹.

Anche il Piceno cominciò ad avvertire i primi segni dell'uscita dalla secolare stagnazione, in una prospettiva di pace per l'Italia e per l'Europa che consentirà nel pieno Settecento l'esplosione della cultura e delle arti e la grande opera di riforma delle istituzioni e della società.

2. L'idea della fondazione

L'intento di Marcucci di fondare una congregazione religiosa femminile non sorse certo dal nulla, né fu un semplice capriccio giovanile subitaneo e passeggero, bensì maturò da un profondo convincimento e dalla ferma volontà di testimoniare la sua profonda devozione all'Immacolata. Impegnato nella predicazione e nell'opera missionaria, egli indirizzò i suoi studi verso la mariologia con particolare riferimento al mistero dell'Immacolata al fine di "poter poi in voce e in iscritto propagare e difendere il culto del sacro sopraddetto Mistero". Non pago di ciò, interiormente spinto da una sempre maggiore devozione, "gli accadde circa il principio di settembre, festa della beata Beatrice de Silva, dell'anno 1738, che un certo più vivo insolito desiderio di glorificar la Immacolata Concezione, lo pose in più serio pensiero di andar investigando il come eseguir un tal desiderio.

Tra queste perplessità, gli venne in mente una notte, che l'erigere in Ascoli una qualche Congregazione di Religiose dell'Immacolata Concezione, con qualche somiglianza di quelle, che nell'anno 1484, aveva istituite in Toledo la predetta beata Beatrice, sarebbe stato il mezzo più efficace per glorificare il Mistero". Allora Marcucci non aveva ancora compiuto 21 anni e già si prospettavano in lui grandi idee, frutto di profonde convinzioni, maturate a seguito di studi e meditazioni, sorrette sempre dall'appassionato amore per l'Immacolata. Egli pertanto, cosciente della propria inesperienza, dei problemi e delle difficoltà connesse alla realizzazione di un così ardito progetto, sapeva che era necessario definirne i contorni e precisarne le caratteristiche. Si risolvette pertanto di gettare "per primi fondamenti le calde orazioni sia proprie che altrui, ed i frequenti consigli [...] con anime di gran lume, e con persone dotte e prudenti"¹⁰. Il campo delle missioni si presentò fertile per far fiorire quest'idea, permettendo di avvicinare persone pie e devote, alle quali era raccomandata innanzitutto la preghiera. Inoltre si presentò anche l'occasione di condividere con una ristretta cerchia di individui l'idea della fondazione, tra questi vanno ricordati l'abate e amico don Ignazio Matteuc-

9 M. Caravalle -A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio*, cit., pp.507-508.

10 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp.10-11.

ci¹¹, Tecla Relucenti¹² e Caterina Silvestri¹³.

Accanto agli incoraggiamenti tuttavia non mancò chi, come la Relucenti, non solo gli manifestò la sua recisa disapprovazione, ma “incominciò a dissuaderlo, rifiutando come puerile l'ideata impresa”, contrariata e convinta che si trattasse di un capriccio giovanile¹⁴. Nonostante fosse addolorato di ciò, in quanto Tecla Relucenti più anziana di 13 anni esercitava un forte ascendente su di lui, Marcucci non si scoraggiò, continuando con fervore la predicazione e la pratica delle missioni, avvicinando persone e facendo “varie conferenze particolari con alcune pie signore, che sembravano inclinate a dar mano alla santa impresa”¹⁵. Tuttavia la realizzazione si presentava sempre più irta di difficoltà e di ostacoli insormontabili, “trattandosi di erigere congregazione di donne”¹⁶ da parte di un giovane chierico, ricco e di nobile famiglia.

11 L'abate don Ignazio Matteucci (1709-1789) era di otto anni più anziano di Marcucci. Egli esercitò sulla formazione del suo giovane amico un'importante ruolo spirituale e culturale, incoraggiando la vocazione sacerdotale e rimanendogli vicino nei momenti più importanti. In possesso di una solida preparazione teologica, filosofica e letteraria, egli ricoprì la carica di “conservatore de'privilegi della Santa Religione Gerosolomitana ad Ascoli”; apprezzato oratore e dottore *in utroque iure*, era tenuto in grande stima nell'ambiente ecclesiastico ascolano; di lui ci sono pervenuti un *Panegirico Sacro in lode del S.S.mo Sacramento*, Ascoli 1747; un *Panegirico Sacro in lode insieme e onore dell'Immacolata Concezione di Maria*, Ascoli 1762, a testimoniare come condividesse con l'amico Marcucci lo studio e la devozione per il Mistero dell'Immacolata. Del 1764 ci è pervenuta una dissertazione critica manoscritta intitolata *Se le donne di cui parlano gli evangelisti sono state una sola o più* (BSC 1518), in cui discute sull'identità della Maddalena. Egli ricoprì inoltre incarichi ecclesiali nel corso del Sinodo diocesano celebrato da mons. Leonardi nel 1765 (*Dioecesana Synodus Asculana*, Romae 1768, pp. 57-58). L'abate Matteucci sarà sempre accanto al giovane amico Marcucci nei momenti più importanti del cammino sacerdotale e della fondazione della Congregazione, a sostenere e a incoraggiare come “compagno e coadiutore nell'ardua impresa; con tal zelo e fedeltà, che seguì a coadiuvare la pia opera finchè non vide fatta la novella fondazione” (F. A. Marcucci, *Direttorio*, cit., p. 12).

12 Tecla Relucenti (1704-1769) cfr., M. C. Egidi, *Profili esemplari*, Roma 1989, pp. 11-28.

13 Caterina Silvestri (1714-1794) era originaria di Appignano del Tronto dove la famiglia Marcucci aveva molte proprietà, ma soprattutto dove il giovane Marcucci tenne la sua prima missione popolare. Il primo incontro con la giovane avvenne nel corso della missione tenuta ad Appignano nel 1738 presso il “casino di campagna” di proprietà della famiglia Marcucci, di cui i Silvestri erano vicini. Senza dubbio in quella prima occasione egli parlò della sua idea suscitando l'entusiasmo della giovane, che trovò nelle parole del chierico affinità spirituali (F. A. Marcucci, *Direttorio*, cit., pp. 23-24). Lo stesso Fondatore così la ricordava: “[...] è di abilità di lavori e di cose spirituali. È soda, paziente, zelante, osservante e fedelissima. Arde con tutta fedeltà e prudenza, ha per tanti anni esercitato il gelosissimo impiego di portinaia e di ascoltatrice: né potrà trovare la comunità una più abile, insospettata e fedele di questa in tal geloso impiego” (F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio annuale dello stato spirituale e temporale della Congregazione al vescovo Mons. Marana dal 1744 al 1754*, ASC 113, p. 41).

14 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 16.

15 *Ibid.*, p. 15.

16 *Ibid.*, p. 13.

Un importante segno di incoraggiamento venne dall'influente e autorevole Tecla Relucenti la quale, nel 1740, non solo cambiò idea non osteggiando più il progetto, ma decise di porsi sotto la direzione spirituale del Marcucci divenendo in tal modo la "sua figliola spirituale [...] primogenia [...]"; ricevuti ch'essa ebbe sì in voce, che in iscritto dal suo novello direttore tutt'i ricordi e tutte le istruzioni pel buon regolamento del suo spirito, fu lasciata libera circa l'elezione di farsi o no religiosa e di concorrere o no alla nuova fondazione"¹⁷. La primitiva idea della fondazione si andava nel frattempo chiarendo e delineando in modo sempre più preciso, definendo le caratteristiche di un ideale di "vita mista", che avrebbe visto "codeste Figlie di Maria" impegnare parte del tempo "nelle orazioni e nel coro, e parte nelle scuole gratis alle povere fanciulle"¹⁸. Si prospettava pertanto una sintesi frutto dell'esperienza missionaria, di un meditato confronto con la Congregazione delle Concezioniste spagnole della beata Beatrice De Silva e dell'attività di apostolato e di catechetica che nel frattempo il Marcucci svolgeva. Egli infatti si era reso conto della condizione di ignoranza e di marginalità in cui viveva la donna, il cui ruolo nella famiglia e nell'educazione dei figli era tuttavia importante e preminente¹⁹. Comprese pertanto che "la riforma del Cristianesimo" e "la santificazione del mondo" dovevano passare attraverso la formazione delle donne, la loro istruzione e acculturazione, in quanto la "capacità ed intelligenza se negli anni più teneri non è insinuata, difficilmente in età adulta si acquista, e particolarmente da donne, che non sogliono far altro caso che del loro ago e fuso"²⁰.

Marcucci manifestò un particolare interesse per la beata Beatrice De Silva²¹, fondatrice a Toledo del primo monastero di Concezioniste, che si caratterizzavano per il culto e la devozione per l'Immacolata, vestivano abito bianco e mantello turchino, portando sullo scapolare e sul mantello l'immagine della Madonna, mentre cingevano attorno alla vita un cordone di canapa come i frati minori. Il culto per il mistero dell'Immacolata, l'obbligo di recitare ogni

17 *Ibid.*, pp. 18-19; cfr. F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari*, cit., p. 284.

18 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 27.

19 A. Anselmi, *Donne e famiglia nel pensiero e nell'opera di mons. Marcucci*, in *Donna, educazione e società*, cit., pp. 260-266.

20 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 71.

21 Beatrice De Silva (1424-1490), cfr., N. Del Re, *Beatrice De Silva Meneses*, in *Bibliotheca Sanctorum, Appendice*, Roma 1987, col. 152; I. Onachevarria, *Concezioniste*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. II, Roma 1975, coll. 1389-1399. Fra i manoscritti di mons. Marcucci in ASC 110, troviamo la *Vita della beata Beatrice De Silva*, composta fra il 1784-1786, insieme a una serie di appunti e abbozzi preparatori, che testimoniano l'interesse per la fondatrice delle Concezioniste spagnole. Il culto della beata Beatrice fu confermato nel 1926 da Pio XI e nel 1976 Paolo VI autorizzò la sua canonizzazione (Congregazione pro Causis Sanctorum, *Index*, 585).

giorno l'ufficio della Concezione di Maria, l'abito e il mantello ispirarono Marcucci che volle anche riprendere il titolo di "Concezioniste" dall'ordine spagnolo. Tuttavia egli volle aggiungere quello di "Pie Operaie" in quanto intendeva che l'onore della Vergine Immacolata non avvenisse esclusivamente attraverso il culto, bensì anche contribuendo al "bene spirituale delle donne, particolarmente delle fanciulle", col "fare gratis per più ore al giorno le pie scuole di dottrina e i lavori manuali donneschi alle fanciulle sì comuni che nobili, in camere separate"²².

L'esperienza delle Orsoline²³ e delle Maestre Pie Venerine²⁴ divenne oggetto di studio e di approfondimento da parte di Marcucci, che apprezzava l'impegno educativo, le scuole di catechismo, le lezioni di lettura e di scrittura che le "Scuole Pie" fornivano alle fanciulle, offrendo una formazione cristiana e insegnando le basi e i rudimenti del sapere. Egli pertanto escluse la possibilità di fondare una congregazione di tipo contemplativo, anche perché ad Ascoli erano già presenti numerosi monasteri di clausura femminili²⁵, per cui non era assolutamente utile aggiungerne un altro. Marcucci optò per un impegno in campo educativo, ideando un Istituto che doveva dedicarsi all'insegnamento "del catechismo del Concilio di Trento e del sacrosanto Vangelo", allo "studio delle scienze, e particolarmente della regina delle scienze, voglio dire della Divina Scrittura"²⁶. Si tratta certamente di un progetto ambizioso, di alto profilo culturale che doveva coinvolgere non solo l'ideato Istituto, ma anche l'intera cittadinanza. Infatti le giovani ascolane che, fino ad allora, erano state "istruite da'curati, o nelle proprie lor case da' parenti od in altre case da donne secolari", avrebbero ben presto trovato nelle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione "maestre ben addottrinate", culturalmente preparate, capaci di parlare all'animo delle altre donne, di persuadere "nelle dottrine, nelle esortazioni e negli esempi, più di quel che talora [potevano fare] gli stessi padri spirituali"²⁷.

22 F. A. Marcucci, *Vita della beata Beatrice De Silva*, ASC. 110 (1784-1786), pp.76-77.

23 T. Ledochowska, *Orsoline*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. VI, Roma 1980, coll. 849-850; per la figura della fondatrice Angela Merici (1474-1540), cfr. P. Angeli, *La profetia di Angela Merici. Una sfida per il nostro tempo*, Milano 2005.

24 G. Rocca, *Maestre Pie Venerine*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* vol. V, Roma 1978, coll. 835-840; per la figura di Rosa Venerini (1656- 1728) cfr., G. V. Gremigli, *La beata Rosa Venerini*, Roma 1952. Nella BSC n. 643 troviamo il volume A. G. Andreucci, *Ragguaglio della vita della Serva di Dio R. Venerini, viterbese, istitutrice delle Scuole e Maestre Pie*, Roma 1732, quest'opera fu certamente letta e studiata dal Marcucci. Santa Rosa Venerini è stata canonizzata dal papa Benedetto XVI il 15 ottobre 2006 (Benedetto xvi, *I santi di Benedetto XVI. Selezione di testi di Papa Benedetto XVI*, Città del Vaticano 2008).

25 G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie istoriche spettanti alle Chiese*, cit., pp. 264-287.

26 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. CCCCLXIV.

27 F. A. Marcucci, p. CCCCLXV.

Come si può osservare la maturazione di un così complesso progetto di fondazione passò attraverso vari momenti, che si collegavano alle vicende personali, attraverso l'esperienza pastorale e missionaria, lo studio e l'approfondimento della formazione culturale, l'incontro con esperienze di altre congregazioni religiose, il colloquio e il consiglio con persone sagge ed esperte, la presa di coscienza dei limiti legati all'età giovanile e delle enormi difficoltà connesse alla realtà territoriale e all'arretratezza dell'ambiente. È certo che la guida e l'ispirazione più sicura gli venne dall'amore che egli nutriva nei confronti dell'Immacolata, nelle cui mani continuamente rimetteva se stesso la sua attività e ogni iniziativa che intraprendeva allo scopo di onorare la Vergine e il suo santo Mistero.

3. La fondazione

Dalla definizione del progetto alla sua realizzazione si annodano una serie di circostanze e di passaggi che alternano entusiasmo e delusioni, manifestando contemporaneamente la complessità e la difficoltà di trovare persone e mezzi per l'attuazione. Marcucci realisticamente sapeva che accanto ai permessi delle autorità ecclesiastiche era necessario reperire i mezzi materiali che permettessero la sopravvivenza della novella Congregazione.

Così nella primavera del 1741 gli si presentò l'occasione di realizzare l'importante acquisto di palazzo Garulli, situato ad Ascoli "dirimpetto alla chiesa prepositurale di San Giacomo e contiguo alla casa del signor Piccinini". Si trattava dell'antico palazzo Ferretti, costituito da un "buon androne, quattro fondachi ed una stalla da basso (con annesso orto); sala, sei stanze ed una cucina ripartita al primo appartamento; ed altrettante stanze e cucina ad alto; ed un bel loggino o sia altana sopra il tetto"²⁸.

Un noto cantante ascolano, Giambattista Mancini²⁹, si era impegnato nella compera, confidando in guadagni che gli erano stati promessi a Napoli, dove doveva recarsi per "recitare in un'opera"³⁰. Nel frattempo si ammalò e una volta guarito gli venne a mancare la voce, per cui gli accordi di acquisto andarono a monte. La famiglia Garulli, intenzionata a vendere l'edificio, lo offrì al giovane Marcucci, riducendo il prezzo da 1000 a 450 scudi, "vuolendo rilasciar molto in limosina quando [la casa] servir dovesse per qualche opera pia". L'atto di vendita fu stipulato il 20 maggio 1741, presso il notaio ascolano A. Confani: i sottoscrittori risultano essere il sacerdote Pietro Garulli di Fermo, a nome anche dei fratelli Giambattista e Antonio, e don Francesco

28 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 22.

29 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, p. CCCCLXX.

30 F. A. Marcucci, *Istoria della fondazione cit.*, p. 22-24.

Antonio Marcucci che si impegnava a versare 450 scudi³¹.

La somma fu messa a disposizione da due signore ascolane: tale Anna Felice Borri, che anticipò 200 scudi, restituiti poi il 12 marzo 1744³², e Eugenia Pantoni che improntò la residua somma di scudi 250³³. Siamo in presenza di un passaggio fondamentale, concertato dal Marcucci con l'amico don Ignazio Matteucci, Tecla Relucenti e il gruppo di persone che dovevano costituire il nucleo iniziale della progettata Congregazione: tutti esprimevano entusiasmo e contentezza per tale acquisto³⁴.

L'anno successivo, il 14 luglio 1742, Marcucci decise di inviare al vescovo una supplica, rendendo ufficiale ciò che per più canali gli era già stato comunicato. Per dare maggiore forza al documento la supplica fu sottoscritta anche da don Ignazio Matteucci il quale si riconosceva anche lui "inpegnatissimo per l'opera pia"³⁵.

Il documento si componeva di "9 articoli oltre alla prefazione", in cui si esprimeva l'intenzione di dare vita "in città ad una congregazione di donne, sotto l'abito e titolo dell'Immacolata Concezione [...] con l'impiego di far da Pie Operaie tenendo gratis alle fanciulle povere". I vari articoli illustrano le diverse caratteristiche della Congregazione l'ispirazione mariana in analogia con l'ordine fondato dalla beata Beatrice De Silva, il tipo di educazione impartita e la natura mista della Congregazione. Sulla base di queste chiarificazioni vengono richieste le facoltà vescovili, sufficienti per poter aprire questa nuova Congregazione femminile. Il vescovo mons. Marana rispose che intendeva "pensar seriamente e pigliar tempo prima di risolvere", tuttavia non disapprovava la nuova fondazione, anzi "accordava il potersene parlare e procurar per vie giuste e sante quei mezzi che più si credevano opportuni"³⁶. La risposta fu interpretata dal Marcucci e dal gruppo dei suoi amici e sostenitori come "un'approvazione venuta dal cielo", per cui egli si gettò con ancora più entusiasmo nell'attività missionaria, in quanto "si vedea pur chiaramente

31 ASAP, notaio A. Confani, *Atti (1714-1756)*, vol. 3739 (1740-1741), pp. 353-357.

32 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 34-35, dove l'autore spiega che la signora Borri, su istigazione di un non ben definito religioso, esigette la restituzione del censo. Marcucci dovette pertanto chiedere un nuovo prestito alla signora Eugenia Pantoni e al cugino Serafino Saccocci. A tale proposito cfr. anche: ASAP, fondo Archivio Notarile, notaio A. Confani, *Atti (1714-1756)*, vol. 3741 (1744-1745), pp. 89-91.

33 ASAP, notaio A. Confani, *Atti (1714-1756)*, vol. 3741 (1744-1745), pp. 483-485. Nell'atto stipulato l'11 novembre 1745 la signora Pantoni concede un censo di 350 scudi, di cui 100 scudi per saldare il debito con la signora Borri.

34 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 23-24, dove tra l'altro si ricorda che "questo stesso palazzo lo avevano per molti e molti anni abitato assai prima le signore Convittrici [del Bambin Gesù], tenendolo come a pignore sino all'anno 1718".

35 *Ibid.*, p. 29.

36 *Ibid.*, pp. 29-30.

che a forza di orazioni di lagrime e di penitenze [...] ottenersi dovea l'erezione ed il felice progresso della nuova Congregazione"³⁷.

Del 1743 il tentativo fallito di erezione a Monte Prandone³⁸, dove il Marcucci si era recato per il quaresimale, chiamato dalla comunità e dal capitolo della cittadina marchigiana³⁹. Alla luce del positivo riscontro e del clima di "compunzione e divozione universale" in cui era stata coinvolta la comunità, ecclesiastici e "parecchie signore principali del luogo" spinsero Marcucci a presentare il 5 aprile 1743 al vescovo di Ripatransone⁴⁰ mons. Costa la richiesta di apertura di una nuova Congregazione. Il prelado rispose negativamente, giustificando che non poteva "permettere che la nuova Congregazione a tempo restasse poi soppressa per mancanza di soggetti e padri spirituali"⁴¹. Nonostante il tentativo fosse fallito, Marcucci guadagnò alla sua causa altre persone, allargando la cerchia dei sostenitori e di quanti dividevano la validità della nuova fondazione.

Tra il 1743 e il 1744 gli eventi bellici sembravano volgere verso il peggio, trasformando la vallata del Tronto, lungo la quale correva il confine con il Regno di Napoli, in un possibile campo di battaglia. All'improvviso l'orizzonte si rasserenò, i venti di guerra si spostarono verso il Lazio e Ascoli gioì dello scampato pericolo. Anche per il Marcucci i tempi erano maturi, era ormai arrivato il momento di dar vita alla novella Congregazione che, dopo i difficili e duri eventi trascorsi, "portar poteva sollievo e benedizione celeste"⁴². Così decise ai primi di agosto di inoltrare al vescovo una seconda supplica "per ottenere le ampie facoltà e licenze". In quattro punti Marcucci espose al vescovo l'improcrastinabile necessità di aprire la Congregazione con "titolo ed abito dell'Immacolata Concezione", indicò le quattro donne, "rimaste stabili e fedeli", disposte a prendere l'abito, chiese le sole "facoltà di aprire la Congregazione, di vestire e benedire le religiose", non avendo ancora disponibile un "fondo stabile", ma solo annui assegnamenti, in fine chiedeva l'assenso vescovile per la solenne apertura che sarebbe stata fissata l'8 dicembre 1744⁴³.

Il 17 agosto mons. Marana concesse licenza e facoltà alle quattro "preditae virgines, probatae fidei et honestatis" di vestire l'abito e convivere nella casa ad esse destinata, riservandosi l'emissione della bolla di prima erezione a

37 *Ibid.*, p. 31.

38 G. Castelli, *Memorie storiche di Montepandone*, Ascoli Piceno 1970, p. 13.

39 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., 32.

40 G. Settimo, *Memorie storiche di Ripatransone*, Ascoli Piceno 1979; A. Polidori, *Storia di Ripatransone*, Fermo 1974.

41 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 32-33.

42 *Ibid.*, p. 38.

43 *Ibid.*, pp. 39-40.

quando sarà disponibile il “fundum sufficientem liberum, saltem quingentorum aureorum pro qualibet moniali vivente”. A queste facoltà fece seguito, il 23 novembre 1744, un ampliamento che concedeva per il futuro a chiunque l’avesse chiesto di entrare nella Congregazione. Inoltre era indicato nel fondatore il direttore “in spiritualibus et in temporalibus [...] cum onere tamen quod nos, vel nostrum vicarium generalem, quotanti, vel alio tempore, prout necessitatis exigat, de statu eiusdem congregationis”⁴⁴.

I preparativi si fecero febbrili: si trattava di intervenire sul palazzo acquistato per adattarlo alle necessità della nuova comunità, rendendo fruibili le stanze secondo le diverse esigenze della vita religiosa. Lo stesso Marcucci con il gruppo dei sostenitori partecipò ai lavori di sistemazione⁴⁵, il vescovo andò a visitare la casa durante i preparativi “lodando le idee del Marcucci, aggiungendo delle altre idee per poter dilatare il sito”⁴⁶.

Nel frattempo le quattro cofondatrici si riunirono presso la casa della signora Relucenti e incominciarono “a provare il canto del coro co’ Salmi mariani di San Bonaventura”⁴⁷.

Il clima di entusiasmo animava i preparativi e coinvolgeva una schiera di persone tra conoscenti e sostenitori, che partecipavano con fervore e devozione alla gioia di veder crescere un piccolo seme, che rapidamente attecchiva e coinvolgeva lo stesso vescovo, che sembrava attendere con trepidazione il momento dell’apertura.

Per quanto riguarda il sostentamento materiale, i problemi da affrontare non erano certo di facile e immediata soluzione. Infatti le prime “quattro religiose fondatrici non portarono seco le loro doti”, ma stabilirono che per i primi anni era sufficiente “un competente assegnamento” offerto dalle famiglie o da benefattori, per il loro mantenimento. Suor Tecla “entrò con l’assegnamento di scudi 10 all’anno per tre anni”; suor Giacomina “ebbe l’assegnamento per tre anni di scudi 10 all’anno”; suor Maria Dionisia “entrò con l’assegnamento di scudi 15 all’anno che un benefattore si obbligò di dar per lei al monastero per 10 anni”, di modo che questa offerta “si passasse come se fosse una dote di scudi 150”; infine suor Maria Caterina “entrò con l’assegnamento di scudi 5 all’anno, che un particolar benefattore promise dare al monastero per lei per 10 anni, colla condizione che si fossero passati per

44 Per le *Facultates ac rescriptum*, cfr. F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 40-42; *Memorie della Congregazione*, vol. I, p. 6; *Libro delle adunanze capitolarie*, ASC 130 vol. I (1744-1785), p. 2.

45 Viene ricordato un incidente che toccò al giovane Marcucci il quale si era messo “a faticar corporalmente” come improvvisato muratore e, a causa della sua inesperienza, una pietra gli cadde sulla mano staccandogli di netto “l’unghia del dito medio” (F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 42).

46 *Ibid.*, p. 43.

47 *Ibid.*, pp. 41-42.

sua dote di scudi 50⁴⁸. Queste due ultime cofondatrici non ricevettero dunque dalle famiglie alcuna dote: al momento dell'apertura i fondi disponibili risultavano piuttosto esigui e, tra assegnamenti, piccoli lavori ed elemosine "spontanee dei pii benefattori" ammontavano a scudi 57.60⁴⁹. Oltre a questa piccola somma di denaro, le cofondatrici disponevano di provviste in natura consistenti "in quindi quarte di grano, dodici barili di vino, due caldarole d'olio, un passo e mezzo di legna, quindici fascine, un sacco di carbone"⁵⁰.

Le scarse risorse di cui disponeva la fondazione, furono compensate dall'impegno che i familiari di Marcucci profusero, in particolare il padre Leopoldo che divenne il "primo sindaco" della Congregazione e "colla sua cordialissima e fedelissima carità, [mantenne le suore] sin dai primi anni"⁵¹. Il fervore che Marcucci riuscì a trasmettere alle cofondatrici, ai suoi familiari, agli amici e sostenitori e al vescovo stesso, riuscì trasformare un difficile e incerto progetto in una realizzazione che progressivamente assunse un ben definito profilo e divenne una solida realtà. Certo – egli ricorda – "in quel primo mese ed anno risplendeva nella casa la santa povertà, e nelle religiose lo spirito vero, povero e distaccato anche delle cose necessarie al vitto, vestito e comodo domestico [...], insomma in tutto il monastero e particolarmente nelle camere trionfava la povertà, e ciascuna si dichiarava contenta. [...] La santa carità confortava tutte, la carità saziava tutte, la gloria di Dio confortava tutte, l'onore di Maria animava tutte, il santo Paradiso manteneva tutte ritirate, fervorose, caritatevoli, pazienti, umili, soddisfatte ed osservanti"⁵².

Verso la fine di settembre del 1744 il vescovo monsignor Marana si recò in visita pastorale ad Acquasanta Terme⁵³ e volle accanto a sé, come "convisitatori", il giovane Marcucci e l'abate Matteucci. Nel corso della visita essi tennero una "missione in palco, ma senza strepito di discipline e processioni", alla fine della quale fu fondata una confraternita "sotto il titolo dell'Immacolata Concezione", di cui Marcucci fu il "primo prefetto"⁵⁴.

Tornati ad Ascoli completarono i preparativi e approntarono per l'imminente scadenza i vestiti, i mantelli, le sacre effigi dell'Immacolata Concezione e "i sacri bianchi cordoni". La vigilia della festa dell'Immacolata le quattro cofondatrici si riunirono, furono fatte vestire in privato, "affin di render più

48 F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio annuale (1744-1754)*, ASC 113, p. 8.

49 *Ibid.*, p. 9.

50 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 56.

51 *Memorie della Congregazione*, I, cit., p. 159.

52 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 56.

53 Per il paese di Acquasanta Terme, cfr., Virgilio Cognoli, *Acquasanta (939-1914)*, vol. I, Ascoli Piceno 1993; vol. II, Ascoli Piceno 1995.

54 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 43-44.

spedita la funzione dell'ingresso nella mattina della festa⁵⁵. Il giorno successivo 8 dicembre 1744, la nobile Francesca Gastaldi, zia del fondatore, con la signora Teresa Saccocci, si recarono in carrozza a prendere “le novelle figlie dell'Immacolata” e le condussero nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, dove si tenne la solenne celebrazione⁵⁶. L'abate Matteucci pronunciò una “orazione epitalamica”.

Alla fine della funzione in corteo, fra due ali di folla, le novelle suore raggiunsero processionalmente la “casa madre”, dove le attendeva Marcucci che consegnò loro le chiavi e le benedisse, quindi la comitiva si sciolse⁵⁷.

L'evento non fu semplicemente qualcosa di privato, che si concludeva fra le quattro mura del convento ma tutta la cittadinanza partecipò alla suggestiva cerimonia: “gran popolo si vidde affollato per le strade e per le finestre tirato e dalla novità del sacro abito monastico [...] ed anche dalla modestia, compostezza ed esemplarità delle religiose”⁵⁸. La gente che accorreva probabilmente scorse in questo evento un segno della Provvidenza, che già aveva preservato la città dalla peste e scongiurato il pericolo di uno scontro fra i due eserciti ispano-austriaco. La fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione si presentava come un segno di pace e di amore prospettando un periodo di tranquillità che avrebbe visto la nuova Congregazione impegnata al servizio della Chiesa, della città e delle giovani donne.

4. La posizione giuridica della Congregazione

Al fine di chiarire la crescita e il consolidamento della Congregazione delle Pie Operaie, come avvenne nel corso della seconda metà del XVIII secolo, è importante individuare la posizione giuridica dell'istituto. Trovandosi infatti Ascoli nello Stato pontificio, il riconoscimento ecclesiastico coincideva spesso con quello civile. Solitamente il profilo giuridico di una congregazione faceva riferimento alla “Bolla di erezione”, che l'ordinario del luogo rilasciava qualificando l'istituto “di diritto diocesano” e ponendolo sotto la tutela del vescovo nella cui diocesi era avvenuta la fondazione⁵⁹.

Mons. Marcucci, nel 1744, all'atto della fondazione, era in possesso di una “semplice facoltà e licenza”, che il vescovo di Ascoli mons. Marana aveva rilasciato per permettere la vestizione delle prime quattro confondatrici, la

55 *Ibid.*, p. 45.

56 Per l'antica chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, cfr. A. Rodilossi, *Ascoli Piceno città d'Arte*, Ascoli Piceno 1989, pp. 143-144.

57 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 46-53. A ricordo di questo giorno venne apposta nell'androne del convento una targa lignea ancora oggi presente.

58 *Ibid.*, p. 51.

59 *Direttorio canonico per gli istituti religiosi, gli istituti secolari e le società di vita apostolica*, Cinisello Balsamo (MI) 1988, pp. 52-55.

loro coabitazione nella casa adibita a monastero, con la possibilità che, in avvenire, questa convivenza potesse essere “permutata [...] in Congregazione o sia Conservatorio della SS. Concezione della Beata Vergine Maria: salva però la Bolla di prima erezione” canonica, che sarebbe stata rilasciata dal vescovo, nel momento in cui fosse stato costituito un fondo dotale di 500 scudi per ogni Pia Operaia⁶⁰.

L’istituto fu eretto pertanto sotto l’autorità e la tutela vescovile, direttamente controllato dall’ordinario diocesano, che si riservava di “esplorare” eventuali candidate e di concedere loro la licenza di vestire l’abito monastico; annualmente inoltre doveva essere presentato un *Ragguaglio* “sopra lo stato temporale” e “spirituale”, nel quale era fatta ampia relazione circa “i soggetti, gli stabili e le entrate e spese giornalieri [...], le scuole, l’osservanza e [altre] simili cose”⁶¹.

Nonostante “la Bolla di erezione e dichiarazione di luogo pio” non fosse ancora stata spedita, la novella congregazione operava, sin dall’atto della fondazione, come “vero corpo di comunità” in uno spirito di fervore e di unità che lasciò nello stesso Marcucci un ricordo indelebile. Le Istruzioni o Costituzioni regolavano l’organizzazione interna dell’istituto, le giornate si scandivano fra la preghiera, lo studio e l’insegnamento, realizzando quell’ideale di “vita mista”, posto dal Fondatore alla base del carisma delle Concezioniste⁶². Nei primi decenni di vita, la novella congregazione visse e svolse la sua opera educativa sulla base delle facoltà episcopali, confermate anche dal vescovo mons. Leonardi, fino a quando nel 1777 avvenne il riconoscimento ufficiale nella sua solenne formalità dal papa Pio VI, con il Breve Apostolico di approvazione e conferma *Ex quo divina*⁶³. La congregazione fu dichiarata di diritto pontificio e sottoposta alla giurisdizione dell’ordinario ascolano. Tuttavia, il pontefice affidò, vita natural durante, la direzione nello spirituale e nel temporale a mons. Marcucci, al quale era riservato il diritto di nominare il presidente e controllare l’amministrazione⁶⁴. Il Breve papale sostituì pertanto le facoltà vescovili, dando stabilità all’istituto che era riconosciuto in perpetuo⁶⁵.

Mons. Marcucci, nei documenti ufficiali, venne indicato come il garante, capace di svolgere una funzione di mediazione fra le autorità ecclesiastiche e la congregazione della quale aveva assunto la direzione. D’altro canto, già nella *Facultas episcopale* egli, in qualità di fondatore, era definito “probatae fi-

60 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 40-41.

61 F. A. Marcucci, *Relazione ossia Ragguaglio*, cit., pp. 1-4.

62 *Ibid.*, pp. 2-3.

63 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie delle Pie Operaie*, Roma 1785, parte I, pp. 177-184.

64 F. A. Marcucci, *Costituzioni cit.* (1785), parte I, pp. 181-182.

65 *Ibid.*, parte II, pp. 128-129.

dei viro”, al quale era affidato il governo dell'Istituto delle Concezioniste “in spiritualibus et in temporalibus”⁶⁶. Egli si fece carico di assumere fin dall'inizio la responsabilità di reggere un istituto femminile, curando la direzione spirituale e le confessioni, la preparazione culturale e le scuole, l'aspetto patrimoniale ed economico, impegnando tutto se stesso, la propria famiglia e gli amici nell'impresa⁶⁷.

L'allora vescovo, mons. Marana, nonostante la giovane età del Fondatore gli confermò tutta la sua fiducia, riconoscendo l'importante ruolo che svolgeva e confermandolo di “sua autorità [...] in perpetuo primo direttore generale, confessore ordinario, sindaco ed economo”⁶⁸. Mons. Marana, inoltre, nel rinnovare la fiducia nella direzione del Marcucci, nonostante le mormorazioni, si impegnò ad andare personalmente in monastero, al fine di offrire “ogni opportuno rimedio” e aiuto⁶⁹.

La reciproca stima, che caratterizzò i rapporti fra questi due personaggi, era legata anche all'anzianità dell'ordinario, che fu sempre prodigo di consigli e convinto sostenitore del Marcucci nella vocazione sacerdotale e nella fondazione, mitigando gli entusiasmi giovanili con saggio realismo, dando fiducia e incoraggiando nelle difficoltà. D'altro lato, Marcucci interpretò la giurisdizione vescovile come una grazia, in quanto - scriveva - “i Vescovi da Dio eletti e destinati pastori e padri delle loro greggi, [erano] perciò nel tempo stesso dotati di cuor paterno, vigilante e premuroso del bene delle loro pecorelle”⁷⁰.

5. La novella Congregazione dal 1744 al 1770

La Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione dipendeva dalla giurisdizione dell'Ordinario vescovile, che aveva concesso per l'apertura “semplice facoltà e licenza”, al fine di permettere la vestizione e la coabitazione delle quattro cofondatrici.

Nel documento era espressa la possibilità che per l'avvenire questa semplice convivenza potesse essere “permutata in Congregazione ossia Conservatorio della SS.ma Concezione della Beata Vergine Maria: salva però la Bolla di prima erezione”, che doveva essere concessa dal vescovo dopo aver accertato la costituzione di un fondo dotale “stabile, libero e sufficiente” di almeno 500 scudi per ogni suora⁷¹. Accanto alle “facoltà già concesse”, monsignor

66 F. A. Marcucci, *Relazione ossia Ragguaglio*.

67 *Libro delle Adunanze Capitolari delle Religiose dell'Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli*, I (1744-1785), ms, ASC 130, p. 11.

68 *Ibid.*, p. 8.

69 *Ibid.*, p. 91.

70 F. A. Marcucci, *Costituzioni 1785*, cit., parte II, p. 129.

71 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 40-41.

Marana inviò a Marcucci “licenza” di poter far entrare altre giovani nella Congregazione, affidandogli, “come uomo di ispirata fede, la direzione di tutta la Congregazione nello spirituale e nel temporale”⁷². Si trattava dunque di verificare come la continuità e l’impegno della nuova fondazione prendessero corpo, consolidandosi sia sul piano spirituale, sia su quello temporale. Nei primi anni di vita il fervore e lo zelo furono la regola fondamentale che guidò le suore nella vita comune, nella preghiera e nell’espletamento dei servizi.

Il 31 dicembre 1744, a poche settimane dall’apertura, Marcucci convocò la prima Adunanza Capitolare della Congregazione. Egli spiegò che alla superiora pro-tempore l’Ordinario diocesano aveva concesso il privilegio di poter convocare l’adunanza capitolare e di assistervi, comunicò inoltre che le risoluzioni prese in questo consesso dovevano essere registrate nel *Libro delle Adunanze Capitolari*, sottoscritte dalla superiora o da altra persona in sua vece, quali il Direttore generale, il Confessore ordinario o straordinario⁷³.

Nel corso della prima seduta furono prese le seguenti deliberazioni:

- Madre Tecla Relucenti fu designata superiora a vita;
- suor Maria Giacomina Aloisi e suor Maria Dionisia Paci furono nominate maestre, mentre suor Maria Caterina Silvestri fu indicata come compagna o conversa, con la facoltà tuttavia di poter esprimere il proprio voto sulle questioni che riguardavano la classe delle converse;
- Marcucci fu eletto in perpetuo “Primo Direttore Generale, Confessore Ordinario, Sindaco ed Economo”, secondo le indicazioni del vescovo mons. Marana;
- infine furono adottate le *Istruzioni o Regole*, affinché fossero sperimentate per alcuni anni, quindi riesaminate e approvate dall’Ordinario come *Costituzioni* della Congregazione.

Queste proposte furono accolte dalle religiose con voto unanime e cuore grato⁷⁴.

Marcucci, che godeva la piena fiducia dell’Ordinario diocesano, per seguire più da vicino la Congregazione rinunciò a vari incarichi che gli erano stati proposti e decise di avvalersi di collaboratori esterni che, con funzioni ufficiali, potessero seguire e aiutare le suore. Tra questi ricordiamo i Sindaci e le

72 *Ibid.*, pp. 42-43.

73 *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 2-4.

74 *Ibid.*, pp. 9-12. Per questo paragrafo, cfr. Congregatio de Causis Sanctorum, *Asculana in Piceno beatificationis et canonizationis Servi Dei Francisci Antonii Marcucci, Archiepiscopi- Episcopi Montis Alti e Tertio Ordine Sancti Francisci, Fundatoris Congregationis Sororum Piarum*

Operariorum ab Immacolata Conceptione (1717 – 1798). Positio Super Fama Sanctitatis et Virtutibus, Vol I, Romae 2003, pp. 309-310; 313-320.

Sindachesse, il Confessore Straordinario e la Mandataria. Si trattava di persone timorate, prudenti, benestanti, piene di zelo e di carità che, all'esterno dell'Istituzione, ne curavano gli interessi, seguendo e assistendo, secondo i bisogni, la Congregazione⁷⁵.

Il primo Sindaco fu l'avvocato Leopoldo Marcucci che, eletto nel 1751, mantenne la carica fino alla sua morte (1769). L'anno successivo vennero elette anche le Sindachesse: la vedova Anna Aurora Cori e la zia di Marcucci, Francesca Gastaldi⁷⁶. Il Fondatore poteva dunque contare sul pieno appoggio della famiglia, che era direttamente coinvolta a sostegno della Congregazione, impegnando genitori e parenti. Quest'impegno personale divenne anche patrimoniale, in quanto i Marcucci intervennero con i loro beni a garantire la nascita e lo sviluppo della Congregazione.

Con l'aiuto competente del padre, Marcucci compì una sorprendente serie di operazioni volte a costituire un congruo fondo e a dotare la Congregazione delle strutture necessarie per la vita comunitaria, la vita apostolica, la scuola e il decoro della chiesa.

Nel 1747, a poco più di due anni dalla fondazione, Marcucci donò alle suore l'abitazione che le ospitava⁷⁷, iniziando una serie di interventi volti all'ampliamento e alla ristrutturazione della Casa Madre. Si trattava di "piccole compere" di orticelli, casette che permettevano un ampliamento e un riutilizzo di questi spazi in funzione delle attività sia interne che esterne alla Congregazione. Gli interventi non solo inglobarono le piccole costruzioni acquisite, ma migliorarono la divisione interna della casa originaria, soprattutto in riferimento all'accesso al piano superiore. Gli acquisti e le piccole ristrutturazioni permisero alle suore di "accomodare il fondaco grande che aveva la porta in strada e convertirlo in chiesa pubblica sotto il glorioso titolo dell'Immacolata Concezione"⁷⁸. I locali siti a nord-ovest dell'edificio principale furono per tanto trasformati in un luogo di culto e di devozione mariana, al quale potevano accedere dall'esterno tutti i fedeli. I lavori furono realizzati nel corso dell'estate del 1751, grazie al coinvolgimento di amici e benefattori che parteciparono con donazioni all'erezione della prima chiesa dedicata all'Immacolata in città⁷⁹. L'8 dicembre tra solenni celebrazioni e fe-

75 A tale proposito S. Nanni, in *Roma religiosa nel Settecento*, Roma 2000, p. 118, ricorda che sia le famiglie Francescane che quelle Passioniste si avvalevano dei Sindaci e di altre figure.

76 F. A. Marcucci, *Relazione ossia Ragguaglio*, cit., pp. 42, 51.

77 *Libro delle memorie*, cit., I, p.19.

78 *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., p. 63.

79 Per le vicende costruttive della Casa Madre delle Concezioniste di Ascoli, in particolare per l'edificazione della chiesetta dell'Immacolata Concezione cfr. C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli: la Casa Madre delle Concezioniste*, in *Donna, educazione, società*, cit., pp. 131-133, dove è riportata anche la documentazione relativa agli atti di acquisto di casette e orticelli; l'autore individua inoltre i vari

steggiamenti, alla presenza delle autorità religiose e civili, venne inaugurata la chiesetta dell'Immacolata Concezione, che ben presto divenne luogo di culto aperto all'intera cittadinanza, dove venivano celebrate le feste mariane e, attraverso la predicazione del Marcucci, veniva difeso e diffuso il "Sagro Mistero"⁸⁰.

A partire dal 1747 fino a circa il 1780, Marcucci portò avanti l'acquisto della maggior parte delle case e degli orti confinanti con il primitivo nucleo del convento. Si trattava di acquisire spazi necessari per l'aumento del numero delle suore e delle alunne, in quanto il palazzo Garulli si era rivelato insufficiente per ospitare la Congregazione e l'annessa scuola. Era pertanto necessario acquisire gradualmente le piccole case e gli orti circostanti per adibirli alle nuove esigenze dell'Istituto. Si procedette pertanto alla parziale demolizione e al riadattamento degli edifici per lo svolgimento delle varie attività cui si dedicavano le Pie Operaie. "I primi lavori di adattamento e di demolizione dei fabbricati via via acquisiti vennero condotti, necessariamente, secondo criteri pragmatici, dettati più dalle necessità imminenti che non basati su un preciso disegno unitario; lo scopo era quello di adattare e costruire quegli spazi, essenziali alla vita della Comunità, con la meta costante, tuttavia di giungere alla definitiva costruzione della Casa Madre"⁸¹.

Marcucci, nel procedere alla progressiva acquisizione delle proprietà limitrofe, maturò gradualmente un progetto di riedificazione che si tradurrà, a partire dagli anni '80, in un intervento urbanistico vero e proprio, tra i più importanti compiuti ad Ascoli nel XVIII secolo. Ciò che sorprende è che egli fin dall'inizio sembrava avere un'idea ben precisa che porterà a realizzazione, approfondendo "tutte le sue energie ed economie a consolidare l'acquisto per consentire lo sviluppo dell'attività educativa e formativa della sua Congregazione eseguendo quei lavori di demolizione, adattamento e nuova costruzione dei locali più necessari alle ospiti della Casa Madre"⁸². È presumibile che proprio in questo periodo [intorno al 1770] venisse approntato un primo progetto generale del definitivo complesso dall'architetto Pietro Maggi.

Il 6 marzo 1745, a pochi mesi dalla fondazione delle Concezioniste, dopo

pittori ascolani che collaborarono alla decorazione della chiesetta, ricordando che "il locale è, a tutt'oggi, perfettamente riconoscibile se bene trasformato, in seguito all'edificazione del monastero definitivo, in salottino di ricevimento tramite la chiusura della porta esterna e l'apertura di due finestre".

80 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 58-59; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 63-67.

81 C. M. Saladini, *Un esempio*, cit., p. 135.

82 Tutti i beni di cui mons. Marcucci era erede da parte della famiglia furono trasmessi alla Congregazione, che doveva custodirli e usarli in nome di Maria (*Testamento autografo*, 21 novembre 1796; *Cedole testamentarie*, 16 gennaio e 11 febbraio 1797, ASC busta 7). Per l'attività scolastica delle Concezioniste cfr. M. P. GIOBBI, *A scuola ... dalle Concezioniste. 70 anni di Scuola Paritaria Maria Immacolata*, Ascoli Piceno 2010.

aver adattato i locali, fu aperta la Scuolapia per il catechismo e i lavori delle ragazze. Finalmente anche la città di Ascoli poteva avere una scuola per le fanciulle “di ogni condizione”, comprese le più povere, dove esse potevano ricevere gli elementi fondamentali dell’educazione religiosa, i primi rudimenti della lingua italiana e fare pratica delle occupazioni femminili⁸³.

Il progetto marcucciano della fondazione inizia pertanto a prendere corpo nella Scuolapia che si rivolgeva non tanto alle donne “pericolanti ed orfane”, che sono nella società del tempo una ristretta minoranza, bensì a tutte le donne per dar loro “una esatta perizia della dottrina cristiana, un amore alla modestia e ristrettezza [...], una divota frequenza de’sagramenti, una istituzione di vita timorata”. Con la scuola delle Concezioniste, Marcucci offrì alla città un nuovo servizio che “maestre pie” ben preparate nella dottrina cristiana e culturalmente fondate erano in grado di dare alle altre donne, con maggiore capacità di “persuasione nelle dottrine nell’esortazioni e negli esempi, di quel che talora [potevano fare] gli stessi padri spirituali”⁸⁴.

Le richieste di frequenza furono piuttosto numerose, per cui al fine di “non far confusione” e attuare un insegnamento efficace, si procedette alla selezione di 24 allieve, che dovevano essere seguite dalle due maestre⁸⁵. La scuola era frequentata non solo da fanciulle povere, ma anche da “ragazze nobili e ricche alle quali era riconosciuta la necessità di un’istruzione e che, secondo il costume del tempo, venivano tenute rigidamente separate dalle altre”⁸⁶. Le scolare erano ospitate in “una o più sale o stanze, libere da ogni inciampo di casse e simili ed ivi [erano] ben disposte seggiuole e panchette”, su cui sedevano per svolgere le diverse attività nel corso dell’orario scolastico⁸⁷. La scuola si svolgeva per 7 ore al giorno, alternando le varie attività: la mattina, dopo la preghiera, iniziava l’insegnamento della lingua italiana tramite la lettura, poi si facevano dei lavori e si concludeva con “un pochetto di meditazione”. Nel corso del pomeriggio, dopo la preghiera e i lavori, si insegnava “la dottrina cristiana”. La scuola si concludeva con la recita delle “litanie di nostra Signora”. Nel corso della mattina e del pomeriggio erano permesse la colazione e la merenda.

Tutte le attività erano proposte dalle maestre che vigilavano costantemente con attenzione e premura e proponevano anche alle alunne “un quarto di lezione spirituale su qualche libro di sacri esempi”. Durante la settimana, di

83 F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio*, cit., p. 16.

84 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. CCCCLXV.

85 *Libro delle Memorie*, cit., I, p. 7.

86 A. Anselmi, *Scuole femminili ed educazione della donna in Ascoli nel secolo XVIII*, in *Donna, educazione e società*, cit., p. 104.

87 F. A. Marcucci, *Costituzioni della Congregazione delle Pie Operaie dell’Immacolata Concezione*, Ascoli 1752, p. 255.

solito il mercoledì, le lezioni erano sospese qualora non ci fosse una festa infrasettimanale. La scuola era aperta da novembre a settembre, naturalmente durante il Natale e la Pasqua per gli esercizi spirituali delle suore e durante il Carnevale, le lezioni erano sospese⁸⁸.

“Innanzitutto va rilevato l’equilibrio esistente fra educazione religiosa e alfabetizzazione. Le pratiche di pietà come la preghiera, la frequenza mensile dei sacramenti (Confessione e Comunione), la partecipazione alla Messa, erano inserite in un contesto scolastico che non ignorava l’esercizio della lettura e della scrittura, l’esecuzione di lavori femminili e, perché no, il riposo e la distrazione. Particolare attenzione era posta all’educazione morale e dei costumi”⁸⁹.

Accanto alla scuola alle fanciulle, la domenica le Pie Operaie facevano la “dottrina generale” a tutte le donne che si recavano in Istituto e tenevano inoltre “una devota esortazione familiare” recitata “in sedia”⁹⁰. Ciò suscitò molta curiosità e stupore fra le numerose donne che erano accorse, “sembrando a tutte cosa nuova e quasi prodigiosa sentir da religiose insegnar, spiegar la dottrina cristiana, e poi recitar in sedia un sacro esempio, e fare una esortazione fervorosa”⁹¹.

La scuola delle Concezioniste divenne un centro di catechesi rivolto al di là del gruppo delle scolare, catalizzando un interesse che si estendeva a tutta la città, in particolare alla componente femminile di ogni età e condizione sociale. L’Istituto cominciò quindi a presentarsi come un punto di riferimento sia per la catechesi che per la formazione culturale, come mai era accaduto in precedenza. Il sapere era così reso fruibile a tutte le donne, siano state esse le suore maestre, le allieve o le altre che frequentavano la dottrina.

L’ambizioso progetto di Marcucci andava prendendo forma, realizzando una grande operazione culturale di educazione cristiana, morale e civile, il tutto nel nome di Maria.

Il positivo riscontro delle scuole significò per l’Istituto l’assunzione di un impegno che implicava un notevole sforzo sul piano economico e organizzativo. Si trattava infatti di dare innanzitutto stabilità alle entrate, al fine di garantire una sopravvivenza che non fosse basata esclusivamente sulle elemosine, ma su una autonomia finanziaria che garantisse lo sviluppo e il progressivo incremento delle attività catechistiche e scolastiche.

Fino al 1751 Marcucci garantì con un contributo mensile di due scudi e quaranta baiocchi che le suore avessero a disposizione un sostentamento fisso,

88 *Ibid.*, pp. 255-256.

89 A. Anselmi, *Scuole femminili*, cit., p. 104.

90 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, cit., p. 258.

91 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 66.

che permettesse loro una frugale sopravvivenza. Successivamente l'Istituto, grazie all'accorta amministrazione del fondatore, acquisì una certa autonomia finanziaria, per cui non solo fu aumentato il numero delle religiose fino a dieci, ma si iniziò anche a tenere un piccolo gruppo di comunicande per dieci giorni gratuitamente⁹².

Negli anni che seguirono la fondazione presero l'abito religioso 5 donne: "Zita" Anna Maria Peroni di Appignano del Tronto, una delle prime "sorelle spirituali", che avevano condiviso con il Marcucci l'idea della nuova fondazione⁹³. Per obbedienza al vescovo, Marcucci accettò inoltre che la signora Basilissa Relucenti, sorella di un notaio, appartenente a una cospicua famiglia di Ascoli, prendesse l'abito come maestra. Essa tuttavia fu motivo di turbamenti e grave disturbo fino a quando, nel corso del 1754, si ritirò a vita privata⁹⁴.

L'8 dicembre 1745 presero il velo Maria Elisabetta Peroni⁹⁵ di Montepandone, Rosa Maria Tassetti⁹⁶ di Monsampolo e Maria Maddalena Zucchi⁹⁷ di Amandola.

Nel 1749 una delle prime educande, Agnese Desio di Chieti, all'età di 17 anni prese l'abito in qualità di maestra⁹⁸.

Nel 1752 un'altra educanda Maria Vincenza Rigoni-Bachetti di Ascoli prese il velo all'età di 16 anni in qualità di maestra, portando a 11 i membri della Congregazione⁹⁹.

92 *Libro delle entrate e delle spese della Scuolapia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Maria Sempre Vergine della città di Ascoli, per l'anno 1751*, ASC, dove la madre superiora suor Maria Tecla Relucenti riportava diligentemente le entrate giornaliere e le spese dell'Istituto.

93 Cfr., *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 11-12; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, p. 20; *Certificati e testamenti*, ASC fasc. E.

94 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 9-10; *Libro delle Adunanze Capitolari* cit., I, p. 18; *Relazione ossia ragguaglio*, cit., pp. 10-11, 85-86, 92.

95 Di anni 39, la suora entrò nella congregazione in qualità di maestra, cfr. *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 11-12; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, p. 21; *Relazione ossia ragguaglio*, cit., pp. 11-12; *Certificati e testamenti*, ASC fasc. G.

96 Di anni 28 la suora entrò nella congregazione in qualità di maestra, cfr. *Libro delle Memorie*, cit., I, p. 12; *Libro delle Adunanze Capitolari* cit., I, p. 20; *Relazione ossia ragguaglio*, cit., p. 12; *Certificati e testamenti*, ASC fasc. H.

97 Di anni 38 la suora entrò nella congregazione in qualità di coadiutrice, cfr. *Memorie della Congregazione*, I, cit., p. 12; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, p. 21; *Relazione ossia ragguaglio*, cit., pp. 12-13; *Certificati e testamenti*, ASC fasc. I.

98 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 30, 43-44; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 41-43, 48-49; *Relazione ossia ragguaglio*, cit., pp. 27, 30. Sulla figura di Agnese Desio, cfr., M. C. Egidi, *Profili*, cit., Roma 1989, pp. 85-102.

99 *Libro delle Memorie*, cit., I, p. 51; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 55-56, 70-71; F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio*, cit., pp. 42, 50-51.

Nel 1754 vennero a mancare suor Maria Vincenza Bachetti¹⁰⁰ e suor Maria Maddalena Zucchi della Natività¹⁰¹.

Nel 1756 prese il velo Maria Loreta di Appignano del Tronto, di anni 24 in qualità di compagna¹⁰².

Nel 1761 entrò nella congregazione all'età 25 anni suor Maria Beatrice Capozzi¹⁰³. La sorella più giovane suor Maria Petronilla Capozzi¹⁰⁴ fece la sua professione all'età di 18 anni, nel 1767, entrando nella Congregazione in qualità di maestra.

Nel 1769 Francesca Marchetti di anni 16 indossò l'abito in qualità di compagna¹⁰⁵.

Nel 1770, la terza delle sorelle Capozzi, Caterina, vestì l'abito in qualità di maestra¹⁰⁶. Accanto alle suore vi erano due membri affiliati spiritualmente alla Congregazione: suor Maria Giovanna di Notaresco (TE), di anni 29 la quale con le debite licenze vescovili chiese a Marcucci di potersi vestire "da Terziaria dell'Immacolata restando a casa sua". Ella aveva aperto a Notaresco una Scuolapia e intendeva fondare anche "un Ritiro di religiose" dell'Immacolata Concezione. La sua richiesta fu accettata nel 1754 ed ella divenne "Terziaria Concezionista di casa"¹⁰⁷. Accanto a lei nel 1765 fu ammessa alla vestizione in qualità di compagna suor Maria Giuditta Tattoni di Tortoreto (TE)¹⁰⁸. Dopo che entrambe si erano prodigate per l'educazione delle fanciulle a Notaresco e ad Atri, vista l'impossibilità di creare una Scuolapia a causa della scarsa collaborazione delle istituzioni e della cittadinanza, chiesero e ottennero, nel 1785, di essere ammesse alla comunità nella Casa Madre di Ascoli¹⁰⁹.

Accanto all'organizzazione della Congregazione e alla cura economico-amministrativa Marcucci si occupò intensamente della vita spirituale e della formazione teologico-culturale delle suore. Egli focalizzò innanzitutto l'attenzione sull'osservanza delle Costituzioni, che erano alla base della fondazione e della convivenza religiosa. L'amore di Dio, la devozione alla Vergine Immacolata, la pratica delle Virtù Teologiche, Cardinali e Morali, il servizio al prossimo, erano indicati come la via più sicura per la santificazione. Le suore

100 *Libro delle Defonte*, vol. I, ASC, pp. 5-8.

101 *Ibid.*, pp. 9-12.

102 *Libro delle Memorie*, cit., I, p. 98; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, p. 95.

103 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 122-123; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, p. 123.

104 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 150-151; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 203-206.

105 *Libro delle Memorie*, cit., I, p. 161.

106 *Ibid.*, p.169.

107 *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 52-54.

108 *Ibid.*, p. 195.

109 *Libro delle Memorie*, cit., I, pp. 64-65; *Libro delle Adunanze Capitolari*, cit., I, pp. 390-392; per questo paragrafo, cfr. *Positio Super Fama Sanctitatis et Virtutibus* di mons. Marcucci, pp. 362-382. .

aderirono con impegno e generosità alle indicazioni del Marcucci, sottoponendosi con zelo e umiltà alla sua guida, facendo tesoro dei suoi insegnamenti, mettendo in pratica i suggerimenti per una migliore vita comunitaria e per la gestione degli organismi decisionali interni¹¹⁰.

“Consapevole della responsabilità che l’impegno educativo comportava, Marcucci si rese conto che, per quanto dotate di buona volontà e di talento, le prime maestre della Congregazione mancavano di una adeguata preparazione che corrispondesse alla delicatezza del compito”¹¹¹. Egli infatti era ben cosciente che il futuro della Scuolapia e dell’Istituto era legato alle suore, alla loro attività d’insegnamento e, di conseguenza, alla preparazione pedagogica e culturale. A tale fine il 28 settembre 1747 fu eretta, presso la Casa Madre, l’Accademia dell’Immacolata Concezione ideata come luogo di apprendimento e di approfondimento.

Questa nuova istituzione si proponeva di unire all’esemplarità e santità della vita “l’applicazione seria allo studio di varie materie proprio per lo spirituale e per il politico, particolarmente quello della civiltà del tratto”¹¹². L’Accademia doveva quindi caratterizzarsi come “adunanza di gente virtuosa, congregata per dispute, o per recite letterarie; [...] luogo dove la medesima [...] si aduna [...] e potremo nominarla ancora piccola università. Anzi in questo [...] significato ha da appigliarsi principalmente e propriamente”¹¹³. Si tratta dunque di una istituzione preposta a offrire una formazione di un certo livello, che non solo coinvolgesse le suore nello studio, ma anche nella produzione di testi, che divenivano oggetto di dibattito nel corso delle sedute accademiche. Era quindi importante non solo rendere le Concezioniste protagoniste della loro crescita culturale, ma anche di “far fiorire nell’Accademia un serio ed erudito studio di varie arti liberali, e di varie scienze si umane, che divine [...], leggendo e spiegando [...] or la grammatica, or la retorica, or l’umanità, or la filosofia, or la teologia, or la Sagra Scrittura ed altre materie necessarie ed utili”¹¹⁴. Facendo riferimento a tutte queste discipline, le *Costituzioni* dell’Accademia delineano una sorta di curriculum di studi di carattere superiore, che doveva essere alla base della formazione delle maestre della Scuolapia. Riservata alle sole donne, accanto alle suore e all’educande, erano ammesse all’Accademia anche “delle virtuose donne estere”, dame o religiose, o

110 A tale proposito i *Ragguagli annuali* che coprono i primi 10 anni di vita della Congregazione (1744-1754) presentano una realtà armonica e operosa, con una sola eccezione legata all’anziana Basilissa Relucenti, di cui si è già parlato.

111 M. E. Grelli, *Donne e cultura nel settecento ascolano*, in *Donna educazione società*, cit., p. 125.

112 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell’Accademia dell’Immacolata Concezione*, Ascoli 30 settembre 1747, ASC 16, p. 1.

113 *Ibid.*, pp. 2, 4.

114 *Ibid.*, pp. 5-6.

qualsiasi altra donna che avesse “buona perizia delle materie” richieste per l’ammissione. Dopo aver superato un’esame o aver prodotto qualche composizione scritta, a seguito di “un’adunanza letteraria” dove veniva esaminata la persona o il materiale inviato, l’interessata era ammessa all’Accademia e poteva così godere dei “privilegi” che riguardavano lo studio e certi aspetti devozionali. Ogni membro dell’Accademia era tenuto a fare il “voto di creder sempre nell’Immacolata Concezione [...] anche a costo della vita, purché da Santa Chiesa non fosse loro comandato il contrario”¹¹⁵.

Il successo dell’iniziativa fu immediato sia all’interno della Congregazione che in città: le suore si impegnarono, secondo le capacità di ciascuna, in uno studio assiduo della dottrina, imparando a memoria i due catechismi del Belarmino; le dame e le donne ascolane andavano molto volentieri ad ascoltare la dottrina e le “esortazioni familiari” pronunciate dalle maestre. Autorità religiose e civili si recarono all’Istituto per assistere alle accademie delle suore, la nobile Maria Michele Caracciolo Santobuono, religiosa cistercense nel Monastero Cistercense di san Pietro di Atri, non solo fu aggregata all’Accademia, ma volle stampare la *Prima Accademia* composta dalle maestre per “educar bene” le allieve¹¹⁶.

Sotto gli auspici dell’Immacolata Concezione le Pie Operaie si dedicarono “all’apprendimento organico e sistematico delle scienze umane, per approdare poi alla dogmatica, con il fine auspicabile di suscitare una “devozione illuminata” nelle fanciulle, che avrebbero garantito più sicure della propria vocazione più mature spose, madri e religiose. [...] si trattava in sostanza di realizzare il percorso dell’*intelligo ut credam*, per approdare alla *sapientia cristiana* che “è uno studio proficuo perché benedetto da Dio”, fatto con umiltà ed obbedienza per il bene delle anime”¹¹⁷.

Il percorso formativo che il Marcucci propone alle Concezioniste non solo risente del clima culturale dell’Illuminismo Cattolico, che vede nel sapere uno strumento di progresso e di emancipazione, ricordando che “Iddio ama molto in un’anima l’unione della santità, e della scienza; e il demonio molto la teme”¹¹⁸, delinea inoltre un preciso profilo dell’educatrice, che passa innanzitutto attraverso “il recupero del valore della femminilità”¹¹⁹. Si tratta di una convinzione che accompagnerà il Marcucci lungo tutto il cammino della sua vita, come padre-maestro delle figlie-discepolo, “tutto proteso al conseguimento della santa perfezione cristiana”¹²⁰.

115 *Ibid.*, pp. 11-14.

116 A. Anselmi, *Scuole femminili*, cit., pp. 109-110.

117 M. E. Grelli, *Donne e cultura*, cit., p. 126.

118 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell’Accademia*, cit., p. 16.

119 M. E. Grelli, *La figura dell’educatrice*, in *Donna educazione società*, cit., p. 252.

120 *Ibid.*, p. 258.

Quale “fine conoscitore dell’animo umano e in particolare esperto cultore dell’animo giovanile”, egli ricorda che “il maestro deve essere aperto a tutte le esperienze educative, non smettere mai di correggere e affinare le sue tecniche e il suo stile pedagogico, desideroso di migliorare continuamente se stesso, perché il risultato sia sempre più corrispondente alla delicatezza del compito; egli inoltre sottolinea che l’insegnante non deve essere troppo secca, troppo renitente, troppo adagiata. Chi insegna, conviene tenti mille strade, dia mille stimoli, usi mille termini, pensi mille mezzi e con chiara ed affluente e varia comunicativa si adatti, sproni, risvegli, ripeta, e adoperi ogni maniera, che anche i saggi per così dire ricevano delle impressioni”¹²¹.

Questa attenzione allo studio, alla formazione e all’educazione cristiana diverrà oggetto di particolari considerazioni nelle *Costituzioni* dell’Istituto, cui il Marcucci porrà mano per ben tre volte, dedicando un’intera sezione e un certo numero di articoli al “mettoto delle scuole e dottrine delle fanciulle”. Egli non solo “sembra anticipare i criteri dettati dai moderni metodi individualizzati” ma “i suoi assunti si qualificano per la profonda carità evangelica, invitando in particolare all’attenzione di chi “abbia maggior bisogno”¹²².

6. Le Costituzioni delle Pie Operaie dell’Immacolata Concezione

La fondazione delle Pie Operaie aveva totalmente coinvolto Marcucci, che si era impegnato a procurare i mezzi per far vivere la novella Congregazione, al fine di sostenere le suore nei momenti difficili e nelle ristrettezze della fase iniziale, affinché non venissero meno all’impegno assunto. Le sue raccomandazioni erano indirizzate innanzitutto alla scrupolosa osservanza della Regola.

Le *Costituzioni*, che contenevano l’ideale di vita proposto dal fondatore e i principi guida cui dovevano attenersi le Concezioniste, costituiscono il documento attraverso il quale si può seguire lo sviluppo, il consolidamento e la progressiva maturazione della Congregazione. Attraverso l’analisi delle successive redazioni ed edizioni, si cercherà di far emergere i rapporti che legano le Pie Operaie alle esperienze spirituali del tempo e a ordini religiosi già esistenti, facendo emergere l’originalità della proposta marcucciana che pur attingendo da pregresse esperienze si caratterizza per una propria originalità¹²³.

121 *Ibid.*, p. 255.

122 *Ibid.*, pp. 257-258.

123 Per questo paragrafo, cfr. *Positio Super Fama Sanctitatis et Virtutibus di mons. Marcucci*, pp. 362-382.

In tal senso, nel tentativo di cogliere l'elaborazione operata dal Marcucci nelle varie edizioni delle *Costituzioni*, si cercherà di far emergere la sintesi fra tradizione e novità, che rivela lo sforzo di adeguare la Congregazione alle esigenze del tempo, precisandone sempre più l'identità e i compiti.

Prima di entrare nel merito dei contenuti, è necessario seguire le successive redazioni, la loro stampa e pubblicazione, al fine di comprendere gli sviluppi e le modifiche apportate e, a un tempo, gli elementi che permangono costanti e non vengono cambiati.

Nel giorno stesso dell'apertura dell'Istituto, l'8 dicembre 1744, Marcucci aveva consegnato privatamente alle quattro fondatrici le *Sacre Istruzioni* da lui stesso redatte e approvate negli elementi fondamentali dall'Ordinario diocesano¹²⁴. Infatti in data 17 agosto 1744, il vescovo mons. Marana aveva concesso facoltà e licenza di aprire la Congregazione delle Pie Operaie con quattro “*virgines*”, mentre il 23 novembre dello stesso anno, aveva permesso che altre donne potessero professare secondo le *Regole* già approvate. Si trattava tuttavia di “interine regole manoscritte”¹²⁵, che a noi non sono pervenute, ma che hanno guidato per ben otto anni la vita della nuova comunità. Esse infatti furono “liberamente accettate” a pieni voti nel corso della prima adunanza capitolare, tenuta l'11 dicembre 1744, divenendo così *leggi* “alla cui osservanza erano poi sempre tutte e ciascuna tenute”. Queste regole erano denominate *Istruzioni*, in quanto dovevano essere “per qualche tempo [...] ancora isperimentate”, erano inoltre manoscritte e solo in futuro avrebbero assunto “il nome di *Costituzioni*” e sarebbero state stampate¹²⁶.

Trascorsi i primi anni di vita dell'Istituto, sulla base dell'esperienza, come si verifica comunemente, il fondatore approntò il *Direttorio*. Accanto alle *Sacre Istruzioni* del 1744, alle Pie Operaie “fu prescritto nel 1748” un *Direttorio Generale*¹²⁷, cioè una sorta di “parafrasi ed annotazione di qualche materia solamente proposta e raccomandata nelle *Costituzioni*”¹²⁸. Anche di questo *Direttorio* non possediamo copia originale, ma unicamente un manoscritto parziale, in copia confrontata con quella dell'anno 1748, riguardante la vestizione e la professione di fede “delle religiose dell'Immacolata Concezione

124 F. A. Marcucci *Costituzioni per la Congregazione delle Religiose dell'Immacolata della città di Ascoli, dette volgarmente le Pie Operaie*, Ascoli 1752, p. 7.

125 *Costituzioni Declaratorie delle Pie Operaie*, Roma 1785, p. 5; con il termine “interine” il Marcucci intende indicare quelle costituzioni provvisorie, manoscritte, che egli aveva dato al gruppo delle cofondatrici e che costituiscono la linea direttrice su cui si mosse la Congregazione nei primi anni di vita.

126 *Libro delle adunanze capitolari*, vol. I, pp. 8, 11.

127 F. A. Marcucci, *Direttorio delle Pie Operaie*, Roma 1778, p. 4.

128 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 17.

della Congregazione di Ascoli¹²⁹.

Sin dall'inizio Marcucci aveva fornito alle Pie Operaie ogni strumento idoneo per la riuscita e il successo della nuova fondazione, preoccupato non solo delle condizioni e dello stato temporale, ma anche di dare una regola che fondasse la vita comune, secondo i principi spirituali che egli riteneva più idonei per il raggiungimento “della santa perfezione”¹³⁰.

In tal senso *Istruzioni* e *Direttorio* costituivano la via maestra che le suore dovevano percorrere nella piena obbedienza e sottomissione.

Dopo otto anni di esperienza, constatato il buon frutto dei testi regolamentari già dati, Marcucci comprese che era il momento di passare a una fase più solida che, con la stampa delle *Costituzioni* nel 1752, avrebbe sancito la validità e la continuità della Congregazione.

Le successive edizioni delle *Costituzioni*, da lui stesso curate, testimoniano l'attenzione e l'amore con cui seguiva la vita dell'Istituto, riconoscendo nella regola e nella sua osservanza il fondamento della vita comunitaria.

Dopo otto anni di sperimentazione, avendo trovate “come agevoli in pratica, e come molto utili, e giovevoli [allo] Spirito ed al santo fine [dell']Istituto”¹³¹, Marcucci predispose tutto affinché le *Costituzioni* venissero pubblicate¹³²; infatti nel 1752, dopo aver posto mano nel corso del precedente anno, “coll'approvazione e licenza del Tribunale” vescovile, le *Costituzioni* furono date alle stampe “in quarto spicciolo”, con la premessa di una lettera di approvazione del Vicario Generale, indirizzata alle Pie Operaie¹³³. La nuova edizione differiva ben poco - secondo le parole di Marcucci - dalle *Sacre Istruzioni*, “eccettuatene alcune poche cose in parte aggiunte, ed in parte levate”¹³⁴. Il Fondatore tuttavia non si preoccupava esclusivamente dei superiori, dai quali aveva ricevuto l'incarico di rivedere le *Costituzioni*, ma soprattutto delle suore, affinché “non rimanessero agitate nel timore di qualche innovazione”, per cui le convocò, leggendo e spiegando loro, “capitolo per capitolo, poco per volta”, il nuovo testo insieme alla lettera di presentazione di mons. Cosci, Vicario Generale. Questo lavoro “costato fatica” si svolse in Istituto per più mesi¹³⁵.

Non si trattava tuttavia di una semplice informativa per rassicurare le suore, bensì di un'attività che doveva aver sortito notevoli risultati di crescita

129 F. A. Marcucci, *Direttorio Antico*, Ascoli 4 dic. 1762, ASC 116.

130 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 26.

131 *Ibid.*, pp. 7, 8.

132 F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio*, cit., p. 50.

133 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 56; la spesa per ogni cosa fu “di circa trenta scudi” e lo stampatore Matteo Ricci di Ascoli Piceno.

134 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 7.

135 F. A. Marcucci, *Relazione ossia ragguaglio*, cit., p. 56.

spirituale e religiosa delle Pie Operaie, rese esse stesse protagoniste di un fatto così importante e decisivo per la loro Congregazione, che cominciava ad assumere una fisionomia e una struttura sempre più solide e ben piantate. Interessante è osservare come la prima stampa delle *Costituzioni delle Pie Operaie* coinvolgesse non solo l'Ordinario diocesano, che diligentemente le aveva esaminate di persona, ma anche “due saggi teologi [...] don Mariano Pallini priore de' Ss. Vincenzo ed Anastasio, e don Ippolito Riti, pievano di S. Vittore”, che presiedettero al riesame e alla revisione, prima della pubblicazione¹³⁶, a testimoniare lo stretto vincolo che legava le Pie Operaie alla realtà della chiesa locale, alle cui esigenze rispondevano con la loro opera educativa e catechistica.

Una volta conclusa la stampa e la revisione delle *Costituzioni*, Marcucci decise di ampliare il *Direttorio generale*, lavoro che si concluse nel 1762¹³⁷.

Di questo scritto possediamo unicamente il frontespizio di un manoscritto, datato 2 aprile 1763, fascicolato insieme alla *Storia della Fondazione*, che ne costituiva la seconda parte o appendice¹³⁸. Con la codifica e la stampa delle *Costituzioni* e di documenti collegati, Marcucci offrì alla Congregazione efficaci strumenti per la vita comune e lo svolgimento delle attività scolastica e catechistica, favorendo la crescita spirituale dell'Istituto e una più chiara coscienza dell'opera di apostolato educativo che le suore dovevano realizzare. Dopo 33 anni di vita e di attività delle Pie Operaie, dopo che Marcucci era stato consacrato vescovo e nominato da Clemente XIV Vicegerente di Roma (cfr. *infra*), la Congregazione conobbe un importante momento di svolta, determinato dalla concessione del breve apostolico *Ex quo divina*, del 6 dicembre 1777, da parte di Pio VI¹³⁹. Accanto a tutta una serie di riconoscimenti, di cui si parlerà più avanti, al punto 6 del breve, viene concesso ed accordato al Marcucci, “come si stimerà meglio nel Signore”, di poter “liberamente e lecitamente mutare, variare, e moderare” le *Costituzioni*, in virtù anche del riconoscimento della giurisdizione ordinaria vescovile, che lo stesso breve gli riconosceva *in posterum usquedum vivat*¹⁴⁰.

Immediatamente, con lettera del 27 dicembre 1777, monsignor Marcucci pre-

136 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 262; per quanto riguarda il Priore di Ss. Vincenzo e Anastasio doveva essere molto vicino alle Pie Operaie, in quanto nella sua chiesa 8 anni prima si era svolta la cerimonia di apertura della Congregazione. Sulla pievania di S. Vittore e su don Ippolito Riti si veda: G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie*, cit., pp. 150-151 e ss.

137 *Direttorio Generale delle Costituzioni*, 2 aprile 1763, ASC 117.

138 *Ibid.*, p. 7.

139 *Ibid.*, p. 182, punti 5- 6.

140 F. A. Marcucci, *Costituzioni Compendiose delle Pie Operaie*, Roma 1785, p. 6ss., dove il breve papale è riportato in integro.

sentò alle Pie Operaie le “nuove *Costituzioni* per ora *compendiose* e succinte”¹⁴¹, con il primo intento di pubblicarle a parte in un libretto, facendole seguire successivamente dalle “altre *declaratorie* diffuse, che [...] serviranno come dichiarazione di ciò che vi accennano le *Compendiose*”¹⁴². L’elaborazione e la formalizzazione delle nuove *Costituzioni* richiese ancora degli anni, finché sia le *Compendiose* che le *Declaratorie* furono pubblicate insieme nel 1785, per i tipi di L. Perego Salviani, stampatore vaticano nello Archiginnasio Romano, in un unico volume.

Esse costituiscono così un “corpo legislativo e direttivo” sul quale si doveva uniformare la Congregazione. Manca tuttavia la terza parte delle *Costituzioni*, riguardante i doveri verso il prossimo¹⁴³, in quanto monsignor Marcucci, impegnato nell’ufficio della vicegerenza, non aveva ancora potuto completarla, per cui il volume fu stampato a parte poco dopo, a Roma¹⁴⁴.

“Annesso seguir dovrebbe il *Direttorio delle Funzioni*, distinte in dieci parti, come essenzialmente compreso in queste *Costituzioni*”¹⁴⁵. Tuttavia al fine di evitare l’eccessiva voluminosità dell’opera, il *Direttorio* era stato pubblicato già nel 1778, con la relativa approvazione da parte dello stesso monsignor Marcucci, che in tal modo esercitava sulla Congregazione l’autorità concessagli dal breve papale¹⁴⁶.

Dopo l’edizione romana del 1785, monsignor Marcucci rientrò nella diocesi di Montalto, indirizzando sempre le sue amorevoli attenzioni all’Istituto e dedicandosi ad un’ultima revisione e pubblicazione delle *Costituzioni*, che furono editate ad Ascoli nel 1794¹⁴⁷. Questo documento costituisce come una sorta di eredità che il Fondatore volle lasciare per indicare alla Congregazione la strada maestra da percorrere, secondo il carisma specifico e il carattere misto che delinea l’identità delle Pie Operaie dell’Immacolata Concezione di Ascoli.

141 F. A. Marcucci, *Costituzioni Declaratorie* 1785, p. 8; il decreto di approvazione delle *Costituzioni compendiose*, 31 dic. 1777, p. XLIII.

142 F. A. Marcucci, *Costituzioni Declaratorie* 1785, pp. 175-176, dove viene riportato il decreto di approvazione del 26 febr. 1776, sottoscritto da Marcucci stesso. Per quanto riguarda la pubblicazione si confrontino le *Memorie della Congregazione*, I, cit., p. 184 (2 luglio 1785). In ASC 123-124 si conservano i manoscritti originali preparati dallo stesso Marcucci per la pubblicazione.

143 *Memorie della Congregazione*, I, cit., p. 184: “devesi avvertire che per ora sono uscite dai torchi le sole prime parti di esse, onde supplichiamo di cuore nostra Immacolata Signora a degnarsi donare al prefato nostro mons. Padre affin compisca felicemente l’opera”.

144 F. A. Marcucci, *Costituzioni delle Pie Operaie*, parte III, Roma 1785.

145 F. A. Marcucci, *Direttorio delle Pie Operaie*, Roma 1778; ms. autografo, ASC n. 119.

146 Il testo è pubblicato nell’edizione delle *Costituzioni Declaratorie delle Pie Operaie*, Roma 1786, pp. 177-187, dove, per maggiore comodità e comprensione da parte delle suore, lo stesso Marcucci fece la traduzione del documento.

147 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, pp. 8-26.

Nel considerare in successione le edizioni a stampa delle *Costituzioni* delle Concezioniste, dalla loro prima uscita nel 1752, a quella del 1785 e in particolare all'ultima del 1794, è possibile individuare un'evoluzione, che si inserisce in una progressiva presa di coscienza e in un processo di adeguamento alle esigenze del tempo, al fine di rispondere con efficacia ai problemi che, di volta in volta, la realtà poneva.

Tuttavia, all'interno di questa dinamica, che sottende la stesura e le modificazioni del testo, è rintracciabile una struttura comune che caratterizza in modo costante le *Costituzioni* e che rimane inalterata nel tempo. Si tratterà dunque di evidenziare tale forma, rintracciando quelle modificazioni, costituite dall'aggiunta o dalla rimozione di parti più o meno estese, che non mutano il quadro di base, bensì lo adeguano e lo precisano.

Partendo da un lungo *excursus* sulla storia e lo sviluppo degli ordini monastici e delle loro regole¹⁴⁸, Marcucci fornì un quadro all'interno del quale va collocata la Congregazione da lui fondata. Le Pie Operaie infatti andarono a inserirsi nel "piùssimo Ordine della Immacolata Concezione", fondato dalla beata Beatrice de Silva¹⁴⁹, "sotto la regola di S. Chiara, ch'è la seconda regola di S. Francesco d'Assisi"¹⁵⁰.

Riferendosi dunque alla Regola Francescana, egli elaborò le *Costituzioni*, "le quali sono come spiegazioni della regola, sotto cui militano, e cose e mezzi per osservarla"¹⁵¹, una sorta di "legislazione complementare e particolaristica" che concretizza nelle diverse istituzioni la regola comune, la quale funziona come "codice fondamentale"¹⁵². Le *Costituzioni* dunque rappresentano l'ideale di vita religiosa pensato da Marcucci, che prende forma in un insieme di disposizioni che regolano la Congregazione, rendendo questo ideale operativo.

Le *Costituzioni* sono strutturate in tre parti che si collegano fra di loro e che regolano le religiose dell'Immacolata Concezione in rapporto a Dio, a se stesse e al loro governo, al prossimo¹⁵³.

Tenuto conto che l'amore di Dio è il comandamento più alto "nel cui esercizio non trovasi mai misura, potendo sempre crescere nella perfezione di amare"¹⁵⁴, Marcucci individuò i doveri cui ogni suora è tenuta, affinché la carità "sia vera e soda", non teorica bensì "operativa". Per uniformarsi alla volontà divina, tanto nelle cose prospere che avverse, ciascuna religiosa do-

148 *Ibid.*, p. 12.

149 *Ibid.*, p. 20.

150 *Ibid.*, p. 11.

151 Zaccaria da S. Mauro, *Costituzione*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, Firenze 1950, col. 780.

152 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 26; *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte I, p. 11.

153 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, pp. 32-33.

154 *Ibid.*, p. 35.

veva porre ogni attenzione in osservar puntualmente i comandamenti di Dio, e della Chiesa cattolica e queste Costituzioni.

Marcucci indica nelle pratiche di pietà, nella preghiera, nella meditazione spirituale, nella frequenza dei sacramenti, nell'esercizio delle virtù, i punti di riferimento imprescindibili per una vita di comunione con l'Altissimo, presupposto e fondamento della stessa comunità religiosa. Egli procede dunque nel dar disposizioni precise, che regolano fin nei minimi particolari la vita delle religiose, scandendo le giornate in modo tale che al centro vi sia sempre e comunque il pensiero rivolto a Dio, a Cristo ed all'Immacolata. Questa prima parte¹⁵⁵ inoltre offre tutta una serie di suggerimenti e di analisi che testimoniano una profonda conoscenza dell'animo umano, arricchita da un'esperienza personale di chi ha sperimentato il cammino di asceti che di fatto propone.

Marcucci indica dunque per le Pie Operaie un modello di vita nel quale la preghiera individuale e comune, la lezione e la meditazione spirituale, e nel complesso le pratiche di pietà hanno la preminenza sulle “penitenze afflittive” che, pur essendo ancora contemplate, vengono limitate e ben circoscritte nei giorni delle ricorrenze liturgiche, non permettendo che “veruna possa far altre afflittive penitenze fuor delle qui prescritte”¹⁵⁶.

Nella prima parte delle *Costituzioni* è dunque delineato un cammino di perfezione che ha come obiettivo la “scienza dei Santi”, così encomiata nelle divine scritture da costituire “lo studio principale delle Pie Operaie”, che devono “imitare i Santi” nella pratica dei loro doveri¹⁵⁷.

Per quanto riguarda la seconda parte¹⁵⁸, essa ha lo scopo di regolare i rapporti interni della Congregazione, affinché la “Comunità in tutti gli impegni ed uffizi vada sempre ben ordinata”¹⁵⁹. In tal modo, dopo aver descritto “la forma dell'abito delle Religiose dell'Immacolata Concezione” fin nei minimi dettagli e averne spiegato il significato simbolico¹⁶⁰, Marcucci procedeva indicando la dote e il corredo che ciascuna Pia Operaia doveva portare con sé¹⁶¹, adducendo ragioni temporali e spirituali che giustificavano tale normativa¹⁶².

Ampio spazio viene quindi dedicato all'organizzazione interna della Con-

155 F. A. Marcucci, *Costituzioni* 1752, p. 142; sulla “moderazione” con cui devono essere fatti i digiuni e le penitenze, si veda anche: *Costituzioni Declaratorie* (1785), parte 1, pp. 152-154.

156 *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte I, p. 11.

157 Nelle *Costituzioni* del 1752, la seconda parte è composta di 19 capitoli, mentre nelle *Costituzioni Declaratorie* del 1785 è di 50 capitoli.

158 *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte II, p. 4.

159 *Costituzioni* 1752, pp. 156-161; *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte II, cap. II.

160 *Costituzioni* 1752, cit., cap. II; *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte II, capp. V-IX.

161 *Ibid.*, parte II, p. 15.

162 *Costituzioni* 1752, cit., capp. IV-X; *Costituzioni Compendiose* 1785, parte II, capp. X -XL.

gregazione: alle gerarchie, alle modalità della loro elezione, alle loro funzioni e compiti¹⁶³. È chiaro che la classificazione e la divisione delle suore risente dell'ambiente settecentesco, in cui l'estrazione sociale e la separazione fra i ceti si proiettava fin dentro la Chiesa stessa, non esclusi gli ordini monastici. Per cui non deve far meraviglia se fra le Maestre devono essere ammesse solo "signore o giovani di qualche singolar nascita", anche se Marcucci tiene a precisare che "badar si deve più alla nobiltà sostanziale dello spirito, che all'accidentale\ della nascita"¹⁶⁴.

Ulteriore interesse ricopre il ruolo che viene riconosciuto al Vescovo, da cui dipende la Congregazione, al suo Vicario e al parroco, nella cui parrocchia le Concezioniste operano¹⁶⁵, segno questo del loro inserimento nella realtà della Chiesa particolare e del loro stretto collegamento coi problemi pastorali, catechetici ed educativi della città.

L'amministrazione era regolamentata con norme precise e le suore erano obbligate a tenere libri di rendiconto, che registravano entrate e uscite. Tuttavia accanto a questi vi sono altri libri che documentano l'andamento della vita interna del monastero e ne trasmettono la memoria¹⁶⁶.

Ne risulta un quadro globale in cui l'organizzazione materiale e temporale aveva lo scopo di sostenere lo sforzo e l'impegno spirituale delle Concezioniste, che quotidianamente tendevano alla santificazione attraverso una vita non esclusivamente contemplativa, bensì volta "a cooperar all'altrui eterna salvezza"¹⁶⁷. L'ideale proposto è infatti quello di "una vita mista di Maria e di Marta [...] acciocché nel tempo stesso che resta da loro servito Iddio e l'Immacolata sua Madre, restino ancora per amor di Dio e di nostra Signora, aiutate le anime altrui ed eternamente salvarsi"¹⁶⁸.

In tal senso la terza parte rimanda all'esordio della prima, intrecciando inseparabilmente l'amore di Dio con quello per il prossimo, poiché "tra tutte le opere sante quella di cooperare ed impiegarci per la salvezza delle anime è l'Opera più santa e divina"¹⁶⁹.

I soggetti che emergono, verso i quali è rivolto lo zelo delle Concezioniste, sono le educande, le scolare e le donne concorrenti; persone che si differenziano fra di loro per il tipo di intervento a cui sono soggette, ma che hanno in comune la necessità di ricevere una buona e santa educazione, unico mezzo possibile per realizzare "la riforma del Cristianesimo, oggi giorno così raf-

163 *Costituzioni* del 1752, cit., p. 191.

164 *Ibid.*, cap. XII.

165 *Ibid.*, cap. XI; *Costituzioni Declaratorie* 1785, parte II, capp. XLII - XLVI.

166 *Costituzioni* 1752, cit., p. 241.

167 *Ibid.*, p. 242.

168 *Ibid.*, p. 244.

169 *Ibid.*, p. 246.

freddato nella soda piet , e tanto rilassato nel mal costume”. L’insegnamento   indicato pertanto come la missione fondamentale che giustifica e qualifica le Concezioniste marcucciane, la cui spiritualit  e ascetica, cos  esigente nel richiamo alla perfezione, al miglioramento di s  e alla pratica delle virt , si proietta verso l’educazione cristiana come sbocco naturale, considerando le giovani “come tenere piante, mandate loro da Dio, affin per mezzo della loro diligentissima premura crescano sempre verdi e floride di virt  cristiane, e producano a suo tempo delle ottime frutta in ogni stato”¹⁷⁰.

Prima di procedere a un confronto, vanno rilevate le differenze fra le *Costituzioni* che si evidenziano come segue:

COSTITUZIONI

ANNO	1752	1785	1794	
I PARTE	13	100	100	n. capp.
II PARTE	29	50	50	n. capp.
III PARTE	4	5	25	n. capp.

Innanzitutto va notato il progressivo aumento del numero dei capitoli, che testimonia un approfondimento e un’estensione degli argomenti trattati, conseguente a una maturazione e a una progressiva presa di coscienza volta a precisare l’identit  della Congregazione.

Le tre successive edizioni delle *Costituzioni* evidenziano un interesse per la Congregazione che non verr  mai meno, anche quando Marcucci sar  lontano da Ascoli; in esse infatti egli vide uno strumento fondamentale per la perfezione della vita religiosa, una guida dalla quale le Suore mai dovevano allontanarsi.

L’agilit  e, sotto molti aspetti, la stringatezza dell’edizione del 1752 saranno superate in quella del 1785, dove l’analisi dettagliata e approfondita avviene su diversi piani e a diversi livelli, al fine di chiarire i principi teologici e dottrinali su cui poggiavano le varie affermazioni. Alle *Costituzioni Compendiose* infatti corrispondono esattamente, capitolo per capitolo, quelle *Declaratorie*.

Le prime due parti, dopo l’ampliamento del 1785, restarono invariate nel

¹⁷⁰ *Costituzioni* 1785, parte I, p. 11.

1794, mentre la terza parte subì un notevole incremento.

La prima parte fu sottoposta, fra il 1752 e il 1785, ai maggiori cambiamenti in termini di estensione e di approfondimento. Il primo capitolo: “Dell’amore verso Dio” (1752) si sviluppa in ben 9 capitoli (1785 e 1794), che comprendono oltre alla “cognizione di Dio” e al 2° Mistero della SS. Trinità, l’ “Amore verso Gesù, la devozione a Maria ed ai Santi”, il rispetto delle “cose sacre”. I termini in cui vengono trattati questi argomenti sono prevalentemente teologico-dottrinali, in quanto fissano i principi su cui fondare quella “scienza de’ Santi” che le Pie Operaie dovevano imitare nello studio e nella pratica della loro vita in comunità¹⁷¹. Dopo questa trattazione introduttiva, la successione dei capitoli viene mutata:

nell’ed. 1752 troviamo:

- capp. II - III, l’orazione;
- capp. IV- V, la meditazione;
- cap. VI, coro e uffizio;
- cap. VII, esami e lezione spirituale;
- cap. VIII, virtù ebdomadarie;

nelle edizioni del 1785 e del ‘94 abbiamo invece:

- capp. 10-29, le virtù;
- capp. 30-41, la perfezione;
- capp. 42-51, l’orazione;
- capp. 52-55, il coro;
- capp. 56-61, la meditazione;
- capp. 62-72, esami e lezione spirituale.

Va osservato innanzitutto che il cap. VIII del 1752 viene sviluppato in ben 31 capitoli nel 1785, e quelli che prima erano semplici paragrafi interni vengono arricchiti con approfondite analisi sia delle virtù teologali (capp. 10-19), che di quelle morali (capp. 20-22), nonché del loro reciproco rapporto (capp. 23-25), per giungere a definire la vera “devozione cristiana” (capp. 26-29). Anche la “perfezione cristiana”, che nel 1752 costituiva il filo conduttore nella pratica delle virtù¹⁷², viene trattata con particolare attenzione e cura in ben 11 capitoli nell’edizione del 1785, dove sono richiamati i principi teologici della mistica cattolica, contro la “falsa perfezione de’ Quietisti” (capp. 39-40) e la “millantata perfezione sublimissima” (cap. 41). Anche gli altri punti, come ben si può vedere, subiscono un approfondimento e sono sottoposti a un’ac-

171 *Costituzioni* 1752, p. 91.

172 Sono previsti addirittura i libri per la lezione spirituale di cui la biblioteca della Congregazione deve essere dotata: *Costituzioni* 1785, capp. 71-72.

curata disamina che entra sin nei minimi particolari¹⁷³.

Il cap. IX del 1752, riguardante la Confessione e la Comunione, viene sviluppato nelle successive edizioni nei capp. 73-86; un posto dominante occupa la Confessione (capp. 76-86), che viene trattata nei suoi molteplici aspetti, con accurate indicazioni e suggerimenti circa i vari momenti della prassi penitenziale e le sue diverse fasi. Il cap. X (ed. 1752) è sviluppato dal cap. 87 al 90 (ed. 1785); mentre i capp. 91-94 (ed. 1785) sono introdotti ex-novo e riguardano l' "imitazione di Nostra Signora".

Ai capp. XI-XII (ed. 1752) corrispondono i capp. 95-97: digiuni e penitenze, tridui e novene, giorno del ritiro, esercizi spirituali, i voti e la loro rinnovazione. Il cap. XIII (ed. 1752) risulta sviluppato nell'edizione del 1785 negli ultimi tre capitoli: 98, 99, 100 (la messa, l'indulgenza, la chiesa esteriore).

Innanzitutto va rilevato che, a parte qualche aggiunta ai capp. 91-92, l'edizione del 1785 costituisce uno sviluppo e un'esplicitazione degli elementi già presenti nella prima edizione del 1752, articolati con maggiore chiarezza e puntualità, fondati su una più matura meditazione teologico-dottrinale, ricchi di indicazioni, molto spesso anche pratiche, sulla loro attuazione concreta, il tutto indirizzato verso la realizzazione dell'ideale spirituale posto alla base della Congregazione delle Pie Operaie. L'ampliamento del numero dei capitoli e il loro riassetto rispondono, d'altro lato, a una più matura visione della vita religiosa cui Marcucci era pervenuto, alla luce sia delle esperienze personali, che dei progressi registrati nella vita della nuova Congregazione. È dunque possibile individuare nella I parte delle *Costituzioni* del 1785 uno schema che rimarrà invariato nell'edizione del 1794:

- l'amore di Dio: capp. 2-9.
- virtù (teologali e morali): capp. 10-29.
- la perfezione cristiana: capp. 30-41
- la preghiera e la meditazione: capp. 42-72
- i sacramenti: capp. 73-90
- le altre pratiche di pietà: capp. 91-100.

Risulta dunque chiaro come la vita delle Pie Operaie fosse scandita da un'ascetica piuttosto mitigata, tutta indirizzata alla pratica delle virtù per il raggiungimento di una perfezione spirituale, che culmina con la mistica unione: "esser col vincolo del Santo Amore strettamente e indissolubilmente legata con Gesù Cristo"¹⁷⁴.

173 *Ibid.*, parte I, p.38.

174 Nella *Relazione ossia ragguaglio cit.*, Marcucci, parlando dell'osservanza, riporta alcune "ciance" che circolavano in città sull'istituto e le regole: "[...] che questa è un monastero da S. Uffizio e che è troppo rigoroso" (p. 46), facendoci comprendere in tal modo a quale impegno fossero chiamate le Confezioniste nel seguire una regola che implicava, da un lato, duro cammino di perfezione e, dall'altro, una totale disponibilità verso il prossimo.

Marcucci prospetta alle Concezioniste un ideale di vita estremamente impegnativo, che fin dalla fondazione aveva presente¹⁷⁵ e che non viene mai meno, bensì lo si ritrova elaborato con lucidità e chiarezza proprio nelle *Costituzioni del 1785*.

Il cap. 1 delle *Costituzioni* del 1785 e del 1794, mancante in quella del 1752, fa da introduzione alla II parte; mentre quasi tutti gli altri capitoli costituiscono gli sviluppi dei contenuti già presenti nella prima edizione del 1752, che sono ripresi nel 1785 come segue (i numeri romani si riferiscono all'ed. 1752, quelli arabi all'ed. 1785): cap. I (2,3,4).

- vengono variate le classi delle religiose che da 3 nel 1752 (maestre, coadiutrici, compagne) divengono 2 nel 1785 (maestre e compagne);
- muta il numero delle suore che da 22 nel 1752 (12 maestre, 4 coadiutrici, 7 compagne) divengono 33 nel 1785 (25 Maestre e 8 compagne);
- sono citate le “benedette”, ossia pie secolari conviventi che si ammettono “con la sola benedizione dell’abito” e nel numero di 7 (4 da maestre e 3 da compagne)¹⁷⁶;
- nel secondo capitolo sono trattate le questioni economiche circa le doti, i corredi ecc., necessari per entrare a far parte della Congregazione. Le variazioni fra le edizioni del 1752 e del 1785 sono minime, se si eccettuano i capp. 8-9 aggiunti ex-novo e riguardanti questioni piuttosto delicate circa il problema dei beni temporali e del loro possesso. Infatti ricorda Marcucci “l’avarizia non batte nel possedere copiose entrate e ricchezze, no; ma consiste [...] nell’ingiusto e disordinato affetto ed attacco ai beni temporali di questa terra”. Le Pie Operaie dovevano quindi essere fornite “di annue entrate sufficienti per un comodo religioso mantenimento della chiesa e di tutta la comunità cossibben impiegata in vantaggio del prossimo”¹⁷⁷; i capitoli successivi trattano della struttura gerarchico-organizzativa all’interno della Congregazione (capp. III-X).
- Non si notano sostanziali modificazioni fra l’ed. del 1752 e del 1785, in quanto le cariche e i ruoli delle religiose rimangono invariati, se si eccettuano i seguenti aggiustamenti:
 - viene aggiunta come “Consigliera” la Maestra delle educande (capp. 10-15);
 - la Prefetta non viene più eletta a vita (1752), bensì per 7 anni (cap. 11);

175 *Costituzioni* 1785, parte II, p. 8; le “benedette” inoltre, devono pagare gli alimenti, non sono quindi vere e proprie religiose, come invece erano le coadiutrici nel 1752.

176 *Ibid.*, pp. 14-17.

177 *Ibid.*, p. 87.

- compare per la prima volta la figura della Segretaria (cap. 16);
- vengono inoltre trattate con particolare approfondimento tutte le altre mansioni, che possono sembrare di secondo piano (portinaia, cuciniera, ecc.), ma che Marcucci invece evidenziava per l'importanza che ricoprono nel buon andamento del monastero;
- è analizzata con particolare cura la vocazione allo stato religioso ed il cammino per diventare Pia Operaia (capp. 28-31).
- Fin qui l'ordine progressivo dei capitoli si è mantenuto pressoché inalterato fra le due edizioni.

Gli spostamenti infatti iniziano dal cap. XI, cui corrispondono i capp. 41-42; i capp. XII-XIII sono invece addirittura spostati nella III parte; il cap. XIV corrisponde al 44; il cap. XV ai capp. 40-43. Tutto questo gruppo di capitoli riguarda la vita interna della Congregazione nelle sue concrete articolazioni, che devono essere regolate e ordinate per il buon funzionamento dell'Istituto. Marcucci chiarì le fonti materiali da cui le Concezioniste dovevano trarre sostentamento (capp. 5-9) e raccomandò una chiara amministrazione dei beni (entrate ed uscite) come strumento di un'ordinata vita religiosa. Anche per quanto riguarda queste questioni materiali, egli le proponeva in una visione di insieme di carattere teologico, citando ampiamente le sacre scritture, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento¹⁷⁸.

Il cap. X, cui corrispondono i capp. 45-46, tratta delle adunanze capitolarie e della loro regolamentazione, che sostanzialmente non subisce variazioni.

Un discorso a parte meritano i cap. XVI, 33, 35, 36; cap. XVII, 34; cap. XVIII, 37, 38, 39; in essi viene esplicitato l'ideale della "vita comune" (cap. XVII; cap. 34) concretamente operante nei tre voti di "povertà, castità ed obbedienza" (cap. XVI; capp. 33, 35, 36) e nel "modo d'essere" delle Concezioniste, che vivevano con allegrezza, mansuetudine e discretezza, un ritiro religioso che non è clausura, "ma tantopiù diligente e industrioso in certe circostanze di tempi, di luoghi e di persone, quanto più soggetto a rimanere benespesso frastornato dagli uffizi in vantaggio del prossimo"¹⁷⁹.

Interessanti in questo contesto i suggerimenti e le dettagliate osservazioni sulla vita monastica, che rivelano da parte del Marcucci una conoscenza approfondita dell'animo e della condotta femminile, nonché dei difetti e delle carenze che nella vita dei monasteri si registravano nel corso del sec. XVIII. Il cap. 47 è presente ex-novo nel 1785, a testimoniare quel processo di espansione della Congregazione delle Pie Operaie che già a livello locale aveva registrato. Il cap. XIX, a cui corrispondono i capp. 48-50, riguarda la morte e la sepoltura delle Pie Operaie e, nelle varie edizioni, non si registrano variazioni

178 *Ibid.*, p. 70.

179 *Ibid.*, parte III, pp. 4-6.

al riguardo.

È nell'ambito della terza parte che le tre edizioni presentano notevoli differenze. Infatti troviamo innanzitutto che i capp. XII-XIII (ed. 1752) diventano i capp. 4-5 (ed. 1785), ulteriormente ampliati nell'ed. 1794 in ben 11 capitoli (dal 4° al 15°), dove vengono dettagliatamente trattate tutte le varie figure: da quella più autorevole (il vescovo), alla più umile (le donne serventi), nei confronti delle quali va mantenuto il più assoluto rispetto e quella riservatezza che non deve mai mancare nel monastero delle Pie Operaie.

Il cap. I (ed. 1752) illustra le linee base che caratterizzano l'istituto marcucciano di vita mista attiva e contemplativa e nelle due successive edizioni verrà trasformato in una sorta di introduzione, dove troviamo i riferimenti ad altri esempi di Congregazioni (Orsoline e Maestre Pie Venerine) cui Marcucci si ispirava, come modelli di istituzioni che si dedicavano all'educazione delle fanciulle. I capp. 2-3 (ed. 1785) risultano nuovi e sono presenti con la stessa edizione nel 1794. A questo punto l'ed. 1785, per quanto riguarda la terza parte, edita in un volume separato dalle altre due, si conclude non trattando altri argomenti che invece sono presenti nelle edizioni del 1752 e del 1794. Il cap. II (ed. 1752) viene sviluppato nei capp. 20-24 (ed. 1794), arricchito di considerazioni teoriche e pratiche circa il ruolo delle educande e la funzione educativa delle Pie Operaie. Il cap. III (ed. 1752) corrisponde al cap. 18 (ed. 1794), mentre il cap. IV (ed. 1752) e il cap. 19 (ed. 1794) variano a livello di contenuto, in quanto il primo tratta delle "esercizianti"¹⁸⁰, il secondo invece delle "scolare comunicande". Di estremo interesse i capp. 16-17 (ed. 1794), nei quali sono illustrate la natura ed il tipo di scuola che gestiscono le Pie Operaie, con le relative metodologie. Il cap. 25 (ed. 1794) conclude la terza parte, trattando dei rapporti con "persone estere" e la possibilità del loro ingresso nel monastero in particolari circostanze.

Dal raffronto della terza parte delle tre edizioni risulta pertanto:

- la preoccupazione per la scuola e l'educazione è presente in modo particolare nel 1752 e nel 1794, mentre sembra passare in secondo piano nel 1785, dove si evidenziano invece le relazioni con nuovi soggetti: il Papa e i principi. Sembra che i "rapporti col prossimo", nell'edizione del 1785 possano essere ricondotti a puri e semplici rapporti formali con l'autorità ecclesiastica e temporale, da cui la Congregazione dipendeva.
- L'insistenza sul fatto educativo, sulla funzione della scuola, i metodi e le "cautele necessarie" occupano quasi tutta la terza parte nell'ed. 1794 (capp. 16-24), a testimoniare un rinnovato interesse di Marcucci

180 Le "esercizianti" erano ammesse temporaneamente nell'Istituto a condividere la vita con le suore.

per focalizzare ed evidenziare il servizio più importante fornito dalle Pie Operaie.

- È evidente che nel 1752 Marcucci aveva già un quadro sufficientemente chiaro all'interno del quale voleva che le Concezioniste operassero. Nel 1785 alla Congregazione, ormai consolidata sia a livello materiale che di diritto canonico, egli volle offrire delle *Costituzioni (Compendiose e Declaratorie)* che illuminassero la base spirituale e fornissero chiarificazioni teologiche, fondanti l'ideale di vita religiosa delle Pie Operaie ascolane. Le prime due parti ne risultano dunque arricchite di articolazioni e approfondimenti veramente magistrali, con uno spessore umano e religioso di grande levatura.
- Tali parti, rimanendo invariate nel 1794, saranno affiancate da una terza parte altrettanto valida, che analizza il problema educativo nei suoi molteplici aspetti.

Va dunque rilevata la completezza e la compiutezza dell'edizione del 1794, frutto di un'opera e di una meditazione che percorre l'intera esistenza di Marcucci, quasi a suggellarne l'eredità e la memoria.

CAPITOLO V



Sacerdote, erudito ed educatore
(1745-1770)

Gli anni che precedettero l'ordinazione episcopale, avvenuta nel 1770, rappresentano un periodo di intensa attività, sia sul piano dell'impegno pastorale e della partecipazione attiva alla vita della Chiesa ad Ascoli, sia su quello degli studi, della produzione scritta e dell'opera educativa. Marcucci infatti, continuando l'approfondimento della sua preparazione teologico-culturale, portò avanti un indefesso impegno pastorale, mettendosi a disposizione del vescovo e della diocesi, senza tralasciare le cure per la novella Congregazione e la Scuolapia. Egli testimonia in tal modo come cultura e impegno pastorale vadano di pari passo e come la cultura possa divenire strumento di evangelizzazione, al servizio della Chiesa e della società per l'educazione della donna. Marcucci entrò in contatto con le principali correnti del pensiero contemporaneo, non risparmiando di confrontarsi con le problematiche più scottanti, elaborando molto spesso soluzioni personali che si inseriscono sempre nel solco dell'ortodossia cattolica.

Tenendo conto che è estremamente difficile separare il momento teoretico da quello pratico, poiché l'esperienza interagisce col pensiero che a sua volta la guida e la indirizza, è proprio in questo periodo della vita di Marcucci che gli studi e l'attività pastorale si intersecano in un complesso intreccio di reciproche interazioni, per cui lo studio e la produzione scritta sono diretti a chiarire e a guidare esigenze pratiche, che a loro volta indirizzano la ricerca. La ricchezza della produzione letteraria marcucciana trova inoltre la sua giustificazione nell'impegno educativo che egli profuse nei confronti della Congregazione, preparando le maestre a svolgere la delicata missione dell'insegnamento.

Il presente capitolo pertanto prenderà in considerazione le diverse attività e gli impegni che Marcucci assunse nell'ambito della comunità ascolana, cercando inoltre di seguire lo sviluppo intellettuale e gli interessi culturali che guidarono i suoi studi, verso la progressiva maturazione intellettuale e spirituale.

1. Il sacerdote

Innanzitutto Marcucci continuò l'impegno missionario-pastorale, che si intrecciava strettamente con l'attività di predicazione, per cui talvolta risulta piuttosto difficile distinguere i due momenti. Alla luce della sua esperienza egli abbandonò l'aspetto penitenziale delle missioni popolari, per privilegiare il momento catechetico e formativo, come si è detto nel III capitolo. Attraverso "i componimenti de' colloqui, de' catechismi, e delle prediche, secondo lo stile che pare accomodato e per le terre, e per le città", prese coscienza che era necessario "contentare al possibile nel tempo stesso e gli ignoranti, e

i dotti”, al fine di arrivare a toccare e smuovere il cuore di tutti gli uditori”¹. Nell’aprile del 1745 si recò per la missione a Offida, nella Marca, mentre a maggio fu a Cellino, a giugno ad Atri e a Castelli; nell’aprile e nel settembre del 1746 a Mosciano², nell’ottobre a Civita S. Angelo, “luoghi tutti del Regno”³. L’anno successivo, 1747, Marcucci fu chiamato nella “terra della Guardia per tenere una missione di quattro giorni, nel mese di marzo”⁴. Nel 1748, dapprima fu nuovamente ad Atri, per la predicazione durante la Quaresima⁵, successivamente l’“Università di Pianella”, nella persona delle sue più alte magistrature, avanzò richiesta per una missione da tenersi nel mese di “ottobre, o principio di novembre”, in quanto da più di vent’anni, “ora per un motivo, ora per un altro, in pregiudizio di [quelle] povere anime era rimasta sempre delusa”⁶. L’anno successivo, 1749, egli si impegnò ad andare per il quaresimale a Montorio, come aveva promesso nel corso della missione ivi tenuta e come gli ricorda il Camerlengo in una lettera⁷.

Agli inizi del 1751, dopo che Benedetto XIV aveva esteso il giubileo per l’Anno Santo a tutta la Chiesa⁸, Marcucci fu chiamato ad Ascoli per tenere una breve missione urbana di tre giorni, a partire dal secondo giorno di Quaresima, per il 25, 26 e 27 febbraio⁹. Dopo che aveva tenuto numerose missioni “in tanti altri luoghi”, egli finalmente si trovò a “cooperare alla santificazione di questa città” e sentì l’importanza dell’incarico e dell’occasione¹⁰, che per la prima volta, lo vedeva predicare nella chiesa Cattedrale¹¹. La missione si concluse di domenica, la prima di Quaresima, con la processione di penitenza e la benedizione papale, che permetteva di lucrare l’indulgenza plenaria per coloro che si fossero confessati e comunicati¹².

Del 1750, la rielaborazione e la rinnovata stesura dell’opera sulla conduzione della missione popolare fu frutto delle numerose esperienze pregresse¹³.

1 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari*, cit., p. 344.

2 F. A. Marcucci, *Abbozzo di prediche*, ASC 35, autogr. 276 pp., dove viene riportato il “ricordo” di un quaresimale tenuto a Mosciano nell’aprile del 1746.

3 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 343-344.

4 *Lettera* (4 marzo 1747), ASC 49, dove il rappresentante della “terra della Guardia”, località sita in Abruzzo nella zona attualmente compresa fra Roseto degli Abruzzi e Teramo, si raccomanda a Marcucci affinché accondiscenda al desiderio del popolo di fare la missione.

5 F. A. Marcucci, *Sonetto* (Atri, 25 marzo 1748), ASC 47, f. 10.

6 *Lettera* (5 giugno 1748), ASC 49.

7 *Lettera* (4 aprile 1748), ASC 49.

8 L. PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1953, vol. 16, tomo I, p. 247.

9 F. A. Marcucci, *Istruzioni in preparazione del Giubileo. 1751*, ASC 10, autogr. 19 pp., p. 1.

10 *Ibid.*, pp. 2-3.

11 *Ibid.*, p. 1.

12 *Ibid.*, p. 17.

13 Cfr. F. A. Marcucci, *Prediche della penitenza*, autogr. 25, pp. ASC 43.

Tuttavia le precarie condizioni di salute agli inizi del 1754, causate da una malattia che si protrasse fino a tutto maggio¹⁴, rallentarono senza dubbio l'intensa attività missionaria del Marcucci. Infatti l'impiego di apostolato "da lui esercitato con instancabile zelo [...] univa alla predicazione un tenor di vita molto rigido: digiunava, vegliava le notti intere per ascoltar le confessioni, dormiva sulle nude tavole, domava la sua carne con aspri cilici, discipline, ed altre austerità. I viaggi nelle Sante Missioni erano da lui fatti a piedi scalzi; non mangiando in tali occasioni mai carne"¹⁵.

Non fa dunque meraviglia se la sua salute ne risentisse in modo molto serio e dovesse sospendere l'attività missionaria, per dedicarsi solo alla predicazione. Gli impegni tuttavia non diminuirono; infatti nel dicembre del 1756 scriveva: "Mi trovo affollato di occupazioni in questo mese; monache, e secolari, e ammalati, non mi danno requie"¹⁶. Marcucci pertanto, abbandonato il gravoso impegno delle missioni, continuò la predicazione anche fuori diocesi. La ricchezza dei documenti in nostro possesso testimonia un'ininterrotta opera di predicazione, che si caratterizza per l'uso di una molteplicità di generi letterari, che vanno dal panegirico al sermone, dal quaresimale ai discorsi familiari, dall'orazione all'omelia.

Lo stile e il linguaggio si presentano estremamente semplici e accessibili, data la finalità catechetica ed educativa degli stessi; tuttavia non mancano di profondità e di precisione, anche per quanto riguarda concettualizzazioni teologiche complesse, che vengono mediate e tradotte in termini accessibili, così come le citazioni latine che sono sempre tradotte o parafrasate. È chiaro che i fedeli che ascoltavano Marcucci erano di diversa estrazione sociale e culturale, per cui egli doveva rendersi comprensibile a tutti, senza però venir meno alla pregnanza del messaggio. Infatti, scopo fondamentale di questo tipo di interventi era eminentemente quello di far conoscere il mistero dell'Immacolata, diffondendone il culto e la venerazione presso il popolo, educando nello stesso tempo la fede e rendendo più coscienti le pratiche devozionali¹⁷. In varie occasioni Marcucci veniva chiamato a predicare sia nei dintorni di Ascoli che in città, anche perché la sua fama di oratore si era diffusa. Oltre che nella chiesa prepositurale di S. Giacomo Apostolo, sita nelle immediate

14 F. A. Marcucci, *Sermonino VIII*, Sabato 2 Marzo 1754, in *Sermoni per le feste mariane*, Maria Paola Giobbi (a cura di), Grottammare (AP), 2008, pp. 259-260.

15 Suor M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio della vita di mons. F. A. Marcucci*, cit., ASC 9, punto 8; e inoltre sulla sua intensa attività, cfr., F. A. Marcucci, *Sopra le anime sante*, 1746, autogr. 27 pp., ASC 35, p. 249; F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 127.

16 F. A. Marcucci, *Directa est salus in manu eius (1Mc 3)*, Ascoli 11 dic. 1756, autogr. 4 pp., ASC 33, p. 1.

17 A. Anselmi, *Mons. F. A. Marcucci e la devozione al "Gran Mistero" dell'Immacolata*, in F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria*, cit., pp. 67-91.

vicinanze dell'Istituto delle Concezioniste¹⁸, egli tenne delle prediche a S. Maria Intervineas¹⁹, a S. Pietro Martire²⁰ e nel Duomo, dove fu chiamato nell'agosto del 1763 "in occasione di una processione di penitenza", a pronunciare un'*Orazione sopra la penitenza*²¹. Così l'anno successivo, l'1 e il 4 marzo, tenne due *Sermoni familiari* ancora sulla penitenza, nel contesto di una difficile congiuntura economica, in quanto si era determinata una grave carestia e la minaccia della diffusione della peste²².

Le diverse occasioni in cui furono pronunciate queste omelie differenziano i contenuti, che si presentano molto vari, così come lo stile adottato. Interessante rilevare come, successivamente agli anni '50, Marcucci concentrasse i propri interventi in città in stretto rapporto di collaborazione con la diocesi e il vescovo.

Egli inoltre rivolse la sua predicazione al clero e alle religiose. Si trattava di prediche che venivano fatte nel corso delle missioni, allo scopo non solo di coinvolgere i sacerdoti nelle varie celebrazioni ma soprattutto per sensibilizzarli a coltivare e sviluppare i risultati conseguiti²³.

Nel 1751, in occasione della "Congregazione Generale" del clero convocata dal vescovo mons. Marana dal 24 al 26 maggio, Marcucci tenne un'orazione ai Padri Sinodali in latino, composta di 8 punti²⁴. Allo stesso modo, nel 1765 nel corso del Sinodo Diocesano indetto dal vescovo mons. Leonardi²⁵, pronunciò nella giornata conclusiva del 4 giugno un *Ragionamento al Clero Ascolano* sullo "Spirito Ecclesiastico", che non "fa sentire il peso delle leggi sinodali per molto gravoso"²⁶.

18 F. A. Marcucci, *Sermoncino XI*, 22 aprile 1752, in *Sermoni per le feste mariane*, cit., pp. 116-122; l'argomento è sempre mariano e fu pronunciato in occasione della presenza in questa chiesa dell'immagine della "Madonna del Clero" che periodicamente veniva portata in tutte le chiese di Ascoli, a tale proposito si veda: G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie istoriche*, cit., pp. 175-184.

19 F. A. Marcucci pronunciò vari discorsi raccolti in: *Sermoncini familiari*, 1739, autogr. 17 pp., ASC 51; *Sermoncini familiari*, 4 aprile 1769, autogr. 16 pp., ASC 23.

20 F. A. Marcucci, *Orazione morale* (1 aprile 1753), autogr. 24 pp., ASC 35, per quanto riguarda l'argomento di questo discorso si veda *infra*.

21 F. A. Marcucci, *Orazione sopra la penitenza*, 1 agosto 1763, autogr. 18 pp., ASC 35.

22 F. A. Marcucci, *Ascolani chiamati a vera penitenza* (1, 4 marzo 1764), autogr. 36 pp., ASC 36, p. 1. Sulla carestia ad Ascoli in questo periodo si veda anche IDEM, *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo 1766, p. CCCCLXXI.

23 F. A. Marcucci, *Missione*, p. 5.

24 ILL. MI D. ABBATIS MARCUCCI AB IMMAC. CONCEPT. MISSIONARI APOSTOLITICI ASCULANI, *Oratio*, in P. T. MARANA, *Additio ad Dioecesanam Asculanam Synodum facta in Congregatione Generali*, Ascoli 1761.

25 P. De Leonardis, *Dioecesana Synodus Asculana, Roma 1768*; per quanto riguarda il contributo del Marcucci a questo sinodo cfr. *infra*.

26 F. A. Marcucci, *Ragionamento al clero ascolano*, autogr. 19 pp., ASC 30, p. 4.

Accanto a questo tipo di interventi, diretti al presbiterato ascolano, Marcucci svolse una costante attività di predicazione anche nei confronti delle religiose. Egli infatti, oltre ad organizzare e tenere esercizi spirituali e sermoni alle sue Pie Operaie, veniva chiamato in vari monasteri di Ascoli e delle vicine diocesi, per quaresimali, esercizi spirituali e prediche da fare nelle varie occasioni²⁷.

Marcucci dunque non si limitava esclusivamente a un'attività di predicazione rivolta alle sole Concezioniste, ma svolse un servizio pastorale a più ampio raggio, nel quale vennero messe a frutto la sua esperienza missionaria, le sue indubbie qualità oratorie e la sua capacità di rivolgersi al clero e alle religiose, per le quali in particolare organizzò gli esercizi spirituali.

A questo punto vale la pena di riportare quanto Marcucci stesso scrive sulla predicazione e sulle modalità da lui adottate: “Quel che nell’Oriente si chiamava all’uso greco *homalia*, fu chiamato nel nostro Occidente *sermo*. E siccome lo stile dell’omelia è uno stile piano, popolare, e pastorale; perciò i sermoni de’ Vescovi e de’ Padri sono per lo più intitolati omelie; le quali contengono benespesso qualche esposizione di un passo del Vangelo o di altro libro divinamente ispirato. Di buona voglia vi manderei la debole mia omelia sopra il Santo Natale; ma siccome, insinora il Signore mi dà la felicità di sermoncinare a braccio, perciò non voglio scrivere quel che dico, ma bensì leggere prima e ruminare col disporre a mente quel che ho da dire prima, e quel che ho da dire dopo; e talvolta nell’atto di dire aggiungo qualche riflessione, che allora mi viene. Del rimanente diceva s. Agostino: “Ama Deum, et dic quod vis”. Quel parlare ch’ esce da un cuore amante di Dio, è sempre un parlare che riscalda e tira anime a Dio”²⁸.

In quanto fondatore dell’Istituto delle Pie Operaie, Marcucci, oltre che direttore ed economo, era stato nominato dall’Ordinario diocesano anche “confessore ordinario”²⁹, carica che egli ricoprì fino all’agosto del 1770, allorché,

27 Nell’aprile del 1751 Marcucci teneva gli esercizi alle “reverende madri di S. Onofrio” ad Ascoli; nel 1756, ad aprile, era invece presso il monastero di S. Egidio, sempre in città, mentre gli stessi li aveva tenuti anche ad Atri nel monastero di S. Chiara e a Montalto (F. A. Marcucci, *Idea intorno agli esercizi per le religiose*, autogr. 17 ff., ASC 21, f. 1). Ancora nel 1756, a novembre, per le suore di S. Maria delle Vergini di Ascoli, egli teneva due prediche “pel sacro Avvento” (F. A. Marcucci, *Abbozzo di prediche pel Sacro Avvento alle monache*, Ascoli 1756, autogr. 17 pp., ASC 35). L’anno successivo, i quaresimali “tirati a braccio”, sono raccolti in una stesura sistematica che va a formare il Quaresimale per le monache, proposto alle suore di S. Onofrio di Ascoli. Nel 1765, Marcucci terrà per 10 giorni gli esercizi spirituali alle benedettine di S. Egidio di Ascoli, ed è questa la terza volta, come egli stesso ricorda (F. A. Marcucci, *Metodo degli esercizi spirituali* (1765), autogr. 37 pp., ASC 39, p. 11).

28 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 816.

29 *Libro delle Adunanze Capitolari delle Religiose dell’Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli*, vol. I (1744-1785), ms, ASC 130, p. 8.

venne sostituito dall'abate d. Giuseppe Pacifici, da lui stesso designato³⁰. Si trattava di un incarico piuttosto delicato, che non escludeva tuttavia la presenza di “straordinari”, introdotti in monastero su richiesta di qualche suora, o periodicamente, secondo quanto previsto anche dalle Costituzioni e dagli ordini dati dal vescovo, purché non si trattasse di preti regolari. Le religiose erano “restate sempre contente e soddisfatte” e avevano domandato solo eccezionalmente la presenza di qualche altro “soggetto particolare”, pienamente esaudite anche in questa richiesta³¹.

La parte più rilevante della cura spirituale delle suore toccava però a Marcucci che non solo organizzava e teneva gli esercizi, ma era chiamato a ogni ora del giorno e della notte per le evenienze più disparate, soprattutto legate a malattie gravi o ad altri casi che accadevano nel convento. Egli infatti seguì le suore inferme³² e ricorda l'inverno del 1754, quando dovette correr chiamato di notte per sette volte - scrive - “mi prese [...] la febbre in monastero; ed una volta con tanta veemenza, che non dandomi l'animo nella mattina di far ritorno a casa, convenne farvi venire la carrozza”³³.

Frutto di questa più che decennale esperienza un'operina del 1756, nella quale Marcucci fornisce tutta una serie di suggerimenti “per un novello confessore di monache”³⁴. Si tratta di consigli che vengono dati, tenendo conto della realtà tutta particolare costituita dai monasteri femminili, allo scopo di suscitare un costante esercizio delle virtù cristiane, attraverso una vita esemplare, la preghiera e la pratica dei sacramenti³⁵. Nell'espone i suoi consigli, Marcucci rivela un'approfondita conoscenza non solo della psicologia delle donne, ma anche delle dinamiche interne ai monasteri femminili, riguardanti i rapporti delle suore fra di loro, con i parenti e con altre persone laiche o ecclesiastiche. Per quanto riguarda la figura del confessore, egli insiste in modo particolare sulla prudenza, alla quale dedica di fatto due parti, la I e la III dello scritto³⁶, non dimenticando tuttavia neanche la preparazione teologica e spirituale (parte II), che deve essere curata attraverso lo studio continuo della “teologia morale, ascetica e mistica”, per le quali indica anche i testi più

30 *Memorie della Congregazione*, I, cit., p.159, dove si trova il “Catalogo de' confessori ordinari del Monastero delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione”.

31 Suor M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio*, cit., p. 71.

32 *Ibid.*, p. 61; dove ricorda un'assistenza prestata a una religiosa ammalata per “settanta e più notti”.

33 *Ibid.*, p. 88.

34 F. A. Marcucci, *Cento avvertimenti per un confessore novello di monache*, 1 agosto 1756, ms 30 pp., ASC 10; l'autore usa qui lo pseudonimo di Alitologo Eclettico.

35 *Ibid.*, pp. 171-175.

36 *Ibid.*, p. 193.

importanti da utilizzare³⁷. Viene inoltre tracciato un profilo psicologico del confessore, che deve “mostrarsi sempre piacevole, e di volto gioviale, e allegro: mostrando carità e compassione” senza mai trasformarsi “in uno spirito buffone” ma conservando sempre quella “gravità ecclesiastica” che suscita “nel tempo stesso amore e riverenza”³⁸.

L’esperienza missionaria-pastorale, il continuo studio, la fondazione e la conduzione del monastero delle Pie Operaie, oltre alle molteplici attività cui il Marcucci si dedicava, avevano maturato in lui una profonda spiritualità, accompagnata da una particolare sensibilità che gli permettevano di cogliere anche le più minute sfumature dell’animo umano. Il continuo contatto con le “sue” Concezioniste inoltre lo avevano reso capace di penetrare la psiche femminile, individuando le dinamiche che caratterizzavano la mentalità della donna del suo tempo, divenendone così esperto e approfondito conoscitore. Vale infine la pena di citare una singolare forma di direzione spirituale, della quale Marcucci si è occupato scrivendo gli *Avvertimenti per li confortatori de’ condannati a morte*³⁹. Pur essendo incompleta l’opera viene presentata nella sua triplice articolazione: di come ad Ascoli venissero istruiti i *confortatori*, di come essi si regolassero e quali problemi dovessero affrontare nell’esercizio del loro ufficio⁴⁰. Egli delinea la figura del *confortatore* nella sua dimensione spirituale, evidenziando il difficile e delicato compito cui era chiamato, la particolare disposizione e preparazione necessarie per espletare un tale “ufficio proprio da Angelo del Signore”⁴¹. Marcucci individua nella fortezza, dono dello Spirito santo, la virtù più importante, onde è necessario ricorre allo Spirito e in Lui trovare sicurezza e coraggio⁴². Di ulteriore interesse le informazioni che Marcucci fornisce sull’assistenza dei condannati a morte ad Ascoli e sulle modalità seguite dalla Confraternita di Santa Maria della Carità, volgarmente detta della Scopa, preposta a tale compito⁴³. Si tratta di notizie talvolta minute, che purtroppo si interrompono a causa dell’incompletezza del manoscritto. Anche in questo contesto sono da evidenziare la serietà e la fondatezza delle considerazioni, espresse con una profonda spiritualità e una fede che si confronta con la realtà estrema della morte, senza smarrirsi.

37 *Ibid.*, p. 185.

38 *Ibid.*, p. 180.

39 30 maggio 1761, autogr. 18 pp., ASC.

40 *Ibid.*, p. 2.

41 *Ibid.*, p. 4.

42 *Ibid.*, pp. 6-7.

43 *Ibid.*, pp. 1-4, 12-18; sulla Chiesa, l’Ospedale e la Confraternita di S. Maria della Carità, si veda: G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie istoriche*, cit., pp. 229-231, 287-293; *Devozione laica e assistenza sociale ad Ascoli tra medioevo ed età moderna: la Confraternita di S. Maria della Carità*. Catalogo della mostra documentaria a cura di C. Ciaffardoni - L. Ciotti, Ascoli Piceno 1990.

Gli studi e la notevole produzione letteraria di Marcucci, particolarmente intensa nel ventennio compreso fra il 1750 e il 1770, hanno la loro ragion d'essere nell'attività d'insegnamento che svolse nel corso di questi anni.

Infatti, all'indomani dell'apertura della Scuolapia si era immediatamente reso conto della necessità di fornire alle Pie Operaie una base culturale che le abilitasse all'insegnamento, in considerazione anche del basso livello di alfabetizzazione e di preparazione in cui si trovavano le suore, come del resto la grande maggioranza delle donne del tempo⁴⁴.

La particolare cura con cui Marcucci esercitò la sua attività di insegnamento aveva lo scopo di formare maestre che accanto a una solida cultura di base, costituita dalla conoscenza generale delle discipline che componevano l'Enciclopedia "o sia scienza ed erudizione generale"⁴⁵, possedessero specifiche competenze confacenti al loro stato e professione⁴⁶. "Lo studio letterario delle [...] religiose per riguardo degli impieghi del coro, delle scuole, delle dottrine, e delle esortazioni familiari"⁴⁷ divenne, fin dai primi anni della fondazione, una delle occupazioni più importanti e lo stesso Istituto cominciò a dotarsi di libri e manoscritti che andarono a costituire la preziosa biblioteca, importante strumento di formazione. Quest'opera educativa, tuttavia, non era rivolta esclusivamente alle maestre, preposte alla Scuolapia, ma era indirizzata anche alle "compagne" che pur avendo "per loro uffizio l'attendere alle faccende e fatiche domestiche ed al servizio del monastero" dovevano essere "a sufficienza istruite nelle cose dello spirito, nella dottrina, ne' lavori"⁴⁸. La formazione era, per tutte le religiose, caratterizzata da una gradualità e un approfondimento legati alle diverse funzioni che svolgevano. La scienza, ribadiva inoltre Marcucci, non giova "senza la santità; Iddio ama molto in un'anima l'unione della santità, e della scienza; e il demonio molto la teme. Chi si salverà con la dottrina, avrà molta gloria in Cielo; e chi si dannerà, avrà pena maggiore nell'inferno"⁴⁹. La cultura viene dunque proposta come mezzo di elevazione a Dio, strumento di salvezza personale ma anche, attraverso l'opera educativa, come servizio e cooperazione "alla istituzione dell'altrui buona vita, ed all'altrui salute eterna", opera questa la "più santa e divina" che si possa immaginare⁵⁰.

Accanto all'attività di insegnamento svolta presso l'Istituto delle Pie Operaie,

44 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit. pp. 70-73.

45 F. A. Marcucci, *Il saggio dell'enciclopedia*, Ascoli 2 febr. 1754, autogr. 19 pp., incompleto, BSC 1518, p. 2.

46 *Ibid.*, pp. 3-4.

47 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., p. 72.

48 *Costituzioni* 1752, pp. 192-193.

49 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*, p. 16.

50 *Costituzioni* 1752, pp. 243-244.

Marcucci curava la formazione e l'istruzione di alcuni giovani studenti: si trattava di "adolescenti" appartenenti a nobili famiglie ascolane, che erano seguiti nell'apprendimento di discipline come la filosofia, il diritto canonico e la teologia.

L'impostazione, che Marcucci diede al suo insegnamento, rifletteva la visione enciclopedica del sapere, secondo la quale "humanitatis artes (nempe grammatica sive lingua peritia, rethorica, epistolica, historica, poetica, logica, et critica), et scientiae philosophicae, necnon mathematicae sint homini valde perutiles, ac plausu dignae"⁵¹.

L'impegno della fondazione, la direzione dell'Istituto delle Concezioniste, accanto a numerose altre attività, assorbivano certamente molte energie, richiedendo a Marcucci uno sforzo notevole. Nonostante tutto egli partecipò attivamente a un'importante iniziativa che vedeva coinvolta l'intera comunità cristiana di Ascoli: si trattava del tentativo di erigere un "Monastero delle Penitenti". Infatti nel corso della missione popolare tenuta in città nel giugno del 1750 da p. G. B. Scaramelli e p. F. S. Bianchi⁵², una giovane prostituta aveva espresso il desiderio di abbandonare la vita di peccato, chiedendo di "esser rinchiusa in un monastero, per poter ivi libera da tutti i lacci del mondo, lavar colle lagrime quelle macchie, dalle quali lorda rimirava l'anima sua"⁵³. Anche Marcucci partecipò non solo con elemosine ma, insieme alle sue "esemplarissime religiose", fece fare alla giovane gli esercizi spirituali, prendendo la sua formazione religiosa, spirituale e culturale sotto la propria direzione. Lo stesso Marcucci, assieme ad altre persone, si assunse "il peso di questuare per la città al fine di raccogliere fondi per le penitenti"⁵⁴. In tali occasioni, egli pronunciò dei discorsi, due dei quali ci sono pervenuti: il primo è un'*Orazione morale*, recitata nella chiesa di S. Pietro Martire il 1° aprile 1753, in occasione della riconciliazione di Angela Rosa di Gesù, la prima penitente⁵⁵. Il secondo è un *Discorso estemporaneo* tenuto nel corso della pubblica riconciliazione di Benedetta, la seconda penitente, il 9 ottobre 1754⁵⁶.

Il "Ritiro delle Penitenti, sotto la invocazione del SS. mo Nome di Gesù, eretto in città, nel mese di agosto del 1750, dallo zelantissimo Vicario Generale"⁵⁷,

51 F. A. Marcucci, *Juris Pontifici placita auctoribus suis institutionum canonicarum loco tradita*, 1757, autogr. 35 pp., ASC 66, p. 2.

52 *Circolare di mons. Vicario Generale d'Ascoli a signori Vicari Foranei, e parrochi della diocesi, in occasione dell'imminente fondazione d'un Monastero di Donne Penitenti*, Ascoli 20 genn. 1751, BSC 1418, p. 6.

53 *Ibid.*, p. 8.

54 *Ibid.*, pp. 11-12; gli altri personaggi erano Prospero Cataldi, Michelangelo Della Torre e il conte Lodovico Saladini, appartenenti alle più importanti famiglie ascolane.

55 F. A. Marcucci, *Orazione morale*, Ascoli 1 Aprile 1753, autogr. 24 pp., ASC 30.

56 F. A. Marcucci, *Discorso estemporaneo*, 9 Ottobre 1754, autogr. 3 pp., ASC 30, incompleto;

57 F. A. Marcucci, *Orazione morale cit.*, frontespizio.

ebbe vita piuttosto difficile, non solo perché era necessario dotarlo di mezzi di sostentamento con le elemosine, ma anche per il fatto che incontrò l'opposizione del governo locale e di un gruppo di persone, i cosiddetti "Zelanti del pubblico bene", che ricorsero contro il nuovo conservatorio in quanto ospitava, a dir loro, solo donne straniere cioè non ascolane.

Il coinvolgimento di Marcucci nell'iniziativa del "Ricovero delle Penitenti" testimonia la sua sensibilità nei confronti di un problema sociale come quello della prostituzione che anche ad Ascoli aveva una certa diffusione, come del resto in molte altre città italiane⁵⁸.

Va tuttavia rilevato come questo specifico intervento di Marcucci, nel quale fu anche coinvolto l'Istituto delle Pie Operaie, fosse qualcosa di episodico, di eccezionale, che non mutò assolutamente il suo impegno e quello delle Concezioniste che era rivolto non tanto all' "educazione delle pericolanti [...] che formano la minima parte delle zitelle e donne di una città o altro luogo", quanto piuttosto alle "fanciulle e donne non pericolanti", "affin non cresca il numero delle fanciulle pericolanti e indisciplinate" ma si ottenga "una esatta perizia della Dottrina Cristiana, un'amore alla modestia e ritiratezza sì necessaria per le donne, una devota frequenza de' Sacramenti, una istituzione di vita timorata, e vadasi discorrendo"⁵⁹.

Marcucci, sia come appartenente al clero secolare, che come fondatore e direttore dell'Istituto delle Pie Operaie, dipendeva direttamente dal Vescovo di Ascoli, al quale fu sempre obbediente e sottomesso. Mons. Marana, aveva stabilito fin dal principio un particolare rapporto di fiducia, appoggiando l'opera di fondazione. Egli non solo approvava lo zelo missionario di Marcucci, ma anche le sue capacità oratorie, l'intelligenza e la preparazione.

La collaborazione con il Vescovo divenne particolarmente intensa nel 1750-51, allorché Marcucci fu nominato "Missionario Urbano [...] Ponente di tutti i punti e cause nella Generale Congregazione Sinodale" nella quale inoltre pose "a sesto nelle Congregazioni particolari tutte le risoluzioni fatte e decretate". Si trattava di un lavoro molto impegnativo, che mise a dura prova la sua salute. Marcucci si sottomise alla volontà del superiore, tenendo l'orazione e partecipando ai lavori del sinodo con il suo consueto entusiasmo. Tuttavia allorché mons. Marana lo propose per il vicariato di Amatrice, Accumuli e Arquata del Tronto, egli lo pregò di dispensarlo a causa della precarietà delle condizioni fisiche⁶⁰.

La fiducia accordata era ricambiata da una incondizionata obbedienza e da

58 *Ibid.*, pp. 17-18.

59 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, p. CCCCLXV.

60 F. A. Marcucci, *Ragguaglio Annuale*, cit., p. 49; *Additio ad Diocesanam Asculanam Synodum facta in Congregatione generali habita coram Ill.mo et Rev.mo Patre, et D. mo D. Paulo Marana*, Ascoli 24, 25 et 26 maii 1751; *Oratio*, ed inoltre pp. 23-25.

una grande serietà e dedizione al servizio. Il rapporto intercorrente fra mons. Marana e Marcucci si delinea chiaramente come una relazione filiale. Il Vescovo infatti aveva visto crescere il giovane, lo aveva ordinato sacerdote, sostenendolo nell'opera di fondazione sia a livello spirituale che materiale⁶¹, consigliandolo nelle questioni più delicate e complesse⁶², tenendolo vicino a sé in varie importanti occasioni e conferendogli incarichi rilevanti. Marcucci d'altro canto lo stimava moltissimo, riconoscendo un debito di gratitudine nei suoi confronti, soprattutto per quanto aveva fatto per l'Istituto delle Pie Operaie. Egli lo ricorda di "costume integerrimo ed esemplarissimo, portato alle opere pie", di "temperamento piuttosto flemmatico", serio e austero, scrupoloso e zelante⁶³, un solo appunto gli viene mosso: dopo la sua morte, piuttosto inaspettata, furono rinvenute delle lettere anonime, che divennero di comune dominio e danneggiarono probabilmente anche la persona del Marcucci⁶⁴, già oggetto di simili "memoriali ciechi"⁶⁵.

Anche con il successore di mons. Marana, mons. Pietro Paolo Leonardi, nominato vescovo di Ascoli da Benedetto XIV, il 17 marzo 1755⁶⁶, Marcucci ebbe uno stretto rapporto di collaborazione, che rafforzò ulteriormente la sua presenza nell'ambito delle attività diocesane. In occasione del Sinodo Diocesano, tenuto ad Ascoli nella chiesa Cattedrale dal 2 al 4 di giugno 1765, Marcucci fu nominato segretario, partecipando non solo alle celebrazioni ma presenziando anche alla stesura degli atti⁶⁷. Dallo stesso sinodo risultano inoltre altri incarichi che egli ricevette, sia contestualmente come oratore e consultore sinodale⁶⁸, sia successivamente in qualità di deputato per il se-

61 Cfr. F. A. Marcucci, *Ragguaglio*, cit., p. 93, dove si legge che mons. Marana diede "segretamente soccorso con dugento e più scudi [all'Istituto] un poco per volta, parte con roba, e nella maggior parte con denaro".

62 *Ibid.*, p. 92.

63 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. CCCCLVIII-CCCCLIX.

64 *Ibid.*, pp. CCCCLXVI-CCCCLXVII.

65 F. A. Marcucci, *Ragguaglio*, cit., pp. 91-92.

66 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, p. CCCCLXIX.

67 Cfr. P. Capponi, *Memorie storiche della Chiesa ascolana*, cit., pp. 182-185; P. Capponi, *Cenni storici dei Sinodi diocesani della Chiesa Ascolana*, Ascoli Piceno 1902, pp. 27-29; *Diocesana Synodus Asculana ab Ill.mo et R.mo Domino Petro Paulo Leonardis*, Roma 1768, pp. 54, 59, dove il Marcucci risulta come segretario sinodale; interessanti anche le *Animadversioni* al nuovo Sinodo di mons. Leonardi, 9 marzo 1765, autogr. 23 ff., BSC 1520, dove Marcucci elabora il materiale e i vari articoli, che poi verranno approvati nel corso del Sinodo e stampati.

68 *Ibid.*, pp. 55-56.

minario⁶⁹, consultore del S. Ufficio come canonista⁷⁰, prefetto degli esercizi spirituali⁷¹.

La ricorrente presenza del nome di Marcucci in un documento ufficiale come quello del Sinodo testimonia non solo l'importante ruolo da lui svolto in occasione della celebrazione, ma anche la stima e la fiducia che riscuoteva sia presso il Vescovo che presso i confratelli del presbiterato ascolano. Mons. P. P. Leonardi, nonostante sia ricordato dagli storici come un prelado che “quantunque fosse abbastanza istruito, e molto facesse a vantaggio della Chiesa Ascolana, pure [era] intempestivamente zelante e non privo di passioni puntigliose”⁷² assunse fin dall'inizio del suo episcopato, nei confronti di Marcucci, un atteggiamento di apprezzamento per quanto aveva fatto e faceva, chiamandolo a ricoprire vari incarichi, oltre a quelli conferitigli nel corso del Sinodo, come quelli di trattare i casi di coscienza⁷³ e di esaminare gli aspiranti confessori⁷⁴.

Per quanto riguarda l'Istituto delle Pie Operaie, mons. Leonardi nel corso della visita pastorale del 18 aprile 1760 rimase “soddisfattissimo” e rivolgendolo un'esortazione alle religiose “con brevi parole [raccomandò] loro la santa osservanza, l'orazione, e il dipendere e farsi regolare dal nostro padre [Marcucci], di cui si dichiarava contento”⁷⁵.

A conclusione è importante evidenziare alcune osservazioni che meritano un particolare rilievo:

- innanzitutto il costante confronto tra studio e applicazione delle conoscenze, costituisce un elemento importantissimo, in quanto egli non considerò la cultura pura erudizione o intellettualistico esercizio, ma rivolta all' “utile”

69 *Ibid.*, p. 55; e inoltre F. A. Marcucci, *Abbozzo de' s. esercizi spirituali per li ordinandi dati in Seminario per dieci giorni nel 1765, e per li altri vari ecclesiastici concorsi*, autogr. 96 pp., ASC 39; l'opera risulta completa e testimonia l'attività di Marcucci anche in questo settore.

70 *Dioecesis Synodus Dioecesis Synodus Ascolana ab Petro Paulo de Leonardis celebrata*, Romae, ex typographia Pauli Junchi, 1765, p. 57.

71 *Ibid.*, p. 58.

72 P. Capponi, *Cenni storici dei sinodi diocesani della chiesa ascolana*, cit., p. 28, dove sono ricordate le questioni insorte per un ricorso di alcuni parroci ascolani contro il Sinodo del 1765; e inoltre ASAP, ASCAP, *Rif.*, vol. 124, ff. 252 (24 gen. 1756); 256-257 (7 febr. 1756); *Causa presso la S. Congregazione dei Vescovi e regolari, ponente il card. Colonna di Sciarra*, BCAP 134, nel quale le suore dei monasteri di S. Onofrio, S. Maria delle Vergini, S. Egidio e altri della città di Ascoli Piceno ricorrono contro alcuni decreti vescovili, emanati da mons. Leonardi nel 1756 e ritenuti lesivi nei loro confronti.

73 F. A. Marcucci, *Casus conscientiae proponendi examinandis pro curis animarum*, Ascoli 1765-1769, autogr. 13 pp., ASC 66, dove sono registrati 13 casi, proposti in varie parrocchie della diocesi ascolana.

74 F. A. Marcucci, *Lettera al Vescovo di Ascoli*, 1766, autogr. 1f., ASC 66.

75 *Memorie della Congregazione*, I, cit., pp. 109-110.

sia individuale che collettivo, secondo la più sana tradizione dell'Illuminismo riformistico;

- Marcucci inoltre si dimostrò sempre disponibile ad aprirsi a nuove esperienze, cosciente che il sapere deve essere posto al servizio degli altri; in tal modo lo troviamo in prima fila nelle iniziative diocesane e cittadine, sia che si rivolgessero al sociale che all'ambito più strettamente ecclesiale;

- infine egli, come sacerdote, aveva nella Chiesa ad Ascoli e nel Vescovo il principale referente a cui dava la sua totale disponibilità e obbedienza.

2. L'erudito e l'educatore

Facendo riferimento alla produzione manoscritta e a stampa di Marcucci, la ricchezza documentale già altre volte rilevata si presenta, per il periodo compreso fra il 1745 e il 1770, particolarmente prolifica. Ciò permette di seguire da vicino il cammino di approfondimento del suo itinerario spirituale e culturale, individuando linee di sviluppo interno che attraversano tutti i molteplici campi di interesse e indicano la sua progressiva maturazione. Senza dubbio colpisce il fatto che quasi ogni ambito del sapere viene toccato, attraverso trattazioni che possono avere carattere divulgativo-didattico o specialistico, ma che rivelano una profonda erudizione (don Giuseppe De Luca) e una serietà di studi encomiabile.

Va inoltre tenuto presente che molte delle opere sono indirizzate alle Pie Operaie, al fine di offrire loro strumenti di formazione validi ed aggiornati, per prepararle al loro compito di insegnanti nella Scuolapia.

Nonostante l'elevato numero di titoli delle opere, è possibile classificarle tenendo presenti i diversi settori che Marcucci, seguendo un processo ciclico, approfondì progressivamente, sistematizzando le conoscenze in una visione sintetica di carattere enciclopedico.

Lo studio delle lingue e opere di retorica è un tema molto caro a Marcucci, per il quale era necessario che "ogni religiosa parlasse sempre puntatamente in italiano", astenendosi "da certi altri termini rozzi e popolari". Le suore dovevano dedicarsi allo studio letterario, particolarmente dei "primi rudimenti della lingua latina", che lui stesso si sarebbe impegnato a spiegare⁷⁶. A tale scopo venne eretta nel 1747, presso l'Istituto, l'Accademia dell'Immacolata, per incentivare lo studio⁷⁷, al quale le prime Concezioniste non erano abitudina-

76 F. A. Marcucci, *Direttorio generale*, cit., pp. 72-73.

77 *Adunanze capitolarie*, cit., pp. 30-34 (28 sett. 1747); F. A. Marcucci, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*; la prima adunanza pubblica dell'Accademia, fu data alle stampe: *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuolapia di Ascoli, in onore del gloriosissimo principe san Michele*, Ascoli Piceno 1747, BSC 553, in cui sono raccolti i componimenti poetici delle suore (sonetti, odi, canzoni, madrigali ecc.) di contenuto religioso, commentati con riferimenti eruditi dalla signora Notrisia Posti.

te, e favorire in tal modo la loro formazione⁷⁸.

Gli scritti di Marcucci rivelano in questi anni un carattere prevalentemente didattico, essendo legati all'attività di insegnamento che svolgeva per le suore. Assumendo infatti lo pseudonimo di "suor Lotemia Conca accademica concezionista", compose nel 1749 *Il Saggio della retorica*⁷⁹ e il *Ristretto della retorica per il rapporto delle esortazioni familiari*⁸⁰, con il chiaro intento di fornire alle Pie Operaie quelle conoscenze basilari che permettessero loro una qualche dimestichezza nel comporre sermoni e nel fare discorsi. Ci troviamo di fronte a un impegno di elaborazione che Marcucci compì in funzione della formazione delle suore che insegnavano nella Scuolapia. Il livello delle conoscenze proposte era abbastanza elevato, poiché Marcucci mirava a rendere familiare l'italiano e il latino alle insegnanti, che dovevano essere in grado di tradurre e di comporre, al fine di iniziare poi le giovani a queste stesse lingue. Non mancano inoltre indicazioni riguardanti la Scuolapia, i contenuti e le metodologie che si devono seguire. Nei *Ricordini letterari*⁸¹ infatti Marcucci organizzò un corso di alfabetizzazione di base, indicando le procedure e gli accorgimenti didattici che le maestre dovevano adottare "affinchè le scolare senza tanta loro fatica potessero apprendere"⁸². Accanto all'insegnamento della lingua italiana, le alunne erano tenute ad apprendere i primi rudimenti della matematica⁸³. Marcucci delinea un quadro sufficientemente chiaro di un programma di alfabetizzazione, non trascurando inoltre nozioni di grammatica latina⁸⁴ e rivelando una particolare sensibilità pedagogico-didattica.

Accanto all'attenzione educativa che caratterizzava l'impegno di Marcucci, è possibile rilevare anche l'interesse per gli studi linguistici di tipo erudito, testimoniati nelle *Osservazioni intorno alle lettere*, del 1750⁸⁵, dove sono analizzate le

78 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit, pp.778-780, dove si legge: "Tantochè con tal mezzo, e con l'aiuto della defonta Prefetta (che in età avanzata sopra 40 anni), divenuta scolara, vinsù alquanto pone in credito lo studio, le dispute, e simili".

79 F. A. Marcucci, *Il saggio della retorica secondo il breve e facile metodo di Lotemia Conca accademica concezionista*, Ascoli 16 agosto 1749, autogr. 16 pp., ASC 18.

80 F. A. Marcucci, *Ristretto della retorica per rapporto delle esortazioni familiari di Lotemia Conca accademica concezionista*, 6 sett. 1749, autogr. 20 pp., ASC 18; e inoltre altra copia autogr. è di 20 pp., ASC 20, alla quale è stato aggiunto a p.19: *Modo brevissimo di far lo zibaldone o sia selva per comporre una qualche orazione retorica*.

81 F. A. Marcucci, *Ricordini letterari per rapporto a' vari corsi di studio, disposti da suor Lotemia Cezonima Conca accademica concezionista*, 22 nov.1749, autogr. 28 pp., ASC 18.

82 *Ibid.*, p. 1.

83 *Ibid.*, pp. 3-16.

84 *Ibid.*, pp. 16-28.

85 F. A. Marcucci, *Osservazioni intorno alle lettere e ad alcune voci della greca e latina favella, ed alle declinazioni della lingua greca*, 17 nov. 1750, autogr. 9 ff., BSC 1519.

origini dell'alfabeto, le varie trasformazioni subite dalle lettere⁸⁶, i rapporti fra voci greche e voci latine, con riferimenti di carattere storico-etimologico⁸⁷. L'impostazione specialistica delle *Osservazioni* risponde alle richieste avanzate dal personaggio a cui sono indirizzate: l'abate Prospero Cataldi, uno dei fondatori dell'Accademia Arcadica Truentina di Ascoli, dotto esponente del clero⁸⁸. Si evidenzia dunque un rapporto di collaborazione e di ricerca che colloca Marcucci all'interno del clima culturale di Ascoli che, pur città di provincia, non era estranea ai movimenti letterari e ideali del XVIII secolo⁸⁹. Egli in particolare analizzò la retorica e l'epistolica, che fanno parte delle arti liberali⁹⁰. L'epistolica viene indicata come un modello da imitare, in quanto si tratta di un genere letterario usato fin dall'antichità dagli scrittori più illustri. Accanto all'analisi della forma, vi sono indicazioni a livello di contenuto, corredate di numerosi esempi.

Lo stesso deve dirsi degli oratori e dell'arte della retorica, il cui studio fu ripreso da Marcucci nel 1765 con la composizione di una *Retorica teoretica*, che a noi non è pervenuta⁹¹. Possediamo invece gli *Avvertimenti retorici*, indirizzati alle Pie Operaie, affinché ne facessero buon uso nelle "private esortazioni e prediche alle donne"⁹². Quest'opera, composta di 35 avvertimenti, redatta in stile semplice e chiaro, ricca di indicazioni e di suggerimenti, dedica particolare attenzione all'analisi dei vari aspetti dell'oratoria sacra. Le fonti più importanti, a cui Marcucci attinge, sono il cappuccino cesenate p. Gian Angelo Serra e p. Andrea da Faenza⁹³.

Nella produzione letteraria e negli studi che Marcucci compie nel corso di questi anni è rilevabile innanzitutto l'interesse didattico nei confronti delle suore. In particolare egli si pone in polemica con i barocchismi, per una semplicità e chiarezza di stile che ritiene indispensabili soprattutto per l'eloquenza popolare. Essa infatti doveva "servirsi di voci e di frasi non ricercate, ma comuni e intelligibili insino appresso il popolo minuto ed inculto", tenendo

86 *Ibid.*, ff. I-III.

87 *Ibid.*, ff. III e ss.

88 Per informazioni su questo personaggio si veda: ASAP fondo ASCAP, *Rzf.*, vol.19, f. 56 (11 dic. 1731); G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., pp. 258-259.

89 G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, cit., pp. 299-312.

90 Faminio Dicanori, *Trattato dell'arte epistolica*, Ascoli 3 nov. 1764, autogr. 179 pp., ASC 47, p.1; Faminio Dicanori è lo pseudonimo usato dal Marcucci e ricavato dalle iniziali del suo nome: Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione.

91 *Ibid.*, p. 153.

92 F. A. Marcucci, *Avvertimenti retorici per la pratica delle prediche, istruzioni catechistiche ed orazioni panegiriche*, Ascoli 31 ott.1765, autogr. 158 pp., ASC 62, p. 1.

93 *Ibid.*, p. II; oltre alla copia citata nella nota precedente, ne esiste un'altra del 1772, autogr., ASC 47.

presente “che qualsivoglia abbellimento di stile non pregiudichi alla chiarezza, ed alla sicura manifestazione del vero [...]. L’ornamento dunque dello stile oratorio istruttivo ha da esser come medio fra lo stile secco e scolastico di un cattedrante, e fra lo stile fiorito e copioso di un oratore”⁹⁴.

In queste righe, come d’altronde in molta altra produzione marcucciana, si legge chiaramente l’intento pedagogico-educativo, che emerge come punto di riferimento per la cultura e le ricerche non solo nel campo della oratoria, ma anche in quello linguistico.

La massa degli scritti che Marcucci produsse è strettamente connessa con la pluralità degli interessi, che toccavano ogni campo del sapere. L’enciclopedismo degli studi e l’abbondanza della produzione letteraria vanno dunque di pari passo, inserendosi in una visione generale che ci permette di individuare una precisa logica, che guida le ricerche nei settori più svariati della cultura. Ciò che a prima vista sembra disarticolato e dispersivo, deve essere ricondotto ad uno schema unitario e gerarchicamente organizzato, elaborato dal Marcucci attraverso successivi approfondimenti, che gli permisero di giungere ad una sistemazione sufficientemente chiara e organica del “giro o circolo o catena delle scienze ed arti”, cioè dell’enciclopedia⁹⁵. Collegandosi dunque alle tendenze più tipiche del XVIII secolo, egli elaborò una sua visione del sapere universale, nella quale rientrano tutte le discipline, generali e particolari, teoriche e pratiche. Si tratta dunque di verificare le modalità attraverso le quali giunse a elaborare la sua originale sistematizzazione, con una coscienza e una lucidità che via via si facevano sempre più chiare e definite⁹⁶.

Innanzitutto vale la pena di riportare le idee contenute in un piccolo manoscritto: *Prologus in universam philosophiam del 1750*, “ad usum scholae”, nel quale l’autore esponeva la divisione della filosofia in razionale, naturale e morale, con le ulteriori suddivisioni⁹⁷, che compongono un quadro globale “ad investigandum verum, verumque a falso segregandum”⁹⁸.

Dopo aver preso in considerazione l’evoluzione e la maturazione sul piano filosofico, è fondamentale soffermarsi sul *Saggio dell’enciclopedia* (1754), che

94 *Ibid.*, pp. II e ss.

95 F. A. Marcucci, *Grammatichetta francese ad uso delle educande del ven. monistero dell’Immacolata Concezione di Ascoli*, 1758, Stefania Valeri (a cura di), Marcucciana Opera Omnia, vol. VI, Ascoli Piceno 2008.

96 A. Anselmi, *Storiografia e “Buon gusto”* in Marcucci, *Artis Historicae Specimen*, pp. XIV ss.

97 F. A. Marcucci, *Prologus in universam philosophiam*, autogr. VI ff., inseriti con propria numerazione romana all’inizio dell’opera di p. A. MARIONI, *Ars vere philosophandi*, Pesaro 1749, BSC 1132. Marcucci conosceva molto bene l’autore, “viro doctissimo, huius civitatis Asculi Seminarii lectore benemerito” (pp. III-IV), da glossare il testo e curarne la seconda edizione con una sua introduzione: Venezia 1757, BSC 1133.

98 F. A. Marcucci, *Prologus*, cit., ff. I-II.

costituisce un importante punto di arrivo e di sistematizzazione⁹⁹. L'opera, di 19 pp., pur non essendo completa si presenta nell'introduzione con un ambizioso piano, che consiste nella stesura di 400 "schediasmi o sieno scritti e lezioni sull'enciclopedia o scienza universale", in modo da fornire "cognizione ed erudizione col generale de' primari principi, e delle più essenziali definizioni e divisioni delle arti e scienze"¹⁰⁰. In tal senso Marcucci fornisce una descrizione della "vastissima monarchia enciclopedica [che] estende il suo dominio sopra tutte le sette amene provincie dell'umanità [...]: così sopra i regni della matematica [...], sopra tutti i fertilissimi regni della filosofia [...], sopra tutti i ricchi regni della giurisprudenza, ed in simil guisa sopra tutti i nobilissimi imperi della sacra teologia"¹⁰¹. La prima parte del *Saggio* "tratterà - scriveva l'Autore - dell'enciclopedia in generale, e delle disposizioni del nostro intelletto per lo studio scientifico. Nell'altra parte poi tratterà dell'enciclopedia in particolare, individuando le particolari arti e scienze"¹⁰². Il metodo seguito è quello della matematica, per cui egli si servirà "delle definizioni, degli assiomi, delle proposizioni teorematichè o problematiche, de' consettori o sieno corollari, degli schemi ecc.", evitando l' "uso secco e barbaro scolastico peripatetico" e utilizzando invece quello "piacevole ed umano dogmatico platonico" che permette una maggiore chiarezza e risparmio "tante inutili cavillazioni"¹⁰³.

Alla luce di quanto esposto, è possibile evidenziare le seguenti osservazioni:

- Marcucci possedeva una visione unitaria del sapere, organizzato in base ad un rigoroso criterio, secondo il quale l'enciclopedia "circolo e concatena insieme generalmente le scienze ed arti tutte". Essa stessa può essere ridotta "a vera scienza a parte", assegnandole "il suo scopo ed oggetto", vale a dire "la mente umana in quanto è diretta alla cognizione delle scienze ed arti". In tal senso egli giunse a definire l'enciclopedia generale come "quella che istruisce la mente umana di varie massime e regole generali, che servir possono a tutte le scienze ed arti, affin di apprenderele con profitto, e con giudizio e buon gusto"; mentre quella particolare "istruisce la mente umana nelle cose più essenziali e rimarchevoli delle particolari scienze ed arti".

- Marcucci rilevò la grande portata educativa di un sapere organizzato in enciclopedia e del suo studio sistematico, che ha lo scopo di far apprendere non solo "il buon costume di portamento e di tratto; ma molto più [...] la regina di tutte le scienze cioè la scienza dei santi"¹⁰⁴.

99 *Ibid.*, pp. 55-62

100 F. A. Marcucci, *Il saggio dell'enciclopedia*, Ascoli 2 febbraio 1754, autogr., BSC 1518, p. 2.

101 *Ibid.*, p. 4.

102 *Ibid.*, pp. 2-3.

103 *Ibid.*, p. 5; la trattazione sistematica di questa divisione è fatta alle pp. 16-19.

104 *Ibid.*, pp. 5-7, 13-14, 17-19.

- Le fonti indicate sono gli autori italiani e stranieri che già si erano occupati di simile argomento, fra questi vengono menzionati innanzitutto L. A. Muratori¹⁰⁵, G. Facciolati¹⁰⁶, Rollin¹⁰⁷, Chevigni¹⁰⁸ e Chambers¹⁰⁹.

Tutte queste tematiche di carattere filosofico vennero riprese da Marcucci dieci anni dopo, nel 1764, con il trattato *Del'arte del sapere*¹¹⁰.

Pur essendo incompleta¹¹¹ l'opera presenta nell'introduzione uno schema con un'articolazione di vasto respiro; essa infatti doveva essere composta di 4 parti: la prima di tre libri, riguardava l'"arte generale del sapere", la seconda di dieci libri sulle "arti particolari", la terza di quattordici libri intorno alle "scienze particolari", e l'ultima di due libri sulla cabalistica e la magia, "false e nulle arti"¹¹². Si tratta di un disegno ambizioso, che testimonia da un lato la padronanza della materia, dall'altro l'acquisizione di una maturità che permette di spaziare con riflessione su ampi ambiti del sapere.

Marcucci delineò un'antropologia teocentrica, che partiva dalla "cognizione di Dio [che] è essenzialissima all'uomo come uomo", il quale innanzitutto deve "riconoscersi creatura", "così debole, ignorante, imperfetto, [...] relativamente ed in paragone di chi è forte, sapiente, potente, perfetto". Definita questa dipendenza, egli prese in considerazione l'uomo come "animal ragionevole", vale a dire "un tutto che consta di due parti, [...] una sostanza in cui per Divina Virtù sono unite, ma senza mistione e confusione alcuna, due diverse sostanze, cioè materiale e spirituale". L'uomo che ha ricevuto l'impronta della Divinità deve tuttavia comprendere che "ogni scienza [...] è a misura della capacità e forza del suo intelletto, e relativa al suo impiego ed ufficio", "una vera stoltezza, un nulla al paragone della onniscienza infinita e

105 *Ibid.*, p. 8

106 *Ibid.*, pp. 4,15; con particolare riferimento all'opera: L. A. Muratori, *Delle riflessioni sopra il buon gusto delle scienze e delle arti*, Venezia 1742, BSC 1165, con indicazione specifica sul frontespizio "ex libris F. A. Marcucci".

107 F. A. Marcucci, *Saggio dell'enciclopedia cit.*, p. 5; con particolare riferimento all'opera: G. Facciolati, *Orationes XII. Acroases dialecticae, epistolae philologicae, et exercitationes aliae*, Padova 1739, BSC 1414, con annotazioni di pugno del Marcucci.

108 F. A. Marcucci, *Saggio dell'enciclopedia cit.*, p. 5; l'opera a cui il Marcucci fa riferimento è: M. Rollin, *Della maniera d'insegnare e studiare le belle lettere, per rapporto all'intelletto ed al cuore*, Padova 1744, BCAP 1.G.14.

109 F. A. Marcucci, *Saggio dell'enciclopedia cit.*, p. 5; P. De Chevigni, *La scienza delle persone di corte, di spada e di toga*, 4 voll., Venezia 1742, BCAP 1.G.70.

110 F. A. Marcucci, *Saggio dell'enciclopedia cit.*, p.5; E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, 9 voll., Venezia 1749, BCAP 1.I.4.

111 F. A. Marcucci, *Del'arte del sapere. Trattato*, Ascoli 5 maggio 1764, autogr. 61 pp., qui l'autore usa lo pseudonimo di Faminio Dicanori.

112 *Ibid.*, p. 61; l'opera si interrompe alla parte I, lib. 2, cap. VII.

indeficiente di Dio”¹¹³.

Lo scritto si interrompe al capitolo VII, libro II, lasciando intuire un’impostazione metodologicamente assai più complessa e articolata delle opere precedenti, frutto di una rielaborazione molto approfondita e di un confronto critico con le più importanti correnti del pensiero moderno.

Di pochi anni successiva (del 1767) la *Concertatio super hominis pervulgata definitione: homo est animal rationale*¹¹⁴, nella quale Marcucci riprese tale definizione dell’uomo, alla luce dei Padri della Chiesa¹¹⁵. Uno scritto dallo stile semplice, schematico e comprensibile, che ne fa intravedere l’uso didattico, redatto sicuramente nel contesto del monastero in occasione di una conclusione filosofica¹¹⁶, tenuta nella casa madre delle Concezioniste, il 30 sett. 1767¹¹⁷.

Strettamente legate a questo contesto sono le trattazioni *De distinctione reali inter gradus methaphisicos hominis, animalitatem nempe et rationalitatem*¹¹⁸ sulle idee innate, che costituivano parte delle argomentazioni che completavano la “conclusione filosofica” di antropologia¹¹⁹. Questi scritti, piuttosto brevi, non sono trattazioni sistematiche, sembrano invece degli appunti e schemi preparatori, che dovevano essere usati per fini didattici, in quanto rispondono alla organizzazione “pro et contra”, tipica delle discussioni delle tesi¹²⁰.

Legate ancora all’aspetto educativo sono le *Istitutiones philosophicae in compendium redactae ad usum studiosae juventutis*, opera nella quale, dopo aver spiegato il significato del termine filosofia, l’Autore passò alla trattazione della logica,

113 *Ibid.*, pp. 3, 7, 13, 35-37.

114 *Ibid.*, pp. 24-26, 61.

115 F. A. Marcucci, *Concertatio super hominis pervulgata definitione: homo est animal rationale*, sett.1767, autogr., 6 ff., ASC 47.

116 *Ibid.*, ff. 4-5, dove sono espressamente citati s. Agostino e Gregorio Magno.

117 *Ibid.*, f. 4v, dove il Marcucci scrive: “Sapienter extra formam, academico more, subdidit admodum r.da Mater contra meam assertionem, addendo duo maxima absurda”.

118 F. A. Marcucci, *De distinctione reali inter gradus methaphisicos hominis, animalitatem nempe et rationalitatem*, sett.1767, autogr. di 46 pp., ASC 61.

119 Numerosi sono gli scritti di Marcucci sulle idee innate, datati tutti 1767: *De ideis innatis*, 30 sett. 1767, autogr. 12 pp.; *Brevi sic argumentum tuum de ideis innatis exponendo, petitioni tuae faciam satis*, autogr. 10 pp., 16 febr.1767, indirizzato dal Marcucci a suor Petronilla; *Doctrinae pro concertatione de ideis innatis*, sett.1767, autogr. 49 pp.; *Pro ideis innatis tractatus et brevior concertatio methaphisica*, autogr. 8 pp., non datato; *Excerpta pro ideis innatis*, autogr. 13 pp., non datato; questi e altri frammenti sullo stesso argomento costituiscono la prima parte del volume miscelaneo ASC 60, riconducibili tutti allo stesso periodo.

120 *Memorie della Congregazione*, vol. I, cit., ff. 149-150, dove si legge che: “il signor prevosto d. Martino Angelini [...] argomentò contra le idee innate [...] suor Maria Beatrice della Visitazione che argomentò sulla definizione comune dell’uomo [...] d. Ignazio Mattiucci [...] sopra la distinzione dei gradi metafisici dell’uomo”.

interrompendo lo scritto al capitolo 7¹²¹.

- Marcucci non intendeva, nei suoi scritti, pervenire ad una elaborazione di un nuovo sistema filosofico, bensì individuava nell'enciclopedia, "circolo o catena delle scienze", uno strumento potentissimo ed efficacissimo per la formazione dell'uomo, in rapporto alle condizioni e alle capacità di ciascuno¹²². Nella sua elaborazione è possibile individuare alcune intuizioni di notevole interesse, quali l'utilizzo del "metodo matematico", che troverà applicazione in vari campi, fra cui il diritto e la teologia, come si dirà appresso.

Marcucci aveva inoltre una chiara visione della funzione della filosofia in rapporto alla religione, rifiutando l'identità fra filosofia peripatetica e teologia. Egli evidenziò la necessità di affermare la "libertas philosophandi circa humana et opinabiles scientias", che non nuoce alla fede cattolica. In tal senso si può constatare come utilizzasse la validità dei diversi apporti, senza precludere aprioristicamente alcuna corrente di pensiero che abbia portato con sé reali progressi e scoperte¹²³.

Un ruolo importante nella formazione di Marcucci era occupato dagli studi di diritto, che lo impegnarono particolarmente fra il 1755 ed il 1770, costituendo un elemento di maturazione sul piano delle competenze sia religiose che civili. Egli infatti non solo conseguì, presso l'Università di Fermo, la laurea *in utroque jure*¹²⁴, ma produsse anche una certa quantità di opere specifiche di diritto canonico e civile. Accanto agli incarichi che gli furono affidati nella Chiesa ascolana, per le sue riconosciute competenze giuridiche, egli fu coinvolto in una polemica sulle primogeniture, che collegò strettamente il diritto con la storia, per cui si è ritenuto opportuno trattare unitamente i due argomenti.

Nella formazione giuridica di Marcucci si possono distinguere due momenti, separati dal conseguimento della laurea, che segnò un passaggio rilevabile anche all'interno degli scritti, a testimoniare livelli di approfondimento diversi.

Prima della laurea Marcucci iniziò gli studi di diritto presso il Seminario di Ascoli. La preparazione conseguita doveva essere di un certo livello, testimoniato non solo dalla conoscenza delle procedure canoniche, che egli dimostrò in occasione della fondazione della congregazione delle Pie Operaie, ma anche da uno scritto del 1746:

121 F. A. Marcucci, *Istitutiones philosophicae in compendium redactae ad usum studiosae juventutis*, 1768, autogr. 38 pp., ASC 64, pp. 1-12.

122 *Ibid.*, p. 38.

123 *Ibid.*, p. 3, 5.

124 Archivio di Stato di Fermo, *Liber doctorum* (1747-1791), serie A/11, f. 82r (30 maggio 1755).

*L'ambasciatore straordinario della Città e Diocesi ascolana al suo degnissimo Vescovo per la continuazione di tutte le feste di precetto*¹²⁵. Quest'opera, indirizzata al Vescovo che intendeva sopprimere alcune feste religiose, prende in considerazione le disposizioni papali sulle festività. Marcucci manifestava una familiarità e una conoscenza già sufficientemente approfondita del diritto canonico (decreti conciliari¹²⁶, costituzioni sinodali¹²⁷, bolle pontificie¹²⁸), dello *jus civile*¹²⁹, nonché dei più conosciuti e noti commentatori¹³⁰. Interessante inoltre la discussione sulla "legge antica" e "legge nuova", dove vengono riportate le festività della tradizione ebraica, contenute nell'Antico Testamento, nonché le innovazioni e le modifiche introdotte dal Cristianesimo. Da rilevare anche una parte dedicata alle più importanti ricorrenze locali, alle tradizioni e alla storia sacra ascolana, dove sono ricordate le figure di santi più significative a partire dalla diffusione del Cristianesimo nel Piceno. Marcucci dimostrava di conoscere non solo gli storici più famosi, come l'Ughelli e il Sigonio, ma anche le opere di carattere locale sia pubblicate che manoscritte¹³¹.

Egli si inserì nel dibattito sulla soppressione delle festività a seguito dei provvedimenti che erano stati assunti nello Stato ecclesiastico e in altri stati italiani, opponendosi a disposizioni che cancellavano dal calendario molte importanti ricorrenze. In tal modo si dissociava anche dalla posizione assunta da L. A. Muratori che nella sua opera sulla *Regolata devozione* sosteneva l'eccessivo numero delle festività infrasettimanali¹³². A Marcucci tuttavia premeva soprattutto ribadire la liceità della festa dell'Immacolata Concezione, istituita con decreto di Sisto IV nel 1476 e divenuta di precetto nel 1708 con bolla di Papa Clemente IX¹³³.

Con la *Concertatio de Jure Pontificio* del 1756 Marcucci discusse 10 tesi di questioni canoniche, che riguardavano vari argomenti: dai canoni di Graziano ai commentatori giusperiti¹³⁴, al fine di indagare le basi e le fondamenta del diritto canonico¹³⁵. Particolare interesse ricopre la tesi XI: "Utrum scilicet

125 F. A. Marcucci, *L'ambasciatore straordinario della Città e Diocesi ascolana al suo degnissimo Vescovo per la continuazione di tutte le feste di precetto*, 8 dic. 1746, ms. XXIX pp., BSC 1528; esso è costituito da una premessa e di 3 udienze, nelle quali vengono espresse tutte le perplessità circa la soppressione delle feste.

126 *Ibid.*, p. V.

127 *Ibid.*, p. XIX.

128 *Ibid.*, pp. XVII, XX, XXIII.

129 *Ibid.*, pp. VII, XXVII-XXVIII.

130 *Ibid.*, p. IX.

131 *Ibid.*, p. XXVII, dove viene citato S. Andreantonelli, *Historiae ascolanae*, Padova 1673.

132 L. A. Muratori, *Della regolata devozione dei cristiani*, Venezia 1747.

133 F. A. Marcucci, *L'ambasciatore straordinario cit.*, p. XVIII. Per il rapporto con Muratori e la sua posizione sul mistero dell'Immacolata si veda *infra*.

134 F. A. Marcucci, *Concertatio de Jure Pontificio*, autogr. 63 pp., ASC 66.

135 *Ibid.*, tesi XIII-XX.

episcopatus sit ordo a presbyteratu distinctus”, dove viene trattata la questione attraverso una serie di citazioni storiche, giuridiche e teologiche¹³⁶.

È tuttavia nello scritto *Juris Pontifici placita auctoribus suis intitutionum canonicarum loco tradita* del 1757, che Marcucci sistematizzò le sue conoscenze di giurisprudenza all'interno della visione generale del sapere che andava maturando. Infatti “Tria bona - egli scrive - in hac vita habet homo, animam scilicet, corpus et rem. Profecto animae salutem theologia respicit; corporis valetudinem medicina; justam rerum temporalium possessionem ac dispositionem, moderatum totius orbis terrarum gubernium, humanaeque societatis honorem et felicitatem, respicit lex”¹³⁷.

Dopo aver dato una definizione generale, Marcucci forniva lo schema dell'intera opera, divisa in sei libri, che vanno dalla definizione dello *jus*, alle sue interne divisioni, fino alla trattazione dei tribunali. Ciò che veramente risulta interessante è l'introduzione del metodo matematico nell'esposizione del diritto canonico. In questo contesto vengono indicate le discipline complementari del diritto, necessarie al suo studio e alla sua comprensione, quali la grammatica latina, la retorica, la logica e l'etica-politica, nonché la storia e la cronologia. Esse possono guidare lo studioso nel “mare magnum” delle leggi, senza che corra il rischio di perdersi, ricordando che anche nel periglioso oceano del sapere rimane sempre, come importante punto di riferimento Maria, “Stella Matutina viam veritatis obsignans, necnon tenebras ignorantiae depellens”¹³⁸.

Queste tematiche vengono ulteriormente approfondite da Marcucci in uno scritto dell'anno successivo, 1758, dal titolo: *Juris Pontifici placita relate ad Encyclopediam*. Dopo aver fatto una rassegna delle varie arti e discipline, egli evidenzia l'utilità della “Lex canonica sive Pontificia” che “ad beate feliciterque vivendum inducitur genus humanum”¹³⁹. Infatti essenza del diritto canonico sono “justitiam, necnon aequitatem, atque prudentiam” che devono caratterizzare sia lo studio che la prassi giuridica¹⁴⁰.

Le opere sinora analizzate evidenziano un forte impegno del Marcucci e una cura particolare che egli dedicò alla propria formazione giuridica, che si innestava organicamente nella visione del sapere precedentemente analizzata, andando a costituire un importante riferimento per quanto riguarda sia la sua attività pastorale che la sua ordinazione episcopale.

136 *Ibid.*, p. 63.

137 F. A. Marcucci, *Juris Pontifici placita auctoribus suis intitutionum canonicarum loco tradita*, 1757, autogr. 35 pp., ASC 66, p. 4. Marcucci compose solo il proemio, nel quale sono esposti i criteri generali che intendeva adottare nella trattazione.

138 *Ibid.*, pp. 5-6, 20-24.

139 F. A. Marcucci, *Juris Pontificii placita relate ad Encyclopediam*, autogr. 20 pp., BSC 1518, p. 6.

140 *Ibid.*, pp. 1, 17.

Il gusto per la storia nacque in Marcucci abbastanza precocemente, sia per l'eredità ideale lasciata dallo zio Nicolò, sia per la formazione classica ed erudita che egli aveva ricevuto. Infatti, già in uno dei primi scritti di carattere devozionale, *Il carnevale santificato* (1738), egli forniva notizie e informazioni storiche¹⁴¹. Accanto a quest'opera, è importante ricordare l'*Istoria delle sante missioni* (1744), dove è ricostruita l'attività missionaria: mons. Marcucci non solo narra gli eventi, ma faceva riferimento anche alla propria evoluzione e maturazione sul piano spirituale. Ancora nelle *Costituzioni* (1752), troviamo un'interessante introduzione, indirizzata alle suore, dove viene ricordata non solo l'origine del monachesimo, ma anche la sua successiva evoluzione e la definizione delle rispettive Regole.

L'interesse storico che Marcucci manifestava precocemente si concretizzò, nel 1756, in un'opera specifica: *De Asculo Piceno*¹⁴², sulle origini della città, la dominazione romana e l'avvento del cristianesimo¹⁴³. Si trattò di una "prima adumbratio, quae lima indiget permagna". È qui chiaramente testimoniato il lavoro di ricerca che egli stava portando avanti, strettamente legato alla revisione dell'opera dello zio Nicolò, che era in suo possesso, a partire dalla quale dovevano essere maturati gli interessi storico-antiquari. L'esemplare del manoscritto di Nicolò Marcucci, seppur mutilo¹⁴⁴, contiene postille e commentari scritti di pugno dal nostro¹⁴⁵, che arrivano fino al secolo X d.C., a testimoniare un lavoro critico sulle fonti sia letterarie che documentarie di una certa profondità, che ritroviamo poi nello scritto in latino *De Asculo Piceno*, dove non solo Francesco Antonio riprendeva gli scrittori classici da Tito Livio a Silio Italico, da Varrone a Strabone, discutendo e interpretando le informazioni che fornivano sulla città di Ascoli e sulla sua origine¹⁴⁶, ma faceva anche una rassegna degli storici locali, con particolare riferimento a Lino Diacono, a Bonfini e a Quinto da Quintodecimo, le cui opere sin'ora non sono state rintracciate, ma che certamente erano in suo possesso¹⁴⁷. L'in-

141 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione e le missioni popolari*, cit., pp. 47-86.

142 *Costituzioni* 1752, cit., pp. 13-20.

143 F. A. Marcucci, *Asculo Piceno ab ipsius fundatione usque ad Christi Domini adventu. Epitome in XX capita distributa*, 1756, autogr. 120 pp., ASC 32; edito a stampa in F. A. Marcucci, *De Asculo Piceno*, Venezia 2004.

144 *Ibid.*, p. 2.

145 F. A. Marcucci, *Memorie ascolane*, ASC 129/a, vol. I: l'opera incompleta si ferma al libro IX, punto 147; vi sono inoltre frammenti dei punti 165-187, 217-245, 267-278, sempre del libro IX.

146 F. A. Marcucci, *De Asculo Piceno*, cit., pp. 2, 30, 36, 38-39, 40, 45 e ss.

147 *Ibid.*, pp. 3 e ss., dove sono ampiamente citati brani originali tratti dalle opere manoscritte perdute di questi autori. Su Lino Diacono, Quinto da Quintodecimo e A. Bonfini si veda: F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit.*, pp. 160-162; G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli 1830, pp. 23, 96-104, 114-115.

teresse di queste pagine non è esclusivamente di tipo antiquario, in quanto è possibile, attraverso le numerose citazioni, risalire in parte alle opere non note di storici ascolani. Va evidenziato inoltre il metodo seguito nelle indagini e nella ricostruzione storica. Infatti non solo sono da rilevare il rigore con cui vengono utilizzate le varie fonti letterarie e il confronto a cui sono sottoposte ma soprattutto la discussione sulla loro interpretazione. Fra tutti ricordiamo lo storico ascolano Andreantonelli¹⁴⁸, vissuto nel corso del sec. XVII, collaboratore dell'Ughelli che lo definisce “eruditissimum, summumque virum”¹⁴⁹. Il metodo seguito nella trattazione dei vari autori è quello di evidenziare da un lato il contributo positivo, dall'altro i limiti e gli errori nei quali sono incorsi. Si tratta, come precisa G. Paci, di una prassi abitualmente “seguita dall'antiquaria deteriori dei secoli XVII e XVIII”¹⁵⁰.

Accanto alla ricchezza dei riferimenti bibliografici, Marcucci introdusse notizie e considerazioni ricavate da indagini archeologiche, con particolare riferimento alla numismatica e all'epigrafia: “Profecto ex quatuor nummis (quos cum aliis quampluribus in suo musaeo Annibal Borri concivis eruditus, et amicus meus carissimus)”¹⁵¹, ne analizzò le iscrizioni e la datazione. Non mancano indicazioni su lapidi rinvenute in località ascolane, o in altre zone¹⁵¹, che riguardano la storia cittadina.

Interessante inoltre l'attenzione che Marcucci dedicò all'analisi geografica del territorio, alla locazione e alla “structura” di Ascoli, nonché alle varie e diverse suddivisioni della “Regio Picena” nell'età antica, dai primi abitatori all'occupazione romana¹⁵².

Accanto a questo primo scritto di storia locale, Marcucci elaborò un opuscolo in latino dal titolo *Artis historicae specimen*¹⁵³, nel quale espose la sua visione della storia come scienza. Dopo aver preso in considerazione il significato della parola, egli procedette alla classificazione in rapporto alla materia e alla

148 Su S. Andreantonelli e la sua opera cfr. F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. 165-167; G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., pp. 178-179.

149 F. A. Marcucci, *De Asculo Piceno*, cit., p. 13.

150 G. Paci, *Francesco Antonio Marcucci e le iscrizioni romane di Ascoli*, in F. A. Marcucci, *De Asculo Piceno* cit., pp. XXII-XXIII e ss., dove è contenuta una rassegna degli autori di storia ascolana che Marcucci conosceva.

151 *Ibid.*, pp. 31, 41-42, 103, 107-108.

152 *Ibid.*, pp. 28-32, 47-49, 57-72.

153 F. A. Marcucci, *Artis historicae specimen*, [1756], autogr. 20 pp., con una *Praefatio* di 6 pp., ASC 49; la datazione dello scritto è desunta da un'opera successiva: *Riflessioni sopra l'arte istorica*, autogr. di 190 pp., ASC 140. Il ms, non datato, è giunto incompleto; si ferma infatti all'inizio del punto 291, alla p. 434. La datazione è sicuramente successiva al 1756; nella numerazione delle pagine, vi è un errore in quanto dalla p. 233, si passa alla p. 334. Essendo sulla stesso foglio, l'errore di numerazione è da attribuirsi alla fase di ricopiatura, fatta dallo stesso Marcucci. A tale proposito cfr. l'edizione a stampa: F. A. Marcucci, *Specimen* cit., con il saggio introduttivo.

forma, distinguendo i vari tipi di storia: dall'universale alla locale, dalla naturale alla civile¹⁵⁴.

Tuttavia “indubium omnino reputatur, veritatem animam esse historiae, ac praecipuum fundamentum”, in tal senso veniva fatta una rassegna degli autori antichi e moderni illustri che ponendosi in questa prospettiva hanno elaborato narrazioni storiche ad altissimo livello e potevano essere citati come esempi “princeps”, sia per la storiografia latina che italiana. Fra questi vengono ricordati Tito Livio, Curzio e Guicciardini, dei quali sono citati brani famosi contenenti la narrazione di vari episodi storici¹⁵⁵. Lo *Specimen* si conclude con alcune considerazioni sull'utilità della storia, una particolare attenzione è dedicata all'affermazione ciceroniana secondo la quale “historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, nuntia vetustatis”, per cui “nescire quid antea quam natus sis acciderit [...] id est semper esse puero”.

Queste tematiche verranno riprese in un'opera successiva: *Riflessioni sopra l'arte istorica*. Lo scritto incompleto, si presenta con un'articolazione di vasto respiro che inserisce la storia fra le otto “arti e scienze istrumentali e sermoinali, che costituiscono l'umanità letteraria”¹⁵⁶.

Nell'ambito dell'analisi metodologico-critica, Marcucci individuava le più essenziali leggi dell'arte [istorica]”. Nella rassegna che viene fatta, sono presi in considerazione gli scrittori di storia antichi sia greci che romani, sino ad arrivare agli storici moderni fra i quali spicca L. A. Muratori che, “ne' suoi bellissimi e giudiziosi *Annali d'Italia*, ha voluto farci vedere come sapeva imitarsi e superarsi in molte cose Giulio Cesare ne' suoi *Commentari* e Velleio Patercolo nella sua sugosa *Istoria*”¹⁵⁷.

Anche per quanto riguarda la storia ecclesiastica, “che tratta de' fatti ed avvenimenti nella chiesa cristiana avvenuti”, Marcucci individuava pregi e difetti di ciascun autore, concludendo che bisogna “confessare, che eziandio fra tutti questi migliori storici sì ecclesiastici sì profani sin qui riferiti, ve ne sieno stati molti di cognizione profonda, e di probità inoppugnabile”¹⁵⁸.

La seconda legge dell'arte storica individua nella cronologia, nella geografia, nella lapidaria, nella numismatologia e nella diplomatica “le cinque basi fondamentali”, da utilizzare con estremo rigore, “affinchè tutta poi la fabrica della storia regger possa ogni urto”.

La terza legge evidenzia la necessità di esercitare un giudizio critico nei confronti dei “libri più accreditati”, in quanto “sono parti alla fine di uomini capaci di ingannarsi”.

154 F. A. Marcucci, *Praefatio*, punti 1-15; *Specimen*, pp. 3-5.

155 *Ibid.*, pp. 7, 10-18.

156 F. A. Marcucci, *Riflessioni sopra l'arte istorica cit.*, p. 146.

157 *Ibid.*, pp. 159-190.

158 *Ibid.*, pp. 152-153, 197-207.

La quarta legge si riferisce invece all'aspetto formale dell'arte storica, costituita da tre parti: "cioè invenzione, disposizione, ed elocuzione"; lo storico infatti deve "rinvenir le ragioni [...], disporre con buon ordine [...], raccontar le cose con una propria frase storica".

La quinta legge ricorda che "una istoria per grande e maestosa che sia in quanto al soggetto ed alla dicitura, non sarà mai bella [...], se non è ben ordinata e disposta in tutte le parti sue".

La sesta legge riguarda "il soggetto o sia cosa di cui si ha da scriver" che conviene sia "nobile, rimarchevole, e degno di eterna memoria".

La settima legge enuncia le caratteristiche della "narrazione storica" che dev'essere "ben ordinata, chiara, brieve, soave, ragionevole, e giudiziosa".

L'ottava e ultima legge individua le caratteristiche dell'elocuzione: "egli è duopo che sia elegante e pulita nel suo genere; che sia composta ed aggiustata; e che sia nobile e degna"¹⁵⁹.

La trattazione prosegue con un'analisi stilistica molto accurata e approfondita, riguardante la "lingua pura", lo stile, il concetto, il "buon ordine" e le figure¹⁶⁰.

Le numerose e puntuali citazioni di autori classici e moderni, di opere specialistiche e di studi particolari, testimoniano un approfondimento di queste tematiche che Marcucci portò avanti privilegiando, più che le problematiche di metodologia storica, le questioni di retorica riguardanti "l'arte di scriver l'istoria"¹⁶¹.

Nelle opere degli anni immediatamente successivi al 1756 è possibile individuare un approfondimento e una specializzazione degli studi storici. Particolare interesse riveste lo scritto a stampa *Delle sigle e breviature* del 1758¹⁶², nel quale viene analizzata l'importanza dell'epigrafia e della numismatica; "le antiche lapidi e medaglie - infatti sono preziosi monumenti dell'antichità; e [...] con diligenza sino i più piccoli frammenti se ne custodiscono, e con attenzione vengono dilucidati"¹⁶³.

Lo schema dell'operetta, divisa in cinque parti, intende fornire - secondo Marcucci - "alcune regole principali intorno alla lapidaria", informazioni sugli alfabeti greco, latino, gotico e semigotico, con "sigle e breviature principali [...] secondo che appariscono in moltissime nostre lapidi ascolane, ed in molte romane, prenestine, ecc.". Le regole che vengono fornite contengono

159 *Ibid.*, pp. 207-208, 217, 220, 230-232, 336.

160 *Ibid.*, pp. 337-434.

161 *Ibid.*, p. 143.

162 F. A. Marcucci, *Delle sigle e breviature delle epigrafi ed iscrizioni, che si trovano nelle lapidi*, 25 marzo 1758, autogr. 33 pp., ASC 53; lo scritto si interrompe alla regola XIX. Per l'edizione a stampa si veda: F. A. Marcucci, *De Asculo Piceno*, cit., e il saggio introduttivo del prof. G. Paci.

163 F. A. Marcucci, *Delle sigle e breviature cit.*, p. 3.

“osservazioni” sulla lapidaria, con notizie storiche di carattere locale su ritrovamenti avvenuti in vari siti della città. La lapidaria è inoltre trattata anche come arte sia di far le lapidi che di leggerle e in tal senso, “come arte vera liberale, discende dalla retorica insieme e dalla poetica”¹⁶⁴. Strettamente legati allo studio sull’epigrafia vi sono alcuni scritti riguardanti lapidi ascolane. Si tratta di due frammenti che contengono rispettivamente la trascrizione di una *Lapide ascolana di Santo Spirito*¹⁶⁵ e di una sita nella “chiesa parrocchiale di S. Maria Inter Vineas”¹⁶⁶. Quest’ultima lapide sarà oggetto di una specifica trattazione nel 1760, allorché Marcucci le dedicherà una *Dissertazione*¹⁶⁷.

Sempre legati alla storia locale, altri scritti riguardanti i monasteri: sono raccolte nelle quali vengono riportati i registi dei documenti originali letti dallo stesso Marcucci negli archivi dei monasteri di S. Onofrio, S. Egidio, S. Savino e S. Andrea¹⁶⁸ di Ascoli. Essi non presentano un carattere di sistematicità e probabilmente costituiscono un materiale che sarà utilizzato successivamente per la composizione del *Saggio delle cose ascolane*. Completa, invece, e di una certa organicità, la *Dissertazione storica sopra la fondazione del nobile tempio di S. Pietro Martire della città di Ascoli*¹⁶⁹, nella quale è raccolta e analizzata con estrema puntualità la documentazione riguardante la presenza dell’Ordine dei Predicatori ad Ascoli.

Con caratteristiche completamente diverse il *Repertorio storico*¹⁷⁰, che raccoglie in ordine alfabetico varie notizie, tratte da diversi scrittori e riguardanti argomenti tra i più disparati e curiosi; di un certo interesse il *Catalogo di donne letterate, e guerriere*, contenuto nell’appendice¹⁷¹.

Questa breve rassegna degli scritti storici marcucciani permette di fare alcune osservazioni:

- innanzi tutto va rilevata la serietà degli studi e della ricerca che, pur risentendo dell’impostazione metodologica tipica dell’erudizione settecentesca, si qualifica per il rigore e l’onestà;
- la citazione delle fonti e della letteratura sui vari argomenti ci permette di

164 *Ibid.*, pp. 12, 19, 20-21, 23-24.

165 F. A. Marcucci, *Lapide ascolana di S. Spirito*, Ascoli 6 aprile 1758, autogr. 2 ff., ASC 40.

166 Trascrizione contenuta nella parte interna del frontespizio del ms 40 ASC.

167 F. A. Marcucci, *Dissertazione intorno alla lapide ascolana della cappellania Mattei nell’altare del S. Crocifisso della chiesa parrocchiale di S. Maria Inter Vineas*, 1760, autogr. 12 pp., BSC 1518.

168 F. A. Marcucci, *Fondazione di monasteri di Ascoli*, autogr. 13 ff., non datato, ASC 40.

169 F. A. Marcucci, *Dissertazione storica sopra la fondazione del nobile tempio di S. Pietro Martire della città di Ascoli*, autogr. di 9 pp., datato 25 giugno 1758, ASC 41; è dedicato al Padre Provinciale domenicano della Provincia Aprutina, “buon amico dell’autore” (p.1).

170 F. A. Marcucci, *Repertorio storico di fatti e cose più singolari e memorabili, raccolte da vari scrittori sacri e profani*, 1762, autogr. 400 pp., ASC 48.

171 *Ibid.*, pp. 369-400.

verificare una solida preparazione, anche nel campo della metodologia storiografica;

- emerge, in conclusione, una visione della storia secondo la quale essa ha il compito di “render l’uomo culto, dotto, ed erudito nel ben parlare e nel ben scrivere [...] con tutta sincerità e proprietà i fatti ed avvenimenti per far fede appresso ai leggitori”¹⁷².

“L’esigenza del rigore nella ricerca e nella produzione testuale, espressa dalla storiografia erudita, e la necessità di una approfondita riflessione sui rapporti ‘della storia con le altre aree del sapere’ vengono tematizzate dal Marcucci con estrema lucidità, in un momento di intensa produzione di scritti, che precede il 1770, anno della sua consacrazione a vescovo”. Tutto ciò testimonia “un’intenzionalità pedagogica, che si manifesta sia nella struttura dei testi che nella proposta dei contenuti”¹⁷³.

La società marchigiana del ‘700, caratterizzata da una struttura tipicamente aristocratica, nella quale il governo civile e il potere economico erano strettamente tenuti nelle mani della nobiltà¹⁷⁴, la proprietà terriera costituiva la base del potere, che si sosteneva attraverso la “chiusura di ceto” e il monopolio delle cariche pubbliche¹⁷⁵. Infatti solo un ristretto numero di persone potevano accedere alle più alte magistrature, per cui ogni famiglia nobile godeva del privilegio ereditario che, a seconda del grado, permetteva di assumere i vari uffici più o meno importanti¹⁷⁶.

In tale contesto va inserito il dibattito sulle primogeniture che si aprì nel 1765 fra Marcucci e padre Stefano da Cesena¹⁷⁷, toccando argomenti di carattere

172 F. A. Marcucci, *Riflessioni sopra l’arte istorica, cit.*, pp. 147, 149.

173 A. ANSELMINI, *Storiografia e “buon gusto” cit.*, pp. XLIII-XLIV.

174 B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca Pontificia*, Bologna 1976.

175 *Ibid.*, pp. 31-45; 219-282.

176 Lo stesso Marcucci nel *Saggio delle cose ascolane* descrive questa tipica struttura del governo aristocratico, che caratterizzava la realtà di Ascoli, ricordando l’elenco delle famiglie consolari, del primo ordine della nobiltà (pp. CXLIX-CLII).

177 Originario di Cesena, appena completati gli studi e fatta la professione, iniziò con successo la sua attività di predicatore. Nel 1741 volle essere aggregato alla Provincia dei Cappuccini Piceni, trasferendosi presso il Convento dei Ss. Caterina V. e M. e Paolo Apostolo di Ancona, dove morì il 10 maggio 1771 all’età di 69 anni (P. Bernardino da Lapedona, O.F.M. CAP, *Il p. Stefano Bernardi da Cesena, Missionario Apostolico Cappuccino*, Roma 1949). La sua fama di oratore e di scrittore varcò i confini della Marca Anconitana e le sue opere gli valsero il titolo di “Penna d’Oro”, *Ibid.*, pp. 3-4; inoltre *Lexicon Cappuccinorum*, Roma 1951, coll. 1631-1632; Giuseppe da Fermo, *Gli scrittori cappuccini delle Marche e le loro opere edite ed inedite*, Jesi 1928, p. 92; Donato da S. Giovanni in Persiceto, *Biblioteca dei Frati Cappuccini della provincia di Bologna*, Budrio 1949, pp. 282-289). Egli svolse un’intensa attività di predicatore, che lo condusse, in più occasioni, anche ad Ascoli. Infatti nel 1751 terrà, presso la chiesa di S. Francesco, il quaresimale, in sostituzione di p. Felicissimo da Reggio (ASAP, ASCAP, *Rif.*, vol.122, ff. 255v - 256r, (13 marzo 1749). Pubblicando, nello stesso anno, un *Panegirico di S. Emidio vescovo, martire e protettore di*

giuridico, storico, sociale, morale e religioso.

La storia della controversia ci permette di comprendere l'ambiente e il clima in cui si svolse¹⁷⁸. Tutto infatti partì da un predica, tenuta nella Quaresima del 1765 a Monte Alboddo (oggi Ostra)¹⁷⁹, da p. Stefano, nella quale rimproverava i genitori “li quali impediscono a' loro figlioli di corrispondere alla loro vocazione”, venivano pertanto condannate “nel foro della coscienza le primogeniture, per cui a' cadetti non rimane con che vivere decentemente, nel loro grado”¹⁸⁰. Fra gli ascoltatori di questa omelia, il nobile Cesare Fedeli Gabuzzi¹⁸¹ che appena un mese prima aveva istituito “nella casa una specie di primogenitura perpetua” rimase fortemente turbato “ed oltremodo spaventato, nel sentirsi condannato all'inferno senza riparo”¹⁸². Vennero dunque consultati vari personaggi, fra i quali l'abate Marcucci, che fu informato da un religioso circa i termini della questione e compose un piccolo dialogo sulle primogeniture, i cui protagonisti erano Paregora (Confortatore) e Talepero (Afflitto). Lo scritto, che doveva rimanere privato, venne in realtà pubblicato anonimo a Jesi, verso la fine di aprile del 1765, all'insaputa del suo autore¹⁸³. Accadde perciò che Marcucci, nonostante le assicurazioni e le promesse ricevute, si trovasse coinvolto suo malgrado, “chiamandosi tradito e posto

Ascoli, da lui stesso recitato in occasione della sua venuta in città (P. Stefano da Cesena, *Panegirico di S. Emidio vescovo, martire e protettore di Ascoli. Recitato in S. Francesco di detta Città: l'anno 1751*), Ascoli 1751. Sette anni dopo, nel 1758, fu nuovamente ad Ascoli per una missione popolare di 15 giorni, incominciata domenica 27 agosto e terminata il 12 settembre (F. A. Marcucci, *Primo giorno della Missione, dopo pranzo, predica della penitenza*, autogr. ASC 43, frontespizio sul quale viene riportata questa precisa annotazione). Padre Stefano e Marcucci si erano probabilmente conosciuti, prima di iniziare lo scambio a distanza che li vide impegnati nella produzione di varie opere a difesa delle rispettive posizioni.

178 A. Anselmi, *Le primogeniture nel piceno: un dibattito giuridico-morale sul maggiorascato nel XVIII secolo*, in *Atti e memorie*, 102 (1997), Ancona 2001, pp. 521-542, dove viene fatta un'analisi delle posizioni dei due contendenti con riferimento alle rispettive pubblicazioni e all'ambiente socioculturale del tempo.

179 Touring Club Italiano, *Marche*, Milano 1976, pp. 317-319: *Ostra*, “sino al 1881 si chiamò Montalboddo”.

180 P. Stefano da Cesena, *Lettere venti di un Anonimo cesenate al signor abate Francesco Antonio Marcucci ascolano. In riscontro dell'ultimo libercolo mandato alla luce in Teramo dall'Abate medesimo*, Pesaro 1770, Bibl. Com. di AP 1 I 34, pp. III-IV.

181 Touring Club Italiano, *Marche cit.*, p. 318: ancora oggi ad Ostra “per il rettilineo Corso Mazzini [...] al n.23 è il settecentesco palazzo Luzi o Fedele Gabuzzi, [...] in cotto, con due portali, belle inferiate e, al primo piano, balconcini in ferro battuto” a ricordare questa famiglia fra le maggiori del luogo.

182 F. A. Marcucci, *La primogenitura difesa col suo Paregora*, Teramo 1766, ASC 58, pp. 3, 5, dove in 5 pp. è contenuta la storia della controversia a cura dello stampatore, ma probabilmente ispirata dal Marcucci stesso.

183 F. A. Marcucci, *La primogenitura difesa*, cit., pp. 5-6.

così all'impensata alla testo del ballo contra ogni sua voglia¹⁸⁴. Ricevuto p. Stefano il dialoghetto, “benché ne ignorasse l'autore, compose e stampò in Ancona un' *Apologia*”, nella quale ribadiva le sue posizioni¹⁸⁵.

A questo punto Marcucci meditò una risposta e uscì circa la metà di ottobre in centodiciotto pagine in ottavo con data di Venezia, 1765¹⁸⁶. Nella stessa pubblicazione Marcucci si assume anche la paternità del dialoghetto tra Paregora e Teleparo.

Alle cinque lettere paregoriane, p. Stefano contrappose la sua *Risposta apologetica*, che vide la luce ad Ancona nell'aprile del 1766¹⁸⁷. Nell'estate dello stesso anno Marcucci pubblicò a Teramo *La primogenitura difesa col suo Paregora*, corredata da un'appendice molto voluminosa, contenente il *Saggio delle cose ascolane*¹⁸⁸. L'ultima parola nella controversia fu presa da p. Stefano che nel 1770 a Pesaro fece stampare venti lettere, nelle quali un “letterato cesenate amico di ambedue i contendenti scrive al Marcucci”¹⁸⁹. L'opera, anche se anonima, deve essere certamente attribuita a p. Stefano¹⁹⁰, che con questa chiude la discussione.

Il tema delle primogeniture, pur presentandosi con caratteristiche giuridiche che lo qualificavano come un istituto strettamente legato ad un sistema sociale aristocratico, coinvolse i due contendenti in una discussione che pose sul tappeto questioni di tipo morale e religioso.

Le argomentazioni utilizzate nella discussione toccano i più disparati campi del sapere e permettono ai due contendenti di misurarsi su tematiche che spaziano sull'intero arco della cultura clericale e laica del tempo, fornendo in tal modo uno spaccato molto vivace della realtà socio-religiosa della provincia marchigiana nel corso del XVIII secolo, rivelando “come le esigenze

184 P. Stefano da Cesena, *Lettere venti*, cit., pp. IV-V; l'opera di p. Stefano aveva come titolo: *Apologia del P.N.N. in difesa di un suo discorso in ordine alle primogeniture, impugnato in un dialogo anonimo comparso in luce*, Ancona 1765.

185 F. A. Marcucci, *La primogenitura difesa*, cit., p. 6.

186 F. A. Marcucci, *Controversia sulle primogeniture del Piceno e del resto d'Italia*, Venezia 1765, ASC 56; si conserva inoltre il ms autogr. di 105 pp., ASC 55, con acclusa copia a stampa del *Dialogo* pubblicato a Jesi 1765. L'opera è divisa in due parti, la prima contiene il *Dialogo* (pp. 5-17), la seconda la *Risposta del dialogista Paregora al R.P. Apologista in cinque lettere* (pp. 19-118).

187 P. Stefano da Cesena, *Risposta apologetica de P.N.N. a cinque lettere del finto Paregora, vero Abate N. N. Ascolano, nelle quali egli sostiene come giuste tutte le primogeniture del Piceno e del resto d'Italia*, Ancona 1766.

188 Di quest'opera conserviamo i due manoscritti autografi separati, che compongono rispettivamente la prima e la seconda parte: ASC 57, 59.

189 P. Stefano da Cesena, *Lettere venti*, cit., p. V.

190 Anche P. Bernardina da Lapedona, *Il p. Stefano*, cit., p. 4, attribuisce questo scritto a p. Stefano, ricordando che nell'esemplare, conservato nella Biblioteca Comunale di Cesena 162-112, “il nome dell'autore viene posto manoscritto nel frontespizio dell'opera”. Le venti lettere raccolte furono scritte fra il 20 luglio 1768 e l'11 ottobre 1769, e pubblicate a Pesaro nel 1770.

sociali intervenissero anche nell'ambito delle attività pastorali, suscitando fra missionari popolari e direttori spirituali, fra accademici e cultori di diritto un'ampia riflessione"¹⁹¹.

È piuttosto complicato imputare all'uno o all'altro posizioni progressiste o reazionarie, in rapporto a quanto i due contendenti sostengono a favore o contro le primogeniture. Se infatti p. Stefano era acerrimo avversario del maggiorascato, anticipando in tal modo quella corrente che porterà all'abolizione del fedecommesso con il *Codice civile* del 1865¹⁹²; egli, d'altro lato, ironizzava sulle "monachelle" del Marcucci¹⁹³, "che ha potuto far comparir sulle cattedre maestrevolmente disputanti la conocchia ed il fuso"¹⁹⁴, riproponendo l'invettiva tipica dei predicatori del tempo contro "le abominazioni, che in ogni stato al presente si scuoprono, [...] in quanto col progredire degli anni siensi avanzate le dissolutezze" che "avrebbero ne secoli scorsi mosse ad orrore le stesse più scostumate persone"¹⁹⁵.

Anche nei matrimoni misti fra aristocratici e plebei p. Stefano scorge la fonte di disordini, non solo a causa della "disparità fra il nobile marito e la ignobile moglie", ma anche perché, i figli "dovranno per sostentarsi tenere incallite le mani nell'esercizio de' più abbietti e faticosi mestieri"¹⁹⁶.

Marcucci, sostenendo la validità delle primogeniture che rispettassero i legittimari, si collocava all'interno della tradizione giuridica e sociale del tempo, che vedeva un'enorme diffusione dei "fedecommissi perpetui o a più generazioni" che, pur garantendo la conservazione delle sostanze familiari, "portavano - tuttavia - gravi inconvenienti recando ostacolo alla commerciabilità e ai miglioramenti fondiari"¹⁹⁷. Egli concepisce il maggiorascato come "un inconveniente necessario, da cui risulta un gran bene a tutta la famiglia e a tutta l'umana società e repubblica. E questo gran bene pubblico preponderar deve a ogni bene privato"¹⁹⁸.

Anche le "monachelle" vengono difese dall'attacco di p. Stefano, rivendicando alle donne la liceità dello "studio delle scienze, e particolarmente delle regina delle scienze [...] la Divina Scrittura", la cui utilità non solo è rilevabile dai numerosi esempi del passato, ma anche del presente, con particolare riferimento all'importante ruolo svolto dalle Scuolepie, dove "donne [...] bene

191 A. Anselmi, *Le primogeniture nel piceno*, cit., p. 527.

192 R. Trifone, *Maiorascato e minorascato*, in A. Azara-E. Eula, *Novissimo Digesto Italiano*, Torino 1968, vol. X, pp. 52-53, dove è reperibile una buona bibliografia sull'argomento.

193 P. Stefano da Cesena, *Risposta apologetica*, cit., p. 93.

194 P. Stefano da Cesena, *Lettere venti*, cit., p. 4.

195 P. Stefano da Cesena, *Risposta apologetica*, cit., p. 88.

196 *Ibid.*, p. 67.

197 P. S. Lieght, *Storia del Diritto Italiano. Il Diritto Privato*, Milano 1960, parte II, pp. 254-255.

198 F. A. Marcucci, *Controversia sulle primogeniture*, cit., p. 14.

addottrinate [possono] ben ammaestrare le altre”¹⁹⁹.

Il tono, talvolta polemico e aspro, usato dai contendenti, rivela che la discussione sulle primogeniture non doveva essere un fatto puramente accademico, in quanto la predica di p. Stefano si inseriva in un contesto di diatribe familiari, probabilmente seguite all’istituzione di un fidecommesso “per li atti di Giambattista Anastasi” da parte di Cesare Fedele Gabuzj, attraverso il quale veniva stabilita una “primogenitura in forma di donazione”²⁰⁰. Marcucci intervenne col suo dialoghetto anonimo e privato e, suo malgrado, fu coinvolto. Né la questione si risolse fra i due contendenti, in quanto non solo uscirono vari opuscoletti e fogli volanti a favore o contro, ma anche manoscritti nei quali non si risparmiavano attacchi personali e processi sommari “vita et moribus”.

Al di là delle differenti posizioni e dei contrastanti pareri, sia p. Stefano che Marcucci non conservarono né acrimonia né rancori, a testimonianza della buona fede con cui i due contendenti discussero: essi si testimoniarono reciproca stima e venerazione, segno “della sincera buona armonia, che passa tra i predetti due contrastatori sull’onestà delle primogeniture”²⁰¹.

Nell’ambito di questo acceso dibattito sulle primogeniture, Marcucci fa riferimento alla storia per spiegare l’introduzione in Italia del maggiorascato. In un brevissimo *excursus* storico su Ascoli e le sue origini, viene delineato un quadro che mostra chiaramente come l’istituzione dei maggioraschi abbia evitato l’estinzione delle più cospicue famiglie che, nel corso delle “ostinate guerre civili ascolane, le quali sì lungamente durarono ne’ secoli bassi”, a fasci furono mietute e distrutte²⁰². Il *Saggio* costituisce un’appendice a dimostrazione della validità della primogenitura nella storia ascolana, ma anche più in generale a contrastare la tesi della decadenza e della “depravazione del presente”.

Fornire un giudizio esaustivo su questo scritto è certamente molto difficile, data l’ampiezza del materiale utilizzato e la vastità della periodizzazione che esso abbraccia. L’impianto e l’impostazione generali corrispondono a una visione della storia tipica dell’erudizione settecentesca, capace sì di spaziare sul piano generale delle vicende, ma molto più attenta agli eventi locali e cittadini, con ricchezza di dati e riferimenti. Risultano infatti indicativi i rimandi compresi nel testo e preceduti dalla parola “Ex [...]”, seguita in genere dal fondo diplomatico: “Arch. Cit.”, “Arch. Segr. Antian.”, “Arch. Cat.”, “Reg. Vat.” ecc., o dall’autore: “Bonfin.”, “Lin.”, “Quint.”, “Andreant.” ecc., da

199 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. CCCCLXIV-CCCCLXV.

200 F. A. Marcucci, *La primogenitura difesa*, cit., pp. XXXVI-XL.

201 F. A. Marcucci, pp. 7-8.

202 *Ibid.*, pp. XIX-XX, XXII-XXIX.

cui le notizie sono desunte. Simile approssimazione è certamente attribuibile alla sinteticità dell'opera, non certo all'incapacità di Marcucci di utilizzare con criterio scientificamente fondato il metodo storiografico, già altrove impiegato e teorizzato in scritti specifici (cfr. *supra*); d'altro lato, questi rimandi testimoniano l'enorme massa di materiale utilizzato per la composizione del *Saggio* che, pur nella sua brevità, offre un quadro sufficientemente approfondito della storia civile ed ecclesiastica di Ascoli.

Lo schema dell'opera si articola secondo una precisa periodizzazione, che va dalla fondazione di Ascoli sino a quella di Roma (par. III), dalla fondazione di Roma sino alla nascita di Cristo (par. IV), dalla nascita di Cristo al IV secolo (par. V), la diffusione del Cristianesimo nel Piceno ad opera di s. Emidio (par. VI), dal secolo IV al X (par. VII), dal secolo X al XV (par. VIII, sez. 1), dalla metà del XV sec. al XVIII (par. VIII sez. 2).

Il primo paragrafo è dedicato alla presentazione della realtà ascolana sotto l'aspetto geo-politico, con particolare riferimento alle strutture e all'organizzazione dello "Stato di Ascoli". Lo spirito con cui il *Saggio* venne composto non rispondeva esclusivamente ad un'occasionale controversia, ma si poneva in una prospettiva di più vasto respiro, come è testimoniato dal brano petrarchesco posto alla fine di tutta l'opera, tratto dal *De consolatione virorum litteratorum*, che chiude con queste parole: "virtutem cole, dum vivis: famam invenies in sepulchro"²⁰³.

Va rilevato inoltre che in questo dibattito sulle primogeniture vi era un diretto e personale coinvolgimento di Marcucci a cui ancora una volta, direttamente o indirettamente, veniva ricordato di essere "figlio di un matrimonio segreto", che legittimava la relazione del padre con una damigella di casa e la sua nascita²⁰⁴. Facendo riferimento al manoscritto autografo del *Saggio delle cose ascolane* "è possibile rilevare la cassazione di quattro pagine: 315, 316, 317, 318, con la correzione di p. 314 in 318 e l'iscrizione di parte di p. 319". Questo cambiamento deve essere fatto risalire alla controversia che era in corso con p. Stefano, che aveva denunciato i matrimoni segreti come fonte di scandalo. Evidentemente simili affermazioni toccavano sul vivo Marcucci che probabilmente doveva aver abbozzato una difesa del matrimonio segreto del padre e della propria persona. "Successivamente, forse a mente più serena o per consiglio di qualche amico, egli eliminò questa parte riducendo il punto 33 di due pagine, per smorzare in tal modo i toni di una polemica che lo vedeva colpito anche sul piano individuale"²⁰⁵.

Gli studi e gli scritti teologici giovanili hanno permesso di rivelare il for-

203 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane cit., De consolatione virorum litteratorum*, p. VI.

204 A. Anselmi, *Le primogeniture nel Piceno*, cit., p. 241.

205 A. Anselmi, *Le primogeniture nel Piceno*, cit., pp. 241-242.

te impegno che Marcucci aveva profuso per la sua formazione sacerdotale. Questo impegno continuò anche nella maturità, manifestato dalle opere successive, composte negli anni precedenti la consacrazione episcopale. Si tratta di scritti di vario genere che affrontano questioni particolari, come ad esempio il problema della scienza e prescienza di Dio, e si inseriscono nel dibattito sul molinismo e la “scienza media”²⁰⁶; o sono invece interventi critici su opere pubblicate che destarono un certo eco, non solo a livello locale²⁰⁷; oppure tentativi di confronto fra i più importanti esponenti della teologia scolastica²⁰⁸ o di riduzione “in sole conclusioni ed in puri dottrinali” della *Summa Theologica*²⁰⁹.

Senza entrare nel merito specifico di scritti che indubbiamente portarono Marcucci ad approfondire tematiche allora attualissime, è utile tuttavia soffermarsi su un’opera che, pur incompleta, fornisce un quadro globale dei risultati cui Marcucci era pervenuto: si tratta del *Theologiae christianae specimen*. Le due redazioni che ci sono pervenute autografe corrispondono a una minuta e una bella copia, che si fermano la prima al cap. 9, mentre la seconda arriva fino al cap.15 della I parte²¹⁰. Il richiamo che emerge immediatamente è quello di una teologia intesa come “cognizione di Dio, [...] Sommo Principio e Causa di tutte le cose”²¹¹, che occupa un posto di preminenza rispetto a tutte le altre scienze ed arti. Tuttavia essa non va mai concepita isolatamente, bensì dev’essere collegata alle discipline che costituiscono l’“arbor artium” della “cognitio humana”, fondata sul rapporto di creaturalità, articolato nelle varie ramificazioni che coprono tutto l’ambito del sapere²¹². In tale prospettiva è

206 F. A. Marcucci, *De scientia et praesentia Dei, ac praesertim de scientia media. Animadversiones*, 1756, autogr. 95 pp., ASC 36.

207 F. A. Marcucci, *Animadversiones criticae in opus percelebre d. Thomae Ferraccioli cui titulus: Summae Theologiae s. Thomae Aquinatis quinti Ecclesiae Doctoris, Catena Argentea, ipsius Angelici praeceptoris verbis contexta, ordine alphabetico disposta, marginalibus notis illustrata, XX annorum statio absoluta a canonico theologo Thoma Ferraciolo ascolano*, Ascoli 9 giugno 1762 autogr. 16 pp., BSC 1528; sul Ferraccioli cfr. G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., p. 232, dove vengono citati i giudizi sull’opera del teologo ascolano da papa Benedetto XIV e dal Muratori.

208 F. A. Marcucci, *De utriusque theologiae comparatione, doctoris videlicet Angelici, et doctoris Subtilis, in usus auctoris privatos, amicorumque*, pridie idus junii 1762, autogr. 72 pp., BSC 1518, l’opera è incompleta e presenta l’introduzione in lingua italiana.

209 *Ibid.*, p. 1, dove vengono ricordati degli *Abbozzzi proemiali* che tuttavia non sono in nostro possesso.

210 F. A. Marcucci, *Theologiae christianae specimen*, Ascoli 5 maggio 1764, autogr. 175 pp., ASC 53; e altra copia BSC 1518, autogr. 57 pp., ambedue incomplete.

211 F. A. Marcucci, *Trattato del sapere*, Ascoli 5 maggio 1764, autogr. 61pp. (incompleto) BSC 1518, p. 4.

212 F. A. Marcucci, *Theologiae christianae specimen cit.*, foglio accluso fra le pp. 48-49, nel quale è rappresentato graficamente l’“arbor artium”, le cui radici affondano nell’uomo “a Deo creato”, e i cui rami si articolano nelle cognizioni, con le rispettive ramificazioni nelle scienze liberali e meccaniche.

dunque comprensibile tutta la prima parte dello scritto che ci è pervenuta: *De theologia christiana ceterisque scientiis historia universa*, che tratta analiticamente della teologia e di tutte le altre arti, del loro specifico oggetto, metodo e reciproche relazioni²¹³.

Nel *Theologiae christianae specimen*, Marcucci propose l'adozione di un metodo matematico anche in campo teologico; ciò è determinato dallo stesso procedere della mente umana che nell'ambito conoscitivo "naturaliter prius rerum essentiam et naturam cognoscere appetit, ut facilius earum finem, effectus, ceterasque proprietates dignoscere queat". Quindi, partendo da proposizioni "per se clare et evidentes [...], has igitur tanquam fundamenta et principia inconcussa stuit ac ponit; quibus rerum theoria fundari possit, atque doctrina. Methodus vellet ut post definitiones, et divisiones brevi calamo exoratas, principia sive regulae generales, puta Regulae Scripturarum, vel Canonum, vel Patrum ad rem pertinentes, veluti Axiomata Theologica, ponerentur". "Ergo quum homo rerum definitiones, ac divisiones noverit, axiomata seu regulas certas, ac theoremata sive theses, naturale est ei ad operationem aliquam ac praxim devenire. Hinc perfecta methodus theologica post theses speculativas doctrinales, ad praticas aliquas, particulares, definitasque propositiones tandem se transfert; quas philosophi ac theologi hypotheses vel quaesita vocant, mathematici autem problemata". In tal senso anche la teologia può utilmente mutuare le sue metodologie dalla matematica, applicandole al suo particolare oggetto.

Sulla base di tali presupposti, Marcucci articola il suo *Specimen* in quattro parti: "theologia scholastica-critica", "theologia scholastica-speculativa", "theologia scholastica-morali", "theologia scholastica-mystica", dividendo le parti in trattati e i trattati in capitoli²¹⁴. Certamente l'opera si presenta con un disegno molto ambizioso e di vasta portata. È importante rilevare la logica del quadro complessivo che si delinea e all'interno del quale vanno collocati gli scritti teologici riguardanti i vari argomenti. Essi non devono essere intesi come un'amalgama disordinata o legati a occasioni particolari, ma frutto di una coscienza unitaria, sempre presente nella mente di Marcucci, che diede senso e significato all'enorme produzione scritta, che non fu mai obsoleto esercizio di pura erudizione, ma ebbe sempre uno scopo: vuoi educativo, vuoi pastorale.

Lo studio delle lingue antiche e moderne aveva costituito la base dell'educazione e della formazione di Marcucci. La sua versatilità e gli interessi eruditi lo avevano spinto ad approfondire le sue ricerche, estendendo le conoscenze

213 *Ibid.*, pp. 11-175.

214 *Ibid.*, pp. 1, 5-10.

anche all'ebraico, "la lingua santa"²¹⁵.

Egli in tal modo aveva la possibilità di accedere alla lettura dell'Antico Testamento in lingua originale, inoltrandosi nelle tematiche esegetiche e interpretative del testo biblico²¹⁶, al fine anche di una predicazione rivolta agli stessi ebrei²¹⁷.

Il *Vocabolario*, che ci è pervenuto, doveva essere strettamente collegato con delle "Lezioni grammaticali della lingua santa" che tuttavia non sono in nostro possesso²¹⁸. Accanto al significato delle parole e alla loro pronuncia, Marcucci offre tutta una serie di informazioni di carattere storico e religioso, riferite alla Sacra Scrittura, agli usi ed ai costumi vetero-testamentari, rivelando un'approfondita conoscenza non solo della cultura ma anche delle tradizioni ebraiche.

L'importanza dello "studio delle dotte lingue, cioè ebraica, greca e latina" è strettamente connessa non solo alla ripresa della "coltura delle buone discipline sì naturali, che sacre" ma anche "e specialmente [allo] studio delle Divine Scritture". Marcucci pone dunque a fondamento di ogni possibile interpretazione biblica la conformità "alla dottrina dei Padri e della Chiesa, [...] ai suoi santi dogmi ed insegnamenti", collocandosi in tal modo tutto all'interno dell'ortodossia cattolica ma evidenziando, a un tempo, la necessità di un impegno più approfondito e sistematico nello studio della "lingua ebraica, ch'è una delle chiavi principali, che apre la porta della intelligenza delle Scritture Divine"²¹⁹. Alla luce di queste considerazioni è dunque comprensibile lo scritto *Degli elementi della lingua santa*, che, pur incompiuto, ci permette di conoscere il livello di apprendimento a cui Marcucci era pervenuto. La serietà dell'impegno nello studio dell'ebraico lo aveva messo a contatto con la tradizione rabbinica e le opere più importanti di autori quali Bellarmino²²⁰, Buxtorfius²²¹, Pasini²²², che costituivano un importante punto di riferimento.

215 F. A. Marcucci, *Vocabolario italiano-ebraico-caldeo, utilissimo per l'intelligenza della Sacra Scrittura del vecchio testamento nel suo codice originale ebreo, e per la predicazione agli ebrei: compilato per suo uso*, 16 dic. 1752, autogr. 39 ff., ASC 25, p. 2; la numerazione delle pagine è progressiva, ma non precisa, in quanto salta di decina in decina, probabilmente per permettere l'inserimento successivo di fogli nel vocabolario.

216 *Ibid.*, pp. 4-5.

217 *Ibid.*, p. 1; per la presenza degli ebrei in Ascoli e la consistenza della loro comunità cfr. G. Fabiani, *Gli ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Ascoli Piceno 1942.

218 F. A. Marcucci, *Vocabolario*, cit., pp. 1, 3, 6; dove vengono citate le *Lezioni*.

219 F. A. Marcucci, *Degli elementi della lingua santa*, Ascoli 18 giugno 1763, autogr. 87 pp., ASC 49, p. 4, 6-7, 9.

220 *Ibid.*, pp. 7, 23; si veda in particolare: R. Bellarminus, *Explanatio in Psalmos*, Venezia 1759, in BCAP 1 F 61.

221 F. A. Marcucci, *Degli elementi della lingua santa cit.*, pp. 15, 18, 23; inoltre cfr. J. Buxtorfius, *Lexicon hebraicum et chaldaicum*, Basilea 1710, in BSC 917, che Marcucci doveva aver studiato.

222 F. A. Marcucci, *Degli elementi della lingua santa*, cit., p. 23; J. Pasino, *Grammatica linguae sanctae*, Padova 1739, in BSC 918, anche questa in possesso di Marcucci.

Negli *Elementi della lingua santa* egli intendeva “procurar di appianare la strada per far giunger con più speditezza ad impossessarsi delle regole magistrali” degli autori più accreditati del settore. Si tratta di un complesso disegno che, pur non essendo stato completato, ci permette di comprendere il livello di conoscenza del Marcucci, la serietà dei suoi studi, l'intento pedagogico degli scritti. Va inoltre rilevato che la Bibbia, non solo diviene uno dei punti di riferimento fondamentali per qualsiasi altra riflessione di carattere teologico, ma costituisce anche una fonte storica di rilevante importanza. Secondo le concezioni tipiche del tempo, la Bibbia costituiva una fonte di notizie per la storia universale, al fine di determinare l'età del mondo e stabilire una cronologia delle generazioni successive ad Adamo²²³.

Tale impostazione metodologica, con l'utilizzazione delle fonti linguistiche al fine di comprendere la storia dei popoli, è applicata da Marcucci nelle pagine iniziali del *Saggio delle cose ascolane*, dove viene trattata la questione riguardante i primi abitanti dell'Italia e la loro provenienza, alla luce delle citazioni bibliche, tratte dal libro della *Genesi* 10, 4-5, e l'interpretazione data dai “rabbini di Jonia”²²⁴. Lo studio dell'ebraico si inserisce e si integra perfettamente nella molteplicità degli interessi e delle conoscenze di Marcucci, componendosi nella visione enciclopedica e collegandosi alle varie discipline affini, in modo da delineare un quadro logico e omogeneo del sapere. Nel momento in cui egli ebbe a disposizione un discreto bagaglio di strumenti tecnico-linguistici, utilizzò tali conoscenze sia nel campo specifico dell'esegesi biblica, sia nell'ambito dell'insegnamento.

Riguardava sempre argomenti biblici il trattato *De arca noetica, tum litteraliter, tum geometricè spectata*²²⁵, che doveva essere diviso in due parti, la prima “litteraliter spectata”, composta di XI capitoli, la seconda “geometricè spectata”, che non ci è pervenuta. Il senso e il significato di questo studio è indicato nella breve “praefatio”, dove l'autore enuncia il metodo che si propone di seguire partendo dal testo biblico (Gn. 6, 12ss.). Tuttavia accanto al significato letterale e storico, non va dimenticato quello mistico: “[...] triplex igitur mysticus sensus a Patribus presertim assignatur arcae noeticae, videlicet allegoricus unus ad Christum Dominum et Ecclesiam spectans, allegoricus item alter Diepare Virginem”²²⁶.

223 F. A. Marcucci, *Memoriale biblicum, ex Divinarum Scripturarum studio pedentim, ad sui usum, conscriptum, sabato postridie idus augusti 1762*, autogr. 60 pp., ASC 47; qui Marcucci divide le età del mondo in 5 e interrompe la trattazione alla terza.

224 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane, cit.*, pp. CLXX-CLXXIV; F. A. Marcucci, *Memoriale biblicum, cit.*, p. 33.

225 F. A. Marcucci, *De arca noetica, tum litteraliter, tum geometricè spectata*, Ascoli 28 maggio 1768, autogr. 49 pp., ASC 66.

226 *Ibid.*, p. 3, 6-48, 49.

Anche l'insegnamento della Sacra Scrittura rientra nell'opera educativa svolta da Marcucci nei confronti delle Pie Operaie; egli infatti aveva eretto un'Accademia per incentivare gli studi letterari e delle arti liberali, nonché della teologia e della Sacra Scrittura²²⁷. E proprio di argomento biblico è la memoria di una riunione tenuta nella casa madre il 28 aprile 1764²²⁸. La dedica a Marcucci e l'argomento della trattazione lasciano intravedere chiaramente il suo intervento e il ruolo di guida da lui svolto nella formazione delle suore, alle quali vengono direttamente partecipate le ricerche, attraverso gli scritti che riguardano il settore dell'esegesi biblica e della storia sacra.

Lo studio e l'insegnamento della Sacra Scrittura non aveva tuttavia un'esclusiva finalità istruttiva ma si caratterizzava per il particolare valore spirituale e religioso. Infatti Marcucci aveva composto delle *Riflessioni sull'Ecclesiaste*²²⁹ e sul *Cantico dei Cantici*²³⁰, da proporre a "quelle anime cristiane che attendono alla santa perfezione" e che percorrono i tre stati dell'anima. A queste tre strade corrispondono i tre libri, attribuiti a Salomone, dei *Proverbi*, dell'*Ecclesiaste* e del *Cantico dei Cantici*, nei quali ogni anima può "trovare il suo proprio celeste pascolo"²³¹.

Pur essendo incompleti²³² questi due scritti testimoniano l'impegno di Marcucci per la formazione spirituale delle Pie Operaie, alle quali sono proposte letture e commenti della Bibbia ricchi di spunti per riflettere sulla propria vocazione e sulla vita religiosa, con un ampio corredo di commenti che riportano l'insegnamento dei Padri e dei Dottori della Chiesa, nonché il Magistero. Ciò che rende ancor più interessanti questi interventi è l'ampia utilizzazione delle lingue bibliche: ebraico, greco e latino, segno che anche le suore erano avviate a studi di un certo livello, in stretta connessione con la loro spiritualità e con i compiti di istruzione che svolgevano nella Congregazione.

Di un certo respiro la produzione scritta di Marcucci nel settore della teologia morale. Egli, si inserì nell'annoso dibattito, tipico del '700, sul probabilismo, che coinvolgeva vari settori: dalla giurisprudenza, alla medicina, alla teologia

227 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*, cit., p. 5.

228 *Trasunto delle prime tre età del mondo cavate dalla Sacra Scrittura, recitato nel monastero dell'Immacolata Concezione nell'anno 1764*, Ascoli 26 aprile 1764, ms 11 ff., BSC 1420.

229 F. A. Marcucci, *Riflessioni sul divino libro dell'Ecclesiaste di Salomone*, Ascoli 26 nov. 1768, autogr. 12 pp., ASC 10.

230 F. A. Marcucci, *Riflessioni sulla sacra Cantica di Salomone*, proposta alle religiose, Ascoli 30 aprile 1768, autogr. 26 pp., ASC 10.

231 *Ibid.*, pp. 1-2.

232 F. A. Marcucci, *Le Riflessioni sulla sacra Cantica* si interrompono al cap. I. p. 26; mentre le *Riflessioni sul divin libro dell'Ecclesiaste* al cap. I, p. 12, dopo il commento di un solo versetto.

morale²³³. Lo scritto: *Trattato delle azioni umane*²³⁴, pur non completo in ogni sua parte, si presenta come il frutto di una matura e approfondita riflessione, che fa il punto sulle correnti di pensiero che allora andavano per la maggiore. Lo schema della trattazione risulta articolato in cinque libri: “nel primo - scriveva Marcucci - discorrerò della scienza regolatrice delle umane azioni. Nell’altro della natura delle azioni umane. Nel terzo del libero e volontario. Nel quarto dell’involontario. Nell’ultimo della moralità delle azioni”²³⁵. Dopo aver indicate le fonti della morale cristiana sulle quali è possibile fondare “la regola dell’onestà e giustizia de’ nostri costumi”, cioè la Sacra Scrittura, la Tradizione e la Chiesa, che devono regolare “la volontà dei cristiani, e le loro azioni umane”²³⁶, Marcucci prendeva posizione nei confronti del probabilismo antico e moderno, citando non solo in una ricca e articolata rassegna i decreti pontifici al riguardo, ma anche le opere degli autori più importanti. Interessanti a questo proposito i riferimenti a un dibattito in cui p. Patuzzi, domenicano, sotto lo pseudonimo di Adelfo Desiteo criticava l’opera di Alfonso Liguori, “vescovo di S. Agata dei Goti, [...] suffraganeo di Benevento”, con un’opera dal titolo: *Breve dissertazione dell’uso moderato dell’opinione probabile*, in cui faceva riemergere nuovamente le tesi probabiliste, già condannate da Clemente XIII nel 1761²³⁷. Marcucci si riconobbe nella posizione di p. Patuzzi e citò una sua “operetta manoscritta” che non è in nostro possesso e che doveva essere in corso di rielaborazione, dal significativo titolo: *Ascoli difesa dagli insulti del probabilismo e ripurgata dalle sue imposture*²³⁸. Egli ricordava inoltre che nella sua “prima gioventù” fu probabilista e successivamente, “abiurando affatto il probabilismo, per aver ad evidenza conosciute e toccate con mano le sue falsità, e dolosità velenosissime mi appigliai in materie di opinioni mo-

233 E. Brambilla, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d’Italia, Annali* 7, Torino 1984, pp. 31-32

234 F. A. Marcucci, *Delle azioni umane. Trattato*, 15 marzo 1756, autogr. 244 pp., BSC 1518, dove Marcucci usa lo pseudonimo di Ricadino Nifamio, anagramma di Faminio Dicanori, già utilizzato per molti altri scritti. L’opera si interrompe al libro IV, cap. XI, manca tutto il libro V.

235 *Ibid.*, Prefazione.

236 *Ibid.*, pp. 30-32.

237 *Ibid.*, pp. 32-36; a p. 40, Marcucci così si esprime sul Liguori: “Dal Terillo poi, e dal Segneri o Pseudo-Segneri ne rimasero infiocchiati con lo stesso falso supposto tanti altri, e tra questi anche l’incauto Liguori; il quale ha voluto insulsamente rifrigger con tanto suo discredito (non ostante la stima grande che merita per la dignità vescovile, per la devozione, e per le fatiche apostoliche fatte), ha voluto, dissi, rifrigger in poco quel tanto che i formidabili Terillo, Pseudo-Segneri, La Croix, e Zaccaria avean già ministrato”; si veda inoltre: G. V. Patuzzi, *La causa del probabilismo richiamata all’esame da mons. d. Alfonso de’Liguori, e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo*, Ferrara 1764, BSC 1030, 1031.

238 F. A. Marcucci, *Delle azioni umane*, cit., p. 36; la polemica contro il probabilismo, il molinismo e la scienza media non è nuova; cfr. F. A. Marcucci, *Dictionarium marianum, ex pluribus auctoris*, Ascoli 1752, autogr. 281 pp., ASC 24, pp. 98-100; 234-236, critica il probabilismo.

rali al santo probabiliorismo prudente²³⁹, che consiste nell’abbracciare, in caso di due opinioni opposte fra loro, “quella da noi conosciuta come per più vicina e più conforme alla verità, a cui naturalmente tende l’intelletto, e il suo giudizio pratico, che diciamo coscienza”.

La complessità della trattazione ha come corrispondente una ricchezza di fonti e autori citati veramente enorme, a testimoniare non solo la serietà dello studio ma anche un’accurata e approfondita conoscenza degli argomenti più dibattuti e delle questioni più discusse da teologi e moralisti. Marcucci, ad esempio, prendeva posizione contro il giusnaturalismo di Grozio²⁴⁰ e di Puffendorf, “che sempre più ci fa toccar con mano, se quanto fallace regolatrice sia delle azioni umane la nuda ragione naturale”²⁴¹; così anche critica il Maffei e la sua opera *Dell’impiego del danaro*²⁴², riguardante il prestito ad interesse, avvicinandosi alle tesi sostenute dal domenicano D. Concina e approvando la condanna contenuta nell’enciclica di Benedetto XIV “*Vix pervenit*”, del 1 novembre 1745²⁴³. Molte altre sono le tematiche prese in considerazione e che presentano un particolare interesse²⁴⁴; tuttavia va rilevato che Marcucci si muoveva tutto all’interno dell’ortodossia cattolica, assumendo la Bibbia, la Tradizione e il Magistero come punti di riferimento imprescindibili, su cui fondare ogni assunto e con i quali confrontare ogni conclusione. Anche nell’ambito dell’opinabile egli, a partire dalle tesi probabilioristiche, conserva sempre una posizione di equilibrio che non estremizza mai le considerazioni personali alle quali perviene. Va infine osservato che questo tipo di studio, in particolare, oltre a sintetizzare il vasto complesso di conoscenze a sua disposizione, venne utilizzato da Marcucci nell’ambito dell’attività pastorale e negli incarichi che assunse all’interno della diocesi ascolana.

L’apertura dell’Accademia dell’Immacolata Concezione, la condedificazione all’Arcangelo s. Michele e le pratiche devozionali connesse al “triduo” e ai

239 F. A. Marcucci, *Delle azioni umane*, cit., p. 43.

240 *Ibid.*, pp. 9-12, 37-38.

241 *Ibid.*, pp. 13-17; per quanto riguarda il giusnaturalismo in generale e il Puffendorf si veda: M. Rosa, *Introduzione all’Aufklärung cattolica in Italia*, in ID, *Cattolicesimo e lumi nel settecento italiano*, Roma 1981, pp. 17-21.

242 S. MAFFEI, *Dell’impiego del danaro libri tre*, Verona 1744; su questo dibattito si veda: C. DONATI, *Dalla “regolata devozione” al “giuseppismo” nell’Italia del settecento*, in M. Rosa (a cura di), *Cattolicesimo e lumi*, cit., pp. 77-79.

243 F. A. Marcucci, *Delle azioni umane*, cit., pp. 19-24.

244 Si veda: *ibid.*, libro II: *Della natura delle azioni umane*, dove a partire dalla filosofia di C. Wolf e dal rapporto fra psicologia filosofica e filosofia morale, Marcucci cercò di delineare il contributo fornito da queste discipline alla teologia morale cattolica; libro III, parte I e II, dove vengono discusse tutte le questioni sulla libertà e la grazia, in polemica con i protestanti ed i giansenisti; e il libro IV, dove, accanto alla ripresa della polemica contro il probabilismo, vengono trattati argomenti come quelle delle conversioni forzate.

privilegi goduti dalle accademiche²⁴⁵, permisero a Marcucci di cogliere l'occasione per ammaestrare le suore “nei motivi e nei mezzi per degnamente onorarlo”. A tale scopo egli compose un'opera dal titolo *Il divoto dell'Arcangelo san Gabriele*²⁴⁶. Lo scritto, diviso in tre parti, contiene nella “prima varie dottrine generali sopra gli angeli”, nella “seconda alcune considerazioni particolari sopra l'Arcangelo san Gabriele” e nella “terza parte un sacro cantico italiano in rendimento di grazie”. Pur non essendo indirizzato a specialisti, il testo si caratterizza per un rigore esegetico e teologico che ha lo scopo di promuovere “la vera devozione”, che consiste in “una prontezza di buona volontà in eseguir tutto ciò che a Dio piace, ed a gloria sua maggiore rindonda”. I fondamenti dottrinali, riguardanti “le principali doti e prerogative eccellenti dell'angelica natura”, sono desunte dai fondamenti biblici con particolare riferimento al libro di Daniele.

Dopo aver esposto a livello generale la “nobilissima intellettuale natura, e la [...] gran potenza, sapienza e carità” degli angeli, Marcucci procede illustrando le nove “considerazioni sopra l'Arcangelo san Gabriele” (parte II), per arrivare poi alla terza ed ultima parte: il “sacro cantico italiano in onore dell'Arcangelo san Gabriele”.

Tutta l'articolazione dell'opera risponde a una precisa logica: le nove “lezioni” e le nove “considerazioni” sono così accomodate per “qualche novena divota”. Le pratiche devozionali che accompagnano la “santa novena” risultano ordinate secondo uno schema che mira innanzitutto a fondarle teologicamente, alternando considerazioni e lezioni che approfondiscono il senso e il significato di quanto viene proposto “per sempre più risvegliar [...] la prontezza di buona volontà, ove batte la vera devozione” e rendere il devoto “più osservante della legge di Dio e della Chiesa, più puntuale negli obblighi del [suo] stato, e più premuroso” della salvezza eterna²⁴⁷. L'opera manoscritta fu stampata nel 1762, con la pubblicazione delle sole due parti di carattere devozionale²⁴⁸. Con qualche piccola variante sono riportate le nove considerazioni e il canto finale, ridotto in alcune sue strofe²⁴⁹.

La devozione all'Arcangelo Gabriele doveva essere abbastanza diffusa all'interno dell'Istituto delle Pie Operaie fra le Accademiche, le ragazze che frequentavano la Scuolapia e le donne che andavano ad ascoltare i sermoni

245 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*, cit., pp. 5, 12-13.

246 F. A. Marcucci, *Il divoto dell'Arcangelo San Gabriele*, autogr. 120 pp., Ascoli 1761, BSC 1518.

247 *Ibid.*, pp. 3-4, 85-120.

248 F. A. Marcucci, *Il divoto di san Gabriele arcangelo*, Ascoli 1762, BSC 1242; pur essendo anonima, l'operetta corrisponde perfettamente nelle sue parti al manoscritto di Marcucci su citato.

249 *Ibid.*, pp. 46-48; delle 33 strofe originali ne vengono riportate 19.

familiari²⁵⁰. Ciò costituì per il Marcucci il mezzo attraverso il quale istruire, approfondendo con considerazioni scritturali e teologiche, rendendo sempre più coscienti e consapevoli le sue lettrici dei fondamenti su cui poggiavano le pratiche di pietà, affinché suscitassero nella loro attività catechetica un'autentica pedagogia della fede²⁵¹.

La devozione mariana, con particolare riferimento al mistero dell'Immacolata, costituisce indubbiamente il filo conduttore dell'opera e del pensiero di Marcucci. Egli non solo diffondeva il culto presso il popolo attraverso l'attività missionaria e un'intensa predicazione, che nella piccola chiesetta dedicata all'Immacolata, aperta presso l'Istituto delle Pie Operaie e accessibile anche ai fedeli esterni, aveva il suo centro, nelle diverse occasioni delle varie ricorrenze mariane, soprattutto in occasione dell'8 di dicembre²⁵². Tale impegno si estendeva nell'ambito della cultura e della riflessione teologica. Infatti, nelle *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione* da lui redatte nel 1752, egli esprime chiaramente il suo intento di “glorificare ed elucidare questo sacro Mistero” attraverso lo studio e la ricerca, con obbligo non solo di credere, ma anche di difendere in voce oppure in iscritto” il suddetto Mistero, anche a costo della vita. Ogni accademico inoltre era tenuto a leggere libri su tale argomento, con particolare riferimento ai “*Dodici privilegi* composto dall'abate Marcucci”, divenendo “tromba della religione cattolica”, per cui, accanto al voto dell'Immacolata, doveva essere fatta la “profession di fede”²⁵³.

Questa iniziativa si inseriva in un contesto nel quale il culto dell'Immacolata aveva una certa diffusione, per la dedicazione di chiese e di cappelle ad Ascoli e nei centri vicini²⁵⁴. Tuttavia siamo anche nel periodo in cui ferveva

250 F. A. Marcucci, *Il divoto di san Gabriele*, cit., pp. 113-116; dove vengono riportati alcuni presunti miracoli e “varie altre prodigiose guarigioni, operate poi da san Gabriele” ad Ascoli (p. 116), ricordando però che queste “grazie straordinarie [...] le quali non sono della S. Scrittura, né di quelle dalla Chiesa approvate”, sono fondate unicamente “sulla sola umana autorità di privati scrittori” e come tali vanno interpretate.

251 Sulla “regolata devozione” si veda: C. Donati, *Dalla “regolata devozione” al “giuseppismo” nell'Italia del '700*, in M. Rosa, *Cattolicesimo e lumi*, cit., pp. 78-98.

252 Interessanti a questo proposito le omelie sull'Immacolata, recitate in occasione dei tridui e delle novene pubbliche nella chiesetta annessa all'Istituto, in: F. A. Marcucci, *Miscellanea* (1747-1764), autogr., ASC 51, che testimoniano l'opera di divulgazione; F. A. Marcucci, *Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione 1739-1736*, Venezia 2004; *Sermoni per le feste mariane (1746-1789)*, Ascoli Piceno 2008.

253 F. A. Marcucci, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione* cit., pp. I, X.

254 *Ibid.*, pp. II, XX; dove viene ricordato che presso il “Seminario di S. Agostino” di Montalto Marche, la futura diocesi di Marcucci, già nel 1762 esisteva una cappella dedicata all'Immacolata. Per quanto riguarda Ascoli, oltre alla chiesa eretta dallo stesso Marcucci presso l'Istituto delle Pie Operaie, la devozione, secondo quanto viene riportato nelle *Postille* all'Orazione, era molto antica, introdotta già nel secolo XV dalla predicazione di s. Giacomo della Marca e dei suoi compagni. Ebbe poi, nel 1501, un pubblico riconoscimento da “Senato ascolano” (F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione*, cit., pp.30-31).

il dibattito muratoriano sulla “regolata devozione”, che aveva toccato oltre al resto il culto dell’Immacolata, con particolare riferimento al “voto di sangue”. Anche ad Ascoli si trovavano i “lampridiani”²⁵⁵, a testimoniare come la provincia non fosse refrattaria alle grandi tematiche, ma vi partecipasse con vivacità e con apporti talvolta originali. E indubbiamente un apporto originale, fondato su una vasta cultura teologica, frutto di un’approfondita riflessione, ma ancor più di un grande amore e di una solida devozione, deve essere considerata l’*Orazione per l’Immacolata Concezione*, pronunciata da Marcucci l’8 dicembre 1760, presso l’omonima chiesa nell’Istituto delle Pie Operaie di Ascoli. Si tratta di uno scritto prodotto “all’uso Accademia”, recitato per uno “scelto e virtuoso uditorio” che rimase applauditissimo, per cui ne fu richiesta la pubblicazione²⁵⁶. In quest’operazione fu coinvolto l’abate Prospero Cataldi, una delle figure più eminenti della cultura ascolana del tempo²⁵⁷ che, secondo quanto apprendiamo, prestò il suo nome alle “postille” di cui l’*Orazione* è corredata²⁵⁸. Un rilievo importante che va evidenziato è costituito dal fatto che la pubblicazione avvenne “sotto gli alti auspici dell’e. mo e r.mo cardinale Lorenzo Ganganelli”, futuro Papa Clemente XIV²⁵⁹. Sappiamo infatti che egli fu insegnante presso il monastero di S. Francesco di Ascoli²⁶⁰ e che Marcucci studiò presso di lui la “nobilissima difensiva *Questione manoscritta*”²⁶¹.

Per l’analisi strutturale dell’*Orazione* e la contestualizzazione storica si rimanda ai più citati saggi di p. S. De Fiores e di A. Anselmi. Si intende innanzitutto evidenziare che quest’opera ha suscitato anche di recente notevole interesse, facendo rivivere l’eco che dopo la sua pubblicazione ebbe in città e in diocesi, a testimoniare come nonostante le reazioni critiche di alcuni contemporanei Marcucci esprimesse sul piano mariologico e devozionale una sensibilità che andava maturando e che apriva a nuove prospettive la riflessione e la devozione per l’Immacolata Concezione.

La presente rassegna degli scritti marcucciani ha permesso di comporre un quadro sufficientemente unitario dei suoi studi e dei suoi interessi. La sintesi culturale che egli propone, attraverso una visione enciclopedica del sapere, si riallaccia chiaramente alla cultura del tempo e alle correnti di pensiero che

255 F. A. Marcucci, *Orazione per l’Immacolata Concezione*, cit., p. 53.

256 *Ibid.*: così nella premessa del Canonico Antonfilippo Parisani, vicario generale dell’allora vescovo di Ascoli mons. Leonardi.

257 G. Cantalamessa-Carboni, *Memorie*, cit., p. 251.

258 F. A. Marcucci, *Orazione per l’Immacolata Concezione* Cfr. Mons. M. Pala, *Discorso recitato il 12 dicembre 1954 nel salone delle Suore P OIC, dattiloscritto*, ASC conferenze n. 8, p. 13.

259 Cfr. *Frontespizio dell’Orazione*.

260 F. Caracciolo, *Vita di Clemente XIV*, Firenze 1777, p. 5.

261 F. A. Marcucci, *Orazione per l’Immacolata Concezione* cit., p. 54.

nell'ambito filosofico e scientifico operavano nel corso del secolo XVIII. L'elevato numero di titoli delle opere a noi pervenute ha dunque la sua spiegazione nello sforzo di offrire una rassegna, per quanto possibile completa, delle varie arti e scienze che compongono le molteplici ramificazioni dell' "albero del sapere". In tal modo ogni ambito della conoscenza diviene oggetto d'indagine e non sono dimenticate discipline come la matematica²⁶², la medicina²⁶³ o la musica²⁶⁴; così come sono trattati argomenti pratici, come la tessitura²⁶⁵ o la lavorazione del sapone²⁶⁶ con estrema competenza, dovizia di particolari e concrete indicazioni anche sugli aspetti economici di queste attività. Tutta questa enorme quantità di opere riflette non solo la visione enciclopedica del sapere, ma si collega anche a esigenze pratiche immediate, che la quotidianità della vita poneva di fronte al Marcucci, sia nell'attività pastorale che nella direzione dell'Istituto e della Scuolapia. Per cui è possibile verificare come egli, prima di intraprendere un'iniziativa o di fornire delle direttive, si documentasse con estrema meticolosità, consultando opere di esperti, informandosi e attingendo notizie da quanti prima di lui avevano trattato determinate problematiche o gli specifici argomenti che lo interessavano.

È tuttavia nella prospettiva educativa che meglio si può comprendere la sua produzione scritta, rivolta soprattutto alle Pie Operaie, per le quali aveva elaborato un vero e proprio curriculum accademico. Infatti - scrive la Madre Prefetta - "per agevolarci il cammino nell'apprender le arti, e le scienze, [Marcucci] incominciò a comporre, comeppur seguita a comporre [siamo nel 1747], per uso della suddetta Accademia [dell'Immacolata Concezione], con suo grande studio, e fatica, un'opera bellissima, distinta in cinque libri, intitolata *Il saggio dell'Enciclopedia per rapporto sì alle scienze, e alle arti, che agli scrittori di esse*; dove incominciando dalla perizia delle lingue italiana, francese, latina, greca, ed ebraica, siegue a trattar di tutte le arti liberali (passando ora alla terza parte

262 F. A. Marcucci, *Saggio della matematica*, Ascoli 13 febr. 1768, autogr. 213 pp., BSC 1519 scrotta con lo pseudonimo di Faminio Dicanori.

263 F. A. Marcucci, *Ippocrate sopra la medicina, portato in italiano con qualche parafrasi*, Ascoli 10 agosto 1748, autogr. 26 ff., ASC 17. L'autore usò lo pseudonimo di Nicola Amato Cezonimo.

264 F. A. Marcucci, *Della musica fuxiana*, 13 gen. 1770, autogr. di 85 pp., ASC 53; l'opera sembra non completa e l'autore usò lo pseudonimo di Faminio Dicanori, pubblicata in F. A. Marcucci, *Scritti sulla Musica*, Ascoli Piceno 2010.

265 F. A. Marcucci, *Discorso familiare fatto alle Pie Operaie, adunate nella camera delle adunanze*, Ascoli 4 ott. 1750, autogr. 18 pp., ASC 17; l'autore usò lo pseudonimo di Lotemia Conca; *Primi disegni della fabbrica del canovaccio da mettersi nella Scuolapia per le compagne, o sieno converse*, Ascoli 14 nov. 1750, autogr. 11 pp., ASC 17.

266 F. A. Marcucci, *Dissertazione sopra il sapone, diretta a madama Rocanza Paci nella sua villeggiatura in Maltignano*, 30 ott. 1764, autogr. 14 pp., ASC 17, qui lo pseudonimo usato è Faminio Dicanori.

della filologia) e di tutte le scienze, comanche di tutti i migliori scrittori di esse, con le proprie succinte osservazioni cronologiche, e talora storiche²⁶⁷. Non si tratta dunque di un mero esercizio di erudizione ma di una cultura finalizzata alla crescita umana e religiosa delle Suore Concezioniste che, a loro volta, avrebbero riversato quanto appreso nell'attività della Scuolapia per le ragazze e per le educande²⁶⁸.

Il lavoro veramente enorme che Marcucci doveva affrontare nella compilazione dei suoi scritti lo occupava di certo molto, tanto che egli stesso scrisse "che dir posso con un bizzarro napoletano alla lucerna più assai che al sole vivo tenuto, come le opere stesse testimonianza mi fanno"²⁶⁹, confermando che la maggior parte dell'attività redazionale veniva svolta durante la notte con ritmi di impegno elevati, se consideriamo tutte le altre attività che egli nel frattempo svolgeva.

Ulteriore interesse è rappresentato dal fatto che la proposta educativa, fondata sulla cultura enciclopedica, si collocava su un piano di estrema modernità, avvalendosi di contributi e di riflessioni provenienti anche da studiosi d'oltralpe (cfr. *supra*). Pur in questa prospettiva, inoltre, l'enciclopedismo marcucciano non si poneva in rottura con la tradizione, né tanto meno con gli insegnamenti della Chiesa ma sotto certi aspetti si prefiggeva lo scopo di utilizzare il linguaggio e le nuove sistemazioni elaborate dalla scienza enciclopedica per mediare ai contemporanei il messaggio cristiano.

267 *Prima accademia cit.*, p. 39.

268 M. E. Grelli, *La figura dell'educatrice secondo mons. Marcucci in Donna educazione società*, cit., pp. 251-259.

269 F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione cit.*, p. 5.

CAPITOLO VI



Vescovo e Vicegerente (1770-1786)

Il 1770 rappresentò per Marcucci un anno di profondi cambiamenti, che segnaronò la sua esistenza in modo irreversibile. Egli infatti aveva raggiunto la piena maturità, era inserito nella vita ecclesiale e culturale ascolana, dirigeva sia spiritualmente che materialmente l'Istituto delle Concezioniste, che nel frattempo si era consolidato e stabilizzato. Inoltre, grazie alla sua attività di missionario e di predicatore aveva raggiunto una certa notorietà, sia nel Piceno che nel vicino Abruzzo, mentre i suoi studi e la pubblicazione di alcune opere lo avevano inserito nel dibattito culturale che animava le Marche. In questa situazione, la nomina a vescovo impose a Marcucci radicali cambiamenti, che lo portarono ad allontanarsi da Ascoli, assumendo nuovi e più gravosi compiti ecclesiastici.

1. Vescovo di Montalto (1770-1798)

Per quanto inattesa e impreveduta, la nomina di Marcucci a Vescovo di Montalto, voluta da Clemente XIV, va inquadrata in un insieme di rapporti che legarono i due personaggi e permisero loro di maturare una reciproca stima. Infatti quando ancora fra Lorenzo Ganganelli era “reggente de’ studi” nel Convento di S. Francesco di Ascoli¹, Marcucci aveva seguito il suo insegnamento, condividendo l’interesse mariologico e la devozione per il Mistero dell’Immacolata. Non a caso gli dedicò, nel dicembre 1760, l’*Orazione per l’Immacolata Concezione*, nella quale ricordava di aver avuto “sott’occhi la nobilissima difensiva *Questione* manoscritta del sù rinomato e sapientissimo M.R.P. Lorenzo Ganganelli Min. Conv., allora [1734] Reggente in questo nostro illustre Convento di S. Francesco”². Lasciata Ascoli, una volta nominato cardinale, fra Ganganelli conservò uno stretto legame con la città che, nel 1760, lo aggregò alla nobiltà concedendogli la cittadinanza³.

Questo legame si rinsaldò ulteriormente allorchè nella seduta del 12 novembre 1761 del Capitolo delle Pie Operaie, venne scelto come “protettore” della Congregazione: “Cardinale zelantissimo ed amantissimo dell’Immacolata Concezione”⁴. Dopo la supplica e il donativo che gli venne inviato, egli

1 G. Frascarelli, *Memorie ossia illustrazione della basilica e convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli del Piceno*, Ascoli 1854, p. 166; alle pp. 230-231, viene riportata l’iscrizione di una lapide collocata nel convento a ricordo di Clemente XIV; per quanto riguarda l’attività di predicazione si veda: L. Ganganelli, *Sermone sopra la Religione recitato in Ascoli circa l’anno 1730*, in *Lettere ed altre opere di Clemente XIV*, tomo II, Firenze 1829, pp. 203-219.

2 F. A. Marcucci, *Orazione per l’Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Ascoli 1760; rist. anast., Roma 1998, p. 34.

3 Cfr. ASAP, ASCAP, *Cittadinanze*, vol. 476, ff. 150v-152r (13 settembre 1760); G. Cantalamezza-Carboni, *Delle lodi del Sommo Pontefice Gregorio XVI, Orazione*, Ascoli 1832, p. 3.

4 *Libro delle Adunanze Capitolari delle Religiose dell’Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli*, vol. I (1744-1785) ms., pp. 143-144, ASC 130, pp. 143-144.

rispose con una cordialissima lettera nella quale affermava: “[...] non potrò mai dimenticarmi nè della degna sua persona, nè del Convitto delle fanciulle, le quali vivono interessate per promuovere la divozione ad un Mistero sì tenero, e sì sublime”; dopo aver ringraziato per il regalo “sommamente gradito per la consaputa derivazione”, egli informò Marcucci che “il Mistero [dell’Immacolata] ha fatto buoni passi” e ben presto “sarà in grado di inviargliene i monumenti”⁵. Ancora nel dicembre 1762, il cardinale Ganganelli inviava i suoi ringraziamenti, informando Marcucci sulla situazione della diffusione del Mistero dell’Immacolata in Spagna⁶. Inoltre nel 1764 scriveva: “quando avrò occasione sicura, le manderò un altro libro nuovo sopra il Mistero, e le piacerà sommamente”⁷. In una lettera dell’8 marzo 1766 viene annunciata “l’estensione ottenuta da questa Congregazione de’ Sagri Riti della Messa e dell’Officio [proprio dei Conventuali] dell’Immacolato Concepimento di Maria sempre Vergine a tutta codesta Città, con la promessa della sua estensione anche alla diocesi, allo scopo di dilatare sempre più [...] la divozione verso il surriferito Mistero”⁸. Altre tre lettere sono del 1768⁹, il loro tono piuttosto confidenziale e il fatto che due siano autografe¹⁰ testimoniano l’approfondimento del rapporto che si era instaurato e il costante, comune interesse per l’Immacolata, che univa ambedue nello studio e nella devozione. Sempre presente il ricordo del Ganganelli per le Pie Operaie, alle cui preghiere si affidava.

Con l’elezione a Pontefice del Ganganelli¹¹ ad Ascoli vi furono celebrazioni e feste, per un personaggio che in molte occasioni aveva dimostrato “grande amore, e continua protezione” nei confronti della città¹². Lo stesso Marcucci tenne, il 5 giugno 1769, un’*Orazione* nella chiesa di S. Francesco dei RR. PP. Minori Conventuali di Ascoli¹³, “per l’elezione dell’em.o signor cardinale fr. Lorenzo Ganganelli minor conventuale al Sommo Pontificato col nome di

5 L. Ganganelli, *Lettere*, Roma 9 dic. 1761, ASC busta 1, fasc. 5.

6 *Ibid.*, Roma 24 dic. 1762.

7 *Ibid.*, Roma 5 dic. 1764; il libro di cui si fa cenno nella lettera, è probabilmente di: P. F. Marco Antonio Gravois, *De ortu, et progressu cultus, ac festi Immaculati Conceptus Beatae Dei Genitricis Virginis Mariae*, Lucca 1762; nel frontespizio manoscritto troviamo: “D.no Francisco Marcuccio Patritio Asculano. F[ra] L[orenzo] C[ardinal] G[anganelli] 1764” in BSC.

8 L. Ganganelli, *Lettera*, Roma 8 marzo 1766 ASC. Busta 1, fasc. 5; per la recita dell’Ufficio dell’Immacolata, si veda anche: P. Capponi, *Memorie storiche della Chiesa ascolana*, cit., p. 183.

9 L. Ganganelli, *Lettera*, Roma 30 luglio, 7 dic. (?) 1768, ASC. Busta 1, fasc. 5.

10 L. Ganganelli, *Lettera*, 7 dic. (?) 1768 ASC. Busta 1, fasc. 5, dove il mittente scrive: “[...] di proprio pugno ho voluto esprimerle i miei sentimenti”.

11 L. V. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XVI, parte II, Città del Vaticano 1933, pp. 57-62.

12 ASAP, ASCAP, *Rif.*, vol. 128, ff. 59v-60v (23 maggio 1769).

13 F. A. Marcucci, *Orazione, recitata in Ascoli nella Chiesa dei RR. PP. Minori Conventuali di S. Francesco nel lunedì de’5 giugno 1769*, autogr. 19 pp., BSC 1519.

Clemente XIV, caduta nel venerdì de' 19 maggio 1769¹⁴. Nel suo discorso, dal tono celebrativo tipico dell'occasione in cui fu tenuto, Marcucci celebrava la personalità, esaltando le doti del Ganganelli¹⁵, ricordando in particolare la sua “divozion invero tenera alla Gran Vergine Immacolata”¹⁶, al cui “efficacissimo patrocinio” si deve l'elezione a Papa di un appartenente all'Ordine Serafico, al fine di glorificare “l'Ordine Minoritico non meno, che di ogni altro religioso ordine, in sì critiche circostanze del secol nostro”¹⁷, contro le “massime febbrioniane [...] intorno agli ordini regolari, decantati come di aggravio eccedente e di poco vantaggio alla Chiesa di Dio; quasi che essi non servissero al cristianesimo”¹⁸. Parlando infine dei rapporti con Ascoli, Marcucci rammenta non solo “il suo lungo soggiorno” ma anche “l'eccesso di sue finezze or da lui inverso di noi dimostrato”¹⁹: “Chi di voi, ripeto, vi ha, che goduta avendo la bella sorte di trattarlo in voce o per lettera, non l'abbia nel tempo stesso trovato sempremai cortese e grazioso di accogliere, sempremai premuroso ed amorevole in beneficiare, e sempremai manieroso e sincero nell'accattivarsi gli affetti e nell'insinuarsi nei cuori”²⁰?

È evidente dunque che la relazione intrattenuta con fra Lorenzo Ganganelli, maturata e divenuta sempre più stretta nel condividere la devozione all'Immacolata, coltivata anche attraverso la corrispondenza epistolare, fosse alla base della decisione repentina che dopo circa un anno di pontificato fu presa nei confronti di Marcucci, in merito all'episcopato di Montalto.

La Diocesi di Montalto, eretta da Sisto V con bolla *Super Universas* del 14 nov. 1586, grazie al Pontefice, che aveva voluto elevare la sua patria natia a tale dignità, conobbe un certo periodo di floridezza, ben presto però rientrò “nella consueta vita di stenti e di fatiche”²¹, condividendo nei secoli successivi la sorte delle altre città e terre picene. Nel corso del XVIII secolo si succedettero vescovi che cercarono di riorganizzare la diocesi, dotandola di un nuovo seminario, sistemato in modo definitivo da mons. Accoraboni (1711-1735). Il suo successore, mons Savini (1735-1748), lo dotò poi dei beni di una cospicua eredità. Mons. Cecconi (1748-1760) nei suoi 12 anni di episcopato svolse invece un'intensa opera pastorale, visitò la diocesi più volte, fece ampi donativi ai poveri e regalò alla Cattedrale quattro reliquiari e numerose

14 *Ibid.*, p. 1.

15 *Ibid.*, pp. 3-10 (I parte).

16 *Ibid.*, p. 6.

17 *Ibid.*, pp. 13, 14.

18 *Ibid.*, pp. 10-11.

19 *Ibid.*, pp. 15-16.

20 *Ibid.*, p. 7.

21 Per la storia della Diocesi e la politica sistina, cfr. G. Papa, *Sisto V e la Diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985, p. XVII; P. Dal Poggetto, *Le arti nelle Marche al Tempo di Sisto V*, Milano 1992.

pianete con fregi d'oro²². Fu amico di Marcucci e tra i primi illustri visitatori del monastero delle Pie Operaie. “Si protestava d’invidiar molto il Vescovo di Ascoli per l’erezione fatta di tali scuole e dottrine; dicendo, che tre cose riuscivano ai vescovi di gran consolazione in morte, cioè l’aver introdotte nelle loro città le missioni, gli esercizi spirituali, e le scuole pie alle fanciulle”²³. Nel 1752, egli invitò Marcucci a predicare nella Cattedrale di Montalto²⁴. Il suo successore fu mons. Centini (1760-1770), ascolano, discendente dai Conti Centini, fu ricordato per l’austerità della vita che condusse, per le elargizioni sia nei confronti del seminario che dei poveri di Montalto²⁵.

A seguito dell’improvvisa morte di mons. Giuseppe M. Centini, avvenuta il 15 maggio 1770, Clemente XIV destinò Marcucci “al pastoral governo della Chiesa di Montalto”. La notizia giunse in Ascoli domenica 29 maggio 1770, recata a mezzo posta da due lettere: una di mons. Gennaro de Simone, Uditore di Sua Santità²⁶, l’altra di p. Innocenzo Bontempi²⁷. A dire di Marcucci la notizia lo colse del tutto impreparato e inaspettatamente: “turbato, ed infermatomi da sì improvvisa elezione”²⁸, mentre altrove si ricorda come un “improvviso ed inaspettato fulmine”, quasi un “tradimento” che produsse in lui smanie ed angustie²⁹ fino alle lacrime. Dopo essersi consigliato “con mons. vicario generale di Ascoli Sacratì, col signor canonico Parisani e col p. Filippo Ferracuti filippino”, stilò le rinunzie inviandole a Roma³⁰. Marcucci tuttavia non poté fare altro che sottomettersi, chinando “profondamente il capo [...] in atto di cieca e intera ubbidienza [agli] ulteriori supremi voleri di Sua Santità”³¹. L’incarico certamente risultava molto gravoso, sia per la responsabilità ecclesiastica che sul piano economico, non solo, ma lo avrebbe allontanato dalla direzione e dalla cura dell’Istituto delle Concezioniste. Marcucci doveva dunque essere cosciente degli impegni che avrebbe dovuto affrontare nell’assumere la carica episcopale; era allora infatti nel pieno della maturità, “in età di anni 52 e mesi sei”³² e sapeva bene di non potersi sottrarre a un

22 D. F. Pistolesi, *Notizie biografiche dei Vescovi di Montalto*, Montalto 1912, pp. 28-32.

23 F. A. Marcucci, *Istoria della fondazione*, ASC 117, p. 61.

24 D. F. Pistolesi, *Notizie biografiche*, cit., p. 38.

25 *Ibid.*, pp. 35-36.

26 Mons. Gennaro De Simone, *Lettera*, Roma 23 maggio 1770, ASC busta 1.

27 P. Innocenzo Bontempi, *Lettera*, Roma 23 maggio 1770, ASC busta 1.

28 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, p. 132.

29 Suor. M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosissima di mons. F. A. Marcucci detto dell’Immacolata Concezione*, Autogr., ASC 9, par. 13, dove è riportata la data errata di ricevimento delle “lettere d’ordine pontificio” che, essendo del 23 maggio, non potevano giungere ad Ascoli il 20, bensì il 29 maggio 1770, tale errore è sicuramente un errore materiale.

30 *Ibid.*, p. 171.

31 F. A. Marcucci, *Lettera* a mons. G. de Simone, Ascoli 7 giugno 1770, ASC busta 1.

32 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita cit.*, p. 133.

così importante compito, in un momento, come egli stesso afferma, tanto delicato e critico per la Chiesa³³. Alla fine dunque pronunciò, anzi esclamò, il suo “Fiat in me voluntas Dei, Deiparaeque Virginis Immaculatae”³⁴.

Ricoprire una carica episcopale non era certo un impegno tanto agevole: attendevano il candidato oltre all’esame e alla consacrazione, con la conseguente presa di possesso e governo della diocesi, l’assunzione di numerose spese, legate al viaggio e alla permanenza a Roma, al pagamento dei pesi curiali e di eventuali pensioni gravanti sull’episcopato.

Una volta raggiunta la capitale, iniziarono una serie di adempimenti che occuparono le giornate di Marcucci, riempiendole di incontri, colloqui, esami, cerimonie ecc., tipici delle procedure che un novello vescovo doveva seguire. Il 12 luglio “in Palatio Apostolico Montis Quirinalis” si tennero, alla presenza dell’Uditore Generale d. G. de Simone, gli interrogatori “super statu Ecclesiae MontisAlti [...] et super qualitatibus rev. d. Francisci Antonii Marcucci”³⁵.

Venerdì 3 agosto Marcucci fu sottoposto all’esame. Alla presenza del Papa, dei cardinali Albani, Colonna, Fantuzzi, Pirelli, Boschi e Castelli, di numerosi altri prelati e cavalieri del seguito, dopo “un preambolo di umiliazione doverosa”, rispose a tutti tre gli esaminatori. “[...] è durato il mio esame - ricorda Marcucci - tre quarti e cinque minuti [...]. Finito l’esame, andando ai santi piedi del Papa, nell’atto di baciarglieli, mi ha detto tutto clemente sorridendo: ‘Vedete, che ho fatto bene ad eleggervi’. Io non ho risposto, se non coll’inchinarmi di nuovo a baciargli divotamente e santi piedi per la seconda volta”³⁶. Nello stesso pomeriggio vennero fatti “la Professione di fede, e il Giuramento di ubbidienza al Sommo Pontefice”, sempre nel palazzo Apostolico³⁷. Mercoledì mattina, 15 agosto, festa dell’Assunzione di Maria, Marcucci fu consacrato vescovo a Roma, nella “Chiesa dei Marchegiani San Salvatore in Lauro”. Presenziò la consacrazione il cardinale Albani assieme

33 F. A. Marcucci, *Orazione recitata in Ascoli 5 giugno 1769*, cit., pp. 3 e ss..

34 F. A. Marcucci, *Lettera a mons. De Simone, Ascoli 7 giugno 1770*.

35 ASV, *Processus Consist.*, vol. 159, anno 1770, tomo II, f. 59 r-v; *Processus Datariae*, vol. 147, anno 1770, f. 275 r.

36 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit. pp. 54-56. È interessante notare che le missive di Marcucci inviate da Roma in questo periodo hanno le caratteristiche di un “Giornale”, una sorta di diario quotidiano con cui egli informava le Suore Concezioniste di Ascoli su tutto ciò che gli accade nella capitale: interessanti sono le numerose e dettagliate notizie che troviamo e che riguardano le visite, gli incontri, le cerimonie ecc., ma anche le riflessioni personali e lo spirito con cui Marcucci visse questi importanti avvenimenti della sua vita.

37 *Ibid.*, parte finale; e inoltre per la *Forma Juramenti Professionis Fidei a Cathedralibus, et Superioribus Ecclesiis, vel Beneficiis curam Animarum habentibus, et locis Regularium, ac Militarium praeficiendis, observanda* si veda: *Processus Consist. 159 II*, ff. 63 r- 64 v; *Processus Datariae*, 147, ff. 278 r-v, 291 r.

a mons. Bruni, vescovo suffraganeo di Sabina, e mons. Leonardi, vescovo di Ascoli. La funzione si svolse secondo le modalità descritte nel Pontificale Romano, con grande concorso di “numerose popolo”, fra cui molti diocesani e marchigiani³⁸.

La permanenza a Roma fu per Marcucci occasione ricca di numerosi incontri e conoscenze che lo misero in contatto diretto con la realtà romana del tempo, con l'atmosfera della corte papale, con la temperie spirituale e religiosa della capitale. Gli incontri con Clemente XIV, anche quelli occasionali, furono sempre improntati da una particolare benevolenza del Papa nei suoi confronti, a testimoniare il rapporto di reciproca stima che li legava. È evidente che il Pontefice non solo conosceva molto bene Marcucci, ma lo aveva seguito nella sua maturazione, condividendo con lui la devozione per l'Immacolata, incoraggiando e sostenendo l'Istituto delle Pie Operaie, eleggendolo vescovo di Montalto. Con Marcucci il Papa manterrà anche successivamente stretti rapporti.

Uno dei più significativi incontri fu certamente quello con p. Paolo della Croce, che allora risiedeva a Roma³⁹. Su espresso desiderio del Papa, egli riceveva nella sua residenza “sacerdoti, prelati, e specialmente [i] vescovi ordinati di nuovo”⁴⁰ e il 18 luglio Marcucci si recò da lui. Vi trovò il confessore del Pontefice, p. San Giorgi, “che spesso va a consultarlo per parte di nostro Signore”; uscito questi entrò a colloquio col “santo vecchio” il quale, dopo averlo incoraggiato per l'assunzione dell'episcopato, gli disse: “[...] e voi vi farete santo, e ci morirete. [...]”. Le parole di p. Paolo colpirono molto Marcucci che, non solo riprese animo, rimanendo “raccolto col p. Paolo nel cuore”, ma promise di ritornare. E infatti, dopo la cerimonia di consacrazione, mercoledì 15 agosto pomeriggio, egli tornò e “il santo vecchio” quando lo vide gridò: “Ecco l'uomo nuovo! Maria Immacolata vi vuole tanto bene! Farete del bene, e vi farete santo. Sì, sì, sì”. Disse inoltre che la “Congregazione piace a Maria Immacolata; e che raccomanderà voi [le Pie Operaie] e me a Dio sinchè vive”⁴¹. Si può dunque immaginare la positiva incidenza che le parole del Santo ebbero su Marcucci, deciso a vivere il nuovo e importante

38 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 57-66, dove è descritta in dettaglio tutta la cerimonia; cfr. inoltre: ASV, *Archivium Praefecturae, Caerimoniarum Apostolicarum*, vol. 624, f. 95 r (15 agosto 1770); *Memorie*, p. 173; *Regolamento di vita*, cit., pp. 1, 132. Per quanto riguarda il Pio Sadalizio dei Piceni in Roma si veda: G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, cit., pp. 53-69; C. Astolfi, *Storia del Convento e Chiesa di S. Salvatore in Lauro oggi S. Maria di Loreto dei marchegiani*, Pesaro 1933.

39 P. Vincenzo Maria di San Paolo, *Vita del ven. Servo di Dio p. Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione de' Chierici Scalzi della SS. Croce, e Passione di Gesù Cristo, estratta fedelemente dai processi ordinari*, Roma 1786, pp. 148-163.

40 *Ibid.*, p. 156.

41 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 64.

impegno pastorale con tutto se stesso.

Nella permanenza a Roma Marcucci aveva avuto modo di conoscere la realtà della vita di corte, entrando in contatto con personaggi e dinamiche che chiaramente rispondevano alla logica “dell’ odierno segretissimo governo”⁴². Egli sapeva che la benevolenza del Papa nei suoi confronti portava ognuno a pensare “gran cose: ed io poverino - scriveva - non ne so nulla, e non voglio nulla; e per non attizzar l’invidia, giuoco alla lontana, e mi duole il cuore, di non potermi umiliar di cuore in persona a chi mi ama”. Tuttavia non manca in lui una certa autoironia che gli fa dire: “Io sarò la civetta di Roma”⁴³ o in altra occasione, a proposito degli “inchini profondi” con cui salutava i “signori romani”, facendo quasi “a gara a chi può farsi più profonda riverenza, ch’è cosa da ridere”⁴⁴.

Egli inoltre non dimentica le sue “figliuole” che ha lasciato ad Ascoli, alle quali sono indirizzate le *Lettere*. A loro vengono rivolte preghiere e benedizioni ed erano oggetto di molti discorsi⁴⁵. In particolare Marcucci intrattenne una corrispondenza con la sua allieva preferita, suor Petronilla Capozzi⁴⁶.

Dopo il Concistoro segreto, il 14 agosto 1770, mons. Marcucci con lettera aurografa, autenticata il 15 agosto giorno della sua consacrazione, costituì il canonico ascolano Anton Filippo Parisani suo procuratore per “prendere il possesso del vescovato di Montalto”⁴⁷. Lunedì 20 agosto partì “da Roma per le poste”, raggiungendo Fermo il 22. Qui fece visita al card. Parracciani, Arcivescovo e suo Metropolita⁴⁸, al quale era indirizzata una bolla dove il Pontefice comunicava la sua elezione a vescovo di Montalto⁴⁹. Nello stesso giorno il canonico Parisani si recava a prender possesso della diocesi, con una cerimonia celebrata nella chiesa Cattedrale “extra moenia huiusmet Civitatis sitam”, alla presenza del Capitolo “ac multis de Populo” di Montalto⁵⁰.

“La sera del venerdì de’ 24 agosto, sulle ore 22. 1/2 [Marcucci] giunse ” ad Ascoli, accolto “da dodici legni tra mute, carrozze, e calessi, essendosi tutta

42 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 31.

43 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp.41-46.

44 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p.42.

45 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp.31-36.

46 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 52-53.

47 *Chirografo* di mons. Marcucci, Roma 14 agosto 1770, con autentica 15 agosto, da parte del Cancelliere e Segretario della rev. Camera Apostolica, AVM busta 15; *Regolamento di vita cit.*, p. 174; al canonico Parisani mons. Marcucci aveva lasciato anche la cura delle Pie Operaie, durante la sua assenza da Ascoli (cfr. *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 192).

48 *Memorie*, p. 174.

49 AVM busta 15, *Venerabili Fratri Archiepiscopo Firmani*, Romae apud S. Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominice 1770, octavus idus augusti; ed inoltre: ASV, *Reg. Lat.* 2098, Clemente XIV, 1770, anno 2, lib. I, f. 283 v.

50 AVM busta 15, *Atto di presa di possesso*, Montalto 22 agosto 1770.

la città commossa, festeggiando per più sere e giorni il suo ritorno”. Nella chiesa del monastero egli “smontò la prima volta” da vescovo, per rendere omaggio all’“Immacolata sua Madre”⁵¹.

Il 15 sett. 1770, mons. Marcucci si recò “alla residenza in Montalto”⁵². Egli portava con sé sei brevi papali, datati Roma 17 agosto 1770, che riguardavano la Prima Messa celebrata nella città e diocesi di Montalto, la Comunione Generale, la prima Sacra Visita, la Sacra Missione, la Benedizione Papale da impartirsi due volte l’anno e la celebrazione del Sacro Sinodo, con le relative indulgenze che vi erano concesse⁵³. Si tratta di facoltà pontificie, concesse con l’elezione a vescovo, che danno già un’impronta ed una traccia di quello che sarà l’opera pastorale di mons. Marcucci. È tuttavia nel *Regolamento di vita*, redatto nel 1771, anno primo del suo episcopato, e rinnovato nel 1784⁵⁴, che è possibile verificare come mons. Marcucci intendesse condurre la diocesi e svolgere l’attività pastorale connessa all’episcopato. Lo scritto risulta composto da due parti: la prima riguardante i doveri⁵⁵, la seconda contenente “preces devotae sub certis diebus recitandae”, “sententiae et doctrinae”⁵⁶, vi è inoltre, a modo di appendice una sorta di autobiografia, dal titolo: *Memorie intorno alla Divina Provvidenza da Dio tenuta sopra di me e delle mie cariche*, redatta piuttosto tardi, fra il 1786 e il 1795⁵⁷. Nelle poche pagine finali e sulle copertine interne sono riportate notizie tra le più diverse, fra cui detti tratti dalla Bibbia o da autori classici e altri piccoli appunti e promemoria⁵⁸. Anche la struttura esterna di questo libriccino⁵⁹ lascia chiaramente intendere un costante uso personale, ribadito peraltro da Marcucci stesso allorché si propone: “Per rammentarmi poi tali cose, leggerò ogni giorno qualche punto di tal *Regolamento di vita*”⁶⁰. Bisogna quindi pensare che egli portasse sempre con sé questo scritto, anche perchè conteneva una parte di preghiere da recitarsi nelle diverse occasioni. L’importanza di questo libretto va ricercata soprattutto nella prima parte dove l’autore, nell’indicare i doveri del vescovo verso

51 *Memorie*, p. 174; *Succinto ragguaglio cit.*, p. 9.

52 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 133.

53 Tutti questi brevi, in originale con sigilli rossi, sono conservati in: ASC busta 1; vedi anche: *Elencus indulgentiarum quas impetravit a S.S. D. N. Clemente Divina Providentia Papa XIV felic. regnan. ill. mus et rev. us D. D. F. A. Marcucci, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Montis Alti*, ASC busta 1.

54 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 1.

55 *Ibid.*, pp. 1-52.

56 *Ibid.*, pp. 53-123.

57 *Ibid.*, pp. 123-149; la datazione si desume dalle ultime notizie che vengono registrate.

58 *Ibid.*, pp. 150-154.

59 La copertina del libretto, in pelle, è contrassegnata dallo stemma vescovile dorato e chiusa da due piccole fibbie di ottone; sono soprattutto le dimensioni, cm 9 x 16,5 circa, che ci permettono di comprenderne la maneggevolezza e l’uso quotidiano.

60 *Ibid.*, p. 30.

Dio, se stesso e il prossimo, non solo delinea un modello a cui rifarsi e da tenere sempre presente, ma traccia quasi un programma indicando le linee di fondo che guideranno ogni sua azione. Sotto tale aspetto il *Regolamento di vita*, essendo stato scritto nel 1771, all'inizio dell'episcopato, esprime lo spirito e la coscienza con cui mons. Marcucci assunse "il formidabile peso del vescovado"⁶¹.

Assunta questa carica come puro atto di dedizione, Marcucci affrontò il difficile impegno che lo attendeva infondendo tutte le sue forze ed energie, con la consueta serietà e senza risparmio, convinto della chiamata che per lui era stata ricevuta dal Papa, in quanto "in materia dei vescovadi l'ispirazione si conosce e risiede non *in vocato, sed in vocante*". Marcucci era pronto ad assumere una carica che non aveva nè desiderato nè richiesto ma che, venendo dai superiori, accettava "come datagli da Dio, [confidando] degli aiuti divini per eseguirla"⁶². Le grazie che invocava nel giorno della consacrazione erano "specialmente quella di un cuor nuovo, di uno spirito nuovo, tutto e sempre pieno di carità di Dio e del prossimo"⁶³, con tali pensieri e propositi egli affrontò il carico della nuova dignità a cui era stato chiamato.

Il quadro programmatico che emerge dall'analisi del *Regolamento di vita* delinea un piano di intervento pastorale piuttosto chiaro e proponimenti personali meditati e approfonditi, frutto di una riflessione interiore che ci rivela la spiritualità di Marcucci calata nel concreto dell'esistenza, che si misura con il difficile impegno dell'episcopato. Egli da un lato ribadisce i principi che regolano tutto il suo agire e dall'altro indica le fonti a cui la sua anima deve attingere per mantenersi forte nei proponimenti, serena nelle scelte, salda nel sottomettersi alla volontà di Dio⁶⁴. Lo stile di vita che egli si propone risulta caratterizzato dalla semplicità, da un'austerità e sobrietà lontane dal superfluo e dal secolaresco⁶⁵, che tuttavia non devono impedire la giovialità e l'allegrezza, "così procurando di allettare e guadagnare il prossimo al servizio ed amor santo di Dio"⁶⁶.

L'attività pastorale di mons. Marcucci a Montalto è espressa programmaticamente nella *Lettera pastorale* del dicembre 1770⁶⁷ con cui indicava le linee di condotta che avrebbe assunto. Le sue cure si orientarono verso una mol-

61 F. A. Marcucci, *Abbozzi di esortazioni, prediche pastorali, Sermoni, esercizi spirituali, orazioni, ecc. di Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione, Patrizio Ascolano, Vescovo di Montalto*, BSC 1519, p. 2.

62 *Ibid.*, p. 174.

63 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 62.

64 *Ibid.*, pp. 57-60.

65 *Ibid.*, pp. 28-29.

66 *Ibid.*, p. 47.

67 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp.67-68 dove il Marcucci scrive di aver inviato anche alle suore la sua "Lettera Pastorale latina pure stampata", affinché la conservassero nell'archivio. Questo documento purtroppo non è oggi reperibile.

tepicità di ambiti che nel giro di pochi anni avrebbero caratterizzato la sua impostazione e il suo stile in modo del tutto personale. La situazione della diocesi di Montalto nella seconda metà del XVIII secolo era quella di un piccolo centro, che con difficoltà sosteneva un episcopato, che si estendeva parte nello stato ecclesiastico, parte nel vicino Regno di Napoli.

L'inizio del ministero episcopale di mons. Marcucci si caratterizzò dunque per un forte impegno rivolto al clero montaltese, affinché si convertisse e risarcisse a quegli scandali e mali esempi dati o ne' teatri, o nelle piazze e strade, e botteghe, o nelle chiese, o nelle case⁶⁸, indicando come strumento fondamentale l'"orazion mentale" al fine "di scopettare ben bene lo spirito", con l'esame di coscienza da farsi ogni sera e "una buona confession generale", per la quale diede autorità a ogni confessore di "assolver - per gli otto giorni degli esercizi - da' casi [...] e dalle censure riservate"⁶⁹. Con la *Notificazione del 22 dic. 1770* mons. Marcucci intese dotare la diocesi di una rete di Vicari foranei, prescelti da lui personalmente.

Chiaramente si intravede in questi provvedimenti, presi tempestivamente e con estremo rigore, il disegno di mons. Marcucci che intendeva ricoprire la diocesi di una rete di collaboratori fidati e di provata esemplarità, con un'autorevolezza sostenuta dalla nomina vescovile⁷⁰.

La ristrutturazione delle cariche in diocesi si completava con la nomina degli altri ufficiali: i depositari dei pegni dei vari Monti di Pietà, il barigello, i balivi foranei⁷¹, che delineavano in tal modo la chiara scelta di mons. Marcucci di fornirsi immediatamente di personale che facesse funzionare gli uffici, dopo i lunghi mesi di sede vacante.

Designati gli uomini e riorganizzata la Curia, l'attenzione di mons. Marcucci si concentrò sulla formazione del clero. A tale scopo, con una *Notificazione del 12 gennaio 1771*, egli rese nota l'intenzione di "istituir qui in città un'Accademia Scritturale sotto gli auspici gloriosi dell'Immacolata Concezione di nostra gran Signora; e di stabilire con nuovo metodo la Conferenza de' Casi, detta comunemente Risoluzione de' Casi, da eseguirsi anche in tutti i vicariati della diocesi"⁷².

68 Cfr. F. A. Marcucci, *Abbozzo di esercizi spirituali dati al mio clero*, Montalto 23-30 novembre 1770, Grottammare, 2001, 4° giorno, p. 16; *Positio Super Fama Sanctitatis et Virtutibus di mons. Marcucci*, p. 535.

69 F. A. Marcucci, *Istruzioni per i Vicari Foranei*, Montalto, dall'Episcopio 1 gennaio 1771, copia ms. con firma autografa, Archivio della Collegiata di S. Paolo, Force, busta n. 1.

70 Nella parte introduttiva della *Notificazione* si parla "di quanto vi notificai fin dal 22 dello scorso settembre" 1770.

71 Il barigello e il balivo erano cariche autorizzate dal Vescovo per governare le Vicarie. Moroni

72 ASAP fondo Archivio di S. Angelo Magno, cassetto XLI, n. 26; *nell'Istruzione sopra la scienza e lo studio necessario ad un ecclesiastico* (26 nov. 1770).

L'opera che egli pose in atto nei confronti del suo clero aveva un duplice scopo: innanzitutto quello di riformare i costumi, delineando un'immagine di sacerdote lontano dai vizi del secolo, moralmente retto, esempio per la comunità di virtù e di carità, dedito al servizio ecclesiastico e per questo formato su una solida base di pietà e di studi teologico-scritturali, che tuttavia non ignorassero la morale e il diritto. Educare "Canonici, Parroci, Confessori, Sacerdoti e Chierici" affinché divenissero "utili Ministri" di santa Chiesa⁷³ voleva dire impegnarsi in un progetto di profondo rinnovamento, nella coscienza dell'importante ruolo svolto dal clero nel diffondere e custodire tra il popolo la retta fede cattolica. Certamente mons. Marcucci aveva ben presente nella memoria la sua lunga esperienza missionaria, che lo aveva portato a diretto contatto con la realtà delle campagne, dove la gente viveva ancora di superstizioni e dove la religione era spesso esteriore e superficiale, a causa anche di un clero ignorante e scarsamente impegnato nella predicazione e nella catechesi⁷⁴.

Si comprende dunque il motivo per cui mons. Marcucci "nei primi due anni [di vescovato] si astenne dal tenere ordinazioni"⁷⁵, impegnato a risvegliare "con più fervore" tra gli ecclesiastici l'amore per lo studio⁷⁶, al fine di condurre a una più approfondita presa di coscienza del significato della vocazione allo stato sacerdotale⁷⁷. Dopo essersi stabilito a Montalto, mons. Marcucci iniziò, a partire dal 1772, le visite pastorali, percorrendo con sistematicità la diocesi, incontrando clero e fedeli. Infatti con la buona stagione, allorché le condizioni delle strade permettevano lo spostamento, egli raggiunse le varie parrocchie, incontrando le comunità parrocchiali e religiose⁷⁸.

Nel corso di due anni circa, mons. Marcucci aveva conosciuto direttamente tutta la sua diocesi, entrando in vivo contatto con la realtà locale e con le più

73 La *Notificazione* era indirizzata a questi soggetti dell' "amata Città, e Diocesi di Montalto".

74 A. Anselmi, *Montalto in Donna, educazione, società*, cit., pp. 186-202.

75 D. F. Pistolesi, *Notizie biografiche cit.*, p. 39.

76 *Notificazione* 12 genn. 1771.

77 Su questo tema vale la pena ricordare due scritti di due sacerdoti appartenenti al clero diocesano di Montalto: il primo don C. Scardazza da Montemonaco compose nel 1771 un'opuscolo dal titolo *Intorno alla premura che deve aversi da un vescovo perché quelli che vogliono essere ecclesiastici siano a questo stato da Dio veramente chiamati: e di ciò che far si puote per assicurarsi tal assicurazione*, Montemonaco 1771, ms. 18 pp., BSC 1521; il secondo è p. C. De Carolis, il quale ha pubblicato un'opera dal titolo: *Dei doveri del chierico o siano lettere sulla vita clericale*, Pesaro 1773, BSC 623, dedicandola al vescovo Marcucci. In entrambi questi scritti è chiara l'eco dell'insegnamento marcucciano, inoltre si può inferire l'incidenza e l'efficacia dell'opera di rinnovamento che mons. Marcucci portava avanti nei confronti del clero montaltese.

Per la situazione della diocesi di Montalto, delle parrocchie e della consistenza del clero, le visite pastorali, l'amministrazione si veda: A. Anselmi, *Montalto*, cit., pp. 186-187, 194-209.

78 *Visite pastorali*, AVM busta 15, 24-27 giugno 1772.

piccole comunità di montagna. La sua consueta precisione accompagnava le visite e dai resoconti possiamo vedere come egli non trascurasse nulla: dalla più piccola chiesa rurale, alle suppellettili, anche le più umili, degli altari e delle sacrestie. L'attenzione per il clero, sia secolare che regolare, passava attraverso il richiamo al rispetto dei decreti e delle ordinanze vescovili riguardanti la celebrazione delle messe e il culto, i benefici, l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Mons. Marcucci insisteva sul pieno adempimento delle Costituzioni, fossero esse riferite a capitoli di chiese collegiate o ad ordini religiosi⁷⁹, la disciplina del clero infatti era cosa che gli stava molto a cuore. Tuttavia anche i fedeli laici erano oggetto di particolari attenzioni, riferite sia all'organizzazione e al buon andamento delle confraternite, che all'amministrazione dei benefici e alla conduzione dei monti frumentari. Alle associazioni religiose vengono ricordate le finalità di culto e di devozione, alle quali vanno affiancate le iniziative caritative, il tutto gestito sempre con trasparenza e onestà. Per questo motivo mons. Marcucci ricorda con un *Decretum generalem pro societatis et montis frumentariis*, inviato a Porchia dopo la sacra visita, la necessità di un'organizzazione e di responsabili che amministrino confraternite e monti rendendo conto del loro operato, nel pieno rispetto delle Costituzioni che erano a fondamento di questi istituti⁸⁰.

Le visite pastorali offrivano dunque l'occasione non solo per conoscere ma anche per intervenire e riorganizzare quelle realtà che erano abbandonate a se stesse, dove regnava disordine e arbitrio, sia presso il clero che nel laicato. Mons. Marcucci sin dall'inizio caratterizzò il suo episcopato per una capillare azione di vigilanza, regolamentazione e premura nei confronti del popolo a lui affidato, dei ministri che lo affiancavano nello svolgimento del ministero, degli organismi che costituivano la struttura della Chiesa locale e della sua presenza nel sociale.

Mons. Marcucci inoltre aveva scolpite nel profondo del suo cuore le parole che padre Paolo della Croce gli aveva detto a Roma, nel corso del loro primo incontro: “[...] vi raccomando [...] la predicazione di vostra propria bocca, perchè, la predicazione vostra butterà fuoco e la vostra diocesi la santificherete”⁸¹; ponendo a fondamento della propria pastorale l'insegnamento della Parola di Dio, egli scriveva: “la sentirò, o la leggerò, o la predicherò con animo divoto e con santissimo fine”⁸².

79 *Visite*, AVM busta 13, dove fa riferimento alle *Costituzioni Capitolarì della Chiesa Collegiata di S. Paolo di Forze*. E inoltre si veda il *Decreto* emanato a Montalto, 14 nov. 1772, nel quale si dice “ut porta magna monasterii seu monachorum diu noctuque sempre clausa retineatur”. Si vedano anche le *Costituzioni* approvate per le Clarisse di Montedinove.

80 *Visite*, AVM busta 15.

81 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 41-46.

82 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 6.

Accanto alla predicazione ordinaria, mons. Marcucci non trascurò quella straordinaria, di particolari momenti carichi di un'intensa devozione che coinvolgevano l'intero popolo di Montalto.

L'esercizio della predicazione rimase dunque per mons. Marcucci uno degli impegni pastorali preminenti, al quale si dedicava con solerzia, non perdendo mai un'occasione o una ricorrenza per ammaestrare con la parola il gregge a lui affidato. Non solo egli predicava a viva voce, nei momenti ordinari e straordinari della pastorale e della liturgia, ma anche attraverso lo scritto faceva giungere il suo messaggio dove non poteva essere presente. Le sue omelie toccavano gli argomenti più diversi, proponendosi con generi letterari che andavano dall'istruzione alla meditazione, dai fervorini, ai panegirici, alle vere e proprie orazioni. Sempre si può notare una meticolosità e un'accurata preparazione, com'era nel suo stile ormai acquisito da lunghi anni di pratica missionaria, e con tutta probabilità la sua fama lo aveva preceduto anche a Montalto, se nel corso degli esercizi spirituali per il popolo, tenuti nel mese di marzo del 1771 da padre Pacifici, molti – ricorda mons. Marcucci – “richiedono in confessionale anche il loro vescovo”, che per “una segreta istruzione” ricevuta da Roma “non può consolarli in pubblico”, dovendo egli “astenersi da confessionale in pubblica chiesa, per non pregiudicar gli atti della giustizia, che amministrar dee in tribunale”⁸³.

Il progetto pastorale di mons. Marcucci si delinea dunque in modo netto, attraverso la scelta privilegiata che egli aveva già anticipato nel *Regolamento di vita* allorché, chiudendo la III parte, concludeva con il seguente proposito: “Promoverò nei miei sudditi e diocesani, per quanto mi sarà possibile, il sentir gli esercizi spirituali, le sante missioni e i catechismi. Quindi sarò premuroso nell'introdurre tali mezzi efficacissimi pel bene delle anime. Onde raccomanderò anche ai predicatori di Avvento e di Quaresima, che facciano prediche e che si radicasse nelle coscienze delle persone una religiosità priva di superstizione e di superficialità”⁸⁴. Questo divenne in tal modo uno degli obiettivi strategici di Marcucci, al quale erano chiamati anche tutti i sacerdoti diocesani⁸⁵.

La figura del vescovo ricopriva, nel corso del XVIII secolo, una funzione giurisdizionale che si estendeva dall'ambito strettamente religioso a quello civile e penale⁸⁶. Egli aveva dunque a che fare con tutta una serie di questioni

83 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 73-78.

84 F. A. Marcucci, *Abbozzì di esortazioni*, cit., p. 116, dove per fare l'esame di coscienza al primo posto sono messi “i peccati d'ignoranza affetta”.

85 *Ibid.*, p. 11, “il popolo - scrive mons. Marcucci - ignorante e malizioso, perchè così il sacerdote”.

86 Sulla figura del vescovo in età moderna si veda: C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, Torino 1986, pp. 721-766; D. Mendozzi, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi*

che andavano dalle parrocchie ai benefici, dal conferimento degli incarichi all'amministrazione della giustizia⁸⁷.

Accanto alle nomine di competenza vescovile, fatte da mons. Marcucci nei mesi successivi la presa di possesso del vescovado⁸⁸ e che costituivano la sua curia e la struttura foranea della diocesi, per l'assunzione di uffici quale quello di parroco o altri incarichi di rilievo, fu mantenuta la tradizione di porre a concorso⁸⁹.

Egli non intervenne mai con la sua autorità a influenzare l'andamento del concorso, anche se come candidato vi era il suo segretario, persona a lui molto vicina e certamente stimato. Al contrario accettò e condivise il risultato degli esami, evitando qualsiasi forma di interferenza.

Mons. Marcucci anche nei rapporti con il laicato faceva valere le sue competenze giuridiche e la sua preparazione legislativa, applicando inoltre il buon senso che lo portava a cercare sempre la risoluzione delle questioni dopo aver a lungo riflettuto, con "la serenità di mente e la pace di cuore", al fine di prendere "risoluzioni più giuste e più eque", che antepongano la scienza allo zelo, poiché "deve lo zelo eseguire a tenor della prudente cristiana scienza"⁹⁰. La Congregazione delle Concezioniste rimaneva per mons. Marcucci una delle preoccupazioni fondamentali, verso la quale ebbe "sempre tutta la più caritatevole e fedele premura [...], affinché, viva in carità, pace, e fervorosa osservanza"⁹¹. Tale proposito si concretizzò in uno scambio epistolare molto intenso fra il 1770 e gli inizi del 1774, anni di residenza a Montalto, ma anche con frequenti visite che non mancò di fare ad Ascoli, cogliendo varie occasioni per incontrarsi con le suore. Il ruolo che il Fondatore svolgeva per l'Istituto era certamente insostituibile e, come si è ricordato, uno dei motivi più importanti per cui aveva ritenuto opportuno rifiutare il Vescovado di Montalto era stato appunto la preoccupazione dell'allontanamento da Ascoli e dalle amate figlie. Continuò pertanto la direzione della Congregazione anche da lontano, curando l'Istituto, la scuola e la formazione spirituale e culturale delle Concezioniste. Un particolare rapporto mons. Marcucci intrattenne

della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848), in , *Storia d'Italia, Annali 6*, Torino 1986; C. Donati, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari 1992, pp. 372 e ss.

87 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., pp. 19, 23, 46, 51.

88 Si veda: *Registrum Patentalium*, anni 1770 e ss.

89 Sin dall'istituzione della diocesi di Montalto, le parrocchie, a norma del Diritto Canonico, furono sempre messe a concorso. Si conservano infatti nell'AVM, buste contenenti bandi e verbali di concorsi che dalla fine del sec. XVI, arrivano fin quasi ai giorni nostri.

90 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 23.

91 *Ibid.*, pp. 40-41.

con suor M. Petronilla Capozzi⁹², giovane promettente, entrata in Istituto sin da adolescente, cresciuta spiritualmente e culturalmente grazie all'insegnamento presso la Congregazione⁹³. In virtù⁹⁴ delle sue doti e dello studio la religiosa raggiunse altissimi livelli di preparazione culturale. L'*Epistolario* tra suor M. Petronilla e mons. Marcucci è ricchissimo e, soprattutto negli anni fra il 1770 ed il 1774, riflette i rapporti fra docente e discente, con delicatissimi accenti che richiamano a un profondo e delicato affetto paterno e filiale⁹⁵. Pur non potendo essere assiduamente presente, mons. Marcucci rivolse una costante attenzione alle sue amate figlie, dirigendole da lontano, fornendo loro suggerimenti e preziosi consigli. La sua opera era discreta e sollecita, interveniva nei momenti di difficoltà, non trascurava gli aspetti economici e materiali, ma soprattutto intratteneva rapporti collettivi e personali a mezzo lettera, aveva sempre parole per tutte le suore e non si dimenticava neanche dei piccoli problemi che le affliggevano.

2. Vicegerente a Roma (1774-1786)

L'inaspettata nomina di mons. Marcucci alla vicegerenza lo allontanò dalla diocesi e dall'Istituto; egli infatti si trasferì nella Capitale dove risiedette per circa dodici anni sotto i pontificati di Clemente XIV e di Pio VI. Si trattò di un periodo molto intenso per i notevoli impegni che questo ufficio comportava e per i numerosi altri incarichi che gli furono affidati. Periodicamente egli tornava a Montalto, mentre seguiva da lontano, con un intenso scambio epistolare, la direzione della Congregazione delle Concezioniste di Ascoli. Nel corso del soggiorno romano Marcucci partecipò alla vita e alle attività della curia papale, intrattenendo stretti rapporti con i pontefici, particolarmente con Pio VI che accompagnò nel famoso viaggio a Vienna nel 1782. Il 28 agosto 1773 mons. Domenico Giordani aveva lasciato la vicegerenza⁹⁶

92 Per suor Maria Petronilla Capozzi (31 maggio 1749 - 3 marzo 1776) cfr. Suor M. C. Egidi, *Profili esemplari*, cit., pp. 103-124.

93 *Ibid.*, pp. 110-113; F. A. Marcucci, *Memorie della Congregazione*, I, cit., p. 150.

94 M. C. Egidi, *Profili esemplari*, cit., pp. 117-118.

95 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore alle educande*, cit., Lettera n. 48, pp. 142-144; n. 15, p. 172; n. 49, pp. 145-147; e inoltre *Epistolae et opuscula rev. M. Mariae Petronillae ab Assumptione, magistrae inter Pias Operarias Imm. Conceptionis Asculi in Piceno*, ASC 136/a, nel quale sono raccolte lettere e scritti di suor M. Petronilla e di mons. Marcucci, negli anni fra il 1766 ed il 1776. Fra giugno del 1770 e gennaio del 1774, le lettere del Venerabile Servo di Dio qui raccolte sono 41, molte di queste in latino. In questa corrispondenza si può osservare come suor M. Petronilla si impadronisse progressivamente della lingua latina, che il suo maestro, mons. Marcucci, continuava ad insegnarle anche tramite lettera. Le tematiche affrontate sono le più diverse, il tono riflette un rapporto che via via si fa sempre più affettuoso, un amore paterno e un affetto filiale legati da una profonda spiritualità e da comuni interessi culturali.

96 N. Del Re, *Il Vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma 1976, p. 67.

e in data Roma 14 gennaio 1774 il cardinale Colonna, vicario, inviò una lettera nella quale comunicava a mons. Marcucci la nomina a “vicegerente di Roma”, aggiungendo: “Il S. Padre ha fatti meco stesso tutti gli elogi della di lei persona, a cui mi ha fatto intendere, che con la carica darà anche la sussistenza”, infine concludeva: “La prego ad incamminarsi a questa volta per incominciare l’esercizio dell’apostolico impiego”⁹⁷. Del giorno successivo sono le lettere del cardinale De Simone e del sottodotario Gaetano Ferri, nelle quali era analoga comunicazione, seguita dalle congratulazioni e dagli auguri più vivi⁹⁸.

La risposta di mons. Marcucci, dopo aver addotto i motivi della rinuncia, fu di obbedienza al Papa, per cui i preparativi e la partenza furono immediati⁹⁹. Egli prese “il solenne possesso” della vicegerenza il 25 febbraio e il 2 marzo si trasferì nel palazzo e incominciò ad esercitare la carica il 18 dello stesso mese¹⁰⁰.

In seguito Marcucci assunse anche le altre cariche che competevano al vicegerente: Consultore della S. Romana ed Universale Inquisizione¹⁰¹, esaminatore dei vescovi in sacra teologia¹⁰², inoltre Clemente XIV lo dichiarò, nel giugno del 1774, “suo Prelato Domestico e Vescovo Assistente al Soglio”¹⁰³. Assunta la carica, mons. Marcucci iniziò a svolgere i compiti propri del vicegerente con il suo abituale solerte impegno. L’ufficio, oltre all’amministrazione degli affari correnti, comportava tutta una serie di rapporti che dovevano essere intrattenuti con i dignitari della corte papale, con i vari Ministri di Napoli, Francia e dell’Impero che si degnavano di far a mons. Marcucci varie esibizioni.

L’ambiente romano, ricco di stimoli e di occasioni di incontro, particolarmente nell’ambito delle attività letterarie, consentì a mons. Marcucci di inserirsi nella vita intellettuale, collegandosi con l’Accademia dell’Arcadia che, nell’ultimo trentennio del secolo XVIII, aveva conosciuto un “tentativo di

97 ASC, busta 1, *Lettera* del card. Vicario Colonna, Roma 14 gen. 1774.

98 ASC busta 1, *Lettera* del card. De Simone a mons. Marcucci, Roma 15 gen. 1774, nella quale è la risposta che riguardava una controversia fra tale “Cecilia Lega e la famiglia Feliciani”, a cui fu seguito la comunicazione autografa del card. De Simone, a modo di post scriptum; *Lettera* di G. Ferri a mons. Marcucci, Roma 15 gen. 1774.

99 *Memorie della Congregazione*, I cit., p. 200; ASAP, ASCAP, *Rif.*, vol. 129, f. 144v (22 gen. 1774).

100 *Memorie della Congregazione* I cit., p. 206.

101 *Notizie per l’anno 1775*, Roma 1775, p. 70; per la comunicazione della nomina a vicegerente cfr. anche *Diario ordinario*, n. 8550, 5 e 26 febr. 1774; *Notizie*, cit., Roma 1775, p. 290.

102 *Memorie della Congregazione* cit., I, p. 207; *Regolamento di vita* cit., p. 139; *Notizie per l’anno 1776*, Roma 1776, p. 84.

103 *Memorie della Congregazione* I cit., p. 207; *Regolamento di vita* cit., p. 139; ASV, *Sec. Brev.* 3798, anno 1774, ff. 15-16 (10 sett. 1774); *Notizie*, cit., Roma 1775, pp. 59, 316.

recupero di una cultura più aggiornata e di spazi letterari e teatrali nuovi”, sotto la guida di Pizzi¹⁰⁴.

Il primo agosto 1774 mons. Marcucci aderì all’Accademia con lo pseudonimo di Partenofilo Gateate¹⁰⁵, nel luglio dello stesso anno, era stata ammessa anche suor Petronilla, la giovane concezionista del monastero di Ascoli con lo pseudonimo di Teosebia Palladiana¹⁰⁶.

Sollecitato dai rapporti con gli intellettuali e gli ambienti letterari più prestigiosi del tempo, mons. Marcucci elaborò un progetto culturale autonomo. Infatti dopo aver trasferito la propria residenza presso la vicegerenza, incominciò a ricevere con una certa regolarità varie visite di cardinali, prelati, abati e altre personalità. Si trattava di incontri informali, nel corso dei quali venivano trattate materie diverse, spesso in rapporto a eventi occasionali¹⁰⁷. Tuttavia solo negli anni successivi al 1775 la conversazione si trasformò in “formale Accademia dell’Immacolata Concezione”¹⁰⁸.

Mentre mons. Marcucci si trovava a Montalto per una visita alla diocesi, dopo l’assunzione della vicegerenza, fu raggiunto dalla notizia della morte di Clemente XIV. Immediatamente partì alla volta di Roma, dove rimise la vicegerenza nelle mani del Cardinale Decano, che rinnovò senza indugio la fiducia nei suoi confronti¹⁰⁹.

Una volta eletto pontefice, Pio VI, confermò mons. Marcucci in tutti i suoi incarichi, lo nominò “Prelato Domestico Partecipante” e, con chirografo del 20 dicembre 1775, gli concesse “l’esonazione dalle spoglie e la facoltà di testare”¹¹⁰, testimoniando anche negli atti ufficiali un rapporto personale basato sulla reciproca stima.

Il 18 ottobre 1775 s. Paolo della Croce¹¹¹ venne a mancare. Sparsasi la notizia iniziò subito un enorme flusso di persone di ogni ceto e condizione a venerare la salma, “in segno della grand’opinione di santità” che già si era sparsa presso il popolo. Tra i primi giunse mons. Marcucci che, dopo aver fatto visita alle spoglie mortali, celebrò una “messa in di lui suffragio, ma egli [padre

104 V. E. Giuntella, *Roma nel '700*, Bologna 1971, pp. 97-138; W. Binni, *Il Settecento letterario italiano*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano 1968, p. 113; G. Natali, *Il Settecento*, tomo II, Milano 1975, pp. 1-94.

105 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 140, nota autografa sul verso della copertina. Cfr. *Gli Arcadi dal 1690 al 1800, Onomasticon*, a cura di A. M. Giorgetti Vichi, Roma 1977, p. 207.

106 *Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, cit., p. 247.

107 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., p. 30; pp. 75-77; p. 166.

108 M. Caffiero, *La politica della santità. Nascita di un culto nell’età dei Lumi*, Bari 1996. Vedi Biblioteca Suore Concezioniste.

109 F. A. Marcucci, *Scritti su la predicazione*, cit., pp. 169-173; *Diari romani*, 22 sett. 1774, p. 8.

110 F. A. Marcucci, *Succinto ragguaglio*, cit., f. 10v; *Regolamento di vita cit.*, p. 136.

111 P. L. T. Di Gesù Agonizzante, CP, *S. Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, Roma 1952, p. 417.

Paolo] - disse mons. Marcucci - non ne [aveva] bisogno”¹¹². Fu poi presente alla ricognizione del cadavere e nel corso dell’operazione “non saziandosi di mirare e toccare il cadavere, in attestato di devozione, e colle proprie mani volle tagliargli un poco di capelli per portarseli via, quale reliquia”¹¹³. Il corpo del Santo era perfettamente flessibile ed emanava profumo¹¹⁴.

Padre Paolo durante gli incontri avuti aveva toccato profondamente il cuore di mons. Marcucci, il quale dopo le esequie e la tumulazione disse: “Se io dovessi essere esaminato, potrei dire che la prima volta che fui a visitarlo all’ospizio, all’udirlo parlare di Dio, mi sentii talmente raccolto, che in quel giorno non potevo nemmeno parlare; onde a chi mi dimandava cosa avessi rispondeva: ‘Lasciatemi stare’. L’istesso (o poco meno) mi accadeva nelle altre visite, che li facevo. [...] Adesso per me son finite le delizie di Roma”¹¹⁵. Sotto il pontificato di Pio VI mons. Marcucci continuò a ricoprire la carica di vicergerente per circa dieci anni, svolgendo con regolarità e impegno le mansioni legate all’esercizio di tale ufficio. L’ordinaria amministrazione implicava il disbrigo di pratiche quali la richiesta del permesso di celebrare messa avanzata da sacerdoti giunti a Roma dall’Italia o dall’estero, la concessione della facoltà di assentarsi dalla residenza in un canonicato, l’approvazione dei titoli per il conferimento degli ordini sacri, la facoltà di accettazione di legati pii, l’assegnazioni di benefici e nomine per cappellanie, il controllo sulle vocazioni e vestizioni monacali, il rilascio di attestati per messe votive, la concessione di dispense di vario tipo e altri occasionali richieste legate a particolari contingenze¹¹⁶. Il vicergerente aveva inoltre il compito di verificare e approvare gli statuti delle confraternite e di risolvere eventuali contrasti sorti fra gli associati¹¹⁷. Marcucci, oltre a sovrintendere all’organizzazione delle missioni popolari nella capitale, come quella “delle quattro piazze” svoltasi dal 5 al 15 agosto 1783¹¹⁸, doveva anche rispondere a richieste piuttosto banali come quella avanzata da molti sacerdoti di portare la parrucca durante la celebra-

112 P. G. Raponi, *I processi di beatificazione e canonizzazione*, Vol. II, Roma 1973, p. 300.

113 *Ibid.*, vol. III, Roma 1976, p. 178; e inoltre P. V. Strambi, *Vita del venerabile Servo di Dio p. Paolo della Croce*, Roma 1786, pp. 193-194.

114 P. G. Raponi, *I processi di beatificazione cit.*, Vol. III, pp. 349-351.

115 *Ibid.*, vol. I, Roma 1969, p. 113.

116 Attraverso lo spoglio della documentazione contenuta nei *Decreta*, anni 1774-1786, custoditi presso l’Archivio del Vicariato di Roma (AVR), è possibile desumere un quadro sufficientemente chiaro dell’ordinaria amministrazione che il vicergerente quotidianamente svolgeva. L’elenco contenuto nell’indice dei volumi presenta uniformità e ricorrenze costanti.

117 AVR, *Decreta*, 1776, f. 43r (8 gen. 1776); 1783, tomo II, ff. 299r-373r (1 dic. 1783); 1784, ff. 8r-19v (30 nov. 1783), dove viene risolta una lite tra i confratelli; 1785, ff. 683r-719v (6 sett. 1785).

118 *Ibid.*, 1783, tomo II, ff. 37r-143r, dove sono riportati tutti i rendiconti di spesa.

zione della messa¹¹⁹.

Mons. Marcucci conferiva regolarmente le ordinazioni generali nella basilica di S. Giovanni in Laterano¹²⁰ o “nella sua cappella domestica”¹²¹, così come amministrava il Battesimo e la Cresima ai neo-convertiti ebrei e musulmani¹²². Su incarico del Cardinale Vicario egli celebrò nel 1776 “la funzione di vestire di quel sacro abito [delle benedettine] la signora Sancia Miloni romana”¹²³; faceva inoltre le visite ai monasteri femminili di Roma¹²⁴, occupandosi talvolta della salute delle religiose¹²⁵.

Nell’ambito delle attività pastorali connesse alla diocesi di Roma, nel maggio 1776, troviamo mons. Marcucci presente all’adunanza “nella sagrestia vaticana” dei curati dell’urbe, nel corso della quale “vennero all’elezione del nuovo camerlengo del clero romano”¹²⁶. Nel 1778 egli aveva assunto la carica di esaminatore apostolico del clero¹²⁷. Dal 19 al 26 marzo dello stesso anno, su incarico del Papa, tenne gli esercizi spirituali “ai nobili cavalieri convittori dell’Accademia Ecclesiastica detta dei Pizzardoni di Roma”¹²⁸, mentre nel marzo del 1779 li predicò per le dame e le principesse romane¹²⁹.

Gli impegni della vicegerenza e l’amministrazione della diocesi occupavano mons. Marcucci intensamente, “le brighe [erano] molte”¹³⁰ ed egli affrontava

119 *Ibid.*, 1777, ff. 389r, 460r, 497r, 500r, 501r, 873r; per fare un esempio, in quanto le richieste erano numerose nel corso degli anni, legate certamente alla moda del tempo e giustificate da motivi di salute, per prevenire raffreddori e flussi causati dal freddo.

120 *Diari romani*, 21 dic. 1776, p. 4.

121 *Ibid.*, 31 maggio 1776; 28 sett. 1782, p. 5.

122 *Ibid.*, 22 dic. 1776, p. 7; 24 sett., p. 5; 27 dic. 1777, p. 4; 26 dic. 1778, pp. 6-7; 8 genn. 1780, dove si parla della conversione al cattolicesimo del pittore F. Miller e delle facoltà concesse da mons. Marcucci per l’amministrazione del Battesimo e della Cresima.

123 *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, p. 654.

124 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 672-673, dove parla delle visite che stava facendo presso i monasteri di Roma.

125 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 661. Mons. Marcucci riferisce del trasferimento di “due dame milanesi religiose, che da poco tempo venute da Milano, non potevano reggere quell’aria umida e malinconica. Cossichè, avendone parlato al s. Padre nel giovedì grasso a mattina, ed avutene tutte le facoltà, accordato anche l’altro monastero di Carmelitane Scalze di S. Egidio, oggi stesso con tutta quiete le ho traslate ambedue da un monastero all’altro”.

126 *Diari romani*, 20 maggio 1776, p. 10.

127 *Notizie dell’anno 1777*, Roma 1777, p. 48.

128 F. A. Marcucci, *Saggio di esercizi spirituali dati per commissione della Santità di N. S. papa Pio VI ai nobili cavalieri convittori dell’Accademia Ecclesiastica detta dei Pizzardoni di Roma*, Roma 19-26 marzo 1777, BSC 1519, ms 40 pp.; e inoltre *ibid.*, autogr. 42 pp., incompleto.

129 F. A. Marcucci, *Abbozzo di esercizi spirituali per le dame e principesse romane. Dati da F. A. M. d. I. C. vesc. o di M. lto e vicegerente di Roma nella chiesa o sia oratorio detto del P. Caravita presso la chiesa di S. Ignazio di Roma, incominciati nel martedì di Passione 23 marzo del 1779, e terminati nel martedì santo mattina 30 marzo 1779, ad istanza dell’em.o sign. cardinal Vicario Marcantonio Colonna, e coll’espresso permesso della santità di N. S. papa Pio VI gloriosamente regnante*, ASC 77, autogr., 99 pp.

130 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 350.

i suoi compiti senza risparmio di energie: dai tribunali alle celebrazioni, dai settimanali colloqui col Papa al disbrigo delle pratiche burocratiche.

Dopo la morte di Clemente XIV, essendo di dominio comune che il nome di mons. Marcucci era stato compreso fra i cardinali *in pectore*, quasi subito, con il pontificato di Pio VI, si iniziò a vociferare di promozioni e “avanzamenti a gradi superiori”. Mons. Marcucci smentì tali “popolari novelle, che senza verun fondamento si [diffondevano] e si spaccia[vano] dagli spensierati”, ricordando a una suora che lo interpellava al riguardo, che il Signore doveva degnarsi “di farci avanzare nell’amor suo e dell’Immacolata sua Madre. Ecco - egli concludeva - gli avanzamenti che bramar dobbiamo in questa vita, senza punto curarci d’altro”¹³¹.

Tali voci non erano tuttavia del tutto infondate, in quanto il “18 agosto 1779 mons. Marcucci apprese dell’elezione al rispettabile vescovado di Rimini alla quale rinunciò immediatamente”¹³².

Qualche anno dopo, il “17 novembre 1781 lo elesse” al Patriarcato di Costantinopoli, con la ritenzione del vescovado di Montalto in amministrazione¹³³.

Il conferimento del patriarcato *in partibus* aveva una funzione strettamente connessa alla decisione di Pio VI di recarsi a Vienna, per incontrarsi con l’Imperatore Giuseppe II, portando al suo seguito mons. Marcucci.

Particolare interesse ricoprono i rapporti che mons. Marcucci ebbe con i Redentoristi di Roma, in particolare con S. Clemente Maria Hofbauer. Infatti, nonostante le opposizioni della curia romana, grazie all’appoggio di mons. Marcucci, furono superate molte difficoltà e il 16 febbraio 1782 i Redentoristi ottennero il privilegio di “promoveri ac ordinari [...] ad Sacros Ordines ad titulum Mensae”. Mons. Marcucci nei documenti ufficiali era indicato come “interinum Protectorem Congregationis SS.mi Redemptoris”, con tutte le relative facoltà papali all’uopo concesse¹³⁴. E proprio in questa posizione egli appoggiò la pubblicazione della nuova edizione delle *Costituzioni* e della *Regola* dei Redentoristi, stampate a Roma. L’anno successivo 1783, allorché e Redentoristi si stabilirono nella capitale, non mancò di sostenerli e aiutarli¹³⁵. Certamente la fama e il prestigio goduto da S. Alfonso avevano suscitato la benevolenza di mons. Marcucci, al quale non sfuggiva l’importanza dell’opera di apostolato e della fervente attività missionaria svolta presso il popolo

131 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 329.

132 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., pp. 139-140; *Diari romani*, 21 agosto 1779, p. 11.

133 *Ibid.*, pp. 141-142; ASV, *Acta Consistorialia* (1778-1784), vol. 39, f. 7v; *Sec. brevia* (1781), vol. 4373, ff. 352r-354r; *Notizie per l’anno 1782*, Roma 1782, p. 254; *Diari romani*, 24 nov. 1781, pp. 6-7.

134 *Ibid.*, p. 235, con particolare riferimento alla nota 60; G. ORLANDI, *Gli anni 1784-1787 nella vita di S. Clemente Maria Hofbauer*, in *Specilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris*, XXXIV, 1982, pp. 230-231.

135 Cfr. *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, pp. 662-663.

dai Redentoristi, nei confronti dei quali nutriva senza dubbio stima ed apprezzamento.

Un'attenzione particolare mons. Marcucci ebbe anche nei confronti di Giuseppe Benedetto Labre. Infatti in occasione della sua morte, avvenuta a Roma il 16 aprile 1783¹³⁶, allorché si diffuse la notizia, crebbe attorno al Santo un “tumultuoso movimento della folla [...] che si faceva via via sempre più parossistico e che doveva culminare nel giorno di Pasqua”. La fama di santità si diffuse presso il popolo con una rapidità indescrivibile, accompagnata dalla segnalazione di numerosi miracoli da parte di persone di Roma e di altre località¹³⁷.

A tre mesi dalla morte di Labre mons. Marcucci assegnò a p. Tommaso Gabrini, parroco della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, il compito di redigere una *Dissertazione* da recitare pubblicamente nell'Accademia dell'Immacolata, presso la vicegerenza, col preciso intento “di sciogliere il problema [...] se la commozione del popolo di Roma nella morte del Venerabile Servo di Dio Benedetto Giuseppe, ed il concorso al di lui sepolcro dovessero aversi in conto di una vera soprannaturale mozione proveniente da Dio, o più tosto considerarsi come furore di popolo mosso da umano artificio”¹³⁸.

Mons. Marcucci non seguì solamente il movimento popolare, suscitato dalla fama di santità e dai miracoli di G. B. Labre, incanalandolo verso la giusta e corretta devozione, egli contribuì altresì, dando “una gran mano [...] alla glorificazione del gran Servo del Signore, [...] per l'introduzione della sua causa [presso la] Sagra Congregazione de' Riti”¹³⁹, a confermare l'importanza che scorgeva nella figura del Santo francese, come modello da proporre ai cristiani negli anni che inesorabilmente stavano conducendo verso gli sconvolgimenti della Rivoluzione Francese.

La moderazione e l'equilibrio che avevano caratterizzato gli interventi riformatori di Maria Teresa d'Austria¹⁴⁰ all'indomani dell'ascesa al trono del figlio, si mutarono ben presto in un'azione di sistematica intromissione del potere imperiale nelle questioni ecclesiastiche. Giuseppe II (1780-1790) infatti diede inizio a un'azione politica che aveva lo “scopo, tra l'altro, di unificare le unità amministrative dello Stato e della Chiesa, di integrare la Chiesa nello Stato a livello istituzionale ed economico, di abolire i privilegi del clero, di curare la

136 *Ibid.*, pp. 664-665; M. Caffiero, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996, pp. 3 e ss.

137 *Ibid.*, pp. 15, 18-20, 28-32.

138 *Ibid.*, pp. 36-37, per *l'Accademia Scritturale dell'Immacolata Concezione*. Il discorso fu tenuto il 13 luglio 1783, si veda anche *Diari romani*, Roma 1783, n. 892, pp. 6-7.

139 Cfr. *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, p. 665.

140 Cfr. A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbataisi (a cura di), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nel l'età di Maria Teresa. Cultura e società*, vol. II, Bologna 1982, pp. 729-860.

sua formazione e dichiararlo cittadino e suddito utile”¹⁴¹.

La serie dei provvedimenti imperiali andava a toccare i punti più delicati dell’organizzazione ecclesiastica e imponeva cambiamenti senza la consultazione della Santa Sede. “Giansenismo, giurisdizionalismo, febronianesimo - scrive Soranzo - in certo modo si erano affratellati e vicendevolmente si sostenevano, onde influire sulla politica di corte a Vienna”¹⁴², né va dimenticato l’influsso esercitato sul sovrano da responsabili del governo e funzionari dell’amministrazione austriaca legati alla massoneria¹⁴³.

Si inaugurò così una stagione di riforme ecclesiastiche caratterizzate da una serie di provvedimenti, che facevano intravedere un largo piano d’azione mirante alla “riduzione di tutti gli ordini religiosi a uno solo, [...] l’abolizione della Quaresima, concessioni ai Vescovi della facoltà di sciogliere dai voti religiosi i claustrali, diminuzione delle feste sacre e finalmente una più precisa fissazione dei gradi di affinità per le dispense matrimoniali”¹⁴⁴. Pio VI, di fronte al montante attacco, risolvette di recarsi personalmente a Vienna, per trattare direttamente le importanti questioni con l’Imperatore. Nonostante i tentativi di dissuasione operati dai più importanti esponenti della curia romana, che rilevavano l’inutilità del viaggio¹⁴⁵, il Papa, che si era proposto “una difesa tenace dei diritti e delle prerogative della Chiesa”, non desistette dalla sua decisione ma accelerò i preparativi per la partenza. Il viaggio “all’apostolica” doveva essere improntato alla massima semplicità e il seguito, del quale non faceva significativamente parte alcun cardinale, era composto, accanto ad altre figure, da due vescovi: mons. Giuseppe Maria Contessini e mons. Francesco Antonio Marcucci, “patriarca di Costantinopoli, vescovo di Montalto e vicegerente di Roma”, espressamente scelti da Pio VI¹⁴⁶.

Allorché il Santo Padre comunicò a mons. Marcucci che “per il 27 del corrente febbraio” 1782 sarebbero partiti per Vienna, egli non ebbe esitazioni, rimettendosi completamente alla volontà del Pontefice.

Del viaggio a Vienna, possediamo un dettagliato *Diario* e numerose *Lettere*¹⁴⁷,

141 E. Kovacs, *Giuseppismo*, in *Dizionario degli Ordini di Perfezione*, vol. IV, Roma 1977, col. 1361.

142 G. Soranzo, “*Peregrinus Apostolicis*”. *Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano 1937, pp. 85 e ss.

143 *Ibid.*, pp. 68-69; F. Venturi, *Settecento riformatore. La caduta dell’Antico Regime (1776-1789). Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell’Est*, vol. IV, tomo II, Torino 1984, p. 763; C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze 1974, pp. 354-357, 364-369, 388-389.

144 G. Soranzo, “*Peregrinus Apostolicis*” *cit.*, p. 108.

145 *Ibid.*, pp. 194 e ss.

146 *Ibid.*, pp. 208-210.

147 F. A. Marcucci, *Diario del viaggio di Pio VI*, 1782, autogr., ASC 82, pubblicato integralmente in G. Soranzo, “*Peregrinus Apostolicis*” *cit.*, pp. 537-610. Il *Diario* va integrato con 32 *Lettere*, le quali manifestano “di tra le notizie effusioni di personali sentimenti; ma anche qui nulla che riguardi il carattere intimo del viaggio e degli intenti perseguiti dal papa”.

nelle quali quotidianamente venivano registrati gli avvenimenti, descritti con precisione e dovizia di particolari, dove tuttavia nulla è mai fatto trapelare circa le trattative e i colloqui con l'imperatore. Marcucci infatti - osserva Soranzo - "si guardò bene dall'affidare alla penna apprezzamenti, che in caso di smarrimento del manoscritto o in caso di morte dell'autore [...] sarebbero spiaciuti assai a Pio VI"¹⁴⁸.

Il ruolo svolto da mons. Marcucci nelle trattative diplomatiche e nei colloqui segreti, nonostante fosse risaputo che egli riceveva le confidenze del Papa e partecipava direttamente ai tentativi di accomodamento, non è mai emerso nella sua pienezza, anche per il riserbo che circondò gli incontri. Quale parte egli avesse nelle trattative segrete lo si può dedurre dal fatto che il Papa lo volle accanto a sé, nonostante le cattive condizioni di salute in cui versava¹⁴⁹ e volle inoltre che percorresse parte del viaggio nella sua carrozza¹⁵⁰. Tutta questa intimità col Pontefice era forse dovuta al carattere che qualificava mons. Marcucci come "spirito di pietà, di umiltà, di semplicità ingenua e di buon e allegro temperamento", non disgiunto da competenze teologiche, culturali e giuridiche di buon livello nelle materie ecclesiastiche¹⁵¹. Come consigliere di Pio VI, egli dovette partecipare con una certa assiduità agli incontri diplomatici fra i due sovrani, ai quali peraltro non erano ammesse che poche persone. Lo stesso vociferato "presunto concordato", il cui redattore sarebbe stato lo stesso mons. Marcucci, testimonia del ruolo non secondario da lui svolto ma sempre taciuto e del quale vi sono solo impercettibili tracce¹⁵². In questo complicato contesto, dove non erano esclusi intrighi spionistici, mons. Marcucci si mosse con estrema prudenza, dettata dalla coscienza che gli interessi della Chiesa erano al di sopra di tutto e di tutti. Egli era ben cosciente del ruolo svolto dalla figura del Pontefice, il "*Peregrinus Apostolicus*", che pur non ottenendo risultati accettabili sul piano diplomatico¹⁵³, aveva tuttavia suscitato presso le popolazioni dei paesi che aveva attraversato enormi entusiasmi, determinando movimenti di folla e raduni di massa, seguiti da atti devozionali senza precedenti, in un contatto diretto con i fedeli che

148 *Ibid.*, p. 14.

149 G. Soranzo, "*Peregrinus Apostolicus*" *cit.*, pp. 543-544 (*Diario* di mons. Marcucci) con relative note, dove viene ricordata l'indisposizione sofferta da mons. Marcucci a Imola, la sosta forzata e il successivo itinerario per raggiungere il corteo papale a Ferrara.

150 *Ibid.*, p. 282.

151 *Ibid.*, p. 17, nota 2. L'autore, rilevati i dati del carattere di mons. Marcucci, vuole suggerire che fossero questi ultimi a condizionare la scelta di Pio VI, anche se non nega la "dottrina e [la] competenza nella materie ecclesiastiche", nelle quali per altro mons. Marcucci vantava una solida preparazione.

152 Cfr. *Ibid.*, pp. 17-18, 447-448.

153 *Ibid.*, p. 519.

certamente rafforzò la fede e il legame con la Santa Sede¹⁵⁴. Nonostante le opposizioni e gli attacchi di cui fu oggetto la figura del Papa, soprattutto ad opera di certa libellistica¹⁵⁵, il clima che nella stessa Vienna si era creato era sostanzialmente quello di una grande missione strepitosa, di un seguito di popolo che ad Augusta per esempio coinvolse anche i luterani, restituendo alla Chiesa Cattolica e al Pontefice un'immagine di grande dignità spirituale¹⁵⁶.

La figura del Papa emerse dunque esclusivamente come un'autorità morale, che si appellava alla gente e trovava nelle masse contadine e subalterne della città un enorme seguito, frutto di un profondo radicamento della fede cattolica nella coscienza del popolo, che riconosceva nel *Peregrinus Apostolicus* il Capo visibile della Chiesa.

Il soggiorno romano e gli impegni connessi alla vice gerenza non impedirono a mons. Marcucci di curare e di amministrare la sua diocesi. Egli era ben cosciente che la sua lontananza costituiva un problema, per cui scelse persone fidate che coadiuvassero la sua opera e garantissero che le sue indicazioni venissero eseguite. Attraverso il Vicario Generale don F. M. Antonelli, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale¹⁵⁷, egli curava i vari aspetti della vita diocesana. Dopo aver effettuate le visite pastorali, procedette alla convocazione del sinodo diocesano, secondo quanto programmato¹⁵⁸. Gli impegni del suo ufficio lo trattennero nella capitale fino ai primi mesi del 1776, allorché poté allontanarsi da Roma “per accudire diversi affari di quel vescovado [di Montalto], ove [fece] la sua dimora per alcuni mesi”¹⁵⁹.

Marcucci rimase in diocesi e tenne il Sinodo dal 16 al 18 giugno 1776¹⁶⁰. Le attività procedettero molto serrate e la chiusura si tenne con una solenne celebrazione nella Cattedrale. Vi fu “un gran concorso di forestieri” oltre che di diocesani, che parteciparono alle funzioni, alle processioni e alle prediche, tenute da vari oratori e dallo stesso mons. Marcucci. Tutti rimasero contenti

154 *Ibid.*, pp. 202-203, 222-223, 243, 523; F. Venturi, *Settecento riformatore cit.*, vol. IV, tomo II, pp. 673-674.

155 *Ibid.*, pp. 670-671, 727-728; G. Soranzo, “*Peregrinus Apostolicus*”, cit., pp. 254-259.

156 Cfr. *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, p. 678.

157 Filippo Maria Antonelli, decimo decano del Capitolo di Montalto, dottore *in utroque jure*, Primario di Force e già parroco di S. Pietro di Montalto, fu nominato Vicario generale il 24 dicembre 1774, morì il 2 settembre 1786. Per un profilo su questo personaggio cfr. C. Emidi, *Dignità, canonici vescovi che sono stati a Montalto principiando da Sisto V (da un manoscritto anonimo del sec XIX)*, in *Celebrazioni IV Centenario del Pontificato di Sisto V. Atti del convegno di studi “Montalto e il Piceno in età sistina”, 17-18 ottobre 1992*, Ascoli Piceno 1994, p. 176.

158 Cfr. *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, cit., pp. 680-682.

159 *Diari*, 297, 24 febr. 1776, p. 10.

160 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 214-216, dove viene fatta anche una discussione sul titolo del sinodo.

e soddisfatti, essendo “ogni cosa [...] andata con gran pace e carità”¹⁶¹.

Il coinvolgimento del clero diocesano nella conduzione del sinodo fu uno dei risultati a cui mons. Marcucci teneva in modo particolare; egli inoltre fu molto attento alla formazione dei seminaristi e dei giovani convittori che frequentavano il seminario di Montalto, riorganizzò la vita interna, le regole per la selezione dei candidati e l'amministrazione, affinché tutto fosse ben disposto “nello spirituale, nel letterario, ed in ogni altro” settore¹⁶².

Gli impegni che lo attendevano a Roma impedirono la pubblicazione degli atti del Sinodo, per cui mons. Marcucci, conscio dei limiti imposti dalla situazione, ridusse “*le Costituzioni* pel seminario (che mi preme tanto) - scriveva - in un *Decreto* di 40 articoli”, che diede alle stampe ad Ascoli, mentre si accingeva a fare lo stesso “per li Canonici e Capitoli sì della Cattedrale, che delle tre Collegiate, che di due Collegi de' Prebendati della diocesi”¹⁶³. Tuttavia solo il *Catalogus Officialium sextae Synodi Montaltensis in Piceno* vide la luce in Ripatransone¹⁶⁴, mentre tutto il resto è rimasto inedito.

La residenza a Roma, l'onerosità degli impegni e la conseguente difficoltà di poter rientrare a Montalto con una certa periodicità non impedirono a mons. Marcucci di seguire per quanto gli era possibile la vita della diocesi. Concluso il Sinodo, venne delegato il Vicario Generale per le visite pastorali da iniziarsi nel 1776¹⁶⁵, ripetute successivamente nel 1782, secondo una precisa scandenza¹⁶⁶. In generale l'amministrazione della diocesi, per quanto riguardava benefici, prebendati, ecc., si svolse con regolarità, nel rispetto della normativa canonica, attraverso gli ufficiali diocesani¹⁶⁷.

La vita del vescovado scorreva tranquilla e operosa, mons. Marcucci vigilava per quanto possibile sulla condotta del clero, affinché fosse “morigerato ed esemplare”. La sua solerzia non venne mai meno, né mai si dimenticò della diocesi, dove egli trovava quella pace e quella tranquillità che certamente le

161 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 222-224.

162 *Decreto vescovile di creazione dei deputati del buon regolamento del seminario di Montalto della Marca*, stamperia Valenti, Ascoli 14 settembre 1776, ASC 7, p. 5.

163 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 235-236.

164 *Catalogus officialium sextae Synodi Montaltensis in Piceno ad ill.mo et r.mo domino Francisco Antonio Marcucci ab. Imm. Con. Patricio Asculano Dei et Apostolica Sedis Gratia Episcopo Montis Altitis, S.S. D. N. Pii Pape VI Prelato Domestico, Soloque Pontificio Assistente, Comite Rovetini in partibus Picenis, Abbate Montis Sancti in Aprutii, necnon almae Urbis Vicegerente, celebrata diebus XVI, XVII et XVIII mensis junii anni bissextilis, 1776*, Ripatransone 1776.

165 ASC busta 3, fasc. 3.

166 AVM, Montalto busta 13, *Visita a Patrignone*, 12 maggio 1782.

167 AVM, Fondo Archivio Capitolare, Montalto buste 1, 3, 5, 7, 9, 11-14, 16; Castignano buste 3, 12; Porchia busta 5; Force busta 17; Montelparo buste 1-2, 5, 7; le varie buste riferite ai paesi e alle località della diocesi, accanto a fascicoli riguardanti le diverse questioni, conservano al loro interno fascicoli delle visite pastorali dei diversi luoghi.

preoccupazioni della vicegerenza e gli intrighi della corte romana non gli potevano dare.

Anche con le Pie Operaie mons. Marcucci intrattenne un costante rapporto e proprio dal 1774 al 1786 l'Istituto e la Casa Madre subirono importanti cambiamenti e conobbero un notevole salto di qualità. Il ruolo di mons. Marcucci fu al riguardo decisivo per la posizione che occupava a Roma e la sua vicinanza al Papa, per l'impegno assunto in prima persona sul piano economico, per la direzione spirituale che continuò ad esercitare sulla linea dell'impegno educativo delle Pie Operaie.

Di particolare importanza il Breve pontificio di conferma dell'Istituto *Ex quo divina* del 6 dicembre 1777 con il quale, accanto alla conferma apostolica perpetua, al riconoscimento delle Costituzioni, di indulti e indulgenze già concesse da altri papi, la Congregazione veniva sottomessa alla giurisdizione diocesana, retta da un presidente approvato dal vescovo di Ascoli *pro tempore*. Tuttavia, in segno della "benignità e munificenza" del Santo Padre nei confronti del "fondatore delle sopradette Pie Operaie", a mons. Marcucci veniva affidata vita natural durante il governo temporale e spirituale dell'Istituto, indipendentemente dal vescovo di Ascoli¹⁶⁸.

Il riconoscimento papale se dava stabilità sul piano giuridico, doveva poi avere come riscontro una solidità patrimoniale che permettesse alla Congregazione di vivere espletando i compiti propri del suo carisma. Mons. Marcucci, dopo aver fatto eseguire lavori di adattamento e di manutenzione alla residenza delle suore, che rispondevano a immediate esigenze di sistemazione, iniziò ad acquistare le varie case e casupole che confinavano con l'Istituto¹⁶⁹. Nel 1779 egli accelerò questa fase di acquisizioni, che ben presto doveva lasciare luogo alla nuova costruzione¹⁷⁰. Si diede pertanto inizio ai lavori: ricevuta l'approvazione pontificia, il 7 novembre 1780 fu posta la prima pietra della nuova Casa Madre, su progetto dell'architetto Pietro Maggi e sotto la direzione dei lavori del capomastro Giacomino Scolari¹⁷¹.

Le varie fasi di costruzione vennero seguite negli anni da mons. Marcucci che, pur lontano, non cessò di inviare suggerimenti e consigli, intervenendo nelle decisioni del progettista e del mastro muratore, supportando le suore nelle scelte più difficili, proponendo soluzioni che poi verranno realizzate e

168 *Memorie della Congregazione I, cit.*, pp. 343-349, dove sono registrate copie dei documenti e riportata per intero la cronaca degli avvenimenti. Anche nelle *Costituzioni 1785, cit.*, pp. 177-184, è stampato il breve, con traduzione italiana accanto.

169 *Memorie della Congregazione, I, cit.*, pp. 209-210, 214, 302, 309, 311-314.

170 C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli: la Casa Madre delle Concezioniste*, in *Donna, educazione e società*, cit., p. 133.

171 C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico*, cit., pp. 139-140.

si riveleranno non solo opportune, ma anche funzionali¹⁷².

Nel dicembre del 1780, in vista delle enormi spese che si richiedevano per la fabbrica appena iniziata, Pio VI conferì a mons. Marcucci l'abazia di S. Antonio in Campo Parignano di Ascoli, precedentemente goduta da mons. Gaetano Ferri, ascolano, deceduto nell'estate dello stesso anno¹⁷³. Nel frattempo, il 18 agosto, con il *breve Charitas zelus*, il Papa aveva concesso alle Pie Operaie "73.50/000 luoghi di Monte S. Pietro, spettanti alla pia eredità del fu Giacomo Conti di Ascoli"¹⁷⁴, un notevole patrimonio da devolvere in doti per povere ragazze, benefici per ordinandi e fondi da utilizzare per "le pubbliche letture di retorica, legge e teologia"¹⁷⁵. L'eredità tuttavia non era stata amministrata correttamente, per cui il rendimento dei conti non era stato fatto secondo le disposizioni, mentre erano state tralasciate le pubbliche letture. Mons. Marcucci fece chiedere allora alle Pie Operaie di poter usufruire di una parte dei fondi che costituivano l'eredità al fine di "attendere speditamente all'adempimento del loro Istituto di ben ammaestrare le scolare, l'educande, le comunicande e le altre donne"¹⁷⁶.

Egli reinterpretava dunque lo spirito del lascito, facendo convergere verso l'educazione delle donne una disposizione che il testatore aveva indirizzato per l'istruzione in generale. Il subitaneo assenso papale non aveva fatto mancare le opposizioni e le minacce di ricorsi nei confronti delle Concezioniste. I lavori della fabbrica andavano nel frattempo avanti "sotto l'alta supervisione e controllo personale" di mons. Marcucci il quale, "profondamente edotto dell'arte architettonica, da Roma inviava disegni ed impartiva ordini e suggerimenti, continui e puntuali, non disdegnando, ove i risultati non collimassero con le sue volontà, sentito il progettista Maggi, il capomastro Scolari ed il deputato alla fabbrica Ferrucci, di modificare il progetto ed anche di far demolire e ricostruire le parti non conformi ai suoi intendimenti"¹⁷⁷.

L'edificio della "Pia Fabbrica" si andava ormai delineando nella sua fisionomia, presentandosi come una struttura complessa che aveva modificato l'assetto urbanistico di una parte della città, divenendo segno concreto della

172 *Ibid.*, pp. 141 e ss.; non potendo essere personalmente presente in loco, mons. Marcucci intrattiene una costante corrispondenza con suor Emidia Maria, preposta a sovrintendere la fabbrica, che inizia nel 1780, intensificandosi negli anni successivi, cfr. *Lettere alle suore alle educande*.

173 V. Kos-est, *S. Antonio abate in Campo Parignano di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1994, pp. 172 e ss., 184, 310; ASV, *Secr. Brev.* 3984, Pius VI, 1782, par. I, *Supplica* di mons. Marcucci al papa, Roma 24 agosto 1782, per chiedere un censo di scudi 3000 garantito dai beni dell'abazia di S. Antonio.

174 *Ibidem*, *Secr. Brev.* 3942, Pius VI, 1780, par. III, f. 138v.

175 F. A. Marcucci, *Saggio delle cose ascolane*, cit., p. CCCCLXI; G. Castelli, *L'Istruzione in Ascoli*, cit., pp. 152-153.

176 ASV, *Secr. Brev.* 3938, Pius VI, 1780, par. I, ff. 14r e ss.

177 C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico*, cit., pp. 140-141 e ss.

presenza delle Pie Operaie e della loro opera educativa, così come mons. Marcucci l'aveva pensata e voluta. A completare la Casa Madre rimaneva solo la chiesa dell'Immacolata, che sarebbe stata eretta successivamente sul lato nord "a costituire una elegante e preziosa soluzione d'angolo"¹⁷⁸, per significare, come teneva sempre a sottolineare mons. Marcucci, che tutto veniva fatto "a gloria di Dio e dell'Immacolata sua Madre"¹⁷⁹.

Accanto alle preoccupazioni materiali per il sostentamento e lo sviluppo della Congregazione, mons. Marcucci si impegnò nella direzione spirituale delle suore, attraverso un intenso scambio epistolare. Egli sapeva bene che la stabilità della Congregazione era determinata soprattutto dall'importante compito educativo cui era chiamata.

Si trattava dunque di continuare l'opera formativa intrapresa al fine di abilitare le suore all'insegnamento attraverso una più approfondita coscienza della loro vocazione, l'osservanza della regola e l'amore per lo studio.

Mons. Marcucci accompagnò le Pie Operaie a riflettere sulla vocazione religiosa¹⁸⁰ e sulla spiritualità Concezionista, modellata sull'imitazione di Maria, la donna che ha realizzato pienamente in sé tutti i doni dello Spirito¹⁸¹. Su questo cammino di perfezione, doveva essere innestata l'opera educativa, attraverso lo studio, la crescita personale, l'attività d'insegnamento per la formazione delle giovani, in una sintesi di cultura e fede, che aveva come scopo la crescita spirituale e umana della donna.

Esemplare in tal senso fu la figura di suor Petronilla, la giovane maestra più promettente della Congregazione per intelligenza e pietà. Con lei mons. Marcucci intrattenne un rapporto tutto particolare, come maestro e come padre spirituale che l'accompagnò lungo il tragitto della sua breve vita (1749-1776). Petronilla era una sua creatura, che aveva visto crescere sin da fanciulla nello studio e nell'esercizio delle virtù cristiane, secondo i suoi insegnamenti lungo il cammino di perfezione¹⁸². Ella veniva indicata come esempio alle altre suore,

178 *Ibid*, pp. 142-143.

179 Così nell'apertura o nella chiusura della maggior parte delle lettere che mons. Marcucci scriveva alle suore; nei manoscritti delle opere si legge anche la variante: "Laus Deo, Deiparaeque Viriginis sine labe conceptae".

180 F. A. Marcucci, *Della vocazione allo stato religioso*, Roma 19 marzo 1785, autogr. 27 pp., ASC 88; stampato ad Ascoli per E. Cardi nello stesso anno, pp. 7-8.

181 Mons. Marcucci scrisse dapprima *i Primi abbozzzi dell'Imitazione di Maria coll'esercizio delle sue virtù principali ad uso delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli nella Marca, 1780*, autogr. 88 pp., ASC 121; a cui fece seguito *Della Imitazione di Maria coll'esercizio delle sue virtù principali. Ad uso delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli della Marca. Coll'aggiunta di alcune devote recite in onor di Maria, che far sogliono le dette Pie Operaie in certi giorni dell'anno prescritti dal loro Istituto*, Roma 1784, autogr. 114 pp., ASC 122, stampato a Roma per Salomoni il 6 dic. 1784.

182 Cfr. M. C. Egidi, *Profili esemplari cit.*, pp. 103-124.

che dovevano “imitarla nella innocenza e purità di costumi, nella umiltà e rassegnazione, e nella carità e pazienza”¹⁸³, tutte virtù che egli vedeva realizzate in suor Petronilla e che delineavano l’ideale della Pia Operaia.

Nella corrispondenza con le suore emerge dunque un’immagine di mons. Marcucci che si spoglia delle dignità curiali e rivela la sua interiorità più profonda. Egli dialogava con le “sue figlie”, sapeva ascoltare, offrire a ciascuna i propri consigli con delicata sensibilità e misura. Il suo stile nello scrivere esce dai canoni formali e si fa viva sorgente capace di rispondere ai bisogni delle suore, suscitando pensieri e azioni che spingevano verso la cristiana perfezione¹⁸⁴.

183 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 486-487.

184 Cfr. Mons. M. Morgante, *Presentazione*, in F. A. Marcucci, *Una sorgente di vita*, Roma 1983, pp. 7-8.

CAPITOLO VII



Mons. F. A. Marcucci il ritorno,
la morte (1786-1798)

Mons. Marcucci, dopo aver trascorso circa 12 anni a ricoprire la carica di vicegerente di Roma, fece ritorno in diocesi. Qui riprese la cura pastorale con il suo consueto zelo, seguendo nel contempo le attività dell'Istituto delle Pie Operaie di Ascoli. La salute, già compromessa durante il lungo soggiorno romano e particolarmente nel corso del viaggio a Vienna (cfr. cap. 6), venne ulteriormente scossa per cui, impossibilitato a muoversi autonomamente, da Montalto tornò a risiedere ad Ascoli e, con indulto papale, vi fece la sua stabile residenza fino alla morte.

1. Il ritorno nella diocesi di Montalto (1786-1789)

Il desiderio, di tornare “povero Padre tra i [suoi] amati figli”, costituiva per Marcucci un motivo ricorrente, frenato solo dal senso del dovere e dal desiderio di non recare dispiacere al Sommo Pontefice¹. Tuttavia nell'estate del 1785, annunciando la sua venuta, mons. Marcucci raccomandava alla Madre Prefetta di tener segreto il giorno del suo ritorno in quanto desiderava avere un po' di “libertà, pace e quiete” e, proprio in questa occasione, prese la decisione definitiva di trattenersi a Montalto, rinunciando alla vicegerenza.

Tornato in diocesi nel settembre del 1785, l'aggravarsi delle condizioni di salute gli impedirono il rientro a Roma, per cui decise di inviare al Papa, il 6 febbraio 1786, una supplica, perché accettasse “la spontanea rinuncia e dimissione” dalle sue cariche. Oltre ai motivi di salute egli adduceva anche ragioni legate a difficoltà economiche. La risposta di Pio VI, con *Breve* datato 1 marzo 1786, invitava mons. Marcucci a meditare “sulla sua risoluzione [...] mettendo in bilancia i motivi suoi particolari con gli altri”. Con successiva supplica del 12 marzo mons. Marcucci insistette adducendo la cagionevolezza della sua salute e ottenne infine “la bramata dimissione”².

È certo che il pontefice non volesse privarsi di un così prezioso e fidato collaboratore, tuttavia, allorché si rese conto che il “male [era] di quel carattere e di quella pertinacia” che poteva compromettere “*absque intermissione*”, non furono frapposti ulteriori ostacoli e diede il suo assenso. Quando la notizia fu di pubblico dominio, seguì una serie di missive di varie personalità che esprimevano a Marcucci la loro stima e a un tempo la preoccupazione per la sua salute³. Tutte

1 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 686-687.

2 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., pp. 146-147.

3 Oltre alle *Lettere* di mons. Spinucci, vescovo di Macerata a Marcucci, Macerata 22 aprile, nella quale si invita mons. Marcucci a “passar qualche settimana o mese” di vacanza “more veramente apostolico” presso di lui “ed io - continuava - guadagnerei troppo dalla dolce compagnia”; di mons. Minucci, arcivescovo di Fermo, Fermo 23 aprile; di mons. Luini, vescovo di Pesaro, Pesaro 27 aprile 1786; Mons. Marcucci ricevette le *Lettere* del card. Colonna, Roma 22 aprile; del card. Boncompagni, Roma 22 aprile; del card. Casali, nella quale vi è anche parte autografa; del card. Rezzonico, il quale si scusava per non poter scrivere di proprio pugno, in quanto affetto da un disturbo agli occhi; del card. Pallotta, autografa; di mons. Passeri, Roma 26 aprile 1786, ASC busta 1, fasc. 3.

le lettere contengono autentiche espressioni di apprezzamento, che riguardano la personalità, le provate virtù e le capacità.

Il clima della corte romana, con gli intrighi e le contese, la logorante fatica legata al disbrigo degli affari in vicegerenza, avevano certamente stremato mons. Marcucci che avezzo ai sacrifici non si era mai sottratto all'intenso lavoro. Dopo i lunghi anni di servizio Marcucci non chiese nulla al Papa, né promozioni, né buonuscite, anche se si trovava in una situazione di ristrettezze economiche⁴.

La situazione della diocesi di Montalto richiedeva un diretto e urgente intervento e mons. Marcucci provvide immediatamente ad assumere quei provvedimenti che avrebbero ristabilito la normalità. Nel febbraio del 1786 procedette alla nomina del nuovo vicario generale nella persona del canonico d. Ermenegildo Tanursi di Ripatransone, il quale gli fece subito presente la necessità di procedere alla sacra visita e di tenere un nuovo sinodo⁵. Seguì inoltre il rinnovo di alcuni vicari foranei e il conferimento di altre cariche⁶.

Tra il 20 maggio e il 19 novembre d. Tanursi tenne la visita pastorale nei vari centri marchigiani della diocesi, relazionando in modo dettagliato sulle condizioni delle parrocchie, delle chiese, dei monasteri, della confraternite e delle pie istituzioni⁷. Vennero ribaditi i decreti vescovili riguardanti varie questioni amministrative, emessi in occasione della sacra visita del 1772⁸.

Nel 1788 mons. Marcucci ancora non si era ripreso: non poteva “cavalca[are] andando da un posto all'altro, ma si serviva della portantina”⁹; egli sovrintendeva all'amministrazione della diocesi, aiutandosi con “particolari congre-

4 F. A. Marcucci, *Una sorgente di ieri per santificarsi oggi*, Roma 1983, pp. 190-191, dove scrive con la consueta autoironia: “Avevo altri duecento scudi per rimpiazzare la borsa della pia fabbrica; ma la stampa delle Costituzioni [...] mi hanno levato ogni ripostino [risparmio]. Se in altra borsetta che chiamo itineraria, non tenessi quattro baiocchi, chi sa che non mi converrebbe viaggiare col bordone. [...] conviene che mi ponga a lavoro per campare io, le mie buone figlie e i poverelli. Ma sapete, figliuola, come va? Le strade sono infestate da ladri e da assassini. Guai a che porta quattrini. Così avranno non dico rispetto, ma compassione, di un povero patriarca, e lo lasceranno passare”; F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p.808.

5 AVM, *Regestrum patentalium*, anno 1786: 2 febbraio, presentazione della patente di vicario generale; 23 e 24 febbraio, esibizione della documentazione di rito connessa alla nomina.

6 *Ibidem*, anno 1786: 18 luglio, fu spedita patente di vicario foraneo a Montemonaco; 16 agosto, fu spedita patente di balivo foraneo a Castignano; 23 agosto, fu spedita patente di vicario foraneo a Castignano; 23 ottobre, fu spedita patente di cancelliere foraneo a Montelparo. Nel dicembre dello stesso anno fu messa a concorso la carica vacante di “canonico teologo” della Cattedrale di Montalto (AVM, Montalto busta 2, 11 e 20 dic. 1786).

7 AVM, *Visite*, busta 79 (anno 1786); Montalto, busta 13 (anno 1786).

8 *Ibidem*, anno 1787.

9 *Lettera* di V. Ercolani (agente presso la curia romana) a mons. Marcucci, Roma 23 genn. 1788, ASC busta 4.

gazioni” ed esercitando soprattutto la predicazione¹⁰.

L’attenzione rivolta al clero non venne mai meno, sia per quanto riguarda la formazione e il seminario, il conferimento degli incarichi e le nomine¹¹. L’amministrazione dei beni della diocesi e delle varie istituzioni ecclesiastiche era gestita da mons. Marcucci secondo le procedure canoniche, che regolavano il buon andamento delle transazioni e impedivano possibili malversazioni o interessi privati¹².

Le preoccupazioni pastorali, relative alla conduzione della diocesi, non impedirono a mons. Marcucci di prendersi cura della Congregazione, che rimaneva pur sempre al centro delle sue attenzioni.

Dopo il rientro delle suore nella nuova Casa Madre (cfr. cap. IV), la costruzione procedette verso il completamento delle parti dell’edificio che ancora non erano state terminate. Mons. Marcucci seguiva anche questa fase delle finiture interne e del completamento della foresteria con la consueta solerzia, offrendo suggerimenti e soluzioni¹³.

È tuttavia nei confronti delle “più belle cariche” dell’Istituto, che egli concentrò l’attenzione: “la scuola alle fanciulle nobili e l’assistenza alle inferme”, per le quali lodava la SS. Trinità¹⁴ ricordando come in tal modo si impegni

10 F. A. Marcucci, *Omellie e discorsi*, 1756-1794, dove sono raccolti numerosi fogli autografi di omelie, ASC 33, cfr. in particolare anni 1786-1789; Omelia dell’Immacolata Concezione, recitata dal trono nel solenne pontificale nella Cattedrale di Montalto la mattina di venerdì 8 dic. 1786, autogr. 7 ff., ASC 93, particolarmente interessante non solo per i riferimenti teologico-biblici, illustrati ai fedeli, ma anche per gli inviti a credere al mistero e a condurre una vita santa.

11 AVM, *Montalto* busta 11, *Supplica* di d. Pietro de Santis, 21 marzo; *Fede sulla condotta* del medesimo del Vicario Foraneo, 27 luglio 1788. D. P. de Santis quando era economo del seminario aveva fatto tagliare dei castagni illecitamente, per cui ricevette la sospensione a divinis, dopo un certo periodo di tempo, vista la sua condotta “sempre esemplare”, la sanzione gli fu tolta; *Lettere* di G. Rosati procuratore a Marcucci, Roma 3, 10 giugno e 4 luglio 1789, ASC busta 1, fasc. 3; dove si parla delle procedure e delle censure da fare nei confronti di questo parroco; ASC, busta 4, dove sono conservati i Bilancetti delle entrate e delle spese, relativi a vari anni (1706, 1728, 1767-68, 1772, 1781-82, 1787-88, 1792 e 1794) e riguardanti le dotazioni delle “oneste zitelle monacande”, del monastero di S. Chiara di Montalto e delle Centiniane di Ascoli; F. A. Marcucci, *Animaversioni*, Autogr., ASC 96, pp. 8, 43-45. Il canonico F. Guerrieri era già risultato latore di una causa tra il Capitolo di Montalto e l’amministratore dei beni del medesimo a Sarnano, negli anni 1781-1782; cfr. AVM, fondo Archivio Capitolare, busta 1, *Lettere* riguardanti la causa di un certo Funari, provenienti da Roma, Sarnano e Montalto, indirizzate al can. Guerrieri.

12 Cfr. AVM, *Castignano* busta 12, fasc. 1, dove sono contenute le pratiche (richiesta, perizie e decreti) per la vendita di alcuni terreni della Collegiata di S. Maria Lauretana (sett.-dic. 1788); *Patrignone* busta 6, vendita di una stanza con caldio da mosto (giugno-sett. 1789); *Montalto* busta 7, vendita di un terreno del monastero di S. Chiara di Montalto, con relative perizie (1788).

13 Cfr. a tale proposito le *Lettere* a s. M. Emidia, responsabile della “Pia Fabbrica”: F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 827; 940-942; 1002-1003.

14 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 821.

Maria SS.ma “a proteggerlo e perpetuarlo”. Dal canto suo, nel rallegrarsi con la Prefetta che faceva leggere “la parte terza delle sacre *Costituzioni*” da poco edite, si impegnava a completarle nei “venti capitoli [mancanti] con la nuova *Vita della b. Madre Beatrice [de Silva]*”, che ipotizzava di dare alle stampe entro il 1787¹⁵.

L’ambito formativo restava dunque il momento privilegiato degli interventi di Marcucci che risiedendo a Montalto si serviva della corrispondenza epistolare per tenere i contatti con le suore e coglieva ogni occasione per inviare parole di incoraggiamento, insegnamenti, chiarificazioni e spiegazioni. Egli raccomanda “lo studio della filosofia [che] consiste nel profittare nell’amore della vera sapienza. Questa la troverete nelle Divine Scritture e nei Padri - scriveva a una suora - la cui sana dottrina, tutta ristretta nel Catechismo Romano. Qui, figliola mia, io cerco la vera e buona filosofia per me e per le anime a me commesse. Qui cercatela anche voi, per voi stessa e per tutta la Congregazione”¹⁶.

Per affinare l’insegnamento delle suore, mons. Marcucci insisteva in modo particolare sull’arte oratoria, affinché migliorassero sempre di più la pratica dei sermoni familiari e delle esortazioni che rivolgevano “alle numerose donne [che partecipavano] alla dottrina” nell’oratorio dell’Istituto¹⁷. Egli inoltre continuava a redigere scritti, che avevano lo scopo di approfondire determinati aspetti della formazione delle maestre o servivano da diletto per suore ed educande, nelle varie ricorrenze¹⁸.

La direzione spirituale della Congregazione era praticata da mons. Marcucci

15 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 837-838; F. A. Marcucci, *Raccolta di notizie fatta in Roma per un Compendio storico della vita della b. Beatrice de Silva V., fondatrice delle Concezioniste*, 1784 e 1785, autogr. 34 ff.; *Vita compendiosa della b. Beatrice de Silva real vergine portoghese, fondatrice delle religiose dell’Immacolata Concezione*. In Toledo, città regia di Spagna nell’anno 1490, autogr. 73 pp; *Vita della b. Beatrice de Silva real vergine portoghese, fondatrice delle religiose dell’Immacolata Concezione in Toledo, città regia di Spagna, nel 1490. Compendiata da un mitrato patriarca ascolano*, [estate 1785], autogr. 104 pp., ASC 110. Si tratta di materiale preparatorio per la pubblicazione di un lavoro espressamente indirizzato alle suore. Nello stesso plico sono contenute varie lettere, che testimoniano i rapporti che mons. Marcucci aveva stabilito con il monastero delle Concezioniste di Toledo. *La Vita della b. Beatrice de Silva* non venne stampata, nonostante una *Lettera* di p. Antonio Ribeira, Lettore Teologo, Roma 20 dic. 1793, incoraggiasse il mons. Marcucci alla pubblicazione, esprimendo un positivo giudizio.

16 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 889-890.

17 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 855-859.

18 F. A. Marcucci, *Raccolta di detti sentenziosi, nati dall’acutezza di ben pensare e dall’argutezza di ben dire*, Ascoli 1786, autogr. 24 pp., incompleto, si ferma al punto 43. Seguono 25 pp. di *Rime estemporanee nelle date occorrenze* (1786-1790), ASC 91; *Dialoghetto in quattro educande per la festa della presentazione di Maria*, 21 nov. 1786, autogr. 3 ff., ASC 92; *Dialoghi sopra il fine dell’uomo, e la creazione del mondo, con la sua moralità. Per esercizio delle signorine educande di monasteri*, 1787, autogr. 62 pp., ASC 95; opera di carattere catechetico con finalità didattiche.

con la solita dolcezza e amorevolezza: in ogni occasione egli non trascurava di proporre considerazioni sull'interpretazione delle Scritture, sui Padri della Chiesa, sull'esempio dei santi, consigliando e incoraggiando nelle difficoltà e nella malattia. Condividendo gioie e dolori, invitava sempre alla serenità, alla rassegnata confidenza nella Provvidenza di Dio e alla allegrezza, che non doveva mai abbandonare il cuore delle Pie Operaie¹⁹.

Marcucci non si preoccupava solo della salute spirituale, ma anche di quella fisica, per cui raccomandava una corretta alimentazione, il riposo e la villeggiatura²⁰, scrivendo perfino una missiva *Dell'Odontalgia* alla "speciale" della Congregazione²¹.

2. La residenza ad Ascoli (1789-1797)

La malferma salute che aveva determinato le dimissioni dalla vicegerenza nel breve giro di pochi anni fu ulteriormente compromessa. Agli acciacchi tipici dell'età, si aggiungevano periodiche cadute legate all'alternarsi delle stagioni e agli impegni pastorali che affaticavano mons. Marcucci. Nell'agosto del 1789 egli "cadde in una grave e pericolosa malattia, che lo ridusse agli estremi". Sembrava quasi prossima la fine, tuttavia dopo una certa ripresa poté recarsi ad Ascoli, dove ebbe grande beneficio dal clima più mite e dall'assistenza che gli poteva essere prestata. L'attacco che subì, nonostante fosse in parte superato, ebbe delle ripercussioni e degli strascichi: "Diede un dissesto tale alla sua macchina che di indi ebbe a soffrire de' vari incomodi, di convulsioni, reumi ed altri dolorosi mali"²².

In tali condizioni Marcucci chiese il permesso al Papa di potersi trattenere per qualche tempo ad Ascoli. Pochi anni dopo, nel 1792, giunse da Roma un'autorizzazione, che gli consentiva di permanervi stabilmente, "[...] purché, peraltro in qualche tempo più solenne dell'anno, come sarebbe la Settimana Santa e qualche altra solennità si fosse recato a Montalto per le sacre funzioni".

La difficoltà nei movimenti (poteva fare spostamenti solo in portantina), l'età avanzata e la malferma salute non gli impedirono di continuare a occuparsi della diocesi di Montalto, che stava attraversando un difficile momento, soprattutto in *partibus Regni*²³. Con la residenza in città, inoltre, non solo con-

19 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 816; 818-819; 829-830; 884-887; 965; 987; 994; 997.

20 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 852; 1022.

21 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 1111-1117.

22 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 1044; 1045; 1046-1047; dove parla del suo temperamento che soffriva il sole e il caldo e di essersi rimesso in salute.

23 Per la "questione di Monte Santo" cfr. A. Anselmi, *L'Abbazia di Monte Santo d'Abruzzo tra diritti regi e giurisdizione vescovile*, in R. Ricci-A. Anselmi (a cura di), *Il Confine nel tempo*, Ancarani 2000.

tinuò a svolgere alcune pubbliche mansioni ma prestò il suo servizio alla diocesi ascolana, in sostituzione del vescovo che era venuto a mancare²⁴.

Mons. Marcucci continuò a gestire l'amministrazione della diocesi, facendo svolgere ai suoi ministri le visite pastorali secondo precise scadenze²⁵ e inviando a Roma le periodiche relazioni per le *visite ad limina*²⁶. Egli si preoccupò anche del periodo in cui aveva ricoperto la vicegerenza, nel corso del quale non aveva fatto relazioni scritte, secondo quanto richiesto dai canonici, ma avendo avuto continui incontri con il Papa, aveva riferito oralmente degli affari della sua diocesi, così come spesso aveva visitato "le basiliche di S. Pietro e S. Paolo". Al fine di cautelarsi, richiese e ottenne un attestato della S. Congregazione del Concilio, che lo avrebbe garantito da qualsiasi futura censura²⁷.

La residenza fuori diocesi tuttavia, come ben sapeva anche mons. Marcucci, non poteva mancare di procurare problemi, che si concretizzavano in ricorsi nei quali veniva coinvolto anche il laicato²⁸ e non poteva essere altrimenti, in quanto non sempre i ministri (vicario generale, vicari foranei e visitatori) agivano con la prudenza e con le cautele dovute²⁹, così come la condotta di alcuni (pochi) esponenti del clero non era delle più esemplari³⁰. Nonostante mons. Marcucci si recasse con la periodicità richiesta a Montalto, non poteva certo esercitare un diretto e costante controllo sui sacerdoti e su come i suoi

24 P. Capponi, *Memorie istoriche della chiesa ascolana*, cit., p. 110

25 AVM, *Visite*, busta 79, anno 1792; si veda inoltre: *Force*, busta 17, 22 aprile 1792 (richiesta di costruire un oratorio più consono per la Compagnia del SS. Sacramento, secondo le deliberazioni seguite alla sacra visita).

26 ASV, *S. Congr. Concilii, Relationes Montis Alti*, 539 B, anni 1789, 1792-96; cfr. anche ASC busta 1, fasc. 3, dove si trova una minuta sullo *Stato delle anime della città e diocesi di Montalto nella Marca; rimesso a Roma a 2 marzo 1797, per ordine espresso di N. S. papa Pio VI, venuto per mezzo dell'em.mo card. Mattei, come dalla sua lettera in data di Tolentino, 20 febr. 1797, diretta a mons. patr. Marcucci, vescovo di Montalto*, autogr., 1 f.

27 Cfr. Sr. M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio della vita, di mons. F. A. Marcucci*, ASC 9, pp. 13-14; *Lettera* del card. Pallotta a mons. Marcucci, Roma 3 febr. 1790, ASC busta 1, fasc. 3.

28 AVM, *S. C. Episcoporum, sez. Vescovi*, luglio 1794, ricorso del popolo di Montalto, 18 luglio 1794, nel quale ci si lamentava di un episodio accaduto in occasione di una celebrazione che fu sospesa da mons. Marcucci. Tali ricorsi d'altro canto erano abbastanza frequenti nei confronti dei vescovi, in rapporto anche alle autorità civili che spesso si scontravano con gli ordinari per questioni giurisdizionali, amministrative o semplicemente di precedenza nelle cerimonie, ecc.

29 *Ibidem*, *S. C. Episcoporum, sez. Vescovi*, giugno 1792, ricorso di M. Ricci contro il vicario generale di Montalto, d. Tassetti (16 giugno 1792), riguardante un episodio accaduto nel corso della visita pastorale.

30 *Ibidem*, *S. C. Episcoporum, sez. Vescovi*, giugno 1797, ricorso degli "Zelanti della Terra di Force" contro d. S. Valenti (2 giugno 1797), nel quale veniva denunciato il comportamento scandaloso del sacerdote; luglio 1797, ricorso di G. Beniardi contro d. S. Valenti (7 luglio 1797), dove veniva denunciata non solo l'ignoranza e la trascuratezza dei doveri pastorali, ma anche una condotta libertina.

ordini venissero concretamente eseguiti. Egli pertanto si sforzava di amministrare la diocesi nella Marca con le presenze che la salute gli permetteva, tenendo ben fermi alcuni punti inamovibili: l'autorità e il magistero vescovile, la trasparenza e la correttezza nell'amministrazione dei beni temporali, l'oculatezza e la regolarità nelle nomine alle varie cariche, i buoni costumi del clero e il rispetto delle regole nella vita religiosa.

Non furono certo questi inevitabili screzi e piccoli conflitti, che solitamente caratterizzavano la vita diocesana, a costituire la vera fonte di preoccupazione per Marcucci, che sapeva risolvere simili problemi con gli ordinari mezzi a sua disposizione. Di ben altra levatura la questione dell'abbazia di Monte Santo in Abruzzo, che proprio in questi anni riprendeva con impeto.

Il clima non era certo dei più favorevoli e lo stesso mons. Marcucci lo avvertiva in una *Lettera* del 17 febbraio 1796. Qui, parlando della situazione che si era venuta a creare nel "dar di testa ai legati pii da mano laica sacrilega", riferendosi a Generoso Camparelli e allo zio ex-Vicario Generale, affermava: "Io temo assai, che il giacobinismo ora tiranneggiante la Cattolica chiesa, non sia entrato nel capo di costoro. Per altro la Verità evangelica trionferà contra tutto l'inferno"³¹.

La sentenza fu emessa dalla Real Curia del Cappellano Maggiore in data Napoli 8 agosto 1797, dopo che l'8 novembre 1796 era stato emesso dalla stessa parere contrario a mons. Marcucci. La Badia e il Monastero di Monte Santo con i beni annessi, venivano così smembrati dalla mensa vescovile e dichiarati benefici di Regio Patronato³², dando ragione al ricorso e ponendo la diocesi di Montalto in una situazione molto critica. Gravemente infermo, mons. Marcucci riceveva questa notizia che metteva in discussione la sussistenza stessa della diocesi di cui era vescovo.

Egli, che aveva lottato con tutti i suoi mezzi per sostenere la causa contro la Regia Camera, seguendo personalmente l'istruzione della posizione e la stesura dei libelli, era pienamente cosciente della situazione di precarietà e di arbitrio che caratterizzava i rapporti fra Stato e Chiesa nel Regno di Napoli, in una zona di confine lungo la quale si stendeva parte della diocesi di Montalto, che con questa sentenza veniva pesantemente menomata³³.

Marcucci, nonostante i suoi sforzi, aveva ottenuto una sentenza contraria, che rendeva amari gli ultimi mesi della sua vita. L'accanimento con cui era

31 A. Anselmi, *L'Abbazia di Monte Santo*, cit., p. 467.

32 AVM, Montalto busta 6, fasc. 2, Estratto del ricorso di F. A. Marcucci Fonti di Civitella del Tronto, 26 apr. 1794, autogr. 4 ff., Sentenza della Rev. da Curia, f. [28r].

33 A. Anselmi, *L'Abbazia di Monte Santo*, cit., pp. 468-471; L'invasione francese e le vicende che ne seguirono trascinarono questa situazione molto a lungo, finché dopo la Restaurazione, con il mutato clima dei rapporti fra Stato Ecclesiastico e Regno di Napoli, a seguito di una lunga causa sostenuta presso la corte regia, si venne a una pacifica composizione, favorevole alla diocesi di Montalto.

stato attaccato, anche sul piano personale e la privazione grossa dei beni della mensa vescovile, divenuti di regio patronato, sono spiegabili solo se si tiene presente il fatto che egli aveva sempre sostenuto il Papa e la Chiesa contro qualsiasi interferenza del dispotismo illuminato. Per questo Marcucci non poteva accettare che alcuni parroci si svincolassero dall'autorità dell'Ordinario per ottenere la concessione di certi benefici, nè che gli affittuari rifiutassero il pagamento delle decime³⁴. La residenza ad Ascoli, dovuta agli "incomodi di salute, [ma anche alla] maggior vicinanza alla diocesi nel vicino Regno"³⁵, aveva riavvicinato mons. Marcucci alle suore, che ora poteva seguire con maggiore assiduità. Marcucci realizzava così il desiderio di ritirarsi nella sua vecchiaia nella foresteria dell'Istituto³⁶, per assistere e sostenere la Congregazione in piena crescita ed espansione³⁷. Così nel dicembre del 1788, egli si trasferì presso il piccolo appartamento della foresteria, lasciando il suo palazzo paterno, troppo rumoroso, sito vicino a piazza del Popolo³⁸.

Sul finire del 1791 i lavori di edificazione della Casa Madre potevano considerarsi conclusi, mentre l'annessa chiesa dell'Immacolata Concezione, completata nella sua parte basamentale e nella torre campanaria, era ancora priva di cupola³⁹.

La presenza di mons. Marcucci in Istituto gli permetteva di coadiuvare l'amministrazione dei beni e l'organizzazione economica, suggerendo transazioni e investimenti, guidando con molta oculatezza operazioni creditizie, facendo larghi donativi in denaro al monastero⁴⁰.

34 A. Cappello, *Memoria di Accumuli*, in *Giornale Arcadico di scienza, lettere ed arti*, tomo 43, luglio-sett. 1829, p. 191 e ss.

35 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 137.

36 Cfr. F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 729-730. In cui scriveva anche che avrebbe pagato "anticipatamente il nolo" di 30 scudi annui, "affinchè a veruno entri in capo il pensiero che quella sia mia casa libera [...], sopra il portone - suggeriva - si ponga la lapide colla iscrizione hospitium". Egli lamentava qualche anno dopo che la foresteria ancora non era finita: "Le mie care figliuole si sono già accomodate il nido. Il povero padre aspetti e se lo trovi a Montalto" (*Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 1004-1005).

37 "Il monastero delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione [...], il più grande, il più bello, che sia qui in Ascoli", così scriveva F. Ercolani, agente di mons. Marcucci a N. Farinacci di Acquaviva Picena, che gli chiedeva notizie al riguardo (*Lettera*, Ascoli 9 luglio 1795, ASC 130, n. 102).

38 M. P. Giobbi - S. Papetti, *Il Palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno (dal XVI al XX secolo)*, Ascoli Piceno 2007, pp. 70-73.

39 C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli*, in *Donna, educazione e società*, pp. 141-142.

40 Cfr., *Risoluzioni del congresso economico annuale della ven. Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli* (1778-1915), ASC senza numero, pp. 20 e ss.; *Memorie della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della città di Ascoli*, vol. II, ASC, 128/a, pp. 19 e ss., dove spesso si riscontra la grafia di mons. Marcucci che stilava le *Memorie*, *Adunanze capitolarie delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli*, vol. II, ASC 130/a, pp. 51 e ss.; *Libro magistrale delle entrate e spese giornali* (1793-1800), ASC senza numero, p. 39.

La sua attenzione era principalmente rivolta alle scuole e alla formazione delle suore, per le quali compose gli ultimi suoi scritti, tutti specificatamente indirizzati a questa finalità. Si tratta di opere di vario carattere e contenuto, che vanno dal semplice catechismo a piccole dissertazioni, da brevi saggi ad articolati e complessi trattati⁴¹, tutti con l'obiettivo di formare una coscienza critica attraverso lo studio, cui anche le donne dovevano applicarsi, essendo anch'esse dotate da Dio di intelligenza e razionalità. Con molta lucidità mons. Marcucci faceva dire a un'alunna, nel corso di un'accademia, che le donne ignoranti del tempo erano facile preda delle ideologie proposte da "filosofasti, deisti e anarchici"⁴², per cui ritenne necessario proporre un *Ragionamento cattolico*, che dimostrasse l'infondatezza delle dottrine materialiste e atee dell'Illuminismo più radicale, mostrando come tali principi, attuati sul piano pratico, trasformassero l'uomo in "un bestiale egoista", in una disperata e disumana creatura.

Gli eventi che stavano accadendo in Francia, siamo nel periodo del terrore, davano ragione a mons. Marcucci, il quale ammaestrava le suore insegnando loro come "l'ateismo [fosse] contrario e distruttivo di tutte le virtù morali e sociali", pernicioso al genere umano in quanto "dà e fomenta tutta la libertà allo sfogo di tutte le più sfrenate passioni". L'analisi si presenta estremamente lucida in quanto, partendo dalla critica all'ideologia illuministica, individua nell'"ateismo pratico" e non in quello "speculativo" l'esito ultimo del deismo e del materialismo, di un "lume naturale così ottenebrato nell'uomo, dopo la colpa di Adamo, [che] non ha tanto di luce da poter conoscere e distinguer da solo, se qual sia vera e buona religione, [...] e vera virtù"⁴³.

La lezione che mons. Marcucci impartiva alle suore, muovendo dalle concrete situazioni storiche, proponeva la lettura delle vicende della Rivoluzione Francese in chiave anti-cristiana, esito di un movimento di pensiero che

41 Si confronti l'elenco qui di seguito riportato: *Dottrina cristiana in ispanuolo ed in franzeze co' rispettivi vocaboli succinti*, 1789, ms., ASC 101; *De argumentis praxiet exercitio*, 1790, autogr. 18 pp., in latino; *Pro concertatione theologica* 28 dic. 1790, autogr. 2ff.; *Pro concertatione atque conclusione philosophica*, 28 dic. 1790, autogr. 2 ff., ASC 103; *Della coltivazione degli agrumi*, 1791, autogr. 13 pp., ASC 108; *Nella vestizione della nobile donzella signora marianna Cupelli di Loro nella ven. Congr. delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli, col nome di suor M. Michelina del ss. Rosario. Omelia*, 2 ott. 1791, autogr. 12 pp., ASC 107; *Del buon regolamento delle inclinazioni umane*, Ascoli 6 luglio 1791, autogr. 33 pp., in 10 capp., ASC 105; *Brevissima dissertatio. De homine lapsio, solis naturae viribus, ad Deum referente aliquod bonum morale*, 17 gen. 1791, autogr. 4 ff., in latino, ASC 104; *De religione synopsis ad commodum et studium Piarum Operariorum Immacolatae Conceptionis Congregationis Asculanae, nonis novembris 1791*, ms 259 pp., BSC 1508; *Ragionamento cattolico in detestazione dell'ateismo e della pretesa possibilità di una repubblica di veri ateisti, sognata e progettata stoltamente dagli empi moderni ateisti e giacobini francesi*, 1793, autogr. 18 pp., in 8 capp., ASC 109; *Saggio della fruttuosa eloquenza*, 4 gen. 1794, autogr. 346 pp., ASC 111.

42 F. A. Marcucci, *Pro concertatio atque conclusione*, cit., f. [21v-2r].

43 F. A. Marcucci, *Ragionamento cattolico in detestazione dell'ateismo*, cit., pp- 13-17.

aveva preparato quelle condizioni di attacco alla religione e alla Chiesa. Esse si stavano ora realizzando in una società dove il terrore regnava sovrano, proprio perchè era stato reciso quel rapporto di dipendenza da “Dio Creatore e Padrone assoluto di tutto”, che ha dotato l’uomo di ragione e intelligenza, che ha impresso in lui “l’idea e discernimento del vero e del falso, del giusto e dell’ingiusto, [...] e così di altre virtù morali” fondate sulla “legge eterna” e pertanto “anch’esse immutabili ed invariabili”. Con questa profonda diagnosi mons. Marcucci anticipa la critica alle società totalitarie, fondate su ideologie atee e anti-cristiane, “senz’alcuna religione, e senza Dio, e che [militano] una somma felicità in questa vita, consistente in una libertà senza dipendenza, ed in altrettanta universale uguaglianza di gradi, di averi e di tutto”. Contro ciò egli non vede altra soluzione che il “mantenerci fedeli in questa santa cattolica fede e religione sino alla morte”⁴⁴.

L’attualità delle vicende rivoluzionarie, che varcheranno anche i confini dell’Italia con le campagne napoleoniche, era ricordata da mons. Marcucci anche in alcune lettere indirizzate alle suore, nelle quali non solo le informava su “l’inondazione de’ francesi” in Pianura Padana⁴⁵ e di Bonaparte che trattava l’Italia “come paese di conquista”, ma le invitava alla preghiera e alla penitenza, per placare Dio, affinché “l’Italia bassa” non conoscesse l’invasione dei “francesi, esecutori della Divina Giustizia”⁴⁶.

La stessa Congregazione era già entrata in rapporto con gli esiti della Rivoluzione Francese, allorchè nel 1792 aveva ricevuto due religiose francesi rifugiate a Roma. Nel dicembre del 1792, le due religiose francesi Giuliana Guigon di Aix e Francesca Duplan di Arles giunsero ad Ascoli, ricevute dalle Pie Operaie. Pochi giorni dopo mons. Marcucci procedette alla loro vestizione ed esse entrarono a far parte integrante della Congregazione: la prima in qualità di corista, la seconda come compagna⁴⁷.

La presenza delle due suore francesi, che testimoniavano quali fossero le conseguenze della Rivoluzione, lo aveva certamente indotto a riflettere sul fatto che ancora una volta la formazione della coscienza sarebbe stato l’unico

44 *Ibid.*, pp. 2, 5-8, 12, 18.

45 F. A. Marcucci, ASC, *Epistolario*, vol. I, autog. origin., foglio sparso, 18 Maggio 1796.

46 F. A. Marcucci, ASC, *Epistolario*, vol. I, foglio sparso, 22 Maggio 1796.

47 *Memorie della Congregazione II*, cit., pp. 60-65, 26 dic. 1792; *Adunanze capitolari II*, cit., pp. 75-80, 27 dic. 1792; in ambedue i documenti sono riportate dettagliate notizie sulle religiose francesi: la loro provenienza, le vicende delle persecuzioni, della fuga e della venuta a Roma. Le due religiose sono inoltre accompagnate da varie lettere e da documentazione che le identifica, conservate in ASC busta 6, dove si trovano anche gli attestati di Battesimo e Cresima. Nel 1794 G. Guigon si trasferì a Roma presso le suore Salesiane, dove era già stata ospitata (*Supplica al papa* di G. Guigon, 4 luglio; *Lettera* del card. Zelada a mons. Marcucci, Roma 19 luglio 1794, ASC busta 6); la Duplan rimase invece nel monastero di Ascoli fino alla morte, avvenuta nel 1830.

antidoto alla penetrazione e all'affermazione delle ideologie anti-cristiane. Questa intuizione è di sicuro alla base della resistenza che nel corso del secolo XIX le Pie Operaie seppero opporre prima all'occupazione napoleonica, poi alla soppressione del 1867⁴⁸, convinte del carisma che mons. Marcucci aveva lasciato in eredità, disposte a sostenere la dispersione e sin anche la persecuzione pur di svolgere il compito per cui erano state fondate: onorare l'Immacolata ed educare le giovani secondo i principi cristiani.

Con la residenza ad Ascoli mons. Marcucci non solo poté seguire personalmente la Congregazione, ma si impegnò in varie attività a servizio della città. Infatti egli ricoprì la carica di Commissario al Monte Frumentario Cataldi, che aveva attraversato un periodo di dissesto e di crisi. Grazie al suo intervento le restituzioni procedettero con regolarità: furono reintegrate buona parte delle somme di denaro, che vennero impiegate a vantaggio di acquisti e distribuzioni di grano a favore della popolazione. Addirittura la somma a disposizione del Monte fu incrementata, raggiungendo nel 1796, la somma di 2182 scudi⁴⁹.

Nel febbraio del 1794, morì mons. Leonardi vescovo di Ascoli, per cui la sede divenne vacante e, date le condizioni politiche e militari dello Stato pontificio⁵⁰, la nomina del nuovo vescovo avvenne solo il 28 maggio 1795⁵¹. In questa situazione l'anziano patriarca Marcucci svolse le funzioni episcopali celebrando i pontificali in cattedrale, amministrando cresime e ordinazioni, affrontando e risolvendo le liti e i contrasti insorti sia con le autorità civili, sia all'interno dello stesso clero⁵².

3. La malattia e la morte (1797-1798)

La salute cagionevole di Marcucci, già messa a dura prova, aveva subito ulteriori aggravamenti: vari attacchi minarono la sua tempra, creando difficoltà di deambulazione e principi di paralisi, per cui doveva essere quasi sempre accompagnato nei vari spostamenti⁵³. Anche le periodiche visite a Montalto dovettero alla fine essere sospese. Infatti fu in occasione della Pasqua del

48 M. C. Egidi, *Il Servo di Dio F. A. Marcucci*, cit., pp. 139-145.

49 ASAP, ASCAP, *Rif.* 136, f. 118 r/v (11 agosto 1795); 395 (5 sett. 1796).

50 Per quanto riguarda le Marche cfr. G. Bezzi, *Napoleone nelle Marche*, in *Rassegna Marchigiana*, 1903; S. Caponetto, *Il giacobinismo nelle marche. Pesaro nel triennio rivoluzionario (1796-1799)*, in *Studia Oliveriana*, X (1962); per Ascoli cfr. L. Pastori, *Ascoli sotto l'albero della libertà*, Montalto Marche (AP), 1940; P. Capponi, *Annali della città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1906.

51 G. Fabiani, *Il dominio francese in Ascoli nel 1798-1799. Il Cardinale Archetti e il Capomassa Sciabolone*, in *Studia Picena*, XXIX (1951).

52 *Rif.*, 137 ff. 100v-101v, 131v-132v (16 maggio, 8 sett. 1795); F. A. Marcucci, *Lettere al Card. Archetti*, 13 Agosto, 5 ott. 1795, ASC 132, n. 103, 105.

53 F. A. Marcucci, *Regolamento di Vita cit.*, p.131 dove è annotato: il "Metodo per tener lungi le convulsioni mortifere".

1797 che “ebbe nuovo insulto che il privò di spedita loquela non però del ben percepire le idee”⁵⁴.

Riportato d’urgenza ad Ascoli, mons. Marcucci sopportò la dolorosa infermità per poco più di un anno. La sua mente era serena e l’infermità si protrasse fra lievi miglioramenti e serie ricadute. Infermo nel letto, talvolta chiedeva di essere portato fuori a pregare nelle chiese della città, tuttavia le attività pastorali, la cura della diocesi e della Congregazione non potevano essere sostenute. L’immobilità, l’afasia e i frequenti dolori erano accettati con rassegnazione, la preghiera continua era il suo sostegno, la frequenza della Comunione e il Rosario il suo conforto: “Parlatemi di Dio – ripeteva, quando poteva proferire qualche parola – mi fa bene; sento Dio, mi rallegro [...]”⁵⁵. Tra l’inverno 1797 e la primavera del 1798 si alternarono lievi miglioramenti e peggioramenti, che presagivano l’inesorabilità della malattia. Infatti il 7 maggio 1798, durante la lettura di un passo del profeta Isaia, sopraggiunse un nuovo attacco. Cosciente dell’estrema gravità mons. Marcucci chiese del suo confessore padre Luigi dell’Annunziata, minore osservante. Alcuni segni di ripresa sembravano presagire il superamento della crisi, anche se Marcucci non poteva più proferire parola e comunicava con lo sguardo e con qualche cenno di sorriso.

Il 21 giugno 1798 “si manifestò una penosa convulsione e soffocamento di gola”, per cui il responso dei medici fu estremamente negativo, gli fu portato il viatico e nel giro di poche settimane una febbre altissima premonì l’imminente fine. Alle ore sei di giovedì 12 luglio 1798 dopo aver ricevuto l’Estrema Unzione e la benedizione papale *in articulo mortis*, mons. Marcucci spirò, attorniato dalle sue figlie e dall’affetto di tutta la città⁵⁶.

La notizia della morte divenne immediatamente di dominio pubblico e la città fu tutta in lutto: dalle autorità pubbliche, ai poveri e ai sofferenti, tutti piangevano la perdita dell’anziano Patriarca, “amatissimo per quanti avevano avuto la felice sorte di conoscerlo”. Ma ancora più dolorosa fu per le Concezionate, le figlie spirituali che avevano goduto della sua guida e della sua magnanimità e generosità e che soprattutto avevano condiviso la devozione per l’Immacolata⁵⁷.

Le esequie furono celebrate in “tutta modestia”, senza sfarzo né pompa, secondo lo spirito francescano di cui, egli scriveva, “mi glorio di essere un vescovo ascritto al Terz’ordine del serafico Francesco, di cui ho la sorte di por-

54 F. S. Castiglioni, *Francesco Antonio Marcucci*, in F. Pistolesi, *Notizie biografica del Vescovi di Montalto*, Montalto Marche (AP) 1912, p. 41.

55 A. Rossi-Brunori, *La vita*, cit., pp.100-101.

56 Suor M. Beatrice Capozzi, *Succinto ragguaglio*, cit., pp. 3 e ss.

57 *Ibid.*, p. 30.

tare il nome”⁵⁸. Secondo le disposizioni il funerale non doveva essere solenne, la partecipazione però fu numerosissima: una folla di persone di ogni classe sociale rese tributo al defunto vescovo, testimoniando l'affetto e la devozione per una persona che aveva dedicato la sua vita al servizio della Chiesa e del prossimo. Purtroppo però in città non c'era l'Ordinario, Cardinal Archetti, fatto prigioniero dai francesi e condotto a Gaeta insieme a tanti altri prelati⁵⁹. Il 13 luglio al mattino il corpo di mons. Marcucci fu tumulato presso la chiesa dell'Immacolata Concezione che egli aveva inaugurato qualche tempo prima; “avanti l'altare maggiore”, sul pavimento, fu apposta una lapide marmorea con la seguente epigrafe da lui stesso abbozzata:

D. O. M. / HIC DORMIT ET REQUIESCIT/ AETATE ANNORUM
LXXXI/ PRIMUS SERVUS/ PIARUM OPERARIUM IMMACULATAE
CONCEPTIONIS/ REDIDIT ANIMAM AD DEUM/ ANNO 1798
MENSE JULII DIE XII/ CERTO RESURGET SED ORATE UT FIAT
IN CONCILIO IUSTORUM/ AMEN.

Oggi i resti mortali di mons. Marcucci riposano in una cappellina sita nella parte destra dell'altar maggiore della chiesa dell'Immacolata Concezione, dove è stata apposta anche la lapide. La traslazione è avvenuta il 24 luglio 1958, in occasione del processo diocesano di beatificazione⁶⁰.

58 *Ultimo testamento, fatto da me mons. Patriarca Marcucci dell'Immacolata Concezione a' 21 novembre 1796*, autogr. 14 ff., ASC busta 7, par. 8.

59 Cfr. G. Fabiani, *Il dominio francese in Ascoli nel 1798-99; Il cardinale Archetti e il capomassa Sciabolone*, in *Studia Picena*, 29, 1961, pp. 1-46; ASAP, ASCAP, *Riformanze*, n. 138, c. 1r; Cfr. ASV, *Congregazione Concilio, Relat. Dioec., Asculan.* 28/B.

60 *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei F. A. Marcucci*, vol. I, Romae 2004, pp. 709-710.

CAPITOLO VIII



Mons. F. A. Marcucci e l'Eucaristia

Monsignor F. A. Marcucci, nella sua vasta produzione, non ha trattato in modo sistematico il tema dell'Eucaristia. È tuttavia possibile ricostruire il suo pensiero riguardante la teologia sacramentaria e soprattutto le indicazioni pastorali sul ruolo e la funzione dell'Eucaristia nel cammino di perfezione spirituale che egli traccia per se stesso e per le Pie Operaie.

In questo capitolo, attraverso l'analisi degli scritti, si cercherà pertanto di ricavare i fondamenti dottrinali ai quali faceva riferimento per fondare le indicazioni pratiche e le istruzioni date alle suore e alle comunicande, che annualmente venivano ospitate nella Congregazione per gli esercizi spirituali in preparazione della Prima Comunione.

Mons. Marcucci illustrava il modo di "assistere" alla messa e le relative devozioni, forniva direttive sulla frequenza della Comunione e sulla "comunione spirituale", cercando di far emergere gli aspetti spirituali delle pratiche di pietà connesse alla santa messa e al culto eucaristico, cosciente che l'Eucaristia è il centro e il culmine della vita cristiana, fondamento stesso della mariologia e del culto dell'Immacolata.

1. Devozione e Culto Eucaristico in Mons. F. A. Marcucci: "mai un vescovo senza Eucaristia"

La santa messa e l'Eucaristia erano oggetto di particolare sollecitudine da parte dei vescovi, attenti ad affermare i principi della transustanziazione e della presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino. Il Concilio di Trento definì il dogma della presenza reale di Cristo nel *canone 2, Sess. XIII. Decretum de ss. Eucaristia* (1551)¹, lasciando ai teologi il compito di risolvere molte questioni che ancora rimanevano aperte. Nel corso dei secoli XVII e XVIII venne presa in esame "l'Eucaristia in quanto sacramento e [...] in quanto sacrificio" nel tentativo di chiarire i problemi legati al permanere degli accidenti dopo la consacrazione e la transustanziazione². Le sistemazioni teologiche, che riflettevano un linguaggio e una terminologia aristoteliche, si confrontarono con la filosofia razionalistica di Cartesio e Leibniz, che proponeva una nuova concezione di corpo (accidente), di sostanza e del loro reciproco rapporto³.

Si trattava da un lato di evitare ogni possibile deviazione dalle definizioni dogmatiche e dall'altro di depurare le pratiche devozionali da incrostazioni

1 H. Denzinger-A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*, Barcellona-Roma 1986 p. 884; cfr. Inoltre A. Prosperi, *I sacramenti in età tridentina. Un tempo della chiesa di nuovo tipo?*, in G. Albergigo-I. Rogger (a cura di), *Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio*, Brescia 1997, pp. 251-266.

2 *Enciclopedia Eucaristica*, a cura di I. Biffi, Milano 1964, pp. 176-178.

3 *Ibid.*, pp. 179-184.

superstiziose, indirizzando la religiosità popolare verso un culto conformato alle definizioni dottrinali.

Il problema che si poneva nel corso del Settecento era quello della formazione catechistica ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, con particolare riferimento alla Prima Comunione, per la quale i *Sinodi* raccomandavano cura e attenzione nella preparazione, delegando direttamente ai parroci il compito di istruire i fanciulli sulle principali verità di fede.

La stessa cura tuttavia doveva essere rivolta anche agli adulti, spesso totalmente ignari del significato e del valore del sacramento dell'Eucaristia, legati invece a pratiche ataviche e a credenze talvolta magiche.

A contrastare questa situazione di insipienza, si impegnò anche mons. Marcucci. Egli accolse l'esigenza più autentica e urgente espressa dal secolo dei Lumi: la lotta contro l'ignoranza in favore di una cultura messa al servizio del cosiddetto "sesso debole", relegato socialmente in una posizione di subalternità.

L'istruzione tuttavia non era fine a se stessa ma si poneva come strumento per la riforma dei costumi, contro la corruzione della società e per la maturazione di una fede più sicura e fondata "sull'ossequio razionale di devozione verso la trascendenza di Dio"⁴. Alla formazione e allo studio, che fondavano un convincimento razionale, doveva far seguito un vissuto spirituale impegnato nella pratica delle virtù e immerso in una quotidiana concretezza di attenzione e aiuto verso i poveri e i sofferenti.

Mons. Marcucci riteneva che la messa, la Comunione e le altre pratiche di pietà dovevano costituire la strada maestra della "perfezione cristiana". Verificando l'ortodossia delle sue affermazioni, potremmo capire quali sono le indicazioni che egli fornisce alle suore per la corretta pratica del sacramento dell'Eucaristia.

Del Santo Sacrificio della Messa

Nelle *Costituzioni declaratorie*, pubblicate a Roma nel 1785⁵ quando mons. Marcucci era vicegerente, sono enunciati i fondamenti teologici, dottrinali e spirituali del "cammino di perfezione" cui era chiamata ogni Pia Operaia.

Le suore Concezioniste infatti avevano innanzitutto come modello Maria Immacolata, nella quale ogni giorno dovevano specchiarsi per trarne ispira-

4 T. Goffi- P. Zovatto, *La spiritualità nel Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)*, Bologna 1990, p. 73.

5 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria della Congregazione di Ascoli*, parte I, Roma 1785, per L. Perego Salvioni, stampatore Vaticano.

zione, conforto e forza⁶. La pratica delle virtù era rivolta verso Dio, se stessi e il prossimo, in un costante impegno teso “all’esatta Osservanza de’ Santi Voti”, che doveva essere seguita da ogni Pia Operaia, al fine di conseguire la perfezione.

All’interno di questo quadro di riferimento mons. Marcucci scrisse e pubblicò le *Costituzioni declaratorie*, per chiarire (*declarare*) i presupposti e i fondamenti teologici e dottrinali, affinché fossero noti non solo alle Pie Operaie “per riguardo del loro bisogno” personale, ma anche in riferimento “all’ufficio [che esse svolgevano] delle Dottrine e delle scuole”, che le impegnava spesso a tenere discorsi e istruzioni alle ragazze e alle donne, circa i vari sacramenti e le principali verità della religione cattolica⁷.

Nell’affermare pertanto la necessità che ogni Pia Operaia non tralasciasse mai “la Messa Conventuale ogni mattina”, Marcucci spiegava che si doveva assistere “con grande devozione, modestia e riverenza; giacché questo Sacrificio incruento dell’Altare è il medesimo Sacrificio cruento della Croce”. La dimensione del “Sacrificio” viene sottolineata dall’invito di “figurarsi”[immaginarsi] allo stesso modo della “Santissima Vergine o [del] le buone Marie” ai piedi della croce, che partecipavano “alla morte dolorosa del nostro Divin Salvatore”. La Messa pertanto “rappresenta misticamente” ciò che “sul calvario fece di sé il nostro Salvatore cruentemente, cioè con la sua reale Morte in Croce, per la salute del Genere Umano”.

Il richiamo al Concilio di Trento, sess. XXII, can. 1, citato nelle *Costituzioni*, serviva a mons. Marcucci per chiarire ulteriormente il problema circa la presenza “del vero Corpo e del vero Sangue del Divin Redentore”, offerto a Dio “sotto le specie del Pane e del Vino”. L’aspetto oblativo del “Sacrificio incruento” della Messa è sottolineato dalla citazione dell’opera di Bellarmino, *De missa*, libro 2, nella quale l’autore indica i tre offerenti: “il primario e principale è lo stesso Signor Gesù Cristo, come Sommo Sacerdote in eterno, il quale, benché invisibilmente a noi, veramente può per sé, offerisce tutto se stesso all’eterno suo Padre, rinnovando con infinita carità l’offerta che di sé fece sulla croce per la salvezza del mondo. Il secondo e proprio oblatore, a noi visibile, è il sacerdote celebrante, autorizzato dallo stesso Divin Redentore, a consecrare sotto le specie del Pane e del Vino il vero e reale suo Corpo ed il vero e reale suo Sangue, e di offerirlo in sacrificio a Dio per la salute di tutto il mondo, e di tutti i fedeli defonti. Il terz’oblatore poi è la Chiesa militante o sia Popolo Cristiano non già come proprio Ministro (giacché questo è il solo sacerdote), ma come

6 Per il significato del “modello mariano” per la Pia Operaia, soprattutto come educatrice, cfr. M. E. Grelli, *La figura dell’educatrice secondo mons. Marcucci*, in *Donna educazione, società*, cit., pp. 251-259.

7 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., p. 91.

assistente e partecipante di quel Divin Sacrificio incruento”⁸.

L’offerta al Padre del Figlio come vittima avviene per mezzo del Figlio, Sommo Sacerdote, che in tal modo crea una circolarità di unione con gli altri due offerenti: il Sacerdote e il Popolo Cristiano, che costituiscono la Chiesa. Il Sacerdozio di Cristo, vittima e oblatore, fa della Chiesa un Popolo di Sacerdoti che con il celebrante e per suo mezzo innalza a Dio il Sacrificio della Messa⁹. Mons. Marcucci precisava in tal modo il profondo significato che assume l’espressione: “mio e vostro sacrificio che dice agli assistenti il celebrante nel rivolgersi loro all’*Orate Fratres*”. Gli “assistenti” alla Messa pertanto, teneva a sottolineare l’autore, si devono unire “coll’intenzione del sacerdote e della Cattolica Chiesa nell’offerire all’Eterno Padre quell’incruento sacrificio del suo Divin Figlio: [...] quello è il tempo più proprio per far la Comunione Spirituale, desiderando ricevere spiritualmente nel cuore Gesù”¹⁰. Si tratta di un incontro intimo, come un dolce e affettuoso colloquio con Gesù, che coinvolge nel profondo il fedele e lo porta a una partecipazione più sentita all’offerta che viene innalzata al Padre.

Per quanto riguarda il “valore infinito” della Messa, esso è legato alla natura della “Vittima Divina”, mentre “l’applicazione di esso sacrificio della Messa” ha valore finito e limitato poiché, chiariva mons. Marcucci rimandando a San Bonaventura e a San Tommaso, dipende “dalla libera e sempre giusta volontà di Dio l’applicare più o meno estensivamente a pro de’ vivi e de’ fedeli defonti quelle soddisfazioni infinite che meritò il nostro Redentore col suo cruento sacrificio della croce; la cui viva memoria si rinnova nel suo incruento sacrificio della messa”.

Citando San Tommaso, mons. Marcucci ricorda inoltre che con la Messa noi onoriamo, adoriamo e lodiamo Dio con “vero sacrificio latreutico, cioè culto divino”. Inoltre “come Signore di infinita giustizia”, Dio viene soddisfatto pienamente delle nostre colpe, poiché “la Messa è vero sacrificio satisfattorio” accettato in soddisfazione delle pene dovute per i nostri peccati, già rimessi.

La Messa è anche “sacrificio eucaristico cioè rendimento di grazie” per tutti i doni ricevuti. Infine, affermava mons. Marcucci, è “vero sacrificio propiziatore”, in quanto rende propizio Dio a concedere la grazia per il perdono e “sacrificio impetratorio” per invocare “tutti gli aiuti e beni spirituali e temporali di cui teniamo bisogno”.

8 *Ibid.*, pp. 162-163.

9 Per il concetto di Sacerdozio e Sacrificio cfr. A. Vanhoye, *Sacerdozio della Nuova Alleanza*, Bologna 1992, pp. 37-59; S. Cipriani, *Eucaristia*, in P. Rossano, G. Ravasi, A. Girlanda (a cura di), *Nuovo dizionario di Teologia Biblica*, Torino 1988, pp. 521-530; 1387-1398; M. Thurian, *L’Eucaristia, memoriale del Signore, sacrificio di azione e di grazie e di intercessione*, Roma 1967.

10 F. A. Marcucci, *Costituzione declaratorie cit.*, p. 163.

Per comprendere la riflessione marcucciana sulla Messa è significativo il richiamo alle Pie Operaie, affinché “ravvivino la loro Fede, e si rammentino, se con quanta ragione i nostri Padri antichi e moderni dichiarino la Messa il sostegno del mondo, la gloria della Chiesa trionfante, il tesoro della Chiesa militante, la base della religione Cattolica, il fondamento della Fede, l'appoggio della Speranza, la fornace della Carità, la fonte della Contrizione, la miniera di tutte le Grazie ed il conforto delle anime del Purgatorio”.

La centralità della celebrazione eucaristica nella vita della Chiesa e del cristiano venne per di più sottolineata da mons. Marcucci attraverso il riferimento ai “tre frutti” che il cristiano ne ricava: “uno generale”, che compete a tutti i fedeli, vivi e defunti, in particolare a coloro che partecipano alla Messa; uno “speciale [che] compete a coloro per cui dal celebrante si applica il santo sacrificio” e infine un “frutto personale e specialissimo” del celebrante che “può *ex opere operantis* [...] ottenere molto da Dio e per sé e per vantaggio di chi prega ed applica la Messa”¹¹.

Circa la teologia sacramentaria mons. Marcucci, come d'altra parte i suoi contemporanei, non aggiunse nulla di nuovo rispetto a quanto enunciato dal Concilio di Trento e dai successivi approfondimenti teologici¹². A lui infatti interessava soprattutto chiarire alle suore i fondamenti dogmatici e le conseguenze di questi sul piano della spiritualità religiosa, che doveva nutrirsi della partecipazione alla Messa quotidiana da parte di tutti i membri della Congregazione, nonché delle alunne e delle comunicande.

L'accentuazione del concetto di “sacrificio” e di “offerta” tendeva a evidenziare che la Messa è la fonte principale della vita cristiana, in perfetta coerenza con gli insegnamenti dei “Padri antichi e moderni”. La dimensione comunitaria del sacrificio eucaristico veniva sottolineata da mons. Marcucci anche in riferimento alle implicazioni individuali, sia per quanto riguarda i fedeli partecipanti e i frutti che ne traggono, sia per quanto riguarda il celebrante che, se “timorato e devoto, otterrà molto da Dio per sé e per vantaggio di chi prega ed applica la Messa”, se “indegno e cattivo, pregiudicherà grandemente se stesso”, ma non gli altri¹³.

A partire da queste considerazioni, precisato il valore imprescindibile della Messa per la vita cristiana, mons. Marcucci nelle *Costituzioni* trattò dell'obbligo e del “modo di udire la messa”. Egli precisava le disposizioni della Chiesa e le modalità del loro rispetto, soffermandosi in particolare su come si dovesse partecipare alla celebrazione. Innanzitutto sottolineava che “la Messa si deve

11 *Ibid.*, pp. 163-164.

12 Cfr. G. Giraud, *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'eucaristia*, Roma 2000, pp. 444 e ss., dove vengono analizzate le varie sessioni del Concilio di Trento e i relativi enunciati dogmatici riguardanti l'Eucaristia.

13 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie cit.*, p. 164.

udire intera”, senza perdere nessuna delle “tre parti essenziali”: offertorio, consacrazione e Comunione. “Per soddisfar al precetto” - egli scriveva - è richiesta non solo la presenza fisica “ma è ancor necessaria la presenza morale, cioè che [la suora] vi assista con animo di udir messa e ci stia in modo che non si opponga a quella cristiana attenzione dovuta a sì tremendo sacrificio”. Perdere “una parte notevole della Messa” per la confessione, sosteneva mons. Marcucci, equivale a non averla ascoltata. Mentre fare “la preparazione per ben confessarsi”, recitando “la Penitenza Sagramentale o l’Uffizio od altra Orazione di Obbligo, [...] non si oppone alla presenza morale, potendo bene unirsi con l’attenzione richiesta al Santo Sacrificio”¹⁴.

Innanzitutto va notato che, evidenziando l’aspetto dell’offerta e del sacrificio, mons. Marcucci trascurava completamente la parte della Messa che comprende la “liturgia della Parola”. Ciò comportava la considerazione sulla qualità della presenza del “Popolo di Dio” che nella visione conciliare tridentina “assiste” con una presenza che, seppur “morale” o in “comunione spirituale” col celebrante, resta comunque esterna alla celebrazione che, nei suggerimenti di mons. Marcucci alle suore, può addirittura essere utilizzata come preparazione alla Confessione.

La riforma liturgica del Concilio Ecumenico Vaticano II parla di “partecipazione attiva” dei fedeli, che vengono coinvolti dal celebrante nella liturgia della Parola, nell’Offertorio, nella Consacrazione e nella Comunione¹⁵. La preminenza dell’aspetto dogmatico, che insiste invece sulla *lex credendi*, si traduce sul piano liturgico e pastorale in un insieme di regole e precetti da osservare, anche se emerge un’esigenza di un più profondo rapporto con l’Eucaristia, che tuttavia viene delineato quasi elusivamente in chiave psicologica e individuale.

È chiaro che nel secolo XVIII simili posizioni erano la traduzione sul piano pastorale degli enunciati del Concilio di Trento, elaborati lungo tutto il Seicento nell’ambito di pratiche devozionali ormai consolidate, che presentavano la Messa ridotta alla sola Consacrazione, “concepita come *actio sacra* a sé stante”, identificata con l’ultima cena¹⁶.

Anche se in mons. Marcucci era evidente l’esigenza di una “presenza significativa” e di “un’unione col sacerdote celebrante” che non fosse superficiale ed esteriore, ma intima e profonda, siamo tuttavia in presenza di una con-

14 *Ibid.*, p. 165.

15 Cfr. Congregazione del Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, *Redemptionis Sacramentum*, Vaticano 2004, nn. 36-42; A. Cuva, *Fate questo in memoria di me*, Roma 1980; G. Dossetti, *Per una “Chiesa eucaristica”. Rilettura della portata dottrinale della costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, Bologna 2002; P. J. Cordes, *Partecipazione attiva all’Eucaristia*, Milano 1997; D. Cravero, *La partecipazione consapevole attiva e piena. Uno sguardo di sintesi*, in *Liturgia*, XLII/5 (2008) 219, pp. 19-46;

16 G. Giraud, *In unum corpus cit.*, p. 467.

cezione “sempre più depauperata della dimensione dinamico-sacramentale a vantaggio di una comprensione statico-devozionale”¹⁷. Egli tuttavia, evidenziando la necessità di assistere a tutte e tre le parti della Messa, esprimeva una sensibilità capace di cogliere nella globalità il significato del rito come “rappresentazione mistica” e nella Messa il “vero e proprio Sacrificio incruento”¹⁸.

Da evidenziare infine il fatto che la Comunione veniva proposta fuori dal contesto della celebrazione, come emerge dal paragrafo che segue.

La frequenza della Comunione

Nel corso del '700 in Italia si dibatteva ancora il problema della “comunione frequente”, in un clima caratterizzato dalla ripresa del Giansenismo e del Rigorismo morale¹⁹. In questa disputa fu coinvolto anche Sant'Alfonso De' Liguori il quale, contro la rigidità di certe posizioni, che restringevano a pochi privilegiati la facoltà di accostarsi quotidianamente alla Comunione, raccomandò la frequenza al sacramento, evitando inutili restrizioni²⁰. Egli sosteneva una soluzione che prudentemente evitasse gli eccessi di rigide proibizioni ma, adottando il buon senso del “giusto mezzo”, spingesse verso l'innovazione, aprendo a prospettive che avrebbero avuto importanti sviluppi nel corso del XIX secolo. Infatti, grazie alla vigorosa spinta che egli diede alla “dottrina della Comunione frequente”, si comprese che per restituire alla Chiesa tutta la sua forza non bastava difenderla in quanto istituzione, ma bisognava alimentarla alle vere sorgenti della vita e ricostruirla come “corpo mistico di Cristo”²¹.

Nel delineare il cammino verso la “perfezione cristiana” per le Pie Operaie, anche monsignor Marcucci prese in considerazione nelle *Costituzioni* il problema della “frequenza della Comunione”. Dopo aver raccomandato la partecipazione quotidiana obbligatoria alla “Messa conventuale” (cfr. *supra*), egli specificava come si dovessero fare “due volte alla settimana, con la debita disposizione, le sante Divozioni, cioè nella domenica e nel mercoledì mattina, che sono i giorni di ordinario assegnato per la Santa Comunione”. Precisa inoltre quale dovrà essere la scadenza delle “Divozioni”, qualora vi fossero delle feste di precetto

17 *Ibid.*, p. 466.

18 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., p. 162.

19 Cfr. *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'Illuminismo. Egomia francese – Giansenismo – Missioni (XVII-XVIII se.)*, Milano 1978; *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di M. Rosa, Roma 1981.

20 S. A. M. De' Liguori, *Istruzione e pratica*, Napoli 1760.

21 O. Gregorio, *Risposta apologetica. Un manoscritto teologico inedito di p. A. De Meo (1726-1786)* in *Specilegium Historicum*, 15 (1967), pp. 113-125.

o feste proprie della Congregazione durante la settimana²².

È interessante rilevare che qualora “poi occorran varie feste solenni consecutive, come in tempo di Natale, Pasqua, di Pentecoste e simili, [l'autore specifica che] allora si concede alla Comunità la divota Comunione quotidiana per quelle mattine delle feste occorrenti”²³.

Queste dettagliate indicazioni rivelano come mons. Marcucci, contemporaneo di S. Alfonso De' Liguori, fosse come lui aperto a soluzioni che si distaccavano dallo spirito del suo tempo, soprattutto dalle posizioni gianseniste e rigoriste, che proibivano la Comunione frequente. Egli infatti prescriveva per le Pie Operaie una frequenza piuttosto reiterata al sacramento dell'Eucaristia, in stretta relazione con la Confessione. Marcucci indicava anche il modo in cui le suore dovevano prepararsi alla Comunione, l'ordine da tenere e le pratiche di pietà da seguire.

Va rilevato che la Comunione veniva fatta al di fuori della Messa per cui “dopo aver recitato in comune il *confiteor*, tutte [le suore dovevano uscire] in una o due o più, mute con modestia e compostezza in chiesa, facendo corona all'altare, dove [ricevevano] la Comunione [recitando] con ogni devozione e compunzione il triplicato *Domine non sum dignus* con voce intelligibile, nel tempo che lo dice il sacerdote”.

L'importanza della preparazione era esplicitata in modo dettagliato; le suore infatti dovevano disporsi “come se stessero vicine alla morte e dovessero ricevere [l'Eucaristia] per l'ultima volta”. Accanto alla “debita preparazione” assumeva altrettanto valore il richiamo al “doveroso ringraziamento”. Se alla Comunione segue la Messa - afferma mons. Marcucci - “dovrà questa servire pel ringraziamento”²⁴.

Egli specificava inoltre che il “Ringraziamento” esige che noi “caviam vero profitto da' Santi Sacramenti, in particolare dall'Eucaristia” che dovrà “render l'anima mansueta, docile, diligente, caritatevole e divota”. Qualora ciò non accadesse e la Pia Operaia “con tutto il comunicarsi, [rimanesse] come per lo innanzi aspra, iraconda, cocciuta nel proprio giudizio, pigra, indivota e senza carità fraterna”, dopo essere stata ammonita per tre volte, sarà dalla superiora “privata della Comunione per qualche tempo, sin che non dia sag-

22 L'eccezione alle prescrizioni circa la frequenza al SS. Sacramento in occasione di feste di precepto è chiaramente esemplificata in una delle numerose lettere che costituiscono il ricco epistolario tra il Fondatore e le Pie Operaie. In una di queste missive mons. Marcucci invitava la madre Viceprefetta a celebrare l'ottavario del SS. Sacramento, adorandolo, venerandolo e ricevendolo quotidianamente (F. A. Marcucci, *Lettera a suor Emidia Maria del SS. Sacramento*, Montalto 11 agosto 1789, in M. Cristina Egidi, *Una sorgente di ieri per santificarti oggi*, Roma 1983, pp. 238-239).

23 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., p. 87.

24 *Ibid.*, pp. 88-89.

gio della vera mutazione di vita”²⁵.

L'incontro con “Gesù Sagramentato” nella Comunione e nella Messa quindi veniva posto da mons. Marcucci come momento centrale nel cammino di “perfezione cristiana” che la Pia Operaia intraprendeva seguendo il modello della Santissima Vergine e figurandosi di trovarsi, durante la Messa, accanto e Lei e alle “buone Marie sul Calvario ad assistere alla morte dolorosa del nostro Divin Salvatore sulla croce per noi sacrificato”²⁶.

La pratica delle virtù, l'impegno nel miglioramento di sé e delle proprie inclinazioni, costituivano il vero ringraziamento che Dio chiedeva alla suora attraverso i santi sacramenti, in particolare l'Eucaristia. La preghiera, il raccoglimento, il “trattenersi con Gesù, come una umile serva [...] e una divota figlia” servivano alla Pia Operaia per l'avanzamento nelle “virtù cristiane”, che si manifestavano anche nel “retto portarsi a' propri impieghi”, nell'osservare il silenzio, nel parlare “con voce sommessa”, nel non recarsi in parlatorio o in portineria²⁷. Queste pratiche si riferivano alla vita della Congregazione e facevano comprendere l'importanza attribuita da mons. Marcucci all'Eucaristia per la comunità religiosa, che doveva crescere nel rispetto puntuale della Regola, nell'obbedienza ai superiori, nell'umiltà e nella povertà, nell'adempimento degli impegni educativi e di studio²⁸.

L'attività della Scuolapia delle Concezioniste, accanto ai corsi per educande e scolare, era rivolta anche alle comunicande per prepararle a ricevere l'Eucaristia, proponendo loro un cammino di formazione che comprendeva anche il ritiro nel monastero e la partecipazione alla vita comunitaria²⁹.

La “perfezione cristiana” cui erano chiamate le Pie Operaie veniva estesa anche alle altre donne, future madri di famiglia, che vivevano nel secolo e non avrebbero intrapreso la strada della vocazione religiosa. Monsignor Marcucci comprendeva che tutti, laici e religiosi, sono chiamati alla “Cristiana perfezione” e che la speciale vocazione delle donne ad essere spose, madri ed educatrici dei figli richiede una particolare preparazione e che “il tempo della Santa Co-

25 *Ibid.*, pp. 90-91; per gli aspetti della vita religiosa nel secolo XVIII cfr. G. Giarrizzo, *Illuminismo e religione: L'Italia religiosa alla fine del Settecento*, in G. De Rosa-T. Gregory G. (a cura di), cit., pp. 477-521.

26 *Costituzioni declaratorie cit.*, p. 162.

27 *Costituzioni declaratorie cit.*, p. 91.

28 Per la figura della Pia Operaia cfr. M. E. Grelli, *La figura dell'educatrice*, in *Donna, educazione e società*, cit., pp. 267- 284.

29 *Costituzioni delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli*, Ascoli 1792, parte III; confronta inoltre F. A. Marcucci, *Lettera alla Madre Prefetta*, Montalto 23 marzo 1771, in *Una sorgente di ieri* cit., pp. 28-29. Nella lettera mons. Marcucci si rallegrava con la Madre, perché accoglieva nella Congregazione le “comunicande”, che egli chiamava “le predilette di codesta nostra Congregazione”.

munione è il più opportuno per dimandare a Dio le grazie e per ottenerle”³⁰. Il cammino spirituale proposto alle Pie Operaie nelle *Costituzioni*, attraverso l’ideale di una “vita mista”, che accanto alla preghiera prevedeva l’impegno pratico in ambito educativo e catechetico, veniva esteso alle altre donne e al contesto sociale, individuando nella figura della “moglie-madre” il diretto referente; infatti avendo le donne nelle proprie mani “le chiavi del cuore dell’uomo”, ed essendo loro affidata l’educazione dei figli era estremamente importante formarle attraverso la conoscenza della dottrina cristiana, previo l’apprendimento di elementi culturali propedeutici e un’alfabetizzazione di base che doveva essere estesa a tutte, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza ³¹.

Il culto Eucaristico

Il culto del SS. Sacramento, a partire dal secolo XVII, aveva avuto vasta diffusione e si era manifestato in diverse forme: dalle visite, alle quarantore. Questa devozione nel corso del ‘700 fu particolarmente incentivata come antidoto nei confronti di forme deviate e superstiziose che si erano affermate presso le masse contadine analfabete e ignoranti. Lo sforzo riformistico era strettamente legato alla “priorità emergente dell’Eucaristia”, che evidenziava un’esigenza cristocentrica, sottolineata dalle figure più illuminate del secolo: da L. A. Muratori a S. Alfonso Maria de’ Liguori³².

Lo stesso mons. Marcucci, nel raccomandare la pratica dell’adorazione eucaristica, ne sottolineava la centralità per il cammino spirituale di “perfezione cristiana”. Nel corso degli *Esercizi spirituali* che tenne alle “donne e principesse romane” nel 1779³³ quando era vicegerente nella Capitale, prima di fornire le indicazioni circa il modo in cui “degnamente venerare il SS. Sacramento”, chiari, con una serie di citazioni del Nuovo Testamento, i fondamenti biblici del mistero eucaristico.

Parafrasando la *Lettera* paolina ai Corinzi, mons. Marcucci ricordava l’istituzione nel corso dell’Ultima Cena “del Gran Sacramento”, analizzando dettagliatamente i gesti e le parole riportate nel testo e spiegandole con chiare annotazioni e osservazioni: “[...] in quella notte medesima dell’Ultima cena co’ suoi discepoli, e in cui stabilito aveva d’incominciare la dolorosissima sua

30 *Costituzioni declaratorie cit.*, p. 89.

31 A. Anselmi, *Donne e famiglia nel pensiero e nell’opera di mons. Marcucci*, in *Donne, educazione cit.*, pp. 260-266.

32 P. Zovatto, *Nuove forme di religiosità popolare tra ‘700 e ‘800*, in G. De Rosa-T. Gregory (a cura di), *Storia dell’Italia Religiosa*, cit., pp. 402-404.

33 F. A. Marcucci, *Abbozzo di esercizi spirituali per le donne e principesse romane*, 1779, ms., ASC 74, pp. 49-53.

passione: *Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur*, prendendo con le onnipotenti sue divine mani il pane e il vino: *Accepit panem similiter calicem*, alza gli occhi all'eterno suo Genitore ringraziandolo: *grazias agens* e dell'onnipotenza comunicata alla sua umanità, e del sommo gradimento che faceva e del sacrificio che aveva a fare, e del gran sacramento che avea da istituire. Indi facendo uso della sua onnipotenza divina, disse sopra il pane: questo è il mio vero corpo, e sopra il vino: questo è il mio vero sangue: *Dixit: Hoc est corpus meum: Hic calix sanguinis mei*: ed in quell'istante la sostanza del pane e del vino passò ad essere il vero sostanziale corpo e sangue dello stesso Redentore, sotto quelle specie sacramentali ed accidenti eucaristici”³⁴.

La lunga parafrasi del testo paolino aveva lo scopo di riproporre non solo la memoria, ma anche l'interpretazione della Consacrazione eucaristica, secondo lo schema della transustanziazione³⁵. Rivolto a un uditorio di donne, mons. Marcucci non perse l'occasione per spiegare il fondamento teologico-biblico del mistero eucaristico, affinché anche la devozione non fosse meramente esteriore e formale.

A tale scopo egli richiamava all'attenzione anche il fatto che il “Divino Sacrificio” è il “principale e fondamentale atto di Religione della [...] nuova Chiesa che[Gesù] istituiva, volendo che durasse fino alla fine del mondo e che fino alla fine del mondo durasse tal Divin Sacrificio”. A tale scopo gli stessi Apostoli furono ordinati sacerdoti con “la Potestà Divina di consecrare il Suo Corpo e il Suo Sangue”. Il racconto paolino - affermava mons. Marcucci - è confermato da tutti gli evangelisti, dai “Padri della primitiva Chiesa”, da “tutti i veri cristiani [...] figli della Cattolica Chiesa”. Chiariti questi fondamenti egli precisava alle dame come fosse possibile “meditare tal Divinissimo Sacramento”, scoprendo quale mirabile dono di “tutto se stesso” abbia fatto Gesù attraverso l'Eucaristia³⁶.

Venerare degnamente questa misteriosa ma reale presenza e questa “vita tutta nascosta” richiede - sottolineava mons. Marcucci - la virtù della Fede, che deve essere accompagnata da una “vita umile e nascosta agli occhi del mondo”, lontana dal fasto delle pompe della vanità e della superbia.

L'Eucaristia come “Sacramento ancor di speranza” - continuava Marcucci - fa memoria della vita di Gesù “tutta sacrificata ed offerta al Divin Padre per onorarlo [...], per placarlo [...], per ringraziarlo [...], per ottener [...] tutte le grazie”. L'Eucaristia richiede quindi che anche da parte nostra ci sia un impegno per fare qualche sacrificio dei nostri “comodi, geni e voleri, ad onor

34 *Ibid.*, pp. 49-59.

35 Per la transustanziazione e la sua definizione nell'ambito teologico, cfr. A. Prosperi, *I sacramenti in età tridentina cit.*, pp. 251-266; G. Colombo, *La transustanziazione*, in “Teologia” 20/1(1995), pp. 8-33.

36 F. A. Marcucci, *Abbozzo di esercizi spirituali per le donne*, cit., p. 51.

di Gesù Sagramentato”. L’Eucaristia è “Sagramento di amore”, nostro cibo e nutrimento, “pegno e caparra della nostra vita e beatitudine eterna”. D’altro canto i cristiani sono chiamati a ricambiare questo amore con la vicinanza al SS. Sacramento e con il “ricever Gesù”. Questa santa devozione infatti “ristora”, sana e fortifica, difendendo da ogni tentazione³⁷.

Lo stretto rapporto esistente tra l’Eucaristia e le Virtù Teologali fu più volte sottolineato dal Marcucci. Le dame romane erano richiamate alla devozione al SS. Sacramento come momento di incontro con Gesù, fonte di aiuto e sostegno per la pratica delle virtù, in vista della “vita e beatitudine eterna”³⁸. La puntuale spiegazione della “presenza reale” di Gesù sotto le specie del pane e del vino, sostenuta dai riferimenti biblici e dogmatici, aveva la funzione di rafforzare la fede attraverso argomentazioni teologiche che si richiamavano ai canoni del Concilio di Trento e di depurare la devozione da qualsiasi forma di superstizione, fondando cristologicamente le pratiche di pietà eucaristica che ormai da secoli si erano affermate e diffuse presso il popolo di Dio.

Sul piano teologico mons. Marcucci riprese gli insegnamenti del Concilio di Trento e le riflessioni che si svilupparono ad opera dei più importanti teologi controriformistici, sottolineando in modo particolare la realtà della Messa come sacrificio non cruento, in cui Cristo viene offerto al Padre.

L’Eucaristia è “reale presenza” e, come precisava in una *Lettera* a una suora, “perciocché col corpo è inseparabilmente unito il corpo divino; e col sangue e col corpo è inseparabilmente unita l’anima e la divinità di Gesù Cristo: ond’è di fede, che tanto chi riceve l’ostia consacrata, quanto chi riceve il vino consacrato, riceve tutto intero Gesù Cristo vivo e vero Dio e Uomo”³⁹.

L’esposizione e la chiarificazione che Marcucci fece circa i più importanti aspetti dogmatici presentava una sistematicità piuttosto semplificata e accessibile anche alle persone più umili e, in quanto veniva utilizzata in funzione catechetica, mirava a evidenziare le implicazioni morali e devozionali connesse al sacramento e al culto dell’Eucaristia.

Come assistere e partecipare alla Messa, come prepararsi a ricevere la Comunione, come fare il ringraziamento, in quali disposizioni di spirito porsi e quali impegni assumere nella pratica delle virtù, erano i punti che mons. Marcucci sottolineava e che voleva far comprendere in modo chiaro alle sue interlocutrici, affinché maturassero il proposito di avviarsi lungo il cammino della “perfezione cristiana”. La “partecipazione del fedele” era delineata come un intimo rapporto dell’anima con il mistero che si stava celebrando.

37 *Ibid.*, pp. 52-53.

38 *Ibid.*, p. 56.

39 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, pp. 457-459.

Esso presupponeva e implicava la fede nella “presenza reale”, che si manifestava in un moto unitivo dell’anima con il celebrante e con “il mistico sposo”. L’esperienza individuale che il soggetto faceva dell’eucaristia, adorata o celebrata, partecipata sacramentalmente o spiritualmente, aveva come concreta conseguenza il suo impegno sul piano etico-morale e nella pratica delle virtù, in rapporto alla sua condizione.

Le problematiche tipiche del tempo, come la frequenza alla Comunione, furono affrontate con equilibrio e saggezza, evitando da un lato il lassismo e dall’altro l’eccessivo rigorismo. Si trattava infatti di presentare un itinerario spirituale percorribile nella quotidianità, una “vita comune” che, secondo il modello di san Francesco di Sales - sosteneva mons. Marcucci - permettesse a tutti di conseguire la santificazione, vivendo nella semplicità degli impegni legati al proprio stato⁴⁰.

Queste considerazioni maturarono nell’ambito di un’esperienza personale che aveva portato mons. Marcucci dapprima alla vocazione sacerdotale e successivamente alla fondazione della Congregazione delle Concezioniste, nell’intento di intraprendere un rinnovamento morale e civile, della società attraverso l’educazione della donna.

“L’esercizio delle virtù provate, illuminato dalla Grazia di Cristo - infatti - in particolare per la donna, storicamente ridotta ad una condizione di subalternità intellettuale, è degna di grande ammirazione ed encomio, perché vincente sulla predisposizione, consolidata da inveterati condizionamenti culturali, all’inimicizia delle virtù letterarie”. Il recupero del valore della femminilità sarebbe avvenuto “attraverso una proposta culturale che, per processi gradualmente di apprendimento” avrebbe portato fino alla conoscenza delle “Divine Scritture” e della dogmatica e ciò non solo per la “pubblica utilità”, per il “risanamento della corruzione e dell’imperversante rilassamento dei costumi”, ma soprattutto perché “abili e ben addottrinate scolare portano anime al cielo a gloria di Dio e dell’Immacolata sua Madre”⁴¹.

2. L’Eucaristia e il teatro

Nel corso dei secoli l’Eucaristia ha da sempre ispirato artisti che hanno prodotto opere, segno e testimonianza di una fede vissuta e proclamata con il più elevato linguaggio umano. La centralità di questo sacramento proclamata dal Concilio di Trento non solo influenzò le strutture architettoniche degli edifici sacri, la produzione di suppellettili e paramenti liturgici, le tematiche di molte opere pittoriche, scultoree e musicali, ma entrò anche in ambiti par-

40 F. A. Marcucci, *La vita comune, estratta dall’opera di S. Francesco di Sales, Vescovo e Principe di Ginevra*, Ascoli 27 giugno 1740, autogr. ASC 5.

41 M. E. Grelli, *La figura dell’educatrice*, cit., p. 252.

ticolari, come la produzione letteraria con i suoi diversi generi.

Infatti, accanto ai tradizionali trattati teologico-dogmatici, troviamo non solo prediche e panegirici sul sacramento dell'Eucaristia ma anche composizioni poetiche e teatrali, a testimoniare una fede creduta che si intende comunicare utilizzando i registri più diversi.

Accanto alla grande omileutica di personaggi come p. Paolo Segneri e San Leonardo da Porto Maurizio, che condussero un'instancabile opera di apostolato con le missioni popolari e proposero con un nuovo e più accessibile linguaggio i principi della fede cattolica⁴², vanno ricordate le scuole dei Gesuiti che formarono intere generazioni attraverso gli studi filosofici, scientifici e letterari⁴³.

Proprio in questo ambito si affermò quello che viene definito il "teatro di collegio", complemento pedagogico atto non solo a comunicare contenuti ma anche a formare i giovani, attraverso gli esercizi di fonetica e il controllo della gestualità, per affrontare dispute o sostenere discorsi in pubblico⁴⁴.

Mons. Marcucci, che aveva frequentato il collegio della Compagnia di Gesù di Ascoli⁴⁵ non ignorò questo potente strumento didattico, utilizzandolo nella Scuolapia delle Concezioniste sia per le suore che per le educande e le scolare. Egli stesso infatti scrisse dei componimenti teatrali che furono rappresentati in varie ricorrenze nella Casa Madre di Ascoli, per allietare le feste e proporre tematiche a carattere sacro o profano, con chiaro intento educativo⁴⁶. Si tratta di operette sacre, tragedie sacre, dialoghi, egloghe, intermezzi e burlette, recitate dalle scolare e dalle suore, e rappresentate anche in altri monasteri di Ascoli⁴⁷. Nell'ambito di questa produzione va collocata una

42 G. Orlandi, *La missione popolare in età moderna*, in G. DE ROSA-T. GREGORY, *Storia dell'Italia religiosa*, cit, pp. 419 e ss., con la relativa bibliografia sui personaggi e la loro produzione letteraria.

43 G. P. Brizzi, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in A. ROSA, *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 907-914.

44 *Ibid.*, p. 914.

45 Per la presenza dei Gesuiti ad Ascoli cfr. G. I. Ciannavei, *Compendio di memorie storiche spettanti alle Chiese*, cit., pp. 190-191, 203-205, 257-258.

46 Cfr. A. Anselmi, *Scuole femminili*, cit., pp. 108-110; per quanto riguarda le pubbliche attività organizzate dalle Pie Operaie presso la Casa Madre di Ascoli, va ricordata l'Accademia femminile dell'Immacolata Concezione, che tenne delle pubbliche sedute (cfr. M. E. Grelli, *Donna, educazione e società*, cit., pp. 125-126).

47 Nella *Miscellanea* n. 14 dell'ASC troviamo: *L'amore in trionfo. Operetta sacra recitata in vari monasteri di Ascoli*, Ascoli 10 luglio 1745, ms. 19 pp.; *Santa Dinna Vergine e martire, tragedia sacra*, Ascoli 24 dicembre 1757, ms. 22 pp.; *Poesie varie*, ms. senza data, pp. 7-11; *Dialogo pel S. Natale del 1750 e per l'Epifania del 1751*, ms. 6 pp.; *Dialogo sacro per l'Epifania per l'anno 1751*, ms. 11 pp.; *Egloghe pastorali per l'Epifania del 1754 con un Tetrologo*, ms. 19 pp.; *Dialogo sopra il Santo Natale di Gesù Bambino*, 1756, ms. 11 pp.; *La disputa dell'ingegno, dialoghetto*, 15 ottobre 1757, ms. 14 pp.; *L'Astrologhessa ravveduta, burletta, intermezzo di Anonimo di Ascoli*, 22 gennaio 1757, ms. 10 pp.

“tragediola” intitolata *La Sposa di Gesù Sacramentato*⁴⁸, che propone la trattazione della tematica eucaristica.

Non è possibile sapere esattamente quando venne rappresentata e chi vi assistette, tuttavia sappiamo che mons. Marcucci si era già servito del teatro per istruire le suore e le scolare. Egli compose questa “tragediola” rifacendosi a “un sermone sopra il SS. Sacramento” del padre Jacopo Da Varagine, all'interno del quale era narrata la storia della protagonista.

I personaggi della tragedia sono:

Anonima - contessa francese, figliuola spirituale di S. Ilario Vescovo di Poitier.

Fede, Speranza, Carità - amiche e Consigliere di *Anonima*.

Dubbiezza - di nazione tedesca, prima cameriera di *Anonima*.

Esperienza - napoletana, seconda cameriera di *Anonima*.

Coro di Angeli - che canta senza farsi vedere.

L'azione si svolge in due atti di quattro scene ciascuno. Fra il primo e il secondo atto c'è un *Intermezzo in Triloghetto tra un'Astrolghessa, una Teologhessa ed una Contadina*⁴⁹.

La trama della “tragediola” racconta di una nobile francese che, sotto la direzione spirituale di S. Ilario, “era divenuta tenerissima devota del SS. Sacramento”.

Il Santo Vescovo aveva invitato la figliola spirituale a perseverare nella Fede, nella Speranza, nella Carità e nelle altre virtù cristiane, a disprezzare “e non curar l'Esperienza ne' Divini Misteri”, a mettere da parte ogni “dubbiezza” e trasformarla in certezza. Egli infatti le aveva “trovato uno sposo il più bello, il più ricco, il più notevole, il più mansueto, il più santo, che dar si possa”.

La devota fanciulla, desiderosa di conoscere il suo Sposo, è preparata da S. Ilario con “diligenza e fervore alla Santa Comunione”. Pronta per comunicarsi, riceve il suo “amabile e nobilissimo Sposo, [...] in persona dentro il suo petto, [...] si unì tutta intimamente con Lui”.

Rapita nel cuore e nella volontà - continua il Marcucci – “restò la donzella tutta estatica [...] di santo dolcissimo amore: e comunicatasi con mille lagrime di tenerezza; ritiratasi in disparte [...] per fare il ringraziamento fu sorpresa da tale soavissimo rapimento di Santo Amore, che non potendo regger sua vita, spirò e morì in braccio al suo amato Divinissimo Sposo Gesù Sacramentato”. Un coro angelico accompagnò l'anima della giovane nella mistica unione verso il paradiso.

48 F. A. Marcucci, *La sposa di Gesù sacramentato*, 22 gennaio 1757, autogr. 46 pp., ASC 14.

49 ASC 14, Ascoli 22 gennaio 1757, ms. 7; questa parte risulta di particolare interesse, non solo la tematica proposta, che mette a confronto l'ignoranza della contadina con le cognizioni della teologhessa sul tema della superstizione, ma per il linguaggio usato; infatti una delle protagoniste, la contadina, si esprime in dialetto ascolano del Settecento, utilizzando un terminologia strettamente vernacolare.

Lo sviluppo dei dialoghi nella tragedia avviene fra la protagonista (*Anonima*) e le tre Virtù teologali, rappresentate da tre giovani vestite di vari colori: la *Fede*, con il vestito bianco e “appuntata sul petto una croce nera” e sul volto un velo nero; la *Speranza*, vestita di turchino e di verde, “con un’ancora nera sul petto”; la *Carità*, vestita di verde e rosso, con un cuore fiammeggiante sul petto.

Esse conversano con *Anonima*, esortandola a rivolgersi al “Santo vescovo Ilario” il cui zelo “è veramente eroico, intrepido ed indefesso”, la cui direzione è allegra e gioviale, il cui cuore “arde di amore” per “Gesù Sacramentato”.

Il cammino indicato dal dialogo con le Virtù è quello di una spiritualità diretta da un autorevole padre, che indirizza la nobile donna verso l’incontro con il “Mistico Sposo”. Così la *Fede* è guida, la *Speranza* è mediatrice, la *Carità* è ausiliarice.

Nel frattempo sopraggiungono *Dubbiezza* “vestita alla tedesca” ed *Esperienza* “vestita alla napoletana”: esse sono alla ricerca di una padrona da servire.

Anonima, guidata dal padre Ilario, vive felice nel “suo continuo esercizio sia nella viva, nella ferma Speranza, nella Santissima Carità e Amore”, che sono divenute le “care amiche e compagne, consigliere fedeli” del suo spirito.

Dubbiezza ed *Esperienza*, che desiderano essere assunte al servizio di *Anonima*, si avvicinano a lei e si presentano. Appresi i nomi, la nobile giovane afferma che al suo servizio può assumere solo persone con “nomi di virtù, di Santi o di Sante” e ricorda l’insegnamento del suo direttore spirituale di disprezzare “sempre ogni *Dubbiezza* delle cose di Dio”, appoggiandosi “sulla certezza della Fede” e non cercare mai “l’esperienza ne’ Divini Misteri ed Articoli”, bensì fondarsi sulla “cieca ubbidienza alla stessa Fede infallibile”. Pertanto esprime il desiderio che le due cambino nome e si chiamino *Certezza* e *Ubbidienza*, “allora sì - continua - non solo vi terrei per cameriere, ma vi accetterei insino da amate sorelle”. *Dubbiezza* ed *Esperienza* vengono assunte e si incontrano con la *Fede*, che fa scuola a entrambe per istruirle. Gli atteggiamenti delle due allieve rivelano modi volgari di comportamento: interrogate, manifestano la loro ignoranza dei principi della religione cattolica. La *Fede* pertanto deve loro insegnare le “Veritadi Divine”, che non possono essere comprese dal “troppo debole” intelletto umano che non è in grado di “penetrar col suo raziocinio gli articoli e le verità rivelate”, ma deve credere “alla cieca senza umane ragioni ai divini infallibili insegnamenti, che [Dio] per mezzo della Cattolica Chiesa a creder propone”. Questa “santa credenza” – conclude la *Fede* – può essere tenuta e rafforzata con la devozione al “caro Gesù Sacramentato”.

Anonima, recatasi in chiesa, riceve la Comunione dal santo Ilario e viene rapita “dall’amoroso Gesù Sacramentato”. Ella muore “in braccio alla *Carità*”, mentre la *Fede* e la *Speranza* la lasciano e un coro angelico intona il canto: “La morte di Amore”.

Dubbiezza è ora divenuta *Certezza*, *Esperienza* è invece *Obbedienza*, la loro padrona le ha lasciate ed “è partita per il Cielo”. Essa era “l'unico germoglio rimasto del suo nobile casato. [...] Quindi con saggia disposizione ordinò che di tutto l'aver suo temporale, a beneficio de' poveri e di altre cose pie, ne disponesse liberamente il Santo Padre e Vescovo Ilario”.

I frutti della devozione al SS. Sacramento sono resi visibili dal transito di *Anonima*, che si unisce al suo “Divin Sposo” e da ciò che lei lascia sulla terra, come prova del suo amore per il prossimo.

La “tragediola” si conclude con le parole: “Viva dunque in eterno nel cuor di tutti l'amor di Gesù Sacramentato”.

L'autore chiuse lo scritto con l'auspicio che ogni volta che la “tragediola” fosse stata rappresentata, si fosse recitato per lui “un Credo a Gesù Sacramentato”.

Mons. Marcucci proponeva, attraverso l'artificio retorico della metafora, un modello di spiritualità femminile culminante nell'esito mistico, che tuttavia non si nutriveva di visioni e rivelazioni, come generalmente veniva attribuito alle donne, per “loro natura umide, vivaci di fantasia, facili nell'apprendere e nel credere, propensissime a cose nuove e straordinarie”⁵⁰.

La guida del padre spirituale, Sant'Ilario, nell'intento del Marcucci, evitava il pericolo di deviazioni estatiche, prospettando un cammino “faticoso di rinuncia a se stessi per consentire allo Spirito di affacciarsi nella sua autenticità trascendente”⁵¹, che avesse nel sacramento il mezzo più efficace. La direzione spirituale era garanzia di una guida sicura e certa, che indirizzasse attraverso le pratiche devozionali, vigilando su possibili deviazioni che, come quella quietistica⁵², erano abbastanza frequenti nell'ambito delle congregazioni femminili⁵³.

Mons. Marcucci indicava in modo molto chiaro la necessità di un forte impegno nella pratica delle virtù, sostenuta dalla grazia che viene dai sacramenti,

50 A. De Spirito, *Il “senso devoto”. Religiosità femminile tra Settecento e Ottocento*, in G. G. De Rosa-T. Gregory (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, cit., p. 462.

51 T. Goffi, P. Zovatto, *La spiritualità*, cit., p. 70.

52 Il Quietismo fu quel fenomeno che si diffuse a seguito dell'insegnamento di Miguel de Molinas (+ 1696), il quale sosteneva l'assoluta passività dell'anima, condannando ogni sforzo personale sul piano morale, esaltando uno spiritualismo irrealistico, che risolve il problema del peccato e della debolezza umana eludendolo completamente. All'impegno della volontà umana nel conseguimento, doveva sostituirsi l'assoluta passività nell'abbandono a Dio. Ancora nel corso del secolo XVIII, dopo la condanna del Molinas da parte della Chiesa, si temeva anche nelle Marche il persistere di tale corrente che ispirava pratiche non molto ortodosse (cfr. P. Capponi, *Cenni storici dei sinodi diocesani della Chiesa ascolana*, cit., pp. 17-18). Per la posizione di Marcucci sul molinismo cfr. *Documenti sani sopra i termini e le frasi della teologia mistica*, Ascoli 5 agosto 1743, autogr. 142 pp., ASC 7, dove l'autore critica le posizioni del Molinas come falso maestro di spirito e cita una serie di autori che hanno scritto contro di lui.

53 *Ibid.*, pp. 45-63.

in particolare dall'Eucaristia. Egli stesso infatti, all'indomani della consacrazione a vescovo (1770), riflettendo sugli obblighi della vita vescovile, indicava come delizia del suo cuore "l'Amor sincero e tenero verso Gesù Sacramentato", sostegno e guida per "avere una vera e soda santità e perfezione mista, cioè tutta applicata ad adempiere ai suoi doveri verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo"⁵⁴.

Ulteriori elementi che arricchivano la trama e la articolavano mediante figure allegoriche, come la *Dubbiezza* e l'*Esperienza*, servivano a sottolineare che il "troppo debole" intelletto umano non è in grado di comprendere il Mistero, cui fanno riferimento gli enunciati dogmatici.

Dubbiezza ed *Esperienza* esprimevano simbolicamente le limitate capacità dell'uomo che di fronte alle verità di fede esprime con la sua intelligenza il dubbio circa la corrispondenza tra il dogma e la razionalità, mentre affidandosi all'esperienza sensibile non è in grado di staccarsi dal dato empirico. Lo scetticismo è dunque il naturale sbocco cui conducono la facoltà umane, che contano solo su se stesse ed escludono ogni orizzonte di trascendenza.

Deismo e ateismo avevano infatti come comune obiettivo i fondamenti del Cattolicesimo, che veniva minato alla base dalle argomentazioni della ragione, i cui criteri autoreferenziali escludevano la fede in quanto irrazionale ed empiricamente indimostrabile.

L'affidarsi alle virtù teologali restava pertanto l'unica via che porta a Cristo e alla sua contemplazione nelle specie eucaristiche.

Di fronte alle pretese della razionalità illuministica, mons. Marcucci rispondeva indicando la Fede come fondamento di un impegno morale che deve caratterizzare la vita del cristiano, misticamente proteso verso l'unione con Cristo, mai dimentico tuttavia del povero e del bisognoso. La Carità infatti sostiene e conduce *Anonima*, la protagonista della "tragediola", all'incontro con lo Sposo.

In una *Lettera* inviata a suor Emidia del SS. Sacramento, mons. Marcucci esponeva la grandezza dell'Eucaristia e la forza che ne emana, sottolineando che si tratta dell'unico mezzo valido per la pratica di tutte le virtù: "[...] vi assicuro – così scrive - che in ogni santa Comunione riceveremo aumento e rinforzo di *Grazia*, di santa *Carità*, e di tutte le altre *Virtù cristiane*. Onde per ripigliare con fervore la santa Osservanza, la santa Carità e Mansuetudine con le Compagne, e con tutte le altre della Comunità e sane e inferme e così l'attenzione e diligenza nell'adempimento dei nostri doveri, non c'è mezzo più valido, che frequentare divotamente la santa Comunione e le visite all'Augustissimo Sacramento"⁵⁵.

54 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, pp. 1, 4.

55 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 1140.

L'Eucaristia viene indicata come il cemento della vita comunitaria, sostegno nell'esercizio delle virtù cristiane, fonte di forza per la crescita individuale e collettiva.

A livello letterario la composizione non suscita particolare interesse, se si eccettua il curioso linguaggio in cui si esprimono *Dubbiezza* ed *Esperienza*, che parlano l'una in "tedesco" e l'altra in "napoletano". Si tratta di forme dialettali: la prima riecheggia un linguaggio affine ai dialetti dell'Italia settentrionale, con il troncamento delle finali, la seconda invece richiama in modo più chiaro e identificabile il napoletano.

L'uso simbolico dei vestiti, dei colori e dei gesti che l'autore annotò diligentemente per la messa in scena, rimandano alla funzione educativa della simbologia e dell'allegoria, che lo stesso mons. Marcucci, in linea con le tendenze letterarie del suo tempo, teorizzò nel breve trattato: *L'iconologia*⁵⁶. In esso egli analizzava varie figure simboliche con finalità pedagogiche, affinché fossero di "profitto e innocente divertimento" per le maestre e per le alunne della Scuolapia⁵⁷.

Si tratta di un'interpretazione allegorica che risponde al precetto tipicamente settecentesco del *mescere utile dulci*. L'aspetto didascalico della rappresentazione teatrale rispondeva all'esigenza illuministica della funzione educativa dell'arte che, nello specifico, si caratterizzava per una forte accentuazione catechetica, legata al tema eucaristico.

L'autore mutuava con linguaggio semplice e immediato, a tratti scherzoso, tratto dalla quotidianità, un messaggio altamente spirituale, proposto come cammino di perfezione alle religiose e alle laiche. L'invito del padre spirituale delle religiose, tale era la funzione svolta da mons. Marcucci all'interno della Congregazione, era rivolto alla perseveranza e all'esercizio delle Virtù Teologiche, soprattutto attraverso l'obbedienza e la consapevolezza, che permettono di raggiungere lo spozalizio mistico.

Ascetica e mistica nelle immagini simboliche presenti nella "tragediola" si integrano perfettamente e delineano un itinerario ascensivo in cui la "pratica virtuosa" si fa impegno morale e caritativo (*Anonima* lascia tutti i suoi beni ai poveri), in grado di santificare la vita quotidiana e il contesto sociale. La narrazione si conclude con l'apertura alla contemplazione amorosa di Dio, che rapisce l'anima attirandola a Sé⁵⁸.

Mons. Marcucci in questa singolare realizzazione letteraria, esprimeva quanto aveva recepito dall'insegnamento di p. Giovan Battista Scaramelli e dai

56 F. A. Marcucci, *Dell'iconologia*, Ascoli 30 novembre 1771, autogr. 55 pp., ASC n. 67.

57 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 91.

58 Per la visione della teologia mistica cfr. F. A. Marcucci, *Theologiae Mysticae synopsis*, 4° idus Jan. 1743, autogr. 32 pp., ASC 6, l'opera in latino contiene un spiegazione chiara dei concetti e dei termini più correnti della teologia mistica.

suoi più noti scritti⁵⁹. Egli infatti delineava un cammino ascetico che si nutrive delle pratiche devozionali e della preghiera, che portano a un progressivo distacco dalle cose del mondo, fino alla piena realizzazione della mistica unione dell'anima con lo Sposo.

Ascesi e mistica, secondo mons. Marcucci, dovevano integrarsi reciprocamente, delineando una disciplina spirituale molto vicina a quella salesiana, secondo la quale la base di partenza della vita cristiana è prima di tutto l'esercizio delle virtù teologali e cardinali, da cui si irradia la forza della Grazia divina, in modo tale che ogni azione è fedele al fine ultimo di santificare tutto il mondo, con l'amore e per amore di Gesù.

Si delinea in tal modo una spiritualità marcucciana in cui l'esperienza mistica, guardata con sospetto dalla gerarchia e condannata reiteratamente nelle sue manifestazioni quietista e giansenista⁶⁰, veniva recuperata attraverso un'impostazione teologicamente fondata e approfondita, che la riportava nell'alveo dell'ortodossia e la riproponeva come colloquio e unione d'amore con Cristo.

Il culto del SS. Sacramento e la Comunione costituiscono rispettivamente il momento preparatorio e il ricongiungimento con il mistico Sposo, che rapisce l'anima dal mondo e la trae a Sé. La mistica si sostanzia dunque nella preghiera e in una spinta caritativa che, pur indirizzandosi verticalmente tratta dall'esperienza contemplativa, non trascura la dimensione orizzontale, costituita dall'esercizio delle virtù e dall'impegno verso gli ultimi.

3. Maria e l'Eucaristia

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucaristia*, richiama l'attenzione, che sempre ha manifestato, sulla relazione intercorrente tra l'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, e Maria. Infatti - egli scrive - "se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. [...] Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda" (*Ecclesia de Eucaristia* n. 53).

Se la Chiesa e l'Eucaristia costituiscono un binomio inseparabile, bisogna dire altrettanto di Maria e dell'Eucaristia, che non sarebbe pienamente compresa senza la luce della Madre del Signore.

59 È da rilevare che in BSC sono presenti numerose opere di argomento ascetico e mistico, in particolare gli scritti di p. G. B. Scaramelli, *Il Direttorio ascetico*, Venezia 1753 e *Il Direttorio mistico*, Venezia 1754.

60 T. Goffi, P. Zovatto, *La spiritualità nel Settecento cit.*, p. 73, dove si parla di Innocenzo XII che nel 1699 condannò il Quietismo e di Clemente XI che emise la condanna del Giansenismo nel 1708.

La focalizzazione dell'intima relazione intercorrente fra questi due grandi doni offerti dal Padre all'Umanità, Cristo redentore presente nell'Eucaristia e Maria sua Madre, tutta protesa verso di Lui, ci permette di scoprire la profondità e la gravidanza del titolo mariano coniato dalla genialità poetica e mistica di Giovanni Paolo II: Maria "donna eucaristica"⁶¹.

Forse non si è mai sufficientemente riflettuto su questo rapporto, trascurando come la maternità e la figliolanza leghino Maria e Gesù, per cui scriveva mons. Marcucci: "La devozione verso la SS.ma Vergine ravviva molto la nostra fede e il nostro ossequio verso Gesù Sacramentato"⁶².

Questo profondo legame intercorrente fra Maria e l'Eucaristia, era presentato dal nostro autore con considerazioni assolutamente innovative, valide ancora oggi e perfettamente in linea con il più recente magistero ecclesiastico. Il riferimento al rapporto esistente tra Incarnazione e partecipazione volontaria di Maria, le considerazioni circa il valore del Corpo che doveva venire da una Donna Immacolata, le riflessioni teologiche sul sangue di Gesù che è stato possibile grazie al sangue di Maria e le valutazioni che spiegano acutamente che assumere l'Eucaristia significa assumere il Figlio, ma in *trasparenza*, oltre il Sangue e il corpo del Figlio, anche il sangue e il corpo della Madre, rappresentano una illuminata e profetica trattazione dottrinale, in quanto siamo di fronte a temi che non solo prospettano una mariologia cristologicamente fondata, ma delineano una spiritualità tutta mariana, che ha come centro il SS. Sacramento.

Mons. Marcucci e l'Immacolata

Mons. Marcucci ha onorato con particolare fervore il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, alla cui definizione dogmatica, avvenuta un secolo dopo, ha offerto un significativo contributo con la predicazione e con gli scritti. È stato un "testimone e maestro della fede ecclesiale circa l'Immacolata"⁶³, come lo ha definito p. Stefano de Fiores e un precursore del dogma dell'Immacolata Concezione, come ha osservato mons. Gervasio Gestori⁶⁴.

61 Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, Vaticano 2003, cap. VI; S. De Fiores, *Maria, donna eucaristica. Un commento al capitolo VI dell'enciclica "Ecclesia de eucaristia"*, Torino 2003, p. 39; L. Cignelli, *Maria donna eucaristica*, in *La Terra Santa*, luglio-agosto 2005, pp. 26-31; Benedetto xvi, *Sacramentum Caritatis*, Città del Vaticano 2007, n. 96.

62 F. A. Marcucci, *La tenera devozione verso la SS.ma Vergine è di gran giovamento per ravvivar la nostra fede verso il SS.mo Sacramento*, Ascoli 8 gennaio 1752, in *Sermoni per le feste mariane*, pp. 65-70.

63 S. De Fiores, *Introduzione* a F. A. Marcucci, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione* (1739-1786), Marcucciana *Opera Omnia*, vol. III, Dolo-VE, 2004, pp. 296. Il testo è stato edito in occasione del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, p. XVII.

64 G. Gestori, *Presentazione* in F. A. Marcucci, *Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione*, pp.XV.

La devozione all'Immacolata, pertanto, lega come un "filo d'oro" tutta l'opera e la vita di mons. Marcucci, caratterizzandone l'attività pastorale, la fondazione, il pensiero e la produzione letteraria.

Ancora giovane sacerdote, egli pose accanto al suo nome il titolo "dell'Immacolata Concezione", che fu collocato anche nel suo stemma prima vescovile e successivamente patriarcale bipartito, occupato nel settore sinistro dall'immagine dell'Immacolata, mentre nel destro capeggia un avambraccio che regge il "marco", simbolo della famiglia Marcucci⁶⁵.

Gli studi, l'apostolato e la fondazione avevano come fulcro Maria, che lo aveva allontanato da una vita di peccato e avviato lungo la strada della vocazione sacerdotale. Il modello mariano costituiva il punto di riferimento da imitare, lo specchio in cui guardarsi e il cammino da seguire per percorrere la via della "perfezione cristiana".

L'impegno costante di mons. Marcucci rimase pertanto quello di difendere e diffondere il culto e la devozione per il mistero dell'Immacolata, "confessato da tutto il mondo cattolico"⁶⁶, ma non ancora ufficialmente riconosciuto dal magistero ecclesiastico⁶⁷.

Strenuo sostenitore della tesi immacolista, egli aveva fatto personalmente il "voto di sangue", cioè di difendere la verità del "Sacrosanto Mistero" anche a costo della vita. E proprio intorno alla metà del XVIII secolo, ferveva in Italia il dibattito sulla "regolata devozione" aperto dal Muratori e ben presto estesosi a tutta la penisola. Nonostante la condanna muratoriana del voto di sangue, Marcucci ne sostenne la liceità, richiamandosi alla tradizione e alla storia della Chiesa, che da sempre ha dato "all'Illibato Mistero quei solidi e rispettabilissimi fondamenti delle pontificie bolle, de' decreti favorevoli de' concili, della festa, della messa, dell'ufficio, delle indulgenze, e dell'universale consenso delle università più celebri e di quasi tutto il cattolico mondo"⁶⁸.

Marcucci, che seguiva con attenzione le discussioni suscitate dalla pubblicazione delle opere di L. A. Muratori, sottolineava in particolare che la devozione mariana non solo era "buona e utile", bensì "necessaria" per il cristiano, tenendo presente che "i titoli co' quali onorata veniva Maria SS.ma dalla Chiesa e da' Padri, s'intendessero sempre nel vero senso" da parte dei cattolici, che "credevano, credono e crederanno, che essa non era l'origine,

65 Cfr., G. Concetti, *Mons. Marcucci difensore dell'Immacolata Concezione di Maria*; A. Anselmi, *Mons. Marcucci studioso, educatore e sacerdote, in Donna, educazione, società*, cit., pp. 183-185; 218-223.

66 F. A. Marcucci, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, Dolo (VE) 2004, pp. 11-12.

67 Per le vicende che portarono alla definizione dogmatica del 1854, cfr. G. Söll, *Storia dei dogmi mariani*, Roma 1981, pp. 330 e ss.; S. Cecchin, *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Collana Studi Mariologici, 5, Vaticano 2003, p. 248 ss.

68 F. A. Marcucci, *Orazione*, cit., p. 60.

né la vera fonte della divina grazia e misericordia, né la suprema ed assoluta padrona de' divini doni, né la causa efficiente della nostra salvezza; ma, bensì, che n'era, com'èppur è, il canale più proprio fra tutte le creature, l'istrumento più atto, il mezzo più efficace, e l'avvocata e mediatrice più potente appresso il suo Divin Figlio Dio e Redentor nostro⁶⁹.

In tal senso si eliminavano tutti quei “timori di superstizione” che potevano incrostare il culto dell'Immacolata e che avevano spinto Muratori ad assumere una posizione fortemente critica⁷⁰. Marcucci, in modo molto equilibrato e attento, difendeva lo stesso Muratori “troppo a torto ripreso” per le sue affermazioni che non erano state ben comprese e per le ingiustificate accuse rivolte contro di lui, che pur sempre rimaneva “l'uomo de' cinque talenti, l'onore del collarino, la gloria della nostra Italia, ed un letterato dottissimo, il più erudito forse, ed il più universale, che abbia avuto questo nostro secolo dottissimo”⁷¹.

La posizione culturale e religiosa di Marcucci era “molto simile a quella di Monfort e di s. Alfonso.

Tutti e tre grandi missionari e fondatori vissero della cultura del Settecento, ma si confrontarono con lo spirito critico o illuministico e, pur accettando o ammirando alcune sue interpellanze, ne presero le distanze in nome del *sensus fidei* del popolo di Dio⁷².

Nell'ambito della mariologia Marcucci privilegiava la dimensione della “verticalità”, presentando Maria come elevazione e luce, per cui il culto a Lei dovuto implicava l'accettazione per fede dell'Immacolato Mistero e la sacrale venerazione, che egli chiamava anche “adorazione”, tenendo presente la differenza fra “adorazione di *latrida*” riservata a Dio e “adorazione di *dulia*” attribuita ai Santi⁷³.

La chiave di lettura offerta dall'*Orazione per l'Immacolata Concezione* muoveva dalle famose citazioni bibliche: *Tota pulchra* e *Formosa valde, et incredibili pulchritudine omnium oculis*⁷⁴, che rappresentavano il filo conduttore di tutto il discorso.

Riguardo alla definizione della bellezza venivano citati s. Tommaso e la sua distinzione delle “tre qualità costitutive di una perfetta bellezza, cioè l'integrità, la proporzione ed il color delicato”, che venivano attribuite a Maria. Ella

69 *Ibid.*, pp. 62-63.

70 Per la posizione del Muratori sui temi mariani cfr. C. Travigino, *L. A. Muratori e la mediazione mariana*, Napoli 1958.

71 F. A. Marcucci, *Orazione*, cit., pp. 63-64.

72 S. S. De Fiores, *Lettura culturale, strutturale e mariologica dell'Orazione di F. A. Marcucci per l'Immacolata Concezione*, in F. A. Marcucci, *Orazione*, cit., p. 113.

73 *Ibid.*, pp. 115-116.

74 F. A. Marcucci, *Orazione*, cit., p. 5.

infatti fu integra “in quell’istante medesimo, che fu decretata l’incarnazione del Figlio”⁷⁵.

Si tratta della “redenzione preservativa” che non solo preserva Maria, allo stesso modo degli “angeli eletti”, da “colpa veruna, ma nettamente a debito di contrarla”⁷⁶.

A questa integrità va aggiunta “la proporzione ancora de’suoi privilegi” essendo “ella stata nella sua creazione, di Spirito Santo riempita”, perciò santa e piena di Grazia. Inoltre Ella è “un misto di vivi colori assai delicati d’innumerabili sue prerogative”, che altro non sono se non “tutte quelle nobilissime doti di cui ella in quell’istante [della Concezione] fu adorna”, per cui possiamo dire con s. Francesco di Sales “che Maria SS.ma avesse nel primo istante di sua Concezione più santità e più grazia di tutti gli angeli e di tutt’i santi messi insieme”⁷⁷.

La via della bellezza condusse Marcucci alla contemplazione del Mistero dell’Immacolata, da cui promanava una luminosità alla quale non poteva sottrarre il suo sguardo. Egli rendeva tutto ciò attraverso l’utilizzazione della simbologia biblica della “candida Nuvoletta”, del “Tempio magnifico”, dello “Specchio senza macchia”, della “candida e vistosa Colomba”, dell’Aurora, del Sole, della Luna e delle Stelle⁷⁸. Tutte immagini che esprimevano elevazione, ammirazione e stupore, e che invitavano alla lode e al ringraziamento, all’offerta del proprio cuore e alla consacrazione di tutto se stessi.

La mariologia marcucciana, oltre che utilizzare la “via della bellezza” per accedere alla contemplazione di Maria, inserendosi in tal modo nel più moderno “approccio estetico” di P. Evdokimov e di H. U. von Balthasar, presenta anche “questo mistero [dell’Immacolata] nel suo risvolto positivo. Non si vuol generalmente accantonare il peccato originale, uno dei punti più dibattuti in teologia. Prevale tuttavia l’esigenza del ritorno alla prospettiva biblicopatristica, che pone in primo piano Cristo Salvatore con la sua grazia, dando minore importanza ad Adamo con il suo peccato”⁷⁹.

Certamente non si può trovare in Marcucci una dimensione ecumenica e antropologica della mariologia, acquisizioni post-conciliari e frutto di ricerche che risentono dello sviluppo degli ultimi due secoli della teologia e delle scienze umane. Tuttavia “nonostante i suoi prevedibili limiti in materia storica ed esegetica, dobbiamo riconoscere non solo l’immensa documentazione ed erudizione di Marcucci, ma anche la sua ortodossia e il suo *sensus fidei*, che l’hanno spinto a patrocinare con intima convinzione il mistero dell’Immaco-

75 *Ibid.*, p. 8.

76 *Ibid.*, pp. 15-16.

77 *Ibid.*, p. 21.

78 S. De Fiores, *Lettura culturale*, cit., pp. 114-115.

79 *Ibid.*, p. 129.

lata Concezione e a profetizzarne con chiaro dettato la definizione.

Si può anche notare come le prospettive della mariologia post-conciliare siano in certa misura rintracciabili nell'*Orazione* di Marcucci. Questi, per esempio, valorizza la Scrittura facendo una lettura cristiana anche dell'Antico Testamento, pone la Vergine in relazione con le persone della Trinità e con Cristo perfettissimo mediatore (secondo l'importante argomento cristologico di Duns Scoto), si rifà continuamente al cammino della Chiesa, considera la festa liturgica come luogo teologico e ne trae le conclusioni ... Emerge in lui anche una convergenza con la visione mariologica recente della figura di Maria, allorché la presenta come "principio di tutte le opere di Dio [...] idea di Santità [...] principato della Grazia e della Gloria", secondo un testo di Cornelio a Lapide [...].

Dove l'*Orazione* appare particolarmente felice e in armonia con la mariologia contemporanea è nella presentazione dell'Immacolata in luce positiva come santità originaria e bellezza integrale, pur senza perdere di vista l'ancoraggio alla storia umana di peccato da cui Maria è stata immune per grazia divina⁸⁰. Marcucci si presentava come maestro capace di diffondere e difendere la fede nel Mistero dell'Immacolata attraverso la voce e lo scritto. Partendo da solide e sicure basi teologiche, egli offriva una visione positiva che aveva nella "via della bellezza" il principale accesso. Infatti, "dichiarando l'Immacolata come "perfetta Bellezza" che esige non solo l'esonazione dal peccato originale ma anche la grazia e la santità in modo da essere "creazione dello Spirito Santo", Marcucci compì un passo decisivo verso la giusta direzione", che avrebbe portato nel corso del XIX secolo alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione⁸¹.

“Gli elogi che si fan della Madre son tutti elogi del Figlio”

L'intensa attività di predicazione vedeva settimanalmente impegnato monsignor Marcucci nella chiesetta dedicata all'Immacolata, presso la Congregazione della Pie Operaie, dove ogni sabato confluiva una folla di fedeli, per assistere alla celebrazione della messa e per ascoltare l'omelia. La cura e la precisione con cui preparava i suoi sermoni ci hanno fatto pervenire una serie di composizioni omiletiche di particolare interesse, dove naturalmente abbondano quelle a tema mariano⁸².

Non poteva pertanto mancare una riflessione sullo stretto rapporto inter-

80 *Ibid.*, p. 131.

81 *Ibid.*, p. 136.

82 Cfr. F. A. Marcucci, *Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, Dolo (VE) 2004; altre *Miscellanee* di manoscritti autografi raccolgono omelie, sermoni, panegirici di monsignor Marcucci, che attendono di essere dati alle stampe.

corrente tra “la SS.ma Vergine” e “il SS.mo Sacramento”. Marcucci si poneva con lo stile semplice e piano del *Sermoncino*, utilizzando un linguaggio familiare, accessibile alla folla di popolo che frequentava le sue celebrazioni. La sensibilità pastorale infatti lo avvicina alla posizione muratoriana⁸³ critica degli artifici e degli eccessi barocchi nella predicazione, dove “l’eleganza de’ tropi e di belle figure” metteva in secondo piano la Parola di Dio, che “non è più Parola Divina, ma umana, tanto corrotta coll’esser mescolata, o per dir meglio profanata da un linguaggio tutto di terra”⁸⁴. Il *sermo politus*, lo “stile semplice, chiaro e naturale” doveva caratterizzare l’oratoria sacra, il cui compito fondamentale era la trasmissione della Parola di Dio nel suo senso più profondo e nel suo valore salvifico, senza anteporre né l’amor proprio, né l’orgoglio dell’oratore sacro, che invece doveva caratterizzarsi per lo spirito di completa dedizione⁸⁵.

Marcucci inoltre era cosciente che il popolo amava i racconti e gli rimanevano impressi gli esempi, per cui nei *Sermoncini* utilizzò materiali medievali che, pur essendo poco attendibili, avevano il compito di commuovere e suscitare negli animi un sentimento di trasporto e di tenerezza. “In secondo luogo Marcucci comprende che il popolo accorre in chiesa perché sente il bisogno di pregare. Perciò frammette al racconto e alle argomentazioni la lode a Dio unitrino o all’Immacolata, recuperando il carattere proprio dell’omelia che consiste nella spiegazione della parola di Dio in atmosfera di preghiera”⁸⁶.

Il *Sermoncino* pertanto si proponeva di dimostrare che “l’onore del Figlio, ridonda tutto ad onore della Madre e gli elogi che si fanno della Madre sono tutti elogi del Figlio, sono a persuadermi sen’altro, che non sarà discaro al Figlio, se a maggior sua gloria vi parlerò della Madre”.

La circolarità del rapporto tra Maria e Gesù, e tra Gesù e Maria, veniva ribadita dall’autore anche nella “devozione più cordiale e sincera” che deve essere rivolta alla Madre e nell’adorazione “sì degna” che deve essere rivolta al Figlio, che compare “sull’altare sotto i veli del Pane”.

Questa “meravigliosa correlazione” - sosteneva Marcucci - è innanzitutto da rilevare nel fatto che “questo ricco tesoro che abbiamo del Divin Sacramento, dobbiamo riconoscerlo per mille titoli da quella beneficentissima mano e da quell’amorosissimo cuore di nostra Immacolata Signora”. Essa infatti alle nozze di Cana ottenne “la prodigiosa mutazione dell’acqua in vino”, prefigu-

83 Cfr. L. Bolzoni, *Oratoria e prediche*, in F. De Santis-G. Contini (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, vol. III, tomo 2, Torino 1984, p. 1069.

84 F. A. Marcucci, *Introduzione alla predicazione evangelica*, in *Scritti su la predicazione e le missioni popolari*, cit., pp. 165ss.

85 F. A. Marcucci, *Avvertimenti retorici per la pratica delle prediche*, 1767, autogr., ASC n. 62, pp. 23-24.

86 S. DE FIORES, *F. A. Marcucci testimone e maestro della fede ecclesiale circa l’Immacolata*, in F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit., p. XXI.

razione della “miracolosa mutazione ancora del pane in corpo e del vino in sangue del Divin Figlio”. Solo in tal senso è possibile comprendere la “stessa misteriosa risposta che Gesù le diede del *Nondum venit hora mea*”⁸⁷. Come il Mistero dell’Immacolata è stato anticipazione della salvezza nella grazia che preserva Maria da ogni male, così la Madre, che insistette affinché il Figlio trasformasse l’acqua in vino, per far continuare la festa a Cana, fa anticipare il dono dell’Eucaristia “squarcio di cieli nuovi e della terra nuova”⁸⁸.

Come una “ricca nave” la Vergine “ci ha recato da lontano il suo e il nostro Pane Celeste”, per cui non è possibile adorare il SS.mo Sacramento “senza far memoria della sua SS.ma Madre, per cui mezzo tanto bene ci venne”. La Chiesa pertanto prima della “santa benedizione” che conclude l’esposizione del Santissimo, da sempre “fa commemorazione della Vergine col dolce canto delle sue lodi o litanie”. Partendo da questo presupposto, mons. Marcucci criticò aspramente la posizione del Muratori, che disapprovava l’uso delle litanie “in occasione dell’esposizione del SS.mo Sacramento”⁸⁹. Sotto lo pseudonimo di Lamindo Pritonio, il celebre Muratori, nella sua opera sulla *Regolata devozione*, aveva denunciato certe deformazioni superstiziose del culto dei Santi e la diffusione di devozioni che si sostituivano al vero culto cristocentrico della Messa. In particolare egli aveva individuato nel culto della Madonna e nel “voto di sangue” per l’Immacolata delle forme illegittime e fuorvianti.

Mons. Marcucci non solo confutò quest’ultima affermazione, ma sottolineò fortemente sul piano teologico e mariologico il fondamento cristocentrico del Mistero dell’Immacolata Concezione, ribadendo, come nel caso che si sta analizzando, che parlare di Maria significa glorificare Gesù e parlare di Gesù vuol dire glorificare Maria.

Egli approfondì ulteriormente questo rapporto, individuando il “legame di sangue” intercorrente fra la Madre e il Figlio. Infatti il “corpo Sacrosanto di Gesù fu formato per virtù dello Spirito Santo dal sangue purissimo di Maria” onde si può ripetere con Agostino che “nel Divin Sacramento ancorché non siavi, né vi possa essere il corpo di Maria, pure vi è un corpo adorabile formato dal suo sangue; onde in qualche modo può dirsi che la carne di Gesù è carne preziosa di Maria”. Con la Comunione dunque il cristiano può affermare: “Ecco o gran Vergine che io adoro, ecco che io tengo quello stesso vero corpo divino, che dal vostro sangue purissimo fu formato: adoro il vostro Figlio; tengo quelle carni divine che vostre pure sono!”⁹⁰.

87 F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit., 66.

88 J. Galot, *Maria e il mistero dell’Eucaristia*, in *Vita Consacrata*, 26 (1990), pp.687-698; Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, cit., n. 62.

89 F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit., pp. 66-67.

90 F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit., pp. 67ss.; L. Zanchi, *L’Eucaristia celebrata nella vita*, Milano 2005, p. 95).

Maria “ci mostra il nuovo volto di Cristo”, generato nella Grazia e preservato dal male. È “la terra già divenuta cielo”⁹¹, anticipo della salvezza, “segno della totale scelta e dedizione del suo essere intero a Dio, modello della lotta al serpente satanico”⁹². Attraverso il suo “fiat” e la sua “maternità divina” Ella ha generato Cristo e noi siamo in Lui rigenerati: “Non c’è Natale senza Maria”.

Chi contempla Maria e venera l’Immacolata, creatura nuova, pasquale, tramite la forza dell’Eucaristia, è rigenerato in Cristo. Così il fedele reso nuova creatura, come Maria, può generare e partorire il Verbo di Dio. Questo sarà il nostro Natale celebrato con Maria Immacolata⁹³.

Seguire e imitare il modello mariano costituito dall’Immacolata significa - scriveva mons. Marcucci nelle *Costituzioni* - offrire a Cristo nella Santa Comunione “tutte quelle accoglienze santissime che gli fece l’Immacolata Madre e tutte le eroiche di Lei virtù e perfezioni”. Il ringraziamento poi dovrà essere l’oblazione di “se stessi in unione di quelle santissime offerte che gli fece Maria”⁹⁴.

La perfezione di Maria è la via da percorrere per accogliere il Figlio e per essere da Lui rigenerati. La grazia salvifica che sgorga dall’Eucaristia trasforma nel “sei sacramentale: sei figlio di Dio, fratello di Cristo, santificato dallo Spirito Santo, membro vivo della comunità dei fratelli” impegnato a comportarti per “quello che sei”⁹⁵.

Dall’essere sacramentale sgorga un imperativo etico, che impegna, spiegava mons. Marcucci, a rinnovare con “più di fermezza i buoni propositi particolarmente di togliersi il difetto più abituato, e di essergli fedelissim[i] sino alla morte nell’amarlo e servirlo col suo aiuto”⁹⁶.

Imitare Maria significa generare Cristo in noi, con la “vivezza di fede e tenerezza di affetti” che solo la devozione verso la Madre può suscitare⁹⁷.

Mons. Marcucci cita nel *Sermoncino* una serie di esempi tratti dalla vita dei

91 S. Gaspari, S. M. M., *L’Immacolata e l’Eucaristia: Maria donna nuova e l’Eucaristia, sacramento della nostra rinascita in Cristo; Maria Immacolata anticipa in sé la forza divinizzante dell’Eucaristia*, Roma 4 dic. 2004, in <http://www.culturamariana.com>, p. 2; Giovanni Paolo II, *Maria nel protonangelo di Giovanni: catechesi mariana di mercoledì 24 gennaio 1996*, n. 3-4; *Ibid.*, *Lett. Apost. Rosarium Virginis Mariae*, Vaticano 2002, n. 9.

92 S. Gaspari, *L’Immacolata*, cit., p. 3; R. Laurenten, *Il demone mito o realtà?*, Milano 1995, pp. 237-308; Giovanni Paolo II, *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, LEV, Vaticano 2004, nn. 20-24.

93 S. Gaspari, *L’Immacolata*, cit., p. 7; Giovanni Paolo II, *Lettera Enc. Ecclesia de Eucharistia*, Vaticano 2003, n. 55.

94 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., p. 90.

95 S. Gaspari, *L’Immacolata e l’Eucaristia*, cit., p. 9; Paolo VI, *Esort. Apost. Signum Magnum*, Vaticano 1967, cap. II.

96 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., p. 90.

97 F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit., pp. 69-70.

Santi, che testimoniano “che noi, accogliendo con umili e devoti affetti il Sagratissimo Signore, o tenendolo con tutta divozione e riverenza dentro di noi, veniamo ad assomigliarci in qualche modo alla Gran Madre di Dio”⁹⁸. Si tratta di episodi riguardanti personaggi più o meno noti: del beato Samuele domenicano a santa Geltrude, da un certo Gerone, monaco cistercense, a San Giovanni Crisostomo, San Carlo Borromeo, San Pasquale Baylon e Santa Matilde, tutti testimoni del “meraviglioso congiungimento” del Divin Verbo con la Madre, sin dal concepimento⁹⁹.

Molto significativo l'episodio riferito al monaco Gerone che, dopo aver visto “nella mattina di Natale sopra l'altare un grazioso Fanciullo grondante di sangue, [...] stimandosi indegno di accostarsi alla sacra mensa, lasciò di comunicarsi”. Tuttavia, poiché era molto devoto alla Vergine, “fu questa molto pronta a consolarlo colla sua presenza, a levargli il timore e ad istruirlo, col dirgli, che in avvenire non lasciasse più di comunicarsi per timore di indegnità, perché niuno veramente, per gran santo che fosse, ne era degno: ma che si disponesse colla purità di coscienza e coll'esercizio delle virtù e si comunicasse: ed essa gli sarebbe stata di aiuto”.

Il tema della frequenza alla Comunione viene esemplificato con estrema efficacia e reso immediatamente comprensibile alle persone semplici, rivelando una fine sensibilità educativa e la capacità di rendere con chiarezza anche complesse questioni.

Gli altri esempi si muovono nella stessa direzione e hanno come obiettivo quello di rendere concretamente comprensibile come la devozione mariana susciti la “vivezza di fede e tenerezza di affetti” verso il SS.mo Sacramento; tutti i Santi citati non si accostavano “mai alla mensa degli angeli, se prima non si gettavano ai piedi della Vergine”. Nella preparazione e nel ringraziamento dopo la Comunione, molti dei Santi citati esprimevano teneri affetti e devote preghiere alla Madonna. Mons. Marcucci sottolinea inoltre che lo stesso “san Giovanni Crisostomo fece porre nella sua liturgia o sia Rituale per la Messa, una divota preghiera da farsi a Nostra Signora prima della Santa Comunione”. È evidente che il riferimento alla patristica e alla liturgia colloca la devozione mariana in stretto collegamento con la celebrazione eucaristica, rivelando il posto eminente che la Madre occupa insieme ai Santi e agli angeli nella “Gerusalemme Celeste”, con la quale l'assemblea terrena, radunata nel momento culturale, si unisce nell'innalzare le lodi al tre volte Santo¹⁰⁰.

98 *Ibid.*, p. 68.

99 *Ibid.*, pp. 68-70 va rilevato che gli episodi narrati sono corredati da note, poste dall'autore alla fine del *Sermoncino*, che rimandano alle fonti testuali da cui sono tratte le informazioni. Nella BSC vi è un'intera sezione dedicata alle “vite e raccolte di vite dei Santi”.

100 G. Giraud, *In unum corpus*, cit., pp. 308-309.

Alcuni tratti della spiritualità marcucciana

La spiritualità di mons. Marcucci, pur essendo molto ricca e composita, presenta un tratto forte e caratteristico tipicamente mariano. Egli infatti ha percorso e proposto con grandissima generosità e creatività la via mariana della santità, senza trascurare la centralità di Cristo e l'amore Trinitario nel mistero della salvezza. Maria è dono e capolavoro della benevolenza della divina Trinità, degna di ammirazione, gratitudine e lode per la sua bellezza, santità e mediazione di grazia per l'Umanità.

Dio le ha affidato il ruolo di mediatrice affinché, come afferma il grande devoto della Vergine san Bernardo, ricevessimo attraverso di Lei ogni grazia. Questa consapevolezza è già chiaramente presente nel giovane Marcucci e diventerà la certezza capace di orientare e illuminare tutta la sua esistenza. Le sue prime opere, autografe e a stampa, sono dedicate all'Immacolata. Quelle che non hanno un contenuto mariologico, portano spesso come data di composizione o una festa mariana o il sabato, giorno assegnato dalla chiesa alla devozione mariana; la dedica alla Vergine a volte è nel frontespizio del libro, altre volte alla fine, altre ancora in mezzo al testo.

Tra le sue opere mariologiche ricordiamo *Agli amanti di Maria*¹⁰¹, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*¹⁰² e *Sermoni per le feste mariane*¹⁰³, pubblicati nella collana *Opera Omnia Marcucciana*. Redatta quando aveva ventotto anni e pubblicata a stampa l'opera *I dodici privilegi della Gran Madre di Dio nella sua Immacolata Concezione*¹⁰⁴, mentre l'*Orazione per l'Immacolata Concezione*, fu scritta e pubblicata in età matura¹⁰⁵. *Della imitazione di Maria coll'esercizio delle sue virtù principali*, fu invece editata a Roma nel 1784.

Appena consacrato vescovo, egli si fece fare un ritratto nel quale indicava con l'indice l'immagine dell'Immacolata; successivamente, in una *Lettera* a una suora, tenne a precisare che il suo "insensato ritratto" non doveva solamente servire "con quello di altri mitrati ad occupare le pareti", ma doveva giovare "ancor per

101 F. A. Marcucci, *Agli amanti di Maria*, Ascoli 1737, Archivio (ASC) 2. L'opera autografa originale è composta da 114 fogli di formato di 10x14 cm. E' scritto con una grafia sottile, nitida ed armoniosa; è stato pubblicato a cura di Maria Paola Giobbi in "Luci di Maria" (anno XXXII, 2002) n. 1, pp. 8-11; n. 2, pp. 8-10; n. 3, pp. 9-11; n. 4, pp. 7-10; n. 5, pp. 4-7; n. 6, pp. 6-8; (anno XXXIII, 2003) n. 1, pp. 4-5; n. 2, pp. 6-7.

102 F. A. Marcucci, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi, Venezia 2004.

103 F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane*, cit. Grottammare (AP), 2008.

104 F. A. Marcucci, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine nella sua Immacolata Concezione spiegati in dodici dichiarazioni col mezzo dei dodici Salmi Mariani ecc., detto delle dodici stelle*, dall'Abate Don Francesco Antonio Marcucci, ecc. In Ascoli MDCCXLV, Nicola Ricci, Stamp. Generale, 28 agosto 1745.

105 F. A. Marcucci, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre vergine, Ascoli Piceno, 1760*, Ristampa anastatica, Edizioni Monfortane, Roma 1998, 93-137.

farvi ricorrere a Nostra Immacolata Signora. Io benedirò il pittore - continuava - che mi ha ritratto in atto di accennare con la mano e con il dito verso l'Immacolata Concezione, per contestare a tutti, anche dopo la mia morte, quel passo di San Bernardo: *omnia nos Deus habere voluit per Mariam*, tutto ha decretato il caro Dio, che avessimo per mezzo di Maria, e dell'Immacolata sua Concezione; per merito della quale spero anche il dono di una morte santa e della vita eterna. Qualora i miei ritratti non servano a questo vanno tutti bruciati”¹⁰⁶.

La sua consacrazione mariana si tradusse in un impegno per diffondere e difendere “l’Illibato Mistero” attraverso la parola, lo scritto e l’azione pastorale. Egli offrì alla sua dolce regina tutte le fatiche di studio, di impegno educativo e di predicazione. Ogni suo scritto, indipendentemente dalla materia trattata, era atto di omaggio a Maria che, alla fine di molti manoscritti, veniva lodata, esaltata, benedetta.

Mons. Marcucci era certo che ogni iniziativa da lui intrapresa, ogni incarico da lui accettato, dovevano essere posti sotto la protezione della Vergine e, in tal modo, nessun male e nessun ostacolo avrebbe prevalso; infatti egli scrisse a una suora: “la navicella anche se scossa e mandata qua e là, in alto e in basso dalle onde procellose, tuttavia non rimane ma oppressa ed annegata, qualora la Regina del Cielo regola il timone, e ne sia la Nocchiera”¹⁰⁷.

La fede e l’amore per il mistero dell’Immacolata Concezione mosse pertanto ogni sua azione: dallo studio alla fondazione, all’accettazione degli importanti incarichi presso la corte romana. Il cardinale Palazzino, in un suo scritto su mons. Marcucci, ritiene che nei gesti mariani compiuti da Pio VI durante il suo pontificato, come la pratica del mese di maggio, la diffusione della consacrazione del sabato alla Madonna, l’aumento delle concessioni di celebrazioni di messe in suo onore e l’incrementare della devozione ai santuari mariani, non sia mancato il consiglio o almeno l’accettazione entusiasta di Marcucci. Come d’altro lato il gesto più significativo di Pio VI verso l’Immacolata fu, senza dubbio, l’approvazione della Congregazione delle Pie Operaie con bolla del 6 dicembre 1777. Questo gesto certamente servì molto anche alla successiva definizione del dogma¹⁰⁸.

“Pio VI ed il suo confessore mons. Marcucci - precisa inoltre il cardinale P. Palazzini - si trovarono presto d’accordo nel mettere il viaggio [a Vienna] che si annunciava assai difficile e per certi aspetti anche rischioso, sotto la protezione della Vergine SS.ma, concordando una serie di atti di devozione, tra cui le soste nei santuari più venerati che si trovavano sul loro cammino: Loreto, Cesena, dove era viva la devozione della Madonna del Popolo; Mariabrunn, dove i due capi dell’Occidente cristiano [il Papa e l’imperatore] si unirono in

106 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 1141.

107 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., p. 1124.

108 P. Palazzini, *Mons. Marcucci e la sua spiritualità*, in *Donna, educazione, società*, cit., pp. 155-156.

mutua preghiera dinnanzi all'Immagine della Madonna delle Grazie; la Santa Cappella di Altotting, il Santuario mariano di tutta la regione bavarese e al ritorno, di nuovo a Loreto, dove mons. Marcucci fece venire due suore, che ebbero il privilegio di baciare il piede del Papa¹⁰⁹.

L'Immacolata come centro focale e motore del cammino cristiano, non poteva che condurre verso il Figlio, presente nell'Eucaristia. Mons. Marcucci, all'indomani della consacrazione a vescovo, tracciava nel *Regolamento di vita* una sorta di programma, indicando le linee di fondo che egli voleva guidassero il suo episcopato. Di fronte alle nuove responsabilità e al "formidabile peso" che andava assumendo, egli indicava nel sacrificio della Messa "la base della Santa Religione Cattolica, il fondamento della fede, il sostegno della speranza, la fornace della carità, la fonte della contrizione e del perdono, e la miniera di tutte le grazie celesti"¹¹⁰.

L'imitazione di Maria e delle sue virtù si fondava in tal modo sulla solida base dell'Eucaristia, nutrimento nell'esercizio delle virtù cristiane, inesauribile sorgente di Grazie.

L'intensa preghiera alla Vergine era sempre accompagnata dalla quotidiana visita al SS. Sacramento, "delizia" del suo cuore. In tal modo Marcucci poteva realizzare quell'ideale vita da vescovo che doveva "avere una vera e soda santità e perfezione mista, cioè tutta applicata ad adempiere ai suoi doveri verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo"¹¹¹.

Nel ricordo indelebile di una suora viene raccontato un episodio molto significativo del primo anno di episcopato a Montalto. In occasione delle festa dell'Immacolata del 1770, monsignor Marcucci invitò dodici poveri nel suo palazzo, li comunicò e, aiutato dai suoi sacerdoti, servì loro un lauto pranzo, quindi li condusse nella sua cappella dove cantarono le Litanie di Maria SS.ma; poi egli baciò i piedi a tutti i poveri e distribuì loro l'elemosina. "La qual tenera funzione - concluse la suora - cavò le lacrime dai circostanti e servì di somma edificazione a tutti"¹¹².

La devozione è sempre accompagnata da concreti gesti di carità, dall'offerta di tutto se stessi al servizio degli ultimi, in una circolarità che lega insieme celebrazione, preghiera e impegno morale per una "vita regolata e metodica", al fine di realizzare "con ogni possibile diligenza [...] ogni impiego" connesso al proprio stato o condizione¹¹³.

La pratica virtuosa viene posta al centro dell'esistenza e del viver sociale,

109 *Ibid.*, pp. 157-158.

110 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 2.

111 *Ibid.*, p. 1.

112 S. Maria Petronilla, *Lettera* a don F. Pomponi, Ascoli, Natale 1770, ASC, 136/A, n. XXXVI bis.

113 F. A. Marcucci, *Regolamento di vita*, cit., p. 1.

essa “richiede un continuo controllo personale che va dall'estirpazione dei moti passionali al superamento di comportamenti peccaminosi, all'esercizio metodico di atti virtuosi, all'esame attento su se stesso, ad arricchirsi di nobili motivazioni operative mediante l'orazione mentale, all'affidarsi [...] all'aiuto sacramentale eucaristico. [...] La perfezione della carità è doverosa via comune da praticare”¹¹⁴. Modello mariano ed Eucaristia si richiamano nel rapporto di reciprocità che intercorre tra la Madre e il Figlio e permette di stabilire “una parentela sacramentale tra Maria e noi cristiani”, invitandoci a mantenere costanti questi “due amori”¹¹⁵, affinché “la Chiesa continuamente” viva e cresca (*Lumen Gentium* 26).

Il dato che emerge come costante nel corso del XVIII secolo e che coinvolge i vari aspetti della pastorale è la necessità di formare la coscienza cristiana dei fedeli attraverso una sistematica catechizzazione riguardante le principali verità della fede. Le indicazioni che emergono dai sinodi individuano nei parroci, responsabili della comunità dei credenti, i soggetti chiamati a svolgere il compito dell'istruzione religiosa, rivolta ai più giovani per la preparazione alla Prima Comunione e agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, e agli adulti che frequentano la Messa domenicale e i sacramenti. L'omelia, l'insegnamento durante e dopo le funzioni festive, speciali corsi di formazione, costituivano gli strumenti educativi indicati nelle disposizioni sinodali e di cui dovevano servirsi i sacerdoti per radicare un'ignoranza che aveva raggiunto proporzioni allarmanti e un radicamento secolare.

Momenti straordinari come la Quaresima e l'Avvento, i tridui e le novene in preparazione delle più importanti feste liturgiche, erano altrettante occasioni per far intervenire predicatori di grido, che riscuotevano enorme successo e coinvolgevano numerosi fedeli.

Tuttavia furono soprattutto le missioni popolari che, nel corso del Settecento, si tennero con una certa periodicità anche nella diocesi di Ascoli¹¹⁶, a rappresentare un fattore di penetrazione e interiorizzazione della fede presso le masse contadine. I missionari infatti si recavano anche nei centri più periferici e coinvolgevano un notevole numero di persone in celebrazioni penitenziali, funzioni e catechesi, rivolgendosi a tutti gli strati della popolazione indifferentemente, raggiungendoli con un'intensa predicazione sui principali misteri della fede, con esortazioni e catechismi rivolti alle diverse fasce d'età. La missione si caratterizzava per un coinvolgimento di massa in processioni

114 T. Goffi- P. Zovatto, *La spiritualità del Settecento cit.*, pp. 78-79.

115 C. J. Castellano, *La nostra comunione con Maria nel memoriale del Signore*, in *Maria nella comunità che celebra l'Eucaristia* (La Madonna, 30 [1982] n. 5-6), pp. 71-100; S. Gaspari, *L'Immacolata e l'Eucaristia cit.*, p. 1.

116 Per le missioni popolari ad Ascoli fra XVII e XVIII secolo e la presenza di S. Leonardo da Porto Maurizio, cfr. G. Rossi-A. Brunori, *La vita e le istituzioni di monsignor Marcucci*, cit., pp. 16-23; G. Fabiani, *Le missioni ad Ascoli di p. Paolo Segneri e di s. Leonardo da Porto Maurizio*, Roma 1960, pp. 455-464; M. C. Egidi, *Il Servo di Dio F. A. Marcucci*, cit., pp. 35-39; A. Anselmi, *Le missioni popolari ad Ascoli*, cit., pp. 230-233.

e celebrazioni liturgiche molto suggestive e aveva generalmente la sua conclusione nella solenne comunione generale, presentandosi in tal modo come una sorta di preparazione a ricevere l'Eucaristia, dopo aver dato concreti segni di penitenza e ravvedimento.

La presenza di comportamenti superstiziosi, che spesso si mescolavano alle pratiche magiche, l'uso sistematico della violenza nei rapporti personali e familiari, l'inveterata consuetudine della vendetta, la diffusione di unioni non consacrate dal matrimonio, costituivano la realtà che parroci, sacerdoti e missionari si trovavano ad affrontare. La moralizzazione della società, la corretta pratica del culto e delle devozioni, l'impulso a una migliore formazione dottrinale e religiosa del popolo, facevano parte del "gigantesco tentativo di acculturazione" che caratterizzò i secoli XVII e XVIII in tutta la penisola¹¹⁷. Questo movimento coinvolse anche il clero, chiamato a una più seria e accurata formazione teologica e pastorale, al fine di renderlo idoneo ad affrontare le problematiche poste dalle correnti illuministiche e libertine, imperversanti nel corso del Settecento.

La risposta dei vescovi a queste questioni si inseriva nel solco tracciato dal Concilio di Trento e dalle definizioni dottrinali sancite dai suoi decreti. In particolare, per quanto riguarda l'Eucaristia, la principale preoccupazione rimaneva quella dogmatica, legata alla necessità definitoria di "distinguere per chiarire", che assunse metodologicamente preminenza su tutti gli altri aspetti. Pertanto, scrive G. Giraud, "la teologia sistematica ha finito col ridurre il mistero dell'altare a sistema, a un sistema - si noti - che risponde a una dinamica di tipo meccanicista. È stato proprio questo che ha indotto il teologo speculativo a sezionare, separare, distinguere, manipolare, smontare, scindere e incasellare fino al limite delle risorse logiche il fatto sacramentale, sempre ovviamente nell'intento sincero di chiarire, organizzare, sistematizzare"¹¹⁸.

Tale impostazione teologica si incrociò nel Settecento con l'esigenza razionalistica, che voleva fondare il *movere* su cognizioni certe, convincendo attraverso argomentazioni dialettiche articolate, che facevano leva sulla riflessione e sull'intelligenza.

"Per il teologo del II millennio - continua G. Giraud - è la scuola a costituire il luogo privilegiato dove si studiano i sacramenti. Ad essa accorrono quanti desiderano approfondire la propria fede. Là, sui banchi dell'aula scolastica, ascoltano con compunzione l'insegnamento del maestro. Questi, dall'alto della sua cattedra collocata al centro, espone i risultati di una speculazione messa a punto a tavolino nell'austerità di una cella. Mentre vengono enunciati e accuratamente illustrati gli articoli della *lex credendi* (o normativa della

117 G. Orlandi, *La missione popolare in età moderna*, in *Storia dell'Italia religiosa*, cit., pp. 419-420.

118 G. Giraud, *In unum corpus* cit., pp. 13-14.

fede), gli sguardi dei presenti si muovono su un semplice percorso in linea retta: il maestro guarda i discepoli, e i discepoli guardano il maestro; nessuno guarda alla chiesa, nessuno guarda all'altare. Sarà infatti a quanto è stato professato in sede di scuola che andrà la mente di maestri e discepoli allorché si troveranno in chiesa a pregare, poiché logicamente prima studiano e poi pregano, pregano nella misura in cui hanno studiato, pregano come hanno studiato”¹¹⁹.

Il “convincimento razionale” tipico della mentalità religiosa illuministica non solo doveva invitare “a costituirsi il più possibile in un contegno tutto virtuoso” ma qualificava lo stesso vissuto spirituale, caratterizzandolo come “uno psicologismo etico”, in cui lo sforzo per una condotta esemplare, sostenuto dalla Grazia e dalle opere caritative, poteva portare alla santità.

“Ascetica e mistica vengono ormai presentate differenziate solo per il proprio oggetto materiale e per un proprio metodo, essendo due vie parallele che parimenti possono recare alla perfezione cristiana”¹²⁰.

Inserito in questa temperie culturale e in questo contesto teologico, mons. Marcucci ha trattato della Messa e dell'Eucaristia, attento più che alle questioni dogmatiche, agli aspetti pastorali, catechistici e spirituali. Le sue considerazioni infatti si preoccupavano soprattutto di chiarire il nesso tra enunciato dogmatico e pratica virtuosa, al fine di approfondire la coscienza e la consapevolezza della pratica di culto e della devozione, inserite in un cammino di perfezione cristiana che personalmente intraprese e che propose alle Pie Operaie.

Marcucci si radicava nel pieno dell'ortodossia cattolica, attento ad evitare eventuali derive quietiste o gianseniste, proponendo per la comunione frequente, il culto eucaristico e la devozione mariana soluzioni e suggerimenti molto equilibrati, segno di un'acuta sensibilità e di una profonda capacità di direzione spirituale, che gli veniva innanzitutto da un intenso vissuto di spiritualità e da una costante pratica di confessore, consigliere e direttore spirituale di religiose.

Le sue indicazioni e le sue raccomandazioni penetravano nel profondo della sensibilità femminile, ne coglievano gli aspetti più tipici con fine acutezza psicologica. Egli sapeva rendersi disponibile e parlare anche alle più piccole delle scolare, invitandole alla semplicità, all'innocenza e alla mansuetudine, ricordando i limiti dell'intelligenza umana e la forza dell'amore di Dio¹²¹.

Inoltre non mancava mai di ricordare alle Pie Operaie la via della perfezione cristiana, indicando nella pratica delle virtù, nella santa osservanza e soprat-

119 *Ibid.*, p. 15.

120 T. Goffi - P. Zovatto, *La spiritualità nel Settecento*, cit., pp. 73, 75.

121 F. A. Marcucci, *Lettere alle suore e alle educande*, cit., pp. 1061-1063, 1073-1074.

tutto nella devozione all'Immacolata i punti di riferimento per il conseguimento della santità. E proprio la devozione mariana costituì il “filo d'oro” che si dipanava lungo tutta la vita di mons. Marcucci e legava insieme ogni attività, iniziativa, studio, scritto, incarico.

Egli vedeva nell'Immacolata il modello attraverso il quale giungere al Figlio. Le virtù, i privilegi e “le allegrezze” di Maria erano oggetto di meditazione, studio e preghiera e costituivano il solido fondamento su cui innalzare ogni costruzione, spirituale e materiale.

La stessa nuova Casa Madre di Ascoli, edificata nell'ultimo periodo della vita di monsignor Marcucci, divenne un centro di sollievo spirituale e di devozione per i cittadini. Infatti, quando nel 1795 si conclusero i lavori, fu inaugurata la nuova chiesa dell'Immacolata Concezione, “segno sia del gran merito di Maria che del pegno della sua protezione”, in un momento storico in cui la religione cattolica era perseguitata e i cristiani gemevano schiacciati dalla violenza del Terrore rivoluzionario. Di fronte alla minacciosa avanzata dell'esercito francese in Italia e alla cupa distruzione che ne seguiva dei luoghi di culto e di preghiera, monsignor Marcucci aveva fatto erigere un tempio all'Immacolata, perché fosse un “forte presidio e sostegno” della fede e della pietà del popolo ascolano¹²².

A partire dal profondo “affetto” nutrito verso la Vergine, monsignor Marcucci ci ha proposto una serie di considerazioni sul rapporto tra Maria e l'Eucaristia che ci permettono di impostare l'analisi del rapporto tra i documenti del Magistero e le posizioni da lui espresse nei suoi scritti.

Innanzitutto va chiarito che la distanza temporale, non potendo essere annullata, segna la posizione di Marcucci, inserendola pienamente nel contesto settecentesco. Le indicazioni dogmatiche si rifanno direttamente agli enunciati del Concilio di Trento: la Messa è sacrificio incruento, oblazione, ripresentazione; il sacrificio è “latreutico”, “satisfatorio”, “eucaristico, cioè rendimento di grazia”, “propiziatorio e impetratorio”; la Messa si applica ai vivi e ai morti.

La presenza di Cristo “sotto le specie del pane e del vino” è reale, in quanto all'atto della Consacrazione avviene la “transustanziazione”.

L'impostazione tridentina non venne approfondita, né tanto meno messa in discussione, in quanto a mons. Marcucci interessava soprattutto approfondire l'aspetto della fede nel “sacrificio del vero Corpo e del vero Sangue del Divin Redentore”, misticamente rappresentato nella Messa¹²³. Pertanto alla base di ogni sua considerazione e nella stessa “tragediola” ribadisce sempre

122 C. M. Saladini, *Un esempio di neo-classico ad Ascoli: La Casa Madre delle Concezioniste*, in *Donna, educazione*, cit., p. 142.

123 F. A. Marcucci, *Costituzioni declaratorie*, cit., pp. 162 e ss.

la necessità della fede, sia come ossequio dell'intelletto, sia di una visione culminante nella contemplazione mistica.

Il mistero dell'Incarnazione e l'annuncio giovanneo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14) si realizza grazie al consenso della Vergine, che si fa tenda per ospitare il Verbo. Il rapporto tra Madre e Figlio, tuttavia è così intimo e profondo che vale l'equazione: *Caro Christi, caro Mariae*, per cui alle radici del sacramento troviamo la Vergine di Nazaret, che ha dato sangue e corpo a Cristo.

Mons. Marcucci, devoto e studioso dell'Immacolata, non poteva mancare di sottolineare con estrema lucidità questo rapporto, proponendo le sue riflessioni. Egli ha colto le diverse dimensioni dei "privilegi mariani" in chiave cristologica e spiegato, con parole semplici, quanto la salvezza e il Sacramento eucaristico siano partecipati da Maria presente a Cana e sul Calvario ai piedi della croce. Il "modello mariano" divenne lo strumento che monsignor Marcucci utilizzava per il "recupero del femminile", sia nella dimensione sociale, sia in quella ecclesiale.

Miriam, "amata da Dio", è pensata da sempre, fin dal momento della creazione del mondo, per essere Immacolata davanti al Padre nel suo disegno di salvezza; nel suo nome, ella porta impresso il segreto del suo mistero e la chiave per poterlo interpretare: "piena di Grazia", non solo dice che è amata da Dio, ma soprattutto in quale modo ama Dio.

Nell'Eucaristia si rende presente il mistero dell'amore del Padre che la Chiesa celebra per ricordare la propria identità. Non si tratta di una memoria "statica" o fine a se stessa, bensì dinamica, che dischiude una ricchezza di Grazia trasfigurante per l'uomo che si lascia raggiungere. Il memoriale eucaristico riassume e contiene tutta l'azione d'amore di Dio in favore dell'umanità, chiamando ciascuno di noi a corrispondervi, divenendo uomini della memoria, inseriti nel presente e aperti al futuro.

L'Eucaristia celebrata deve pertanto esprimere il nostro sincero e pieno grazie a Dio, in comunione e sull'esempio della Vergine del *Magnificat*, modello per la Chiesa, che rende incessantemente grazie al Padre per mezzo di Gesù e Lo loda in Gesù e con Gesù.

CONCLUSIONE



La presente ricerca si è proposta di far emergere la complessità e la ricchezza di una personalità come quella di mons. Francesco Antonio Marcucci, sacerdote e vescovo, pienamente inserito nella realtà culturale ed ecclesiale del XVIII secolo, di cui si è fatto portavoce, cogliendo e interpretando le nuove esigenze della Chiesa e della società.

Pur appartenendo ad una famiglia aristocratica, egli ha saputo porgere attenzione agli ultimi, in particolare alle donne, che si trovavano in una situazione di emarginazione e di subalternità, in una città come Ascoli, che viveva la marginalità di una provincia dello Stato pontificio (capp. I–II). Il contatto con la concreta realtà del popolo di Dio avvenne attraverso l'opera missionaria e la predicazione, che mons. Marcucci iniziò ancor prima di ricevere l'ordinazione sacerdotale e portò avanti lungo tutto il corso della sua esistenza (cap. III).

Alla luce dell'intensa esperienza missionaria e della straordinaria devozione mariana, mons. Marcucci progettò e realizzò la fondazione di una congregazione femminile: le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione (1744), l'opera delle quali era rivolta all'istruzione gratuita delle giovani sia a quelle appartenenti al ceto popolare, sia a quelle nobili origini.

La cultura e l'educazione divennero in tal modo gli strumenti fondamentali della lotta contro l'ignoranza, indicata come il peccato più grave, che ostacola il cammino del cristiano verso la salvezza. Il sapere, esaltato dall'Illuminismo come strumento di emancipazione, divenne nelle mani di Marcucci il più importante mezzo di evangelizzazione, capace di muovere la mente e il cuore delle persone, per cambiare la mentalità e le coscienze, al fine di riformare la Chiesa e la società (cap. IV).

Mons. Marcucci rese proprio l'insegnamento muratoriano che si muoveva su un duplice piano: quello della ricerca e quello dell'impegno educativo; egli inoltre adottò il sistema enciclopedico, inteso come "scienza universale di tutte le scienze e le arti", trasformandolo in "concreta spinta per il rinnovamento della società e della vita cristiana"¹. La sua adesione all'enciclopedismo, in quanto espressione tipica e caratteristica del secolo dei Lumi, fu sollecitata maggiormente da un interesse di natura pratica più che teorica, dettato soprattutto da un'esigenza pedagogica, che intendeva offrire solidi fondamenti culturali all'opera educativa. Sotto questo aspetto il pensiero e l'opera di mons. Marcucci si inseriscono perfettamente in quello che può essere definito l'"Illuminismo cattolico"², che riconosceva la ragione umana come un dono di Dio, la cultura e il "sodo studio" come mezzi di perfezio-

1 A. Anselmi, *Storiografia e "buon gusto" in Artis Historicae Specimen*, cit., p. XXVIII.
 2 Cfr. M. Rosa, *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981.

ne “posti al servizio di verità più alte, indispensabili per la crescita morale e spirituale dell’umanità”.

La figura poliedrica di mons. Marcucci ha dunque le sue ragioni e le sue spiegazioni in una precisa scelta di vita, che indirizza lo studio, la produzione letteraria, storica, scientifica e teologica a finalità pastorali, catechetiche ed educative. La notevole quantità di titoli, presente negli scritti conservati nell’Archivio della Congregazione delle Concezioniste, non solo testimonia la pluralità degli interessi ma anche, nello stesso tempo, la serietà con cui il nostro affrontava i vari problemi e le varie iniziative, documentandosi e aggiornandosi sulle più recenti pubblicazioni, prima di intraprendere qualsiasi impegno di un certo rilievo per sé e per la Congregazione (cap. V). Inoltre, egli sapeva cogliere da ogni occasione tutte le opportunità di carattere educativo, coinvolgendo le suore in un processo di formazione permanente.

La sua presenza ad Ascoli fino al 1770 fu caratterizzata da una stretta collaborazione con gli ordinari diocesani, che si concretizzò in un’ininterrotta attività di predicazione e di missione, nonché nell’assunzione di cariche ed impegni a livello diocesano. La sua solerte e qualificata collaborazione fu caratterizzata dalla fedeltà ai Pastori, che trovarono sempre in lui un sollecito e zelante collaboratore (cap. V).

Dopo la sua nomina vescovile, mons. Marcucci lasciò Ascoli per la sede di Montalto Marche, dove rimase solo per pochi anni, essendo ben presto chiamato a Roma per ricoprire la carica di Vicegerente (cap. VI). In qualità di stretto collaboratore del pontefice egli fu testimone e coprotagonista degli eventi che precedettero e prepararono la Rivoluzione francese. Dallo scioglimento della Compagnia di Gesù, alle politiche giurisdizionalistiche del dispotismo illuminato, sotto il pontificato di Clemente XIV e poi di Pio VI, egli fu sempre accanto al Papa, offrendo i suoi consigli e il suo sostegno, eseguendo fedelmente i compiti ordinari e straordinari che gli venivano assegnati, accompagnando il *Peregrinus Apostolicus* nel lungo viaggio a Vienna (cap. VII).

La politica delle potenze europee e soprattutto dei sovrani “cattolici” operava allora un’invasione intromissione dello Stato nelle questioni ecclesiastiche, attraverso una legislazione che mirava ad eliminare prerogative e privilegi del clero. Sulle chiese nazionali i vari governi rivendicavano una giurisdizione che legittimava interventi di carattere organizzativo, amministrativo ed economico, una intromissione che arrivava a pretendere addirittura lo scioglimento di ordini monastici, l’incameramento dei loro beni e la stessa secolarizzazione dei religiosi. La Chiesa, in altre parole, era al servizio del sovrano che, con il pretesto di operare le riforme, di fatto regolava anche aspetti riguardanti le forme devozionali, la formazione del clero, l’organizzazione delle parrocchie, le nomine vescovili ecc.

Mons. Marcucci nella sua diocesi ebbe a che discutere con il Presidato di

Montalto e seppe far valere in quanto vescovo la *libertas Ecclesiae*, nel rispetto delle prerogative e della giurisdizione del Preside.

Del ruolo che egli svolse nelle trattative fra Pio VI e Giuseppe II a Vienna, noi sappiamo molto poco da qualche fonte indiretta. Il *Diario* e la fitta corrispondenza che egli intrattenne con le suore non dicono nulla riguardo i colloqui riservati a cui egli sicuramente assistette, né sono riportati giudizi, pareri o opinioni circa i temi trattati. La segretezza e la riservatezza, tanto raccomandate dal Papa, furono pienamente rispettate dal nostro che, nei suoi scritti, racconta alle suore tutto il viaggio descrivendo l'accoglienza delle popolazioni, gli incontri con le autorità e le cerimonie, ma nulla di più. Nel suo diario Marcucci documenta l'incontro di Pio VI con le popolazioni lungo l'itinerario verso Vienna, documentando le enormi folle che lo accoglievano e le oceaniche cerimonie che venivano celebrate nelle varie città, mostrandoci come la figura del Papa fosse popolare e come la gente comune vedesse in lui la guida e il pastore. Se il prestigio politico a livello internazionale della Santa Sede non era molto considerato dalle potenze europee del tempo, emerge chiaramente come fosse invece considerata dal popolo di Dio l'autorità spirituale e morale del successore di Pietro.

Il ritorno in diocesi fu per mons. Marcucci il ritorno del "Padre tra i suoi amati figli". Tuttavia la sua salute, ormai fortemente compromessa, andò peggiorando: in pochi anni egli fu impossibilitato a muoversi e fu costretto a risiedere ad Ascoli, lasciando un amministratore in sua vece a Montalto, dove si recava per le solennità. Ospitato nella piccola foresteria della Congregazione, trascorse gli ultimi anni della sua vita, sostituendo il nuovo vescovo di Ascoli, impossibilitato a raggiungere la sede.

La tempesta dell'invasione francese travolgeva le Marche, quando mons. Marcucci venne meno.

Il profilo biografico di questa rilevante figura mi ha permesso di ripercorrere le più significative vicende civili, culturali ed ecclesiali del XVIII secolo, verificando, alla luce di una ricca documentazione per lo più inedita, le modalità con le quali Marcucci sia riuscito ad affrontare problematiche complesse e articolate, tipiche del suo tempo. Mi è sembrato pertanto opportuno sottolineare l'originalità delle risposte e delle posizioni assunte da mons. Marcucci, capace di cogliere nello stesso tempo le giuste esigenze di riforma, inserite tuttavia in una equilibrata visione, che concilia rinnovamento e tradizione.

Il suo contributo non viene certo da originali riflessioni teologiche o filosofiche, da innovative composizioni letterarie, da adesioni a mode o a correnti culturali, bensì da concrete azioni pastorali ed educative: egli è innanzitutto un sacerdote e un vescovo, la cui fedeltà alla Chiesa è indubitabile.

La profonda devozione mariana, con particolare riferimento al mistero dell'Immacolata Concezione, gli fa scoprire la realtà del "femminile", sia

nell'ambito dell'economia della salvezza, per il ruolo che la "Madre di Dio" vi svolge; sia nell'ambito del matrimonio e della famiglia, per l'influenza che la donna esercita nei confronti del marito e dei figli: ne consegue la necessità dell'educazione femminile.

Il modello mariano veniva proposto come ideale non solo alle Pie Operaie, ma anche alle allieve che frequentavano la scuola. A partire da questo presupposto Marcucci egli seppe guardare oltre il pregiudizio del tempo, introducendo le maestre della Scuolapia ai più alti livelli della conoscenza: dalla teologia alla filosofia, dalle scienze alla retorica, dalle lingue antiche alle lingue moderne. L'enciclopedia del sapere era in tal modo posta al servizio di quella parte della società allora esclusa ed emarginata.

La mariologia marcucciana fu particolarmente approfondita nelle sue basi cristologiche e trinitarie, inserendosi nella tradizione più autentica ed originale della teologia cattolica, nel tentativo di conciliare le varie posizioni al fine di porre sicure basi alla proclamazione del Dogma. Né va dimenticata la costante opera di diffusione della devozione all'Immacolata, sempre presente nelle sue opere e nella sua predicazione. Di particolare interesse risulta pertanto il binomio Maria-Eucaristia, a sottolineare le innovative considerazioni che egli propone a riguardo, ancora oggi valide e perfettamente in linea con il più recente Magistero ecclesiastico.

L'eredità che mons. Marcucci ci ha lasciato è innanzitutto presente nella Congregazione e nelle scuole delle Pie Operaie, che continuano ininterrottamente l'opera educativa intrapresa a partite dal 1745.

Il ricco archivio della Congregazione, che custodisce le opere autografe di mons. Marcucci, costituisce un notevole patrimonio spirituale che tuttavia ha ancora bisogno di uno studio approfondito e analitico, al fine di evidenziare l'originalità e la validità del contributo offerto da questa complessa personalità, che ancora oggi merita di essere interpellata.

Mio intento è stato quello di cogliere i principali tratti del pensiero e dell'opera di mons. Marcucci, un prelado erudito che ha scritto molto, toccando molteplici campi del sapere; un uomo d'azione che, da protagonista, si è occupato di numerose iniziative; un uomo autentico che ha saputo testimoniare, in periodi veramente difficili, la fedeltà al Vangelo e alla Chiesa.

BIBLIOGRAFIA GENERALE



Fonti inedite

ASCOLI PICENO

Archivio di Stato (ASAP), *Archivio Storico del Comune di Ascoli Piceno* (ASCAP), *Congregazione dell'annona*, voll. 385 – 386; *Catasto Imperiali*, voll. 19-102; *Catasto Piano*, voll. 103-286; *Cittadinanze*, vol. 476; *Riformanze*, voll. 75, 96-126, 136-137, 395; *Decreti di mons. G. Firrao, Visitatore Apostolico*, vol. 483; *Bollettini Straordinari; Libro delle Extrazioni*, voll. 398-401; *Fondo Archivio Notarile, notaio Angelo Confani, (1714-1756); Fondo S. Angelo Magno, voll. V., XLI.*

Archivio Vescovile (AVAP), *Bollario (1695-1716); (1737-1754); (1772-1792). Atti delle visite pastorali: buste 10-20 (1685-1790); Fondo della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù*, vol. I; *Liber Ordinationum; Liber Instrumentorum (1737-1742).*

Archivio Parrocchiale S. Maria Intervineas, *Liber baptizatorum (1633-1663).*

Archivio Parrocchiale S. Pietro Martire, Chiesa di S. Maria Intervineas, *Liber defunctorum (1717-1775).*

Archivio Suore Concezioniste (ASC)

Marcucci F. A.: *La vita comune, estratta dall'opera di S. Francesco di Sales, vescovo e Principe di Ginevra*, 1740, autogr. n. 5; *Cento avvertimenti per un novello confessore di suore*, 1756, autogr. Miscellanea n.10; *Riflessioni sul divino libro dell'Ecclesiaste di Salomone*, 1768, autogr. Miscellanea n.10; *Riflessioni sulla sacra Cantica di Salomone*, Miscellanea n.10; *La sposa di Gesù sacramentato*, 1757, autogr. n. 14; *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*, 1747, autogr. n. 16; *Sermoncini familiari*, 1769, autogr. n. 23; *Institutiones philosophicae, in compendio redactae ad usum studiosae juventutis*, 1768, autogr. n. 34; *Ascolani chiamati a vera penitenza* 1764, autogr. n. 30; *De scientia et praesentia Dei, ac praesertim de scientia media. Animadversiones*, 1756, autogr. n. 36; *Riflessioni storiche sopra la dottrina e le opere di s. Francesco di Sales*, 1759, autogr. n. 44; *Degli elementi della lingua santa*, Ascoli 18 giugno 1763, autogr. n. 51; *Dell'arte del sapere. Trattato*, Ascoli 5 maggio 1764, autogr. n. 61; *De distinctione reali inter gradus metaphisicos hominis, animalitatem nempe et rationalitatem*, 1767. autogr. n.61; *Avvertimenti retorici per la pratica delle prediche*, 1767, autogr. n. 62; *Casus conscientiae proponendi examinandis pro curis animarum*, (1765-1769), autogr. Miscellanea n. 66; *De arca Noe, tum litteraliter, tum geometricè spectata*, 1768, autogr. Miscellanea n. 66; *Della vocazione allo stato religioso*, 1785, autogr. n.

88; *Raccolta di detti sentenziosi, nati dall'acutezza di ben pensare, e dall'argutezza di ben dire*, Ascoli 1786, autogr. n. 91; *Dialoghi sopra il fine dell'uomo, e la creazione del mondo, con la sua moralità. Per esercizio delle signorine educande di monasteri*, 1787, autogr. n. 95; *Dottrina cristiana in ispagnuolo ed in francese co' rispettivi vocaboli succinti*, 1789, ms. n. 101; *Nella vestizione della nobile donzella signora Marianna Cupelli di Loro nella ven. Congr. delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli, col nome di suor M. Michelina del ss. Rosario. Omelia*, 1791, autogr. n. 107; *Della coltivazione degli agrumi*, 1791, autogr. n. 108; *Ragionamento cattolico in detestazione dell'ateismo e della pretesa possibilità di una repubblica di veri ateisti, sognata e progettata stoltamente dagli empî moderni ateisti e giacobini francesi*, 1793, autogr. n. 109; *Vita della beata Beatrice De Silva*, composta fra il 1784-1786. autogr. n. 110; *Saggio della fruttuosa eloquenza*, 1794, autogr. n. 111; *Relazione ossia ragguaglio annuale (1744-1754)* autogr. n. 113; *Direttorio generale delle Costituzioni*, autogr. n. 117; *Della Imitazione di Maria coll'esercizio delle sue virtù principali. Ad uso delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli della Marca. Coll'aggiunta di alcune divote recite in onor di Maria, che far sogliono le dette Pie Operaie in certi giorni dell'anno prescritti dal loro Istituto*, 1784, autogr. n. 122; *Memorie della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della città di Ascoli*, voll. I - II; *Libro delle Adunanze Capitolari delle Religiose dell'Immacolata Concezione della Congregazione di Ascoli*, vol. I (1744-1785), ms. n. 130; *Ultimo testamento, fatto da me mons. Patriarca Marcucci dell'Immacolata Concezione a' 21 novembre 1796*, autogr, busta 7; *Libro delle entrate e delle spese della Scuolapia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Maria Sempre Vergine della città di Ascoli, per l'anno 1751*, ms.; *Adunanze capitolari delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli*, vol. II.; *Libro magistrale delle entrate e spese giornali (1793-1800)*.
 Capozzi Suor M. Beatrice, *Succinto ragguaglio della vita, virtù e morte preziosissima di mons. F. A. Marcucci detto dell'Immacolata Concezione*, autogr. n. 9; Pala Mons. M., *Discorso recitato il 12 dicembre 1954 nel salone delle Suore POIC*, dattiloscritto, conferenze n. 8.

Biblioteca Suore Concezioniste (BSC): Marcucci F. A., *Delle azioni umane. Trattato*, 1756, ms. Miscellanea n. 1518; *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuolapia di Ascoli, in onore del gloriosissimo principe san Michele*, Ascoli Piceno 1747, n. 553 ; *Il divoto di s. Gabriele arcangelo, istruito con alcune considerazioni, disposte in forma di sacra novena, per vieppiù onorar detto principe celeste*, 1762, n. 1242; *Circolare di mons. Vicario Generale d'Ascoli a signori Vicari Foranei, e parrochi della diocesi, in occasione dell'imminente fondazione d'un Monastero di Donne Penitenti*, Ascoli 20 genn. 1751, n. 1418; *Trasunto delle prime tre età del mondo cavate dalla Sacra Scrittura, recitato nel*

monastero dell'Immacolata Concezione nell'anno 1764, ms. n. 1420; *De religione synopsis ad commodum et studium Piarum Operariarum Immaculatae Conceptionis Congregationis Asculanae*, nonis novembris 1791, ms. n. 1508 ; *Delle azioni umane. Trattato*, 1756, autogr. Miscellanea n. 1518; *Il divoto dell'Arcangelo San Gabriele*, 1761, autogr. Miscellanea n. 1518; *Orazione, recitata in Ascoli nella Chiesa dei RR. PP. Minori Conventuali di S. Francesco nel lunedì de'5 giugno 1769*, autogr. n. 1519; *Saggio di esercizi spirituali dati per commissione della Santità di N. S. Papa Pio VI ai nobili cavalieri convittori dell'Accademia Ecclesiastica detta dei Pizzardoni di Roma*, Roma 1777, ms.; *Osservazioni intorno alle lettere e ad alcune voci della greca e latina favella, ed alle declinazioni della lingua greca*, 1750, autogr.; *Saggio della matematica*, 1768, autogr.; *Abbozzzi di esortazioni, prediche pastorali, Sermoni, esercizi spirituali, orazioni, ecc. di Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione, Patrizio Ascolano, Vescovo di Montalto*, Miscellanea n. 1519.

Biblioteca Comunale (BCAP), *Fondo Manoscritti*, n. 101.

CITTÀ DEL VATICANO

Archivio Segreto Vaticano (ASV):

Acta Concistorialia, vol. 39; *Processus Datariae*, voll. 147; *Processus Consist.*, vol. 159 (1770), tomo II; *Sec. Brev.*, Registro 2944,3935; *Archivium Praefecturae, Caerimoniarum Apostolicarum*, vol 624; *Congregazione Concilio, Relat. Dioec., Asculan.* 28/B;

ROMA

Archivio Vicariato di Roma (AVR), *Libro dei Matrimoni*, VIII (1697-1728); *Libro dei Battesimi*, IX (1688-1710); *Decreta* (1776-1785).

FERMO

Archivio di Stato, *Liber doctorum* (1747-1791), serie A/11.

FORCE

Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Paolo Apostolo di Force (AP), *Libro IX dei Battesimi*.

JESI

Archivio della Cattedrale di Jesi, *Liber baptizatorum*.

MONTALTO

Archivio Vescovile (AVM), busta 15, *Venerabili Fratri Archiepiscopo Firmani, Romae apud S. Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominice 1770, octavus*

idus augusti; Atto di presa di possesso, 1770; *Visite pastorali*, busta 2, 13, 15, 79; *Registrum patentalium*, anni 1786, 1770; Fondo Archivio Capitolare, buste Montalto; Castignano; Porchia; Force; Montelparo.

MONTEGALLO

Archivio Parrocchiale S. Maria in Lapide, *Liber baptizatorum*, 1 giugno 1594.

Fonti edite

ANONIMO, *Alla Sacra Consulta, mons. Ill.mo Ghezzi Ponente per F. A. Marcucci*, Roma 1710.

BENEDETTO XVI, *I Santi di Benedetto XVI, selezione di testi di Papa Benedetto XVI*, a cura di L. Coco, Città del Vaticano 2008.

BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, Città del Vaticano 2007.

Constitutiones Synodales Asculanae dicatae a J. S. Fadulfo, Roma 1690.

Constitutiones Synodales Asculanae, Ascoli 1719.

Decreta et constitutiones primae dioecanae synodi asculanae Joannes de Gambis, Ascoli 1718.

Decreta et constitutiones primae d. Joannes de Gambis, Ascoli 1728.

Diari romani, Roma 1774-1786;

Dioecana Synodus Ascolana a P. T. Marana celebrata, Ascoli 1737.

Additio ad Dioecanam Asculanam Synodum, Ascoli 1751.

Dioecana Synodus Ascolana ab Petro Paulo de Leonardis celebrata, Romae, ex typographia Pauli Junchi, 1765.

Dioecana Synodus Ascolana a J. P. Phadulfi celebrata, Romae, ex typographia Jacobi Komarek, 1690.

Dioecana Synodus Ascolana ab ill.mo et rev.mo P. P. De Leonardis celebrata, Roma 1768.

GIOBBI M. P. (a cura), *Le sorelle che ci hanno preceduto dal 1754 al 1992*, Città di Castello, 1993.

GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004.

GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Ecclesia de Eucharistia*, Vaticano 2003.

GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Apost. Rosarium Virginis Mariae*, Vaticano 2002.

- GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel protovangelo di Giovanni: catechesi mariana di mercoledì 24 gennaio 1996*.
- L'obbligo che ha ogni pastore ad istruire il suo popolo nelle cose della fede*, Ascoli 1728.
- MARCUCCI F. A., *Artis Historicae Specimen*, Marcucciana Opera Omnia, Vol. II, Dolo (VE) 2002.
- MARCUCCI F. A., *Controversia sulle primogeniture del Piceno e del resto d'Italia*, Venezia 1765.
- MARCUCCI F. A., *Costituzioni compendiose delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione*, Roma 1785.
- MARCUCCI F. A., *Costituzioni declaratorie delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria della Congregazione di Ascoli*, parte I, Roma 1785, per L. Perego Salvioni, stampatore Vaticano.
- MARCUCCI F. A., *Della Imitazione di Maria*, Roma, 1785, in *Pregiere Suore Pie Opera dell'Immacolata Concezione*, 2006.
- MARCUCCI F. A., *Della vocazione allo stato religioso*, Ascoli 1785.
- MARCUCCI F. A., *Grammatichetta francese ad uso delle educande del ven. monistero dell'Immacolata Concezione di Ascoli*, 1758, a cura di Stefania Valeri, Marcucciana Opera Omnia, vol. VI, Ascoli Piceno, 2008.
- MARCUCCI F. A., *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria sempre vergine nella sua Immacolata Concezione*, Ascoli 1745.
- MARCUCCI F. A., *Lettere alle suore e alle educande (1742-1797)*, a cura di Maria Paola Giobbi, Marcucciana Opera Omnia, Vol. X, Roma 2012.
- MARCUCCI F. A., *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Ascoli 1760; rist. anast., Roma 1998.
- MARCUCCI F. A., *Ragionamento cattolico in detestazione dell'ateismo e della pretesa possibilità di una repubblica di veri ateisti, sognata e progettata stoltamente dagli empî moderni ateisti e giacobini francesi*, 1793, in "Firmanà" Quaderni di teologia pastorale nn. 22-23, dicembre 1999- marzo 2000, a cura di E. Nevigari.
- MARCUCCI F. A., *Regolamento di vita*, a cura di Maria Paola Giobbi, Marcucciana Opera Omnia, vol. VIII, Grottammare, 2009.
- MARCUCCI F. A., *Saggio delle cose ascolane e dei Vescovi nel Piceno*. Teramo 1766.
- MARCUCCI F. A., *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi, Marcucciana Opera Omnia, vol. IV, Dolo (VE) 2004.

- MARCUCCI F. A., *Sermoni per le feste mariane*, a cura di Suor Maria Paola Giobbi, Marcucciana Opera Omnia, vol. V, Ascoli Piceno, 2008.
- MARCUCCI F. A., *Scritti sulla Musica*, a cura di Valter Laudadio, Marcucciana Opera Omnia, Vol. IX, Ascoli Piceno 2010.
- MARCUCCI F. A., *Scritti su la predicazione e le missioni popolari (1737-1752)* a cura di Vincenzo La Mendola e Maria Paola Giobbi, Marcucciana Opera Omnia, Vol. XI, Roma 2014.
- MARCUCCI F. A., *Una sorgente di ieri per santificarti oggi*, a cura di Suor Cristina Egidi, Roma 1983.
- [MARCUCCI F. A.], *La primogenitura difesa dal suo Parégora, opera di un Abate Ascolano, in confutazione della nuova risposta apologetica di un predicatore e missionario cesenate*, Teramo 1766.
- MARCUCCI F. A., *Alla Sacra Real Maestà di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie di Gerusalemme, ec., ec., ec., per Fr. Ant. Marcucci dell'Immacolata Concezione Patri-zio di Ascoli nella Marca, e Vescovo di Montalto*, Ascoli 31 ottobre 1771, stampato; *Libro delle entrate e delle spese della Scuolapia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Maria Sempre Vergine della città di Ascoli, per l'anno 1751*.
- PAOLO VI, Esort. Apost. *Signum Magnum*, Città del Vaticano 1967.

Studi

- AA. VV., *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, V (1967); V (1969); 97 (1992); 99 (1994); 101 (1996); 106 (2001-03).
- AA. VV., *Celebrazioni IV centenario del pontificato di Sisto V: Atti del Convegno di studi "Montalto e il Piceno in età sistina": Montalto Marche, 17-18 ottobre 1992, Auditorium municipale ex chiesa di S. Agostino (SEC. 13.), 17-18 ottobre 1992, Ascoli Piceno 1994*.
- AA. VV., *Cultura e società nel Settecento I, La vita religiosa nelle Marche: atti del X Convegno del Centro di studi avellaniti: Fonte Avellana, 1986, (Urbino) 1987*.
- AA. VV., *Donna, educazione, società. Esperienza e proposte del vescovo Francesco Antonio Marcucci (1717-1798)*, Torino 1995.
- AA. VV., *Fede, pietà, religiosità popolare e san Francesco di Paola: atti del II Convegno internazionale di studio: Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992*.
- AA. VV., *La Chiesa nell'epoca dell'Assolutismo e dell'Illuminismo. Egemonia francese – Giansenismo – Missioni (XVII-XVIII secc.)*, Milano 1978.

- AA. VV., *Trasumanar. Il Baciccio nelle Marche: capolavori di luce*, Ascoli Piceno 2001.
- ALBERIGO G. – I. Rogger, *Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio*, Brescia 1997.
- ALBURQUERQUE F., *Una spiritualità dell'amore: San Francesco di Sales*, Torino 2008.
- AMANTE B., *Fra Diavolo e il suo tempo. 1796-1806. Con molti documenti inediti*, Firenze 1904.
- ANDERSON R., *Papa Pio VII (Barnaba Chiaramonti): la vita, il regno e il conflitto con Napoleone nel periodo seguente alla Rivoluzione Francese, 1742-1823*, Roma 2000.
- ANDREUCCI A. G., *Ragguaglio della vita della Serva di Dio R. Venerini, viterbese, istitutrice delle Scuole e Maestre Pie*, Roma 1732.
- ANDREANTONELLI S., *Historiae Asculanae libri quattuor...*, Padova 1673.
- ANGELI P., *La profezia di Angela Merici. Una sfida per il nostro tempo*, Milano 2005.
- ANGELI P., *I passaggi delle truppe straniere per la Marca nel primo '700: crisi, soluzioni*, Macerata 1974.
- ANGELOZZI G., *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*. Brescia 1978.
- ANSELMIS A. (a cura), *Icona del Mistero. Segni e simboli eucaristici nella diocesi di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 2000.
- ANSELMIS S. (a cura), *Economia e società: Le Marche tra il XV e il XX*, Bologna 1978.
- ANSELMIS S. (a cura), *Nelle Marche centrali: territorio, economia, società tra medioevo e Novecento*, Jesi 1979.
- APPIANI P. A., *Vita di S. Emidio*, Ascoli Piceno 41898.
- AQUILINI L., *Amatrice: tesori d'arte*, Ancona 2002.
- ASTOLFI C., *Storia del Convento e Chiesa di S. Salvatore in Lauro oggi S. Maria di Loreto dei Marchegiani*, Pesaro 1933.
- BALENA S., *Folklore Piceno*, Ascoli Piceno 1984.
- BALENA S., *Ascoli nel Piceno*, Ascoli Piceno 1979.
- BOBBIO N. - FIRPO L. - MATHIEU V. (a cura), *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, Torino 1963.
- BRACCI S. (a cura), *Marco da Montegallo (1425-1496). Il tempo, la vita, le opere. Atti del convegno di studio: Ascoli Piceno 12 ottobre 1996 e Montegallo 23 agosto 1997*,

- (Centro Studi Antoniani 30), Padova 1999.
- BUCCIARELLI A., *Vita Picena*, Ascoli Piceno 1998.
- CAFFIERO M., *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei lumi*, Bari 1996.
- C. A. I. (a cura), *Guida della Provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1989.
- CANTALAMESSA – CARBONI G., *Delle lodi del Sommo Pontefice Gregorio XVI*, Orazione, Ascoli 1832.
- CANTALAMESSA – CARBONI G., *Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli 1830.
- CANTALAMESSA – CARBONI G., *Notizie storiche e biografiche del Frate Marco da Montegallo*, Ascoli 1843.
- CANTINI G., *San Leonardo da Porto Maurizio*, Roma 1936.
- CAPPONI P., *Memorie storiche della chiesa ascolana e dei vescovi che la governarono*, Ascoli Piceno 1898.
- CAPPONI P., *Cenni storici dei sinodi diocesani della chiesa ascolana*, Ascoli Piceno 1902.
- CAPPONI P., *Annali della città di Ascoli Piceno*, in 3 voll., Ascoli Piceno 1905.
- CARACCILOLO L. A., *Vita del sommo pontefice Clemente XIV Ganganelli*, Firenze 1778.
- CASANOVA C., *La mediazione del privilegio. Economia e poteri nelle Legazioni Pontificie del '700*, Bologna 1984.
- CASELLI G., *Memorie storiche di Monteprandone*, Ascoli Piceno 1970.
- CASTELLI G. (a cura), *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno...*, Ascoli Piceno 1899.
- CECCHIN S., *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, (Studi mariologici, 5), Città del Vaticano 2003.
- CHANTELIER L., *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX secolo*, Milano 1993.
- CHANTELIER L., *L'europa dei devoti*. (Collezione storica), Milano 1988.
- CHEVIGNI P., *La scienza delle persone di corte, di spada e di toga*, Venezia 1742.
- CIAFFARDONI C. - CIOTTI L. (a cura), *Dalla "scena perpetua" al "Ventidio". Cinque secoli di teatro ad Ascoli*, Ascoli Piceno 1995.

- CIAFFARDONI C. - CIOTTI L. (a cura), *Devozione laica e assistenza sociale ad Ascoli tra medioevo ed età moderna: la Confraternita di S. Maria della Carità. Mostra documentaria*, Ascoli Piceno 1990.
- CIANNAVEI G. I., *Compendio di memorie istoriche spettanti alle Chiese Parrocchiali della Città di Ascoli nel Piceno e ad altre tanto esistenti che dirute nel circuito di essa e ne' sobborghi*, Ascoli 1797.
- CIPOLLINI G., *Mozzano e i piccoli centri sulla Salaria Superiore*, Ascoli Piceno 1997.
- CLEMENTE XIV, *Lettere ed altre opere*, in 2 voll., Firenze 1829-1830.
- COGNOLI V., *Acquasanta (939-1914)*, in 2 voll., Ascoli Piceno 1993-1995.
- CONTINI G., *San Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione*, Roma 1936.
- CORDES P. J., *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, Milano 1997.
- COZZI G. (a cura), *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia 2000.
- CURI V., *L'università degli studi di Fermo, notizie storiche*, Ancona 1880.
- CUVA A., *Fate questo in memoria di me*, Roma 1980.
- COSTANTE DA PALLISSANNE, *Vita di San Serafino da Montegrano*, Loreto 1940.
- DAL POGGETTO P. (a cura), *Le arti nelle Marche al Tempo di Sisto V*, Milano 1992.
- DE BIASE L., *Amore di Stato*, Palermo 1992.
- DE BIASE L., *Maria, donna eucaristica. Un commento al capitolo VI dell'enciclica "Ecclesia de eucaristia"*, Torino 2003.
- DE' LIGUORI ANTONIO M., *Istruzione e pratica*, Napoli 1760.
- DE MADDALENA A. – ROTEILI A. – BARBATAISI G. (a cura), *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. Cultura e società*, vol. II, Bologna 1982.
- DE MARCHI G. (a cura), *Sebastiano e Giuseppe Ghezzi protagonisti del barocco*, Venezia 1999.
- DE ROSA G., *Li amò sino alla fine*, Torino 2003.
- DE ROSA G. - GREGORY T. - VAUCHEZ A., *Storia dell'Italia religiosa. L'età moderna*, Bari 1994.
- DE SANTIS F. - CONTINI G. (a cura), *Storia della letteratura Italiana*, Torino 1984.

- DEL RE N., *Il Vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma 1976.
- DEL RE N., *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998⁴.
- DOSSETTI G., *Per una "Chiesa eucaristica". Rilettura della portata dottrinale della costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, Bologna 2002.
- EGIDI M. C., *Il servo di Dio F. A. Marcucci nella vita e nelle sue opere (1717-1798)*, Roma 1994.
- EGIDI M. C., *Profili esemplari*, Roma 1989.
- FABIANI G., *Gli Ebrei e il Monte di Pietà in Ascoli*, Ascoli Piceno 1947.
- FABIANI G., *Ascoli nel Quattrocento*, in 2 voll., Ascoli Piceno 1950.
- FABIANI G., *Ascoli nel '500*, in 2 voll., Ascoli Piceno 1957.
- FABIANI G., *Artisti del Sei-Settecento in Ascoli*, Ascoli Piceno 1961.
- FABIANI G., *Missionari ascolani*, Ascoli Piceno 2000.
- FILLICH G. - SAVINI N. (a cura), *Offida: storia, monumenti, folklore*, Offida 1987.
- FINO C. - BACH D., *San Francesco di Sales*, Torino 2001.
- FRANCOVICH C., *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze 1974.
- FRASCARELLI G., *Bibliografia ascolana, autografo, giugno 1877*.
- FRASCARELLI G., *Memorie cronologiche della storia ecclesiastica di Ascoli Piceno, Roma 1868*.
- FRASCARELLI G., *Memorie ossia illustrazione della basilica e convento dei Padri Minori Conventuali in Ascoli del Piceno*, Ascoli 1854.
- FRASTALLI P., *Santi e persone benefiche in Ascoli*, Ascoli Piceno 1997.
- FUSI PECCI O., *La vita del Papa Pio VIII*, Roma 1965.
- GALLI A., *Il volto greco di S. Maria Intervineas*, Ascoli Piceno 1985.
- GALUZZI A., *Origine dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967.
- GASPARI P., *L'Immacolata e l'Eucaristia*, Roma 2004.
- GAUDEMET J., *Il matrimonio in occidente*, Torino 1989.
- GIOBBI M. P. (a cura), *A scuola ... dalle Concezjoniste. 70 anni di Scuola Paritaria Maria Immacolata*, Ascoli Piceno 2010.
- GIOBBI M. P. - PAPETTI S., *Il Palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno (dal XVI al XX*

- secolo*), Ascoli Piceno 2007.
- GIOIA F., *Proteso verso Dio. L'itinerario spirituale di F. A. Marcucci*, Roma 1991.
- GIORGETTI VICHI A. M. (a cura), *Gli Arcadi dal 1690 al 1800, Onomasticon*, Roma 1977.
- Giornale Arcadico di scienza, lettere ed arti*, Roma, 43(1829).
- GIOVANNI DA FERMO, *Gli scrittori cappuccini delle Marche e le loro opere edite ed inedite*, Jesi 1928.
- GIRAUDO G., *In unum corpus. Trattato mistagogico sull'Eucaristia*, Roma 2000.
- GIUNTELLA V. E., *Roma nel '700*, Bologna 1971.
- GOFFO T. – ZOVATTO P., *La spiritualità nel settecento*, Bologna 1990.
- GRAVOIS A., *De ortu, et progressu cultus, ac festi Immaculati Conceptus Beatae Dei Genitricis Virginis Mariae*, Lucca 1762.
- GREMIGNI G. V., *La beata Rosa Venerini*, Roma 1952.
- GUASTI G., *Vita di San Leonardo da Porto Maurizio*, Prato 1976.
- IACOVELLI G., *L'attività taumaturgica di s. Francesco di Paola*, Gerni 1990.
- JEMOLO A. C., *Il matrimonio nel Diritto Canonico dal Concilio di Trento al Codice del 1917*, Bologna 1993.
- KOS EST V., *S. Antonio abate in Campo Parignano di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1994.
- LAJEUNIE E. M., *San Francesco di Sales e lo spirito salesiano*, Torino 2007.
- LATINI A. – RODILOSSI A., *Ascoli Piceno. Itinerari: Arte, storia, folklore*, Teramo 1980.
- LA MARCA N., *Liberismo economico nello Stato Pontificio*, Roma 1984.
- LAUDADIO V. (a cura), *Segni, simboli, spazi, e colori della festa mondana medievale: atti del V convegno di studi sui giochi storici*, Ascoli Piceno 1996.
- LAURENTIN R., *Il demonio mito o realtà?*, Milano 1995.
- LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Opere complete di s. Leonardo da Porto Maurizio missionario apostolico, minore riformato del Ritiro di S. Bonaventura in Roma / riprodotte con alcuni scritti inediti in occasione della sua canonizzazione per cura dei pp. Minori Riformati del Ritiro dell'Incontro presso Firenze fondato dal suddetto santo, a cura di S. Ormèa*, in 5 voll., Venezia 1868-1869.
- LEPORINI L., *Ascoli Piceno; l'architettura dai Maestri Vaganti ai Giosafatti*, Ascoli

- Piceno 1971.
- LOMBARDI D., *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2001.
- LUNA L., *Carnevale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1999.
- LUNA L., *Teatro Ventidio Basso. Città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1996.
- LUZI E., *La cartiera di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1887.
- LUZI E., *La ceramica ascolana*, Firenze 1853.
- MALENA A., *L'eresia dei perfetti: inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma 2003.
- MAFFEI S., *Dell'impiego del danaro libri tre*, Verona 1744.
- [MARIONI A.], *Ars vere philosophandi*, Pesaro 1749.
- MARIOTTI CANDIDO, *Il beato Marco da Montegallo, Quaracchi 1896*.
- MARIOTTI CESARE, *Scritti d'arte e di storia*, Ascoli Piceno 1960.
- MARTINA G., *Aspetti della vita cristiana e della cura pastorale dal Ancien Régime all'età liberale*, Roma 1992.
- MENESTÒ E. (a cura), *Agiografia e culto dei santi nel Piceno: atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno: Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997*, (Atti del Premio internazionale Ascoli Piceno. N. S 8), Spoleto 1998.
- Mercatili Indelicato E., *Vita e opere di Marco dal Monte Santa Maria in Gallo (1425-1496)*, Ascoli Piceno 2001.
- MEZZADRI L., *La Chiesa e la Rivoluzione francese*, Milano 1989.
- MURATORI L. A., *Delle riflessioni sopra il buon gusto delle scienze e delle arti*, Venezia 1742.
- MURATORI L. A., *Della regolata devozione dei cristiani*, Venezia 1747.
- MURATORI L. A., *De' pregi dell'eloquenza popolare*, Venezia 1750.
- NANNI S., *Roma religiosa nel Settecento*, Roma 2000.
- NATALI G., *Il Settecento*, tomo II, Milano 1975.
- NATALUCCI G., *Medici insigni italiani antichi, moderni e contemporanei nelle Marche*, Falerone 1934.
- NOVI CHAVARRIA E., *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Napoli 2001.

- NUOVO L., *Francesco di Sales. Il fascino della santità*, Roma 2002.
- PACIFICI G., *Apologia diretta alla S. Consulta dei nobili del primo ordine d'Ascoli in cui si risponde all'Informazione fatta stampare l'anno 1665 in Macerata da i cittadini supposti Gravati*, Ascoli 1670.
- PANNELLI G., *Memorie degli uomini illustri, e chiari in medicina nel Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, in 2 voll, Ascoli 1758.
- PAPA G., *Sisto V e la Diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985.
- PASINI J., *Grammatica linguae sanctae*, Padova 1739.
- PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, XVI vol. in 21 tomi, Roma 1910-1934.
- PASTORI L., *Ascoli sotto l'albero della libertà*, Montalto Marche [1940].
- PATUZZI G. V., *La causa del probabilismo richiamata all'esame da mons. d. Alfonso de' Liguori, e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo*, Ferrara 1764.
- PASZTOR L., *Archetti Giovanni Andrea*, in Dizionario Biografico degli Italiani, III, Roma 1961.
- PETROCCHI M., *Il Quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948.
- PATUZZI G.V., *La causa del probabilismo richiamata all'esame da mons. d. Alfonso de' Liguori, e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo*, Ferrara 1764.
- PISTOLESI D. F., *Notizie biografiche dei Vescovi di Montalto*, Montalto 1912.
- POLDI D., *Il Piceno antico e il Settecento nella cultura di G. Colucci*, Roma 1998.
- POLIDORI A., *Storia di Ripatransone*, Fermo 1974.
- PRETE S., *La Passione di S. Emidio. Introduzione, testo, commento*, Ancona 1972.
- RAFFAELE DA ROMA, *Vita del Servo di Dio p. Leonardo da Porto Maurizio e la sua predicazione*, Roma 1754.
- RICCI A., *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni*, Forlì 1880.
- RICCI R. - ANSELMINI A. (a cura), *Il Confine nel tempo*, Ancarani 2000.
- RICUPERATI G., *Politica, cultura e religione nei giornali italiani del '700*, Roma 1981.
- ROBERTUS BELLARMINUS, *Explanatio in Psalmos*, Venezia 1759.
- RODILOSSI A., *Guida di Ascoli Piceno*, Teramo 1975.
- RODILOSSI A., *Appignano nella storia, nell'arte e nel folklore*, Ascoli Piceno 1979.
- RODILOSSI A., *Ascoli Piceno città d'Arte*, Ascoli Piceno 1989.

- ROLLINI M., *Della maniera di insegnare e studiare le belle lettere, per rapporto all'intelletto ed al cuore*, Padova 1744.
- ROSA A., *Letteratura italiana. Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982.
- ROSA G., *Disegno della storia di Ascoli Piceno*, Brescia 1869.
- ROSA M., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969.
- ROSA M. (a cura), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981.
- ROSA M. (a cura), *Clero e società nell'Italia moderna*, Bari 1992.
- ROSSI-BRUNORI A., *La vita e la istituzione di monsignor F. A. Marcucci*, Ascoli Piceno 1917.
- ROSSI-BRUNORI A., *Memorie di Montegallo, Ascoli Piceno 1903*.
- ROSSI P., *Ricordi, Preghiere, Devozioni del Beato Marco da Montegallo*, Fermo 1979.
- ROZZI R. – SORI E. (a cura), *Ascoli e il suo territorio*, Roma 1984.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Asculana in Piceno Positio super vita, Virtutibus et fama sanctitatis servi Dei F. A. Marcucci*, in 2 voll., Romae 2003.
- SANTARELLI G., *Vita di San Serafino*, Ancona 2003.
- SCARAMELLI G. B., *Il Direttorio ascetico*, Venezia 1753.
- SCARAMELLI G. B., *Il Direttorio mistico*, Venezia 1754.
- SERGIACOMI G., *Il miracolo eucaristico di Offida*, Ascoli Piceno 2011³.
- SETTIMI G., *Memorie storiche di Ripatransone*, Ascoli Piceno 1979.
- SIGNOROTTO G., *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna 1989.
- SÖLL A., *Storia dei misteri mariani*, Roma, 1981.
- SORANZO G., *"Peregrinus Apostolicus". Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano 1937.
- SPINI G., *Storia dell'età moderna*, in 3 voll., Torino 1986.
- [STEFANO DA CESENA], *Lettere venti di un Anonimo cesenate al signor abate Francesco Antonio Marcucci ascolano. In riscontro dell'ultimo libercolo mandato alla luce in Teramo dall'Abate medesimo*, Pesaro 1770.
- STEFANO DA CESENA, *Risposta apologetica de P.N.N. a cinque lettere del finto Paregora, vero Abate N. N. Ascolano, nelle quali egli sostiene come giuste tutte le primogeniture del Piceno e del resto d'Italia*, Ancona 1766.

- STRAMBI V., *Vita del venerabile Servo di Dio p. Paolo della Croce*, Roma 1786.
- STRICHER S.J., *Le voeu du sang en faveur de l'I.C.*, 2 voll., Roma 1959.
- TRAVIGLINO C., *L. A. Muratori e la meditazione mariana*, Napoli 1958.
- TRUMBACH R., *La nascita della famiglia egualitaria. Linguaggio e famiglia nell'aristocrazia del '700 inglese*, Bologna 1982.
- URBANELLI C., *I Cappuccini e la città di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1998.
- VANNICOLA M. - TOZZI V. - PREMICI G., *Santa Maria della Rocca*, Grottammare 2000.
- VASOLI C., *L'enciclopedia del Seicento*, Napoli 1978.
- VECCHIETTI F. – MORO T., *Biblioteca Picena ossia notizie storiche delle opere e degli scrittori Piceni*, in 5 voll., Osimo 1790-1796.
- VENTURI F., *Le origini dell'enciclopedia*, Torino 1977.
- VENTURI F., *Settecento riformatore. La caduta dell'Antico Regime (1776-1789). Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, in 2 voll., Torino 1984.
- VERAJA F., *La Beatificazione*, Roma 1983.
- VINCENZO MARIA DI SAN PAOLO, *Vita del ven. Servo di Dio p. Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione de' Chierici Scalzi della S.S. Croce, e Passione di Gesù Cristo, estratta fedelemente dai processi ordinari*, Roma 1786.
- VOVELLE M. (a cura), *L'uomo dell'Illuminismo*, Bari 1992.
- ZAMPETTI P., *La pittura nelle Marche*. In 4 voll., Firenze 1988-1991.
- ZANCHI L., *L'Eucaristia celebrata nella vita*, Milano 2005.
- ZDEKAUER L. – SELLA P. (a cura), *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno 1377*, Roma 1910.
- ZENOBI B., *Ceti e poteri nella Marca Pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976.
- ZENOBI B., *Dai governi larghi all'assetto patriziale. Istituzioni e organizzazione del potere nelle città minori della Marca nei secoli XV-XVIII*, Urbino 1979.
- ZOVATTO P., *Fenelon e il quietismo*, Udine 1968.

INDICE

Sigle Abbreviazioni.....	p.	4
<i>Prefazioni</i>		
di S.E. Giovanni D'Ercole.....	p.	5
di Suor Maria Paola Giobbi.....	p.	7
Introduzione	p.	11

CAPITOLO I

Ascoli nel '700: la situazione socio-politico-culturale, la vita religiosa

1. Aspetti politico-sociali e culturali ad Ascoli nel XVIII	p.	15
Governo cittadino e Stato ecclesiastico.....	p.	15
La situazione economica.....	p.	18
Cultura, educazione e arte	p.	20
Accademia e istruzione	p.	22
Arte e architettura	p.	25
2. La Chiesa ad Ascoli	p.	26
I Vescovi.....	p.	26
Il Clero.....	p.	33
Il Popolo.....	p.	36

CAPITOLO II

La famiglia Marcucci, il matrimonio segreto dei genitori, la nascita e la prima formazione del giovane Francesco Antonio

1. La famiglia del Marcucci.....	p.	41
I genitori.....	p.	48
2. Il Matrimonio segreto dei genitori e la nascita di F. A. Marcucci	p.	51
3. L'infanzia, la "conversione" e gli studi (1722-1739).....	p.	55
4. Il voto e la "ripresa" degli studi.....	p.	60

CAPITOLO III

L'ordinazione sacerdotale e l'attività missionaria

1. L'ordinazione sacerdotale	p.	68
2. Missionario e predicatore	p.	69
3. La missione di san Leonardo da Porto Maurizio ad Ascoli (1739)	p.	78

CAPITOLO IV

La fondazione e i primi 25 anni di vita della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

1. L'ambiente ascolano intorno alla metà del XVIII secolo p. 84
2. L'idea della fondazione p. 86
3. La fondazione..... p. 90
4. La posizione giuridica della Congregazione p. 95
5. La novella Congregazione dal 1744 al 1770 p. 97
6. Le Costituzioni delle Pie operaie dell'Immacolata Concezione...p. 107

CAPITOLO V

Sacerdote, erudito ed educatore (1745-1770)

1. Il Sacerdote p. 123
2. L'erudito e l'educatore p. 135

CAPITOLO VI

Vescovo e Vicegerente (1770-1786)

1. Vescovo di Montalto p. 169
2. Vicegerente di Roma p. 183

CAPITOLO VII

Mons. F. A. Marcucci il ritorno, la morte (1786-1798)

1. Il ritorno nella diocesi di Montalto (1786-1789)..... p. 199
2. La residenza ad Ascoli (1789-1797) p. 203
3. La malattia e la morte (1797-1798)..... p. 209

CAPITOLO VIII

Mons. F. A. Marcucci e l'Eucaristia

1. Devozione e Culto Eucaristico in mons. F. A. Marcucci:
"mai un vescovo senza Eucaristia" p. 213
Del santo Sacrificio della Messa p. 214

La frequenza della Comunione.....	p. 219
Il culto eucaristico.....	p. 222
2. L'Eucaristia e il teatro.....	p. 225
3. Maria e l'Eucaristia	p. 232
Mons. Marcucci e l'Immacolata.....	p. 233
“Gli elogi che si fan della Madre son tutti elogi del Figlio”	p. 237
Alcuni tratti della spiritualità marcucciana	p. 242
 Conclusione	 p. 251

Bibliografia Generale

Fonti Inedite	p. 257
Fonti Edite	p. 260
Studi	p. 262
Tavole a colori	p. 275

TAVOLE A COLORI





Force, Contrada Colle Riccardo, casa natale di F. A. Marcucci, oggi proprietà Servili.



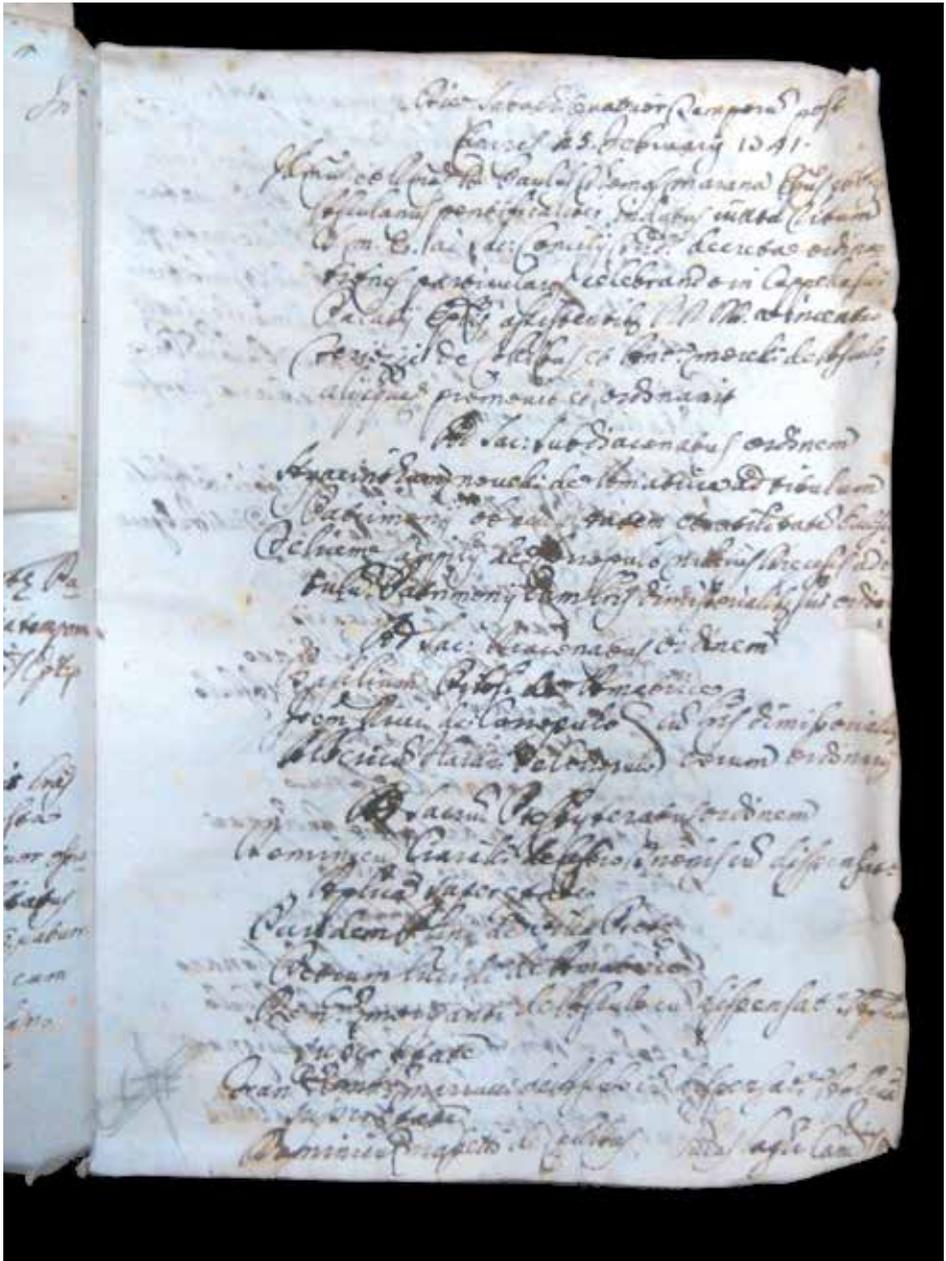
Immagine dell'Immacolata che il Venerabile Francesco Antonio Marcucci teneva appesa sopra il suo letto, olio su rame, sec. XVIII.



Immagine della Madonna della pace, Chiesa di S. Agostino, davanti alla quale mons. Marcucci si intratteneva, spesso, in preghiera.



Francesco Antonio Marcucci (Missionario Apostolico), maiolica (cm 29x35) realizzata a Castelli (TE), 1747.



Pagina dove compare il nome di Francesco Antonio Presbitero, Ordinationum Liber (1716-1741), Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno.



Ascoli Piceno, ex cappella episcopio, dove mons. Marcucci fu ordinato sacerdote il 25 febbraio 1741.



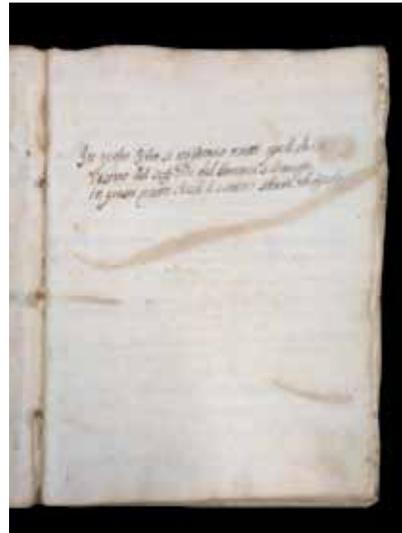
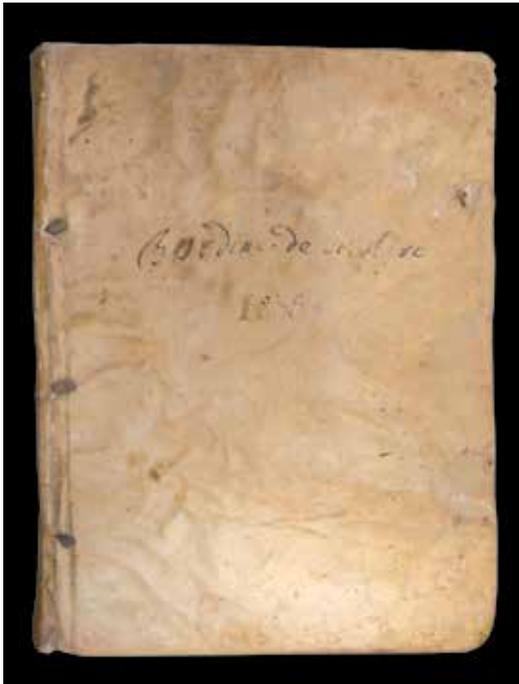
Roma, esterno della Chiesa di San Salvatore in Lauro, dove mons. Marcucci fu ordinato vescovo il giorno 15 agosto 1770.



Roma, interno della Chiesa di San Salvatore in Lauro.



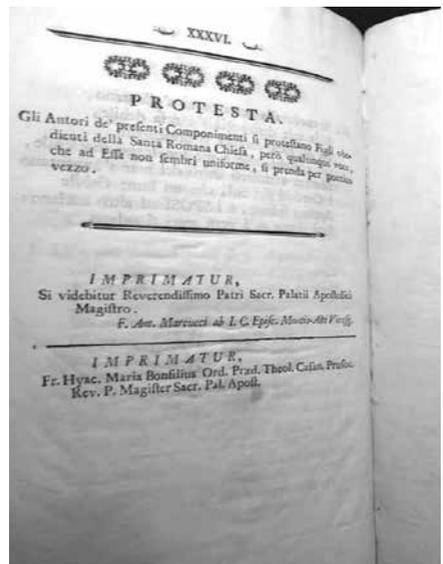
Pagina dove compare il nome di Francesco Antonio, terziario francescano, Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno.



Frontespizio e particolare dello stesso registro.



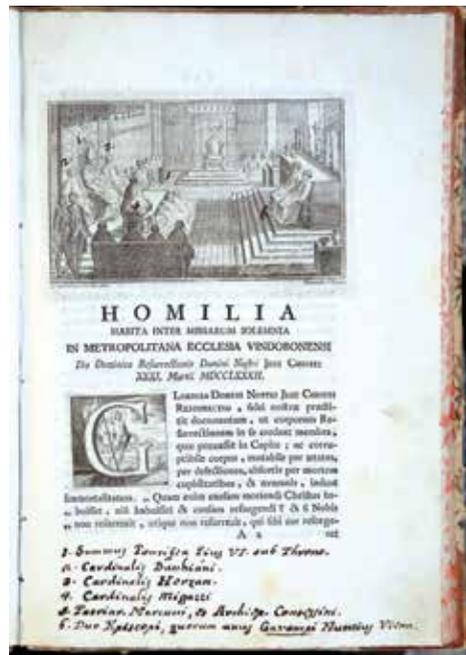
Pagina interna e copertina del Libro dei Fratelli della Confraternita dei Sacconi, dove è registrato, il 7 agosto 1796, Francesco Antonio Marcucci, Archivio Curia Vescovile di Ascoli Piceno.



Frontespizio del libro a stampa in onore dei nipoti di papa Pio VI, in occasione del loro matrimonio con imprimatur di Francesco Antonio Marcucci.



Matrimonio nipoti di Papa Pio VI; Mons. Marcucci è in piedi, a destra del papa benedicente.



Frontespizio di un'opera riguardante il viaggio a Vienna compiuto da Papa Pio VI e pagina interna con didascalie autografe in fondo alla pagina di mons. Marcucci.



Medaglia coniata anno VIII, 1782. Patrignani 45b. bb+; AR (g 24,5; mm 39); Fronte: Pio VI Sommo Pontefice (1775-1799). Giannangelo Braschi. Retro: Visita del Pontefice ad Augusta (collezione privata).

“In occasione della Festività dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo furono da Pio VI secondo il solito distribuite alcune medaglie d’oro, e d’argento. Si vede in queste da una parte il Busto di Sua Santità con le parole in giro Pius Sextus Pontifex Maximus anno VIII. Nel rovescio poi si osserva magnificamente incisa la Chiesa Cattedrale d’Augusta con l’Altare Papale in mezzo, sopra del quale si vede collocata la Statua di S. Pio V e a cornu Evangelj un Trono, sotto del quale stà assisa la S.S. in piviale, e mitra standogli alla destra in figura di Diacono Monsignor Marcucci Patriarca di Costantinopoli, e Vicegerente di Roma, e nel faldistorio S. A. R. l’Elettore di Treviri Vescovo Celebrante di quella Città, con le parole intorno, Sacra Solemnità Festo S. Pii V, Augusta Vindeliorum Acta. e nel exergo. Pius sextus. P. M. prasentia sua auxit anno 1782.”

G. B. TAVANTI, *Fasti del S. P. Pio VI: con note critiche documenti autentici e rami allegorici*, Vol.1, Chiari 1804, pag. 151.



Medaglia del Giubileo del 1775. Fronte: papa Pio VI. Retro: apertura della Porta Santa da parte del papa Pio VI affianco sulla sinistra Francesco Antonio Marcucci.



Particolare dell'anello di Smeraldo contornato da venti Brillanti che mons. Marcucci ricevette in dono a Vienna dall'Imperatore Giuseppe II, e che donò a Sant'Emidio il 10 marzo 1790.

Il dono di Monsignor Marcucci a Sant'Emidio del suo anello imperiale

Il 10 marzo 1790 Monsignor Patriarca Marcucci dell'Immacolata Concezione insieme con due signori Canonici Camerlenghi Di Felice Viccei e Don Giuseppe Quattrocchi, come specialmente deputati dal Rev.mo Capitolo Ascolano, presenti anche il Signor Arcidiacono Don Filippo Merli, ed il Signor Canonico Presidente Don Nicola Bastiani, fu stipulato l'Istrumento di cessione sì dell'Anello Imperiale al glorioso Sant'Emidio, che dell'uso perpetuo della Biblioteca grande al Rev.mo Capitolo Ascolano per rogito del Notaio Filippo Nicola Bachetti di Ascoli: l'Istrumento cantava così:

“Avanti di me pubblico Notaio infrascritto costituito l'Il.mo e Rev.mo Monsignor Francesco Antonio Marcucci dell'Immacolata Concezione, Patrizio di questa Città di Ascoli, Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di Montalto, ed alla presenza degli infrascritti Testimoni, per contestare la sua sincera e tenera Divozione, e gratitudine, che professa al glorioso Martire Sant'Emidio primo Vescovo, e principal Protettore di questa sua Patria d'Ascoli, fa una perpetua cessione, e donazione al Santo di un suo Anello di Smeraldo grosso in forma quadra col contorno di venti Brillanti stimato in Vienna, e in Roma seicento Scudi Romani; essendo questo quell'Anello, che egli trovandosi in Vienna colla Santità di N. S. Pio Papa VI, nell'Anno 1782 ricevette in regalo nella mattina del 19 Aprile dalla Chiara Memoria dell'Imperatore Giuseppe secondo, ultimamente defonto.

E siccome egli vuole, e intende, che il detto Anello non sia mai alienato né permutato, né venduto dal Rev.mo Capitolo Ascolano, ma vuole, e intende, che sia sempre ritenuto, e accomodato, o fisso, o amovibile al Braccio, o Statua del glorioso Santo; perciò trovandosi qui presenti, ed accettanti i sopradetti Illustrissimi Signori Canonici Camerlenghi della Cattedrale Ascolana come specialmente deputati capitolarmente a tale effetto; perciò nell'atto di ricevere in nome del Santo tal sopradetto Anello contornato di diamanti, obbligano se stessi, e tutt' il loro Capitolo, a nome anche, e sulla Coscienza de' loro Canonici successori in perpetuo, si obbligano d' non mai alienare, né permutare, né vendere un tal' Anello, ma conservarlo sempre, e accomodarlo, o fisso, o amovibile nel Braccio, o Statua del Santo, a tenore della Volontà, ed Intenzione di Monsignor Il.mo e Rev.mo Patriarca Marcucci divoto cedente e donatore”.

Cf. Memorie della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Città di Ascoli (1785-1907), Vol. II, cc. 34-35.



Carte gloria, calice, messale e pianeta appartenute al venerabile Francesco Antonio Marcucci.



Ampolline appartenute al venerabile Francesco Antonio Marucci



Tomba di Clemente XIV: disegno e realizzazione della Tomba nella basilica dei santi Apostoli a Roma.



Fausto Di Flavio, Annunciazione Chiesa del Marino di Ascoli Piceno. Monsignor Marcucci tra la Beata Assunta Pallotta e San Serafino da Montegranaro indica la Vergine Maria.



Chiesa dell'Immacolata di Ascoli Piceno, concelebrazione per la festa del Venerabile Marcucci, 12 luglio 2014.

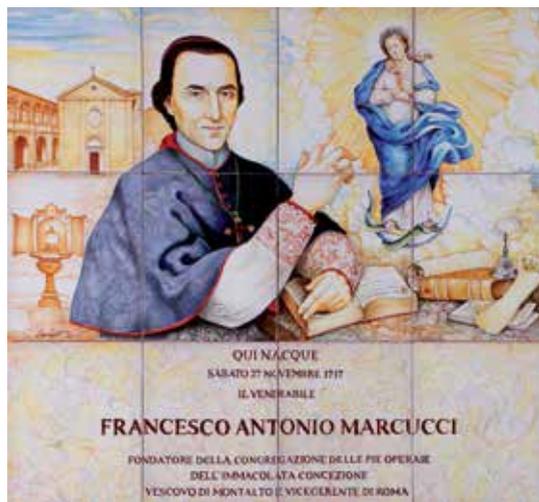


Chiesa dell'Immacolata, 50° anniversario della Superiora generale Madre Daniela Volpato e delle consorelle, 12 luglio 2014.



Ricostruzione dello stemma patriarcale del Venerabile Francesco Antonio Marcucci secondo le regole araldiche: “lo scudo accollato ad una croce astile patriarcale d’oro, trifogliata, posta in palo, con il cappello, cordoni e nappe di verde. I fiocchi in numero di trenta sono disposti quindici per parte, in cinque ordini di 1, 2, 3, 4, 5”.

Nello stemma patriarcale di mons. Marcucci sono presenti solo dodici fiocchi (vedi foto in quarta di copertina). Probabilmente il Nostro non ha ritenuto necessario modificarlo dopo l’elezione a patriarca di Costantinopoli, avvenuta nel 1781.



Targa sulla casa natale di F. A. Marcucci a Force realizzata dal ceramista Paolo Lazzarotti e benedetta dal Vescovo Gervasio Gestori il 16 maggio 2010.



ISBN 978-88-209-9377-1



9 788820 993771

Euro 15,00